COMMENTARII STORICI

SULLA

VERSILIA CENTRALE

DI

VINCENZO SANTINI

VOLUME III.

PISA

TIPOGRAFIA PIERACCINI

1859

DAL REGNO DI COSIMO I. FINO ALL'ANNO 1800.

Il Marchese del Vasto, per rappacificare i Lucchesi colla Marchesana di Massa, fece mutare alcuni termini; per lo che si accrebbe il mal animo del Capitanato, credendosi leso nei suoi diritti di pasture laddove appunto era un quadrivio di confini tra la succitata Signora, i Duchi di Firenze e di Ferrara, e la Repubblica Lucchese: onde le dissidenze più fiere che mai si accesero, nè tacquero che al momento nel quale si seppe tornar Papa Paolo in Lucca per abboccarsi con Carlo V., che, venendo da Genova, sbarcò a Viareggio, gli 11 Settembre del 1541, ed il giorno dopo si trovò in quella Città a trattare dell'imperversante eresìa di Lutero (che già aveva invaso la Repubblica, minacciando attaccare i circonvicini), della preponderante potenza del Turco, e della sua temuta Flotta.

Fu in quest'occasione che Fra Felice Peretti, il quale da poco tempo aveva ottenuto il Cappuccio, vide la prima volta il Pontefice, e si penetrò che egli pure un giorno avreb-

be cinta la Tiara. Carlo poi, retrocedendo, la sera dei 19 alloggiò di nuovo nella Rocca di Pietrasanta, e di quà si inviò a Genova per la infelice impresa d'Algeri.

Cosimo I. però non mancava di accattivarsi l'animo dell'Imperatore; e fino dal 9 Aprile, del citato anno, scriveva di suo pugno la seguente lettera al nostro Capitano Lorenzo Cambi: = Lo Extensor delle presenti tiene ordine da Noi di accompagnare per il Nostro Dominio la Compagnìa del Capitano Beltran Godoy, la quale, per ordine dell'Illu.mo sig. Marchese del Vasto, se ne va alla volta di Lombardia. Però comandiamo, in virtù di esse, a ciaschedun Commissario, Capitano, Podestà, et altro Officiale et Ministro Nostro, et a qualunque Nostro suddito, alle cui mano perverranno, che, ad ogni semplice requisitione del prefato, provegghino in questo transito la suddetta Compagnia di vettovaglie et alloggiamenti et vestimenti con honesto pagamento, ricevendoli, tractandoli honorevolmente come soldati et servidori di S. M. Cesarea et amici Nostri =.

Ed aveva ben ragione questo novello Duca di tenersi amico Cesare, poichè i Fuorusciti non lasciavano Lui un'ora di quiete. Ed invero, per mezzo degli 8 di Balìa ci faceva intendere, nel Settembre 1539, che entrando essi nello Stato, o girovagando un miglio all'intorno di esso, ci era lecito o farli prigioni, o privarli di vita: che se poi si fossero introdotti, dovevasi suonare le campane a martello, e tutti uniti pigliar le armi e dar loro la caccia; e chi ne avesse preso uno, o lo avesse ucciso, goderìa del vantaggio di liberarne un'altro, oltre al premio che gli accordavano le Leggi: con comminatoria però, che chiunque avesse conosciuto i loro nascondigli, nè gli avesse denunciati, oltre la multa di 200 Scudi, sarebbe stato sottoposto a due tratti di corda. Temeva, è vero, che da questo lato irrompessero quei che dimoravano nel Ferrarese, e raggiungessero la sempre malcontenta Pisa: ma tali ordini, che solo la ragion di Stato appoggiar poteano, ci manifestano li sdegni del Duca ed i suoi esagerati timori.

Era per rinnuovarsi, nel 1542, la guerra tra Carlo V. e Francesco I.: onde Cosimo, temendo di Piero e Lione

Strozzi che erano al servizio di Francia, e dei quali si diceva, preparare sbarchi sulle coste di Toscana, fece presidiare la Terra e la Rocca, che fino a quest'anno era stata in mano degli Imperiali dal momento che fu eletto Duca, per un tratto di politica mosso da Alessandro Vitelli e dall'Imperatore istesso: vi mandò poi, nell'anno successivo, a dispor le difese Stefano Colonna, Commissario delle Bande, con altri Gentiluomini della guerra.

Perveniva poi nel Maggio lo stesso Duca tra noi, prendendo stanza nella Rocca; dove l'escavazione delle Miniere, i primordii delle Fabbriche del Ferro, ed i provvedimenti per la riduzione del nostro territorio insalubre ed incolto lo trattennero, sin tanto che gli giunse avviso della partenza di Cesare, che raggiunse, il 26 del mese, in Genova, ove ottenne i Castelli di Livorno e di Firenze presidiati dalle genti di S. M.: onde, a titolo di riconoscenza, fece ad Esso un donativo pecuniario; ed al nostro Comune e Vicinanze gli toccò, di sua parte, 1240 ducati.

Avveniva che nell'avanzata estate risaliva in ponente la Flotta di Barbarossa, Algerino, ai danni di Carlo V., ed in favore di Francia, essendo questo Bey collegato con Francesco I.: però, temendo il Duca del littorale, ne rinforzò quà e là le guernigioni, e Pietrasanta fornì di 400 fanti delle contrade vicine, dandone il governo a Nicolò Bufolini da Castello, ed ordinando ad esso di rinforzare la muraglia della Terra, e renderne libera la circonvallazione per la prontezza della difesa. Spedì poi in Germania ad assoldare altre genti, perchè si temeva il ritorno della Flotta che svernava a Tolone; le quali giunte nell'Autunno, parte ne designò a difesa nella Terra stessa.

Crudeli rappresaglie minacciava il Barbarossa retrocedendo, l'anno 1544; e Cosimo, oltre lo aver porto ajuto anche ai Lucchesi, fece ordinare, che immantinente le nostre porte fossero munite di Saracinesche foderate di ferro, e da abbassarsi al primo suono della campana: indi tenne in Pietrasanta 2000 fanti Toscani, che poi, per Pontremoli, doverono passare in Piemonte contro i Francesi, e susseguiti da altri 4000, assoldati in Roma da D. Gio. di Vega, che,

atteso la povertà del designato stradale, si imbarcarono alla Spezia per Genova; e fu in questo che il Comune nostro, richiesto dal Duca, concesse lui un sussidio di 530 Scudi d'oro.

Recò la Flotta alcuni danni al Capitanato: ma, come risulta da un processo, in questi ebbe mano il Duca di Ferrara amico di Francia, venendogli imputato, come alcuni Corsari genovesi, da Esso sollecitati, sotto bandiera turchescha, togliessero il grano destinato al nostro approvigionamento, ed a quello delle truppe, ed impedissero lo sbarco della Vena dell'Isola dell'Elba, ed all'assalto di Piombino avessero porto mano; oltre ad altri danni recati alle nostre pianure: sendo maneggiatore di questi intrighi un tal Bufalino, suddito dello Estense, che andava e veniva, come quegli che era addetto a trasportare la Vena del Ferro, la quale riceveva pel suo Signore in Pietrasanta, e spediva al Forno Volasco.

In mezzo a tutte queste agitazioni ci pervenne la notizia della pace firmata tra le due prime Corone della Cristianità, nel Settembre di quell'anno; e, gli 8 Ottobre, Cosimo ci ordinava le consuete letizie di fuochi, spari, luminarie e parate, oltre alla Messa solenne del S. Spirito: sicchè l'anno venturo scorse con quiete, ed il Duca attese alle sue Miniere, ed ai nostri Fossi.

Non mancò però tra noi, nel Febbrajo, un passaggio di truppe Spagnuole che si dirigevano in Lombardia, le quali furono fatte alloggiare a Ripa dal Commissario Luigi Bini, ed il Comune le provvide del necessario. Dopo questo, sui nuovi timori di guerra e dei Fuorusciti, il Capitano di Giustizia della Terra scriveva parziali dispacci a Cosimo istesso, il 24, 25 e 26 Marzo; onde il Duca, con un suo del 27, gli significava, che se il Commissario di Fivizzano, Agostino Bocca, avesse lui domandato 100, o 200 uomini della Banda nostra, gli fossero immantinente inviati. Si mandavano poi, il 14 Ottobre, ordini a stampa al Giusdicente della Terra sulla prossima discesa di nuove fanterie Spagnuole: e noi abbiamo rinvenuto un documento speciale sulle medesime del seguente tenore, diretto a Cosimo I., il quale riproduciamo nella lingua ed ortografia originale:

= Ex.mo Senor. Un soldado Español que sellama Mateo de Aranda, hace saber a V.ra E.xa como yendo a Pisa a cierto negocio suyo y des otros Soldados, de una Osteria media milla de Pietrasanta le assaltaron tre villanos, y le hirieron muy mal, y le tomaron los dineros, que fueron veintiquatro escudos, y todos los dineros que pudieron. Suplico a V.ra E.xa me mande hacer justicia, porque uno dellos que sellama Zuan de Spadacina esta presso en Pietrasanta: yel dicto soldado non demanda mas de los dineros que le robaron, porque se siente muy malo de las heridas que tiene, y no se halla con que curarse, ny con que yr a Florencia pa que le curen en un Espital =. Questa petizione, che non ha data alcuna, è però del mese d'Aprile del 1545, sendo tra altre di quel tempo interposta, ed appartiene certamente ad un individuo delle milizie che alloggiarono in Ripa.

Se alcune turbolenze, come il tentativo di Pietro Fatinelli di farsi Signor di Lucca, nel 1542, e l'altro di Francesco Burlamacchi, che, coi militi della stessa Repubblica, agognava rendere indipendente l'Italia, nel 1546, non portarono gravi disordini tra noi, sebbene vi fossero mescolati dei Fuorusciti, e singolarmente gli Strozzi, dovemmo esserne ben lieti, perchè eravamo i più esposti; ed, a ver dire, noi scorsimo quest'ultimo anno assai tranquilli fino al Settembre.

Ma nuove sciagure accadevano in quel mese sulle nostre frontiere di ponente, perchè Giulio Cibo pretendeva dalla Marchesana Ricciarda sua madre la successione al di lei dominio di Massa, come primogenito: ma Ella, volendo favorire Alberico secondo nato, irritò talmente Giulio che, per ottenere i suoi diritti, mosse popolo ed armi, dopo avere innanzi tentato di impadronirsi della Genitrice nel Castello di Carrara, ove Essa risiedeva, e, colle artiglierie dategli da Giannettino Doria, assaltò la Fortezza e Città di Massa nel 1546. Se non che Cosimo I., per appiccico contro Paolo III. ed il Duca di Ferrara, i quali favorivano la Marchesana, ed erano suoi particolari nemici, spedì le Bande di Pietrasanta, Barga e Fivizzano in favore di Giulio, e per mez-

zo del Capitano Benardino Venturini, persuase molti a render la Città, ed in specie Pietro Gassani a ceder la Fortezza, ed a non opporsi a chi era naturale e legittimo Signore di quelle.

Si arresero dietro queste insinuazioni; e Paolo da Castello, che capitanava le nostre genti, ne prese possesso a nome di Giulio, e pose a guardia della Rocca il Capitano Moretto di Andrea di Terenzio Venturini, il quale, gli 8 Novembre, fece barbara vendetta del Gassani e della di lui Famiglia. In tanta scissura di pretensioni e di partiti, onde appianar la via agli accomodi, furono ritirate le nostre milizie, e consegnata la Fortezza a guardia neutra, postavi da Ferrante Gonzaga a nome dell' Imperatore.

Che poi lo Stato venisse in mano di Giulio, e che i favori accordatigli da Cosimo, potessero sul di lui animo, risulta dalla seguente lettera, diretta a Giov. Battista da Lamporecchio: = Car.mo Nostro. Habbiamo ricevuto la v.ra l.ra de' X del presente, et scritto secondo el v.ro ricordo al S. Giulio Cibo Marchese di Massa, che sia contento di non pigliare alcun partito della Dogana de' Sali di quello Stato senza n.ra saputa. Et alla giornata si farà intendere el seguito. Altro non occorre. Bene vale. Da Firenze alli XVI d' Ottobre 1546. El Duca di Fiorenza =.

Giulio, abbattuto così dalla varia fortuna, e resosi vagante, fu tratto nel partito dei Fieschi di Genova, il quale proponevasi uccidere Andrea Doria: del che resasi consapevole Ricciarda, palesò l'attentato agli Spagnuoli; una compagnia dei quali lo arrestò in Pontremoli, che, fatti certi del vero dal rinvenutogli carteggio, lo tradussero a Milano, ove fu decapitato nel Castello di quella città: tanto son funeste le umane ambizioni, e gli odii di cospicuo parentado. Ritiratisi i Fieschi, nel 1547, atteso il mal esito della congiura, a Varese, Curiseto e Montorio, Paolo da Castello partì, d' ordine di Cosimo, colle nostre Bande, ed unitosi ai soldati di Genova ottenne facilmente le due prime Terre: ma quella di Montorio sostenne 42 giorni di disperato assedio; e, dopo la forzata sua resa, d'ordine della Repubblica fu distrutta.

A quanto narrano Anniboni e Venturini, Cronisti e testimoni oculari di questi fatti, piace a noi riportare il seguente documento, che può in parte recar su di ciò un qualche raggio di luce: esso appartiene all'anno 1548, ed è del seguente tenore:

= Illu.mo et Eccellentissimo Signor Duca. Stefano Venturini di Massa, ritrovandosi alla guardia della Porta di Massa con alcuni altri del detto luogo, fu ricerco dal Capitano Benardino Venturini di dare la Porta al sig. Giulio Cibo, et havendo una lettera di V. E. quella conteneva, che tutte quelle persone che facevano piacere al sig. Giulio ne facevano a V. E. Et epso Stefano con credendo di far piacere a V. E. non volle mancare insieme cogli altri di dare detta Porta al sig. Giulio. Et a nessuna altra cosa si è ritrovato, nè alla morte del Camarlingo, nè al Consiglio di epso homicidio, et accadendone farà fede a V. E. dell'innocentia sua: et niente di manco ha hauto il bando, et obtenuto la Signora non obstante a Massa non possi stare, ma ancora in Pietrasanta e nella Vicarìa di Pietrasanta.

Et havendo epso Stefano preso donna a Stacema in detta Vicarìa, desidera che V. E. gli facci gratia che possa stare et habitare in detta Vicarìa, et andare sicuramente a Pietrasanta et per detta Vicarìa senza alcun sospetto, perchè intende di patriare in detta Vicarìa, et promette a V. E. di portarsi da huomo dabbene et vivere honestamente. Et così humilmente a' piedi di V. E. suplica li concedi tal gratia, acciò possi adiutare et subvenire la sua dolente madre, quale è carica d'anni, et per tal caso vive con grande scontentezza. Et acciò non si habbia a lontanare da epsa che non la potrebbe subvenire. Et di tal gratia sempre ne sarà ricordevole ec.; = e questa venne lui concessa.

Passò, dopo questi accaduti, due in tre anni di quiete la nostra Terra; e Magistratura e Duca attendevano di serio allo scolo dei fossi ed a nettare, e lastricare, ed a fognare le strade di Pietrasanta: se non che, non potevano i Terrazzani ristarsi dalle pretese di certe giurisdizioni omai assegnate alla Signorìa di Lucca, ma che pure un giorno appartennero a noi; e perciò incaricarono nel suddetto anno

Messer Francesco Baldi di una scrittura sulle ragioni che Pietrasanta aveva su Montignoso, Rotaio, Monteggiori e Vegliatoja; la quale fu presentata al Principe; ma non recò altro frutto che di accrescere la fama di dottrina legale acquistatasi dal Baldi, e di accendere nuove risse coi Lucchesi.

Una di queste, assai seria, avveniva di fatto nell' estate del 1549. Nicolao Barbieri e Luca Pighinucci, buoni soldati e graduati, andarono sui confini di Camaiore, in luogo detto la Marginetta, per giustificarsi di alcune parole con Pier Vincenzo di Sismondo Salvi, bandito. All' improvviso scaturì il Colonnello dei Camaioresi, e due altri banditi di Pietrasanta per odii di Famiglie, Lorenzo Michelini e Matteo Pighinucci, con un certo Angelino; muniti di giachi, archibugi, ed altre armi in asta. Lorenzo scaricò, e colpì nel braccio un Francesco Filippo; ferì poi Luca e Nicolao: onde i provocati uccisero detto Lorenzo, e ferirono Pier Vincenzo, fugando tutti gli altri. Il fatto diè luogo a tumultuare entro la Terra; e gli Anziani, mentre chiedevano perdono al Duca per i nostri due soldati, lo accertavano = che i Camaioresi furono a ciò mossi dall' antiquo e moderno odio che hanno coi Pietrasantesi =; aggiungendo, che giorni fa, perchè avevano trovato a tagliar mortelle certi Terrazzani nostri, sebbene entro il territorio del Comune, li svillaneggiarono e bastonarono crudelissimamente, minacciandoli della vita con armi, e suonando le campane a martello; onde spedivano Ambasciatore in Firenze Ser Piero Lemmucci. Dall' altro canto l' Inviato di Lucca rappresentava al Duca, come i primi d' Aprile i Valdicastellotti avessero svelto un grosso termine di marmo posto a limite coi Monteggiorini, e tagliato un albero sul loro territorio, ove solevano posarsi quando andavano in processione per *Letanie*.

Erano poi continue le risse, anche entro la stessa Terra, per la suscettibilità dei membri delle più potenti Famiglie; nè giovavano le ordinate tregue dell' Autorità, nè le minaccie di multe vistosissime: poichè pronti erano gli autori di esse a darsi al bando, non ostante la confisca dei beni: per la qual punizione, molte delle più ricche rimasero po-

verissime; tra le quali fu la Panichi. I giovanastri poi più facoltosi solevano nel Carnevale, e singolarmente nel dì di *Subrectaciolo*, unirsi in comitive, travestiti ed armati, ed introdursi nelle sale ove si ballava, commettendo spesso eccessi, e scansando la punizione col darsi alla fuga.

Raccoglieva frattanto il Municipio, nel 17 Settembre dell' istesso anno, come la peste fosse comparsa nei = Grigioni, Sguizzeri, Valtellina, Valcamonica del Bresciano, Valdagonia del Conte Franco della Sommariva dei Buonromei, vicino a Milano a miglia 46 et a Torino =; e però compose 36 sezioni di guardie sanitarie, di tre uomini l' una, a capo d' ogni sezione ponendo un gentiluomo della Terra, onde vegliassero ai confini ed alle Porte perchè non si introducesse forestiero alcuno. E fu in questo spaventevole pericolo che gli Anziani nostri avevano antiveduto più del Magistrato di Sanità di Firenze, il quale pur ci annunziò, il 28 Ottobre, guardarsi dal contagio, di cui varii casi erano successi in Milano.

Il 7 Febbrajo poi, del 1550, arrivò di notte un cavallaro del Duca per farci intendere, che era pubblicato Pontefice il Cardinale dal Monte; e perchè era un Toscano, se ne ordinava solenne ringraziamento, e straordinarie letizie: però fu sempre usato dal Municipio della Terra, fino dalla di lei fondazione, far baldorie, suonar campane, ed acclamare ad ogni elezione di Papa.

Dovette, nella successiva primavera, tenersi in arme tutto il Capitanato per timore dei Corsari Turchi: e dal Commissario di Pisa, Buon Gianni Gianfigliazzi, venivano i Terrazzani avvisati, il 22 Marzo, a 7 ore di notte, che Dragut era, nel giorno, stato veduto alla Troia con 40 vele; onde si ordinò immantinente di stare in guardia a Motrone ed alla Rocchetta, ed il Comune rinnuovò le provvisioni di guerra.

Il Galluzzi, parlando poi di Cosimo I, dice di quest' anno: = con altra legge del 1.° Maggio determinò il metodo di praticarsi per applicare i prodotti dell' Estimo alla riduzione del suolo Pisano . . .: anco il Territorio di Pietrasanta, afflitto dall' istesse calamità (cioè insalubre per le acque stagnanti, e deserto di popolo), meritò i suoi particolari riflessi, avendo incoraggiato quei popoli all' agricoltura, ed a

procurarsi coll'escavazione (dei fossi) la salubrità dell'aria =. Però, sebbene ciò riferisca un sì rinnomato istorico, risulta dal nostro Archivio, che fino dal tempo del Guinigi ebbero gli Anziani la maggior premura degli scoli: che se i loro lavori andarono ruinati per la guerra coi Lucchesi, appena Leone X. ci ridonò ai Fiorentini, avendo conosciuto il Municipio che l'aria si andava giornalmente rendendo più malsana, ogni anno al ripurgamento di ciascun fosso (e che erano circa 20) un notabile ed un artigiano sceglieva, acciò vi fosse provveduto.

Per antivenire in parte ai disordini che accadevano, per le sue stesse lettere il Duca da Livorno comandava, che dopo il suono della campana maggiore (il quale cadeva a 3 ore di notte nello inverno, ed a 2 nell'estate), restasse proibito agli uomini della Banda di raggirarsi armati entro la Terra, ed ognuno, che di casa uscisse dopo quell'ora, doversi munire della lanterna, pena due tratti di corda.

Un fatto però d'alta importanza politica avveniva sul nostro littorale nel Maggio del 1552. Spediva il Re di Francia in Italia, a difesa di Parma, o piuttosto contro Giulio III. e gli Imperiali, ed in favor di Ottavio Farnese, oltre a molti Capitani e Signori, il Duca Orazio Farnese, ed Aurelio Fregoso; i quali, per giunger più solleciti, si imbarcarono a Marsilia sulle Galee del Prior di Lombardia, per esser deposti a Viareggio, o a Montalto, o in altro luogo sicuro, per andarsene tosto a Parma o alla Mirandola. Passato però Lerici, da un vento di mezzogiorno grandissimo furono spinte le Galee, di sorte che, non valendo loro forza di remi o arte di marinari, furono gittate alla spiaggia di Motrone, sdrucendosi l'una, incagliandosi l'altra, talmentechè in tutto si conobbero perdute, e volendosi liberare dal mare coloro che vi erano sopra, ed avendo sferrati gli schiavi e i forzati che vi erano ai remi, quando uscirono dall'acque, dai Terrazzani nostri, corsi per predare al naufragio, furono condotti prigioni, e tolti loro gli arnesi, mentre degli schiavi e forzati rifuggissi chi quà e chi là.

Alessandro Gianfigliazzi, nostro Capitano di Giustizia, ed Alfonso Borghese, Capitano della Banda, corsi sulla spiaggia,

a fatica poterono ritrarre dalle mani dei nostri Orazio ed Aurelio, con gli altri rispettabili personaggi, malconci dall' onde e dagli uomini; e, riconosciutili, seco loro li condussero nel Pretorio. Intanto usandogli le debite cortesie, ne scrissero in proposito al Duca in Firenze. Colà si dibattè in Consiglio, per far piacere all' Imperatore, se dovessero ritenersi, oppure, non avendo guerra coi Farnesi, rilasciarli. Angelo Niccolini fu del primo parere; il Vescovo di Cortona e Lelio da Fano del secondo. Gio. Battista Savelli poi disse al Duca, che si stava perplesso; = Signore, se troppo consulterete questa faccenda, e ci metterete più tempo in mezzo, sarete, a mio giudizio, forzato a non disporre più di cosa alcuna senza saputa dell' Imperatore; ma se tosto ve ne spedirete, senza metter tante cose in consulta, avrete fatta cosa della quale, secondo me, non vi potrà imputare nè l' Imperatore nè nessuno =.

Rescrisse allora il Duca che fossero tutti posti in libertà, poichè non venivano per far guerra a lui, e mandò in Pietrasanta, in qualità di Commissario straordinario, Messer Stefano Cagli, suo Cameriere, il quale dicesse a questi Signori, che, mancando loro denari, li chiedessero al Camarlingo del Comune, e che gli fossero restituite tutte le robe tolte loro dai paesani. Costoro, in niente abusando della liberalità di Cosimo, si fecero dare quel tanto di danaro che poteva loro abbisognare per giungere in Parma; e tennero subito la via di Castelnuovo di Garfagnana, accompagnati per omaggio, o per sicurezza, dai militi della nostra Banda fino al confine Ferrarese.

Delle Galee l'una rimase in tutto rotta, e fu disarmata; l' altra, benchè avesse patito molto, nondimeno restò di sorte che, col fornimento delle due si potè rassettare. Gli schiavi che si poterono ricuperare (e se ne fece diligente ricerca) furono resi. I forzati cristiani, essendosi per il pericolo di mare resi liberi, e venuti in luogo franco, furono all'istante rilasciati: di che molto si dolse il Prior di Lombardia, che era uno dei naufragati Francesi. La Galea, rimontata dal Capitano Conte Bentivoglio, con fatica si ricondusse a Livorno. Questa cortesìa fu grata al Re di Francia, e quindi

prese speranza che il Duca volesse essergli amico più col tempo avvenire; e con lettere, e con parole Egli e la Regina il ringraziarono.

Per questa predazione dei Pietrasantesi fu al Comune inflitta la scomunica, benchè innocente; ed Esso supplicò a S. Santità per l'assoluzione, unendovi ancora le preghiere pel dubbio di essere incorso nelle censure ecclesiastiche, quando, nel 1532, fu dato fuoco alle ricolte dei Camaioresi: ma siccome nella Bolla diretta al Vescovo di Lucca si diceva, = *et ex hoc nemini praejudicium inferri* =, il Prelato ebbe difficoltà d'assolverci; onde si tornò al Soglio Pontificio, come si vedrà, nè fummo ribenedetti che ai giorni di Maria Cristina.

Nuova Flotta Turchesca correva queste spiagge l'anno 1552, sicchè subito si provvide alle difese. Ed essendovi già il Capitano Borghese con genti di linea, giunse nel Luglio pure il Commissario delle Bande Girolamo Albizzi, ed ambedue insieme fecero fare grandi lavori alla Rocca, ove posero delle Artiglierie nuove, restaurando Torrioni, Porte, e Ponti di quelle, e riparando altri Fortilizii; spendendo 300 Scudi nella sola Rocchetta. Si fecer poi grandi comandate d'uomini, ed il Comune ordinò vigilare il territorio con guardie notturne, delle quali era Prefetto l'Anziano Smeraldo Barbieri. Scesero poi 3000 Lanzi che venivano al servizio di Cosimo, i quali furono incontrati in Lunigiana dal nostro Capitano Leonardo Colucci, come Commissario del Duca, per i loro approvigionamenti: ed avendo pertanto in tal passaggio toccato danari da certo Capitano Sgombra da Caslel-Franco, dovè in seguito rimborsarlo.

Ma perchè questa gente alloggiasse nel suo passaggio fuori la Terra, spedì il Municipio, in tale intento, Giuseppe Bartolucci al Principe: il quale aderì alla dimanda di piena volontà. E di vero, l'anno di poi scendendo un Colonnello di Tedeschi da Pontremoli, lo stesso Duca avvisò, il 12 Febbrajo 1552, il nostro Capitano di Giustizia, che li facesse sostare fuori di Pietrasanta: e, non ostante i timori della Flotta Ottomanna, pur dava facoltà, a quei giorni, ad Ippolito Pallavicino di levare uomini di guerra dal nostro terri-

torio; permettendo agli stessi ascritti nella Banda di seco lui partire coll'armamento, purchè dassero garanzia di riportarlo.

Erasi, per tante spese, in sì mala condizione ridotta la rendita del Comune, che più non vi erano mezzi di pagare le imposizioni al Principe; onde Esso stesso ordinò, che fossero mandate persone capaci per intenderle su questo affare; e perciò gli Anziani elessero, il 29 Aprile, una numerosa ambasceria composta di Ser Cristoforo Chiariti, Ser Piero Lemmucci, Gio. Battista Lamporecchi, Piero di Andrea da Piombino, Piero Massaciuccoli e Messer Francesco Baldi; ai quali si aggiunse, per Serravezza, Andrea di Bastianone, e Lorenzo della Margonza. Capo però di essa fu Messer Raffaello Tomei, dottissimo Giureconsulto; i quali tutti, in unione del Duca e di Jacopo Polverini, provvidero al meglio, e vollero che l'Opera di S. Martino, come ricca, si assumesse in avvenire il salario del Medico e del Maestro di Scuola.

Cominciarono fra noi, nell'Ottobre del 1553, i sentori della guerra di Siena, la quale, convengono i più degli Storici, essere stata condotta da Cosimo stesso dal suo gabinetto, piucchè dal Marchese di Marignano; ed un documento, del 9 del ricordato mese, ci apparisce scritto dal Duca al Capitano di Giustizia in Pietrasanta, del seguente tenore: = Mag. N.ro Car.mo. Rispondendo alla vostra del 4 del presente, per la quale ci advisate mandare la copia di quella lettera del Conte Troylo, secondo l'ordine che avevate trovato costì del visitare le altrui lettere portate dai viandanti che dessino nelle guardie, Vi diciamo che l'aprimento delle lettere lo potete fare a cose che rilevino, et non siano per Posta o per Corrieri. Et state sano ec. =.

Il 17 del mese istesso era venuto in Pietrasanta, a Commissario, Tommaso Busini, onde accogliervi circa 2000 uomini di fanterie, che, venendo di ponente per conto del Duca, dovevano passare in Corsica: ed era quì sì fiera mortalità, che dalla Duchessa stessa vi fu mandato Onofrio di Ser Bartolomeo Guidi da Volterra, Medico eccellentissimo, il quale fu poi condotto dal Comune al servizio con 150 Scudi all'anno.

Pervenuti però al 1554, Cosimo annunziava al Pucci, Capitano di Giustizia, che, = per liberare la Città e Stato di Siena dall' oppressione, nella quale si trova, sendo in potere de Franzesi, et ridurla nella sua vera et antica libertà, et per conservare con l'aiuto di N. S. Iddio il Nostro Ducal Dominio, habbiamo mosso la guerra a quello Stato, il che ci è parso notificarvi particularmente, affinchè di qui in avanti trattiate le cose dei Franzesi et de' Sanesi come innimici, ritenendo e pigliando gli huomini, robe, arnesi è mercantie loro che venissero a capitare nella Vostra Jurisditione, come si costuma nei casi di guerra =.

Susseguiva, il giorno appresso, un ordine degli Otto di Balìa, col quale si minacciava pena la vita e confiscazione dei beni per chiunque mandasse notizie, ambasciate, scritti in cifera ed in gergo sulle operazioni di detta guerra. Indi si vietava che niuno partisse dalla Banda ed andasse a guerreggiare a beneplacito; dal che nascevano disordini. Poi, avendo inteso il Duca che alcuni ribelli banditi (fra i quali degli Strettoiesi) erano al servizio di Siena e di Francia, con suo dispiacere, ordinava che fossero tosto ricercati; affinchè, oltre il bando, gli venissero confiscati i beni.

Questa guerra però, sebben lontana da noi, non mancò di recare varii danni al Capitanato. E racconteremo dapprima quanto di essa si apprende dagli Storici, e singolarmente dall' Adriani, sugli avvenimenti che qui nacquero, per quindi dare quelle notizie che abbiamo rinvenute nell' Archivio nostro, le quali maggior luce recheranno alle narrazioni degli Scrittori.

Allorchè, nel surriferito anno, mosse Piero Strozzi da Siena incontro agli aiuti che lui scendevano di Garfagnana, temendo di Pisa, il Duca scrisse a Pietrasanta a Coluccio Pancetta Capitano, e nostro conterraneo, che con quanti più soldati poteva della contrada subito si recasse a cuoprire quella Città: ed Ei ve ne condusse 230, molto buoni. Ben tosto però convenne al Duca far retrocedere queste milizie, volendo che tornassero a difendere casa loro; essendovi pericolo che la Terra dai nemici vicini, col favor dei Lucchesi, fosse presa, e tagliata in tutto la via a D.

Gio. di Luna, il quale, cogli aiuti inviati e Cosimo di Lombardia, per Val di Taro a Pontremoli erasi diretto.

Furono in questi timori distribuiti 2000 uomini di guerra tra Pietrasanta e Barga, ed il Marchese di Marignano, che inseguiva lo Strozzi, il quale si era diretto verso la seconda delle dette Terre, inviò da Pescia a noi Fabrizio Ferrario per sollecitare D. Giovanni, che già si trovava in Pontremoli; e gli diede in scorta Lione da Carpi con la sua compagnia di Cavalli, il quale in fiera zuffa fu nel Lucchese assalito dai nemici: non ostante, come animoso e pratico dei sentieri, guidò il De Luna a Pietrasanta, e dette così motivo e campo allo Strozzi di retrocedere da Ponte a Moriano fino a Massarosa, onde vedere d'impedire la congiunzione col Marchese di Marignano. Ma D. Giovanni, dopo di essersi trattenuto alcun giorno tra le nostre mura, guidato dal Carpi per la via di lungo monte, pervenne in salvo a Pisa.

Fu in questa fazione che il Commissario di guerra Vincenzo Ridolfi trasse dal nostro Capitanato, da Bagnone, e da Fivizzano 500 Fanti, coi quali, scendendo per la Garfagnana, tenne a scacco i Francesi che si dovevano unire a Piero Strozzi verso il Borgo di Lucca, e si ridusse con essi in Barga, difendendola dai nemici del Duca.

Secondo il Roffia, lo Strozzi sapendo che il De Luna sarebbe passato per Viareggio, segretamente colla sua cavalleria fece un'imboscata nella macchia di Migliarino: la qual cosa conosciuta per spie da D. Giovanni, soprastette un giorno a Pietrasanta con 5000 Fanti e 500 cavalli; asserendoci di più, che Piero aspettava in Viareggio, pel 10 Giugno, l'armata navale di Francia, come gli era stato promesso, recando un sussidio di gente col quale intendeva di impadronirsi di Pistoia.

Ora noi apprendiamo dal nostro Archivio, come, dal 4 al 7 Marzo di quest'anno, alloggiassero in Pietrasanta i cavalli del Conte di Popoli, di Gaiazzo, e di S. Secondo; dal 9 al 12 quelli di Brancadoro destinati all'impresa di Corsica; e, dal 14 al 22, passassero i primi Lanzi; dal 10 al 17 Aprile i secondi; e, dal 16, al 19 Maggio, il Conte

di Puedra. Dal 3 alli 5 Giugno si adunarono le nostre Bande. Il Martelli ed i Deputati di guerra del Municipio provvidero le vettovaglie per l'esercito del De Luna, dai 13 ai 15 dell'accennato mese; e questo Capitano, dal 21 al 30, passò col suo esercito: ed in quel mentre la Banda della Vicarìa guernì la Terra, ove stette fino al 7 Luglio.

Ed avendo il Duca chiesto un rinforzo per questa guerra, come per trattato di alleanza, al Marchese di Massa, questi gl'inviò, sulla fine d'Aprile, 1000 uomini comandati dai Capitani Vincenzo Naldi, Michele Arrighi di Massa, Giuseppe Pelliccia e Sergente maggiore Pedruccio da Carrara; Romano Chiariti e Niccola Mazzei originarii di Pietrasanta. Il Pelliccia, finita la guerra, ebbe dal Duca in compenso la Posta dei cavalli della Terra. Però avvenne, durante le fazioni, che 6 uomini del Pelliccia, i quali erano in sentinella al Forte di S. Gonda, fuggissero, passando ai nemici. Era tra costoro uno di Strettoia; onde Cosimo stesso, nel 1557, faceva delle premure al Capitano di Pietrasanta affinchè rinvenisse costui, e gli confiscasse i beni.

Succedeva a questi giorni appunto una sedizione nella truppa del Duca Cosimo, che guardava la Rocca; e, li 8 Giugno, il Capitano Pietro da Volterra voleva abbandonarla. Ma ottenuto il quietar del tumulto dalle preghiere di Filippo Strozzi, il Capitan di Giustizia Puccio Pucci vi sostituì nel comando il Castellano di Motrone Filippo Peghirilla (alias Schiribilla), che ricevè le chiavi della Rocca nel Palazzo di Giustizia dall'altro Comandante, per Atto notariale. Peghirilla, che poi si portò alla guerra, ritornato dopo 4 mesi, trovò tutto a disordine, e mancanti munizione, armi e legna per dato e fatto dei provvigionati.

Avvenne ancora in quel frangente che i soldati del Conte di Puedra pretesero entrare armati entro la Terra: al che si opposero Bernardino Nuti, Coluccio Bendini, Giuseppe Bertolucci, e Ser Piero Lemmucci, con altri Terrazzani, e giunsero a far loro abbassare le armi: per la qual cosa furono tradotti avanti agli Otto di Pratica, dicendosi, che il Lemmucci aveva percosso ed usato parole ingiuriose; ma

constatarono che una lettera dello stesso Duca aveva ordinato che le truppe alloggiassero fuori le mura.

Era tra noi Commissario straordinario Vincenzo Ridolfi, che come tale fu trattato ed onorato dal Comune. E, mentre si temeva dell'ardita correrìa dello Strozzi, e degli aiuti che lui scendevano di Garfagnana, rinvenghiamo che il Conte di Madroio si postò a Massarosa, il Conte Clemente della Puedra passò coi suoi soldati a Pescia, e parte della Banda di Pietrasanta occupò il Salto della Cervia. Si costruì un ponte provvisorio sul Serchio per il servizio di D. Gio. De Luna; ed il Ridolfi, dopo di essersi abboccato col Commissario di Pisa Carlo Martelli, il quale in fretta era giunto tra noi, si portò a Pontremoli. Il Comune restò incaricato di tutte le spedizioni delle lettere dello stesso Duca per Fivizzano, Pontremoli e Bagnone; nè mancò di trattare ed onorare anche il Martelli, il quale non si tosto ritornò per la Posta alla Torre di Pisa.

Intanto gli argenti di S. E., che erano in Serravezza, furono spediti in Pisa, ed accompagnati dai nostri miliziotti Vincenzo e Battista Gualtieri, e Borsio Tolomei. Si provvide di legna la Rocca. Agostino Masini, Capo delle nostre guardie di Sanità a cavallo, dopo aver giorno e notte fatta vigilare la piaggia, spedì all'incontro di D. Giovanni e della sua truppa Francesco Petrini Sergente delle medesime. Per proteggere poi l'arrivo del De Luna da un'improvvisa mossa dello Strozzi erano tornati a Pietrasanta, non solo gli uomini delle Bande, ma ancora le Compagnie dei Conti Gaiazzo, e di S. Secondo, in tutti 120 cavalli, ed Orazio Brancadoro Colonnello dei Genovesi, che con altri dieci dirigevasi a Livorno per passare in Corsica.

Giunto il De Luna in compagnia del sig. Lione, e lasciate ad alloggiare le sue soldatesche in Montignoso, vennero subito per esse spianate 200 sacca di farina. Ei sostò in Pietrasanta, ed il Municipio lo trattò onorevolmente, regalando di suo ordine vino alla Banda nostra che si trovava a Porta: indi spedì tosto due esploratori, che furono Filippo da Farnocchia e Gio. Matteo da Stazzema, onde riferissero sulle mosse di Piero, = e quello che faceva egli e la

sua gente quando venne a Montecarlo, cioè in quel di Lucca =: e ne ebbero 32 Lire in compenso, oltre quattro sacca di grano, di cui fece loro dono il Comune. Pervenuto poi in questi frangenti tra noi anche, momentaneamente, il Marchese di Marignano, Generalissimo delle armate, non è a dire come fosse onorato dal Municipio, che non mancò di favorirlo di parziali rinfreschi, di confetture e di acqua lanfa.

In questo stato di agitazione, di passaggi di soldatesche, di timori, e di spaventi (quasi la guerra da Siena fosse in questi luoghi stata trasferita) molto soffrirono gli abitanti del Capitanato, e furono danneggiati nei beni: onde bisognò eleggere alcuni Deputati per stimarli, e se ne spedirono, Ambasciatori a Firenze, Messer Raffaello Tomei e Luca Martini di Serravezza, i quali presentarono, il 16 Luglio, un debito del Circondario di 2400 Scudi, per spese e danni; e perciò addimandavano uno sgravio, e la vendita di legna della Macchia, che ci venne accordata, il 23 Agosto, da Lelio Torelli; e la stessa Duchessa Eleonora fu quella che comprò le medesime.

Ad acquietare l'ansia comune, e mentre si vociferava della disfatta di Piero Strozzi, giungeva, il giorno di S. Lorenzo, la seguente lettera del Duca, diretta al Capitano di Giustizia: = Noi siamo ben certi che habbiate preso piacere al contento della Vittoria che Dio ci ha data contro li nostri nemici, conoscendovi affetionato a Casa Nostra et a Noi; pure dovete insieme con Esso Noi ringratiarne S. D. Maestà come partecipe di questo bene ec. 9 Agosto =. Ai 18 poi scriveva lo stesso Principe, di suo pugno, al Capitano medesimo: = Mag.° N.ro Car.mo. Volendo Noi provedere che li soldati del Nostro exercito non si partino dal Campo, che, come mi dicono, fanno molti, vi ordiniamo con la presente che vogliate et facciate usar diligentia costì sui passi di Vostra Iurisditione, di ritenere tutti quelli soldati che vi capiteranno in venendo dal Campo, senza licentia del Marchese di Marignano Nostro Generale, et di quelli altri Capi principali dello exercito, et venghino in numero di 10 alla volta; etiam che havessino la licentia non li lasserete passare se non fossi con loro un Commissario che li guidassi per

ordine delli detti Capi, rimandandogli indietro a servire: la qual Nostra commissione exequite diligentissimamente, importando molto al servitio Nostro. Et Dio vi conservi. Di Fiorenza li 18 Agosto 1554 =.

Ma quiete vera pare che la Terra nostra giammai goder potesse: e nientemeno, nel Marzo dell' anno successivo, nacquero fieri disordini tra le più potenti Famiglie di essa; e si venne perciò alle armi, alle percosse, ed alle insidie, specialmente tra Borsio Tolomei, Tomeo di Gio. d' Albiano, e Messer Nicola Panichi, ai quali fu intimato, sotto pena di Scudi 300, la cessazione delle offese: intimazione che si dovè pur ripetere a Francesco dei Colucci, a Giuseppe di Lorenzo Bertolucci, a Pier di Nicola Vannuccini, ad Agostino di Francesco Turriani, a Tomeo di Bartolomeo Panichi, a Giuseppe di Nicola Bendini, ed a Bastiano Vanni. Che se tanto poteva allora l' odio di famiglia entro un piccolo recinto di mura, quanto potesse tra Comune e Comune, tra Stato e Stato ognuno sel pensi.

Lelio Torelli frattanto, il 22 Aprile, notiziava gli Anziani appositamente, ed il Giusdicente, della resa di Siena in questo modo: = Mag. Vir. Per il presente nostro Ministro apposta significhiamo come Noi haviamo accordato coi Sanesi, et messo guardia nella città di Siena. Et riconoscendo questo felice successo dal Nostro Signore Iddio ne haviamo questo istesso giorno reso Gratie a S. Immensa Bontà; et ordiniamo con fuochi et solite dimostrationi farne pubblica alegreza, et perciò comunicherai questa felice nuova a cotesta Comunità, et ordinerai che per tutta la tua Iurisditione si faccia il medesimo di ringratiare l'Omnipotente Iddio, et di farne con ogni segno pubblica letitia. Et bene vale. Ex Ducali Palatio die 22 Aprilis 1555. = .

Essendo, nel 1556, la peste a Marsilia ed a Venezia, e gli abitanti di quest' ultima città ritiratisi in gran parte a Padova, si creò all' istante dal Municipio gli Officiali e Guardie di Sanità tra le persone più cospicue della Terra; ed il Governo proibì Fiere, Feste, Balli, Canti, Suoni, Nozze, Conviti, Giuochi, Mortorii, ed ogni Ragunata. Non ostante fu supplicato il Duca pel solito permesso della Fiera della Bacca-

nella, o di S. Luca, che cominciava il 10 Ottobre; ed erasi già annunziata, il 26 Marzo, la Tregua e sospensione di armi tra l'Imperatore, il Re di Spagna, quello di Francia, e l'altro d'Inghilterra.

Durante però le mosse di Paolo IV, e dei suoi Nepoti Caraffi e Collegati Francesi contro il Regno di Napoli, gli ultimi dei quali erano venuti in Romagna nella primavera del 1557, Cosimo I, che parteggiava per gli Imperiali e Spagnuoli, assoldò subito 3000 Tedeschi, i quali fece scendere da Pontremoli a Pietrasanta; ove fatta sosta, venner poi distribuiti tra Prato, Pistoia, Arezzo, Lucignano e Cortona. Nè mancò di spedire a fortificare Pietrasanta il Commissario Lorenzo Albizi, poichè molto temeva da queste spiaggie. E già per queste cause, fino dagli 11 Febbraio, era stata quì spedita la Compagnia di cavalli del signor Luigi da Dovara, i cui Cavalieri, alloggiati nel Convento di S. Agostino, maltrattarono il Priore Bonifacio Chiariti, dicendogli di voler lui pelare la barba, e percuotendo il suo Servitore; onde, fattosi tumulto, la Rocca diede il solito segnale con un colpo d'artiglieria.

Cosimo, come Principe avveduto, dava i seguenti ordini per le milizie che abbandonavano il Sanese, e Matteo Inghirami li recava al Capitan di Giustizia: = Spectabile N.ro Car.mo. Essendo usciti di Siena gli Spagnuoli che stavano in quel Presidio, et inviati nel territorio di Lucca per raccogliersi insieme, potrebbe essere che alcuni di loro, come fanno i soldati spesse volte, si sbandassero per ritornarsene a Spagna, o andare per altre parte. Avvertiti sovra tutto di non lassare passarli, ma costringerli di ridursi all'Insegne con cominatione di svaligiarli quando non ti obedissino, et conservati sano. Di Fiorenza, alli 22 Luglio 1557. El Duca di Fiorenza =. E di fatto, dietro questa ingiunzione, furono mandate le nostre Squadre ai passi

Avvenuta la pace di Cave tra i Caraffi, Francesi, e Spagnuoli, il Duca d'Alba, Generale di questi ultimi, sen venne in Pisa a visitare Cosimo, dal quale fu ricevuto coi maggiori onori possibili; ed in segno del più rispettabile omaggio, fu da questo Principe accompagnato fino a Pietrasanta.

Tranquillo passava tra noi l'anno 1558; se non che, al consueto ravvicinandosi alle nostre spiaggie la Flotta Turca, alleata di Francia, e comandata da un Bascià, il Duca fornì di nuovo Pietrasanta, e spedì a Commissarii Pandolfo Stufa e Pier Filippo Pandolfini; i quali si dettero pure a ricercare un Vincenzo di Vincenzo Baldassarri da Serravezza che era fuggito di Siena dalla Compagnia del Capitano Chiappino da Montevecchio, ordinandone la cattura, ed un tratto di fune in pubblico; e facendo ancora prendere un Francesco di Bartolomeo, del luogo istesso. Indi gli Otto di Balìa interpellavano il Guardiano di S. Francesco della Terra, per conoscere se le milizie alloggiate in Convento avessero derubato oggetti alcuni. Vertendo poi sempre dissidenze per i Confini, e singolarmente tra gli abitanti di Valdicastello e quei di Monteggiori per Rotaio e Vegliatoia, e tra quei di Montignoso e Strettoia, i Signori di Pratica elessero a Commissario speciale Messer Domenico Bonsi, che si portò sulla faccia del luogo onde appianarle.

Il 16 Aprile del 1559 il Duca istesso ci annunciava la pace fatta tra i Re di Francia e di Spagna, ordinandoci un Rendimento di Grazie, ed alcuni segni di letizia. Essendo poi morto il Pontefice, avvertiva il Capitano, nel 22 Agosto, acciò fosse fatta buona guardia ai confini per tutto quello che potesse accadere. Intanto, l'anno appresso, veniva in Pietrasanta il Duca Cosimo, e furono lui preparate le solite stalle pei cavalli, e poste le guardie alle porte, mentre si tratteneva nella Rocca. Così vi ritornò nel Marzo dell'anno consecutivo. Nel qual'anno, su timori di turbolenze col Capitano Rinuccini Fiorentino, marciarono, volontariamente, su Poggibonsi, ed ivi si acquartierarono 70 uomini della nostra Banda; trai quali vi erano, delle ragguardevoli Famiglie della Terra, Gio. Battista Gerardi, Gio. di Smeraldo, Cellino Pardini, Filippo di Battista Michelini, Vincenzo di Bartolomeo Landini, Nicola di Lodovico e Jacopo Tolomei, e Maestro Gualtiero Percacci Chirurgo.

Si perveniva così, per la nostra Terra, al fatale anno 1562; e, quanto esso fu fausto nel suo principio, altrettanto fu funesto nella fine. Era il Duca Cosimo, con tutta la sua

Corte, in Pietrasanta, nel mese di Aprile, ove l'occupazione per gli ordini degli Sciali e Fossi lo richiamava spesso: e, tra i segni del suo amore ai Terrazzani (dice un Manoscritto, sebbene taccia l'Archivio, e l'uso non ne fosse adottato), concesse il titolo di Gonfaloniere e Priori alla Magistratura Comunale; indi vestì un Cavaliere di S. Stefano nel nostro Duomo: sulla qual Funzione riporteremo questa singolar memoria che conservavasi in uno scritto di casa Gerini.

= Ricordo, come questo dì 17 Aprile il Nostro Duca ha creato un Cavaliere dell'Ordine Pisano, quale era Tedesco, e per nome si chiamava Sig. Fran.co di Pernes, Signore di Castelli 14 in circa. Come si vide le ceremonie furono in questo modo. In la Chiesa di S. Martino venne il Sig. Tedesco circa a ore 11. (di Italia), e dipoi venne il Sig. Duca a ore 12 con il Rev.mo Sig. Cardinale: vestito il Duca di una Casacca fin sotto al ginocchio di Damasco nero, fornita di velluto con un cordoncino d'oro e berretta di velluto nero, con la spada accanto, et entrò in Chiesa: et all'Altar Grande vi era ordinato due sedie fornite di velluto cremisi, e a quella di verso la Cappella vi stava il Rev.mo Cardinale, e di verso la Sagrestìa (cioè in cornu Epistolæ) vi stava il Sig. Duca, ed in cima alle Gradole, per contro l'Altar Grande, vi era un piumaccio. E così avanti si cominciasse la Messa piana, il detto Signor Tedesco andò alli scalini alla volta di S. E., et il Sig. Troiano Cavaliere di detto Ordine li porse una spada nuda fornita di ariento, et il Signor Tedesco la presentò al Sig. Duca, baciandola, et il Sig. Duca pose la punta di detta spada sulla spalla sinistra (del Sig. di Pernes) e li disse quattro parole in circa, e dipoi gliela levò, e resela al Signore Tedesco, et allora il Sig. Tedesco si addirizzò, che era in ginocchione, e dal Sig. Troiano li fu posto il frodo e misserci dentro la spada e gliela messe al lato, ed il Duca si inginocchiò, ed il Sig. Tedesco andò a quel piumaccio per contro l'Altar Grande, e inginocchiossi, e così incominciò la Messa piana; e quando il Sacerdote ebbe comunicato il Sig. Tedesco, andò all'Altare e comunicossi, e dipoi finì la Messa.

Il Sig. Duca andò alla Tribuna e missesi una Vesta di

seta bianca grande fino ai piedi, e chiusa dinanzi con maniche larghe fornita in questo modo. Dal collo discendea due fregi rossi, che reggeano una Croce rossa alquanto grande, e sotto la Croce ci era a modo di uno Grembiale tutto cucito in detta Vesta, e sulla spalla manca ci era un Cordone che ci era attaccato un Nappone rosso, e cascavali dietro fino a terra, e così la berretta nera di velluto, e così si pose a sedere al suo luogo ma con la faccia verso il popolo, ed il Sig. Tedesco gli andò dinanzi, e in ginocchioni, et il Sig. Duca disse molte Orationi sul libro, e così il Sacerdote; e dicendo tali Orationi, S. E. prese una Vesta simile alla sua, e fece baciare la Croce rossa al Sig. Tedesco, e dipoi gliela misse, e fugli rassettata da' Preti, e dipoi così vestito andò ed abbracciò S. E. e dipoi il Sig. Troiano, il Sig. Giulio, e il Conte di Pitigliano come Cavalieri: dipoi gli fu cavata tale Vesta e missoli una Cappa alla Spagnuola con Croce rossa attaccata dal lato sinistro, e tornò a ponersi dinanzi a S. E. in ginocchioni, e così S. E. gli misse una collana d'oro al collo con una Crocetta attaccata, e così l'abbracciò. Il Sig. Duca se ne ritornò alla Tribuna e spogliossi di detta Vesta, e rivestissi come prima. Il Sig. Tedesco se ne venne da basso, e tutti li Signori li fecero abbracciamenti, et così il Sig. Duca se ne ritornò a casa: e tutto in la Chiesa di S. Martino all' Altar Grande =.

Fu il veniente Autunno di luttuosa memoria al Duca ed alla Terra nostra. La mancanza delle pioggie aveva cagionato un'epidemia di febbri così violenti e mortali, che in breve tempo uccidevano chiunque ne fosse attaccato. Molto infieriorono esse nella nostra insalubre campagna, rendendo vertiginosi gli uomini a guisa dei Montoni, quando sono afflitti da una certa lor malattìa, per cui *Mal del Castrone* si disse; e Pietrasanta ne rimase presso che spopolata, a segno che, l'anno successivo, il 17, 18, 19, e 20 Marzo non vi fu chi celebrasse Messa in S. Martino, ed il Duca perdè, trai suoi figli, il Cardinale e D. Garzia, come assevera il Galluzzi per essere andati verso il Grossetano nell' estiva stagione.

Per dir vero molti sono gli Storici che parlano di questa fiera epidemìa, e della grandissima mortalità, e sven-

tura che toccò alla Terra; ma i nostri Atti tacciono sì nel Civile di Domenico Ottavanti, sì nei Libri dei Partiti che son quasi nulli: soltanto rinvenghiamo che, il 5 Febbraio 1563, gli Anziani facevano il *Benservito* a Messer Domenico Tiburzio, Medico mandatovi dal Duca, il quale vi era stato 50 giorni durante la mortalità. Questa sventura fece sì che il Comune ed il Popolo domandassero al Duca che il Fiume di Camaiore ritornasse nell'antico letto per riempiere d'acque i Fossi di Motrone, acciò tornasse l'aria a farsi buona. Ma quante morti cagionasse questa epidemìa appare dai Libri dei Nati della Propositura; mentre si riscontra, che avanti di essa solevano battezzarsi circa 100 Fanciulli all'anno, compresa la Rettorìa di S. Salvatore; e soli 30 si presentarono al Sacro Fonte nel 1563: onde è a ritenersi, che due terzi della popolazione della Terra fosser vittima del fatal morbo. Così le stesse Clarisse, che un anno per l'altro mandavano due o tre Esposti a Camaiore, 14 ve ne mandarono in questi giorni, i quali rimasero sicuramente privi delle lattanti madri: laonde ognuno può figurarsi la desolazione dei Terrazzani.

Il primo Maggio dell'anno 1564 fu segnato l'Atto con cui Cosimo I. cedeva il dominio a suo figlio Francesco, il quale fu a noi notificato il 13 Luglio. Fra i riservi che il Granduca fece in quello, vi furono le Miniere di Pietrasanta, e tutte le Entrate del Capitanato. E che invero questo territorio stasse molto a cuore a Cosimo, si può discernere dalle tante cure datesi per esso, e dalle tante volte che fece dimora a Serravezza, e nella nostra Rocca, per incoraggiarci all'agricoltura, alla riduzione e livellazione dei Fossi, e così migliorarne l'aria secondo gli ordinamenti dati al Comune nel 1540.

E pel fine poi delle Miniere, ed Escavazione dei marmi vi si trovò l'anno dopo la sua abdicazione, nel mese di Marzo: sulle quali operazioni, essendogli stato detto da alcuni, che poco utile ne ritrarrebbe, saviamente rispose; = che assai utile era il pascere in questa guisa gli uomini di queste Contrade, le quali sono sterilissime, e render vivi quei metalli che vi erano, sicchè se ne potesse fare qualche cosa in servizio degli uomini =.

Ad affezionarsi il nuovo Regnante, Principe D. Francesco, ed officiarlo convenientemente, fece eseguire il Comune un Boccale e Bacile d'argento, del valore di lire 1022, e lo spedì lui in dono per mezzo di solenne Ambasciata, composta di Simone Turriani, Ser Piero Lemmucci, Jacopo Tolomei e Vincenzo Tomei.

Avvisava il Commissario di Pisa, Francesco Zati, quello di Pietrasanta, ℔ 17 Giugno 1565, essersi scoperte da Livorno 50 vele Turchesche, ed ordinava di rinforzare le guardie alla marina ed alla Terra, e di conferire d'accordo col Capitano Domenico Rinuccini. E siccome si temeva sempre delle Flotte Ottomanne, e del favore che loro porgeva la Francia, stanziavano, fino dall'anno antecedente, molti Tedeschi in Caprigliola di Lunigiana, e furono in quest'occasione fatti venire in Toscana, andandoli a ricevere il Commissario del Principe, ed il nostro Terrazzano Agostino Carrara.

Ma che di qualche considerazione fossero i timori, apparisce dalla seguente lettera, diretta al Capitano di Giustizia Pietro Martelli: = Mag.° N.ro Car.mo. La salvezza del paese non consiste nell'empier le Torri e le Fortezze di soldati, ma nel far diligenti guardie. Però basta che in Motrone stieno dui o tre homini per far cenno, et alla Terra le guardie ordinarie dell'altre volte. Purchè alla marina di giorno e di notte le guardie non lascino di far la sentinella, et di scoprire ogni Vascello. State sano. Di Fiorenza il dì 15 Giugno 1565 D. Fran.co de'Medici P. =.

Pare però che il Martelli e la popolazione non si acquietassero a questa lettera del Principe, la quale era susseguita dalla presente: = Mag.° N.ro Car.mo. Habbiamo visto quanto ci scrivete per due lettere sopra le scorrerie che fanno li Turchi fra Viareggio et Motrone, et le diligentie che fanno quelli di Pietrasanta: in risposta delle quali non habbiamo che dirvi altro, se non che non occorre che habbiate paura di cotesta Terra, bastando solo che si faccia le guardie ordinarie, et si habbia advertenza all'aprir della Porta: ma nel resto è necessario che voltiate ogni cura et diligentia alla guardia di Seravezza, et di quelli altri luoghi

sfasciati (sic), acciò non sieno una notte sopraggiunti all'improvviso, che di costì non vi è pericolo. State sano. Di Fiorenza li 15 Luglio 1565 D. Fran.co de' Medici P. =. E questo Sovrano aveva ben d'onde a tutelar Serravezza; essa era stata rifugio a Bianca Cappello.

Fu sì grande questa volta il timore dei Turchi, che gli uomini di Serravezza, per uno spedito appositamente al Principe, si lagnarono, il 22 Agosto, = essere stata guasta una Porta di quelle che vi si feciono per star sicuri dai Corsali, et l'altra haver bisogno di esser racconcia, et de che l'una et l'altra si rassetti affine che vengano difesi da detti Corsali piucchè sia possibile =: onde se li permise tosto racconciarle, e si volle che concorresse alla spesa anche il Comune di Pietrasanta. Intanto ebbe ordine anche il Provveditore Inghirami dai Sigg. Nove di = metter le guardie alla Torre Nuova fatta costì = (forse il Cinquale), con che venissero pagate a spese di tutto il Capitanato.

Ma che questi timori fossero assai gravi possiamo indurlo ancora da una Protesta del 20 Luglio, che facevano i Governatori di Serravezza agli Anziani di Pietrasanta, perchè una delle ridette Porte = fatte anni sono per i Corsali = era stata guastata nel rifar la strada nuova dei marmi, e l'altra ruinante, = nè si poteva assicurare da detti Corsali in questi tempi pericolosi =: con la qual Protesta = ricercano et fanno intendere alli Rappresentanti la Comunità di Pietrasanta, come Capi, et che a loro s'aspetta far tal Porta, et riconciare l'altra =.

Quieti scorsero i tre anni, salvo queste correrìe; nè ad altro si attendeva che agli affari municipali. Avemmo avviso, il 20 Marzo dell'accennato anno 1565, del matrimonio stabilito tra il Principe Reggente e la Serenissima Principessa Giovanna d'Austria, sorella del Serenissimo ed Invittissimo Imperatore Massimiliano, e se ne fecero perciò feste civili e religiose. Il 28 Ottobre dell'anno successivo questo Principe, che portò poi il titolo di Altezza e di Granduca di Firenze e Siena, domandò una sovvenzione agli Anziani. Fece visitare le Porte della Terra, state riattate dal suo Capo-Maestro Gio. di Valdimarina, e volle che da M.° Gio. da

Montauto si facesse la pianta dei beni lasciati dal Fiume di Sala (o Fiume Vecchio), atteso che parte delle acque erano state voltate nel Fosso, o Scaricatoio aperto da suo Padre lungo la pianura di Querceta; e perciò, ristretto il letto e rimasti dei terreni, ordinò che fosser preferiti nelle allivellazioni i limitrofi.

Ebbe la Terra, nel Maggio del 1568, una visita dell'Eccellentissimo e Reverendissimo Cardinale dei Medici, detto di Montepulciano, e con esso era il Duca Cosimo e D. Garzia di Toledo, i quali furono presentati dal Comune di varii doni, e, tra questi, di *Acqua Lanfa*; odorifero che distillavano i nostri Padri Agostiniani, e che spesso veniva dagli Anziani spedito alla Duchessa Eleonora, e ad altri Magistrati di Firenze, onde ottenere giustizia, grazie, e favori.

Francesco, usando benevolenza, rispondeva, il 30 Giugno 1569, ad un' inchiesta dei Rappresentanti il Municipio, questa gentilissima lettera: = Spectabilissimi Antiani. Dell'amorevolezza, usata da Voi in questa festività di S. Gio., conosciamo la continuata V.ra devotione verso di Noi, della quale ne conserveremo memoria in ogni tempo. Del Cancelliere si delibererà quanto giudicheremo esser di benefitio di quella Università, non ci essendo mossi a provvedere ad altro effetto che per la salute V.ra. State sani =.

Intanto, essendo andato Cosimo a Roma, ed ottenuto Corona e titolo di Altezza e di Granduca da S. Pio V, per Bolla del 27 Agosto del suddetto anno, non se ne stettero i Terrazzani di Pietrasanta, come quelli che del Duca erano amorevolissimi ed in protezione, di darsi, il 15 Dicembre, a pubbliche dimostrazioni di gioia, e porger ringraziamenti all'Altissimo per si fausta circostanza: indi furono ben lieti di eseguire l'ordine generale, trasmesso loro il 10 Febbraio 1570, onde intestati gli Atti notarili fossero col nome del regnante Pontefice, e di S. Altezza il Granduca.

Annunciata, nel Maggio, la *Lega Benedetta* e sua conclusione, le loro Altezze ordinarono feste sacre e profane, segni di letizia, fuochi, gazzarre ec.; fino nei Borghi, non che nella Terra. E ben n' aveva in ciò motivo lo scrivercene Bartolomeo Concini; poichè questa Lega fiaccar doveva la

potenza Ottomanna nel Mediterraneo colla battaglia delle Echinadi, e liberar l'Italia e noi dai continuati timori delle scorrerie dei Turchi; sicchè il Capitanato, non solo festeggiò questo avvenimento, ma anche contribuì d'uomini, perchè furono spediti in Livorno ad Aurelio Fregoso 12 soggetti di non buoni portamenti, nè altri se ne potè mandare perchè vecchi ed infermi; i quali fur posti al remo, con assicurazione di libertà, ogni qual volta le armi Cristiane ottenessero il desiderato trionfo: nella quale speranza pagammo pure le ultime sei rate delle decime imposte per sì gloriosa ed utile guerra dalla Santità di Pio V.

La quiete però pareva che mai potesse aver luogo tra questi popoli così devoti; e questo avveniva per quelle antiche ire originate dalle passate fazioni, che pronte ripullullavano sotto ogni benchè più lieve cagione. Ed in vero, nei primi del 1569, trovandosi tra noi il sig. Mario di S. Fiora coi suoi soldati, mandatovi dalle LL. EE. col Commissario Spini per gli aiuti promessi a Francia, ed avendo dovuto queste milizie alloggiare in Serravezza ed in Pietrasanta, ove Giulio Ricasoli aveva raccolto le Bande per farne la rassegna, ne avvennero pubbliche conturbazioni, male parole, e risse da una parte e dall'altra. Così i Montignosini, mandando a pascolare il loro bestiame sul nostro suolo, i famigli del Capitan di Giustizia lo predarono nel Maggio 1571: ma, per condurlo a Pietrasanta, dovendo per breve passo percorrere la giurisdizione lucchese, fattosi perciò clamore dai Pastori, questi, ed altri del Villaggio adunatisi, a viva forza lo ritolsero agli Esecutori; onde il Giusdicente della Terra voleva correre alle rappresaglie, e gravare quel Comune. Messer Andrea dei Nobili però, Ambasciatore di Lucca in Firenze, ne presentò una Memoria al Principe Francesco, il quale avocò a se l'affare per togliere così ogni via di fatto, come avocò l'altro di questioni di territorio insorte tra Monteggiori e Valdicastello, e la rissa avvenuta, l'anno dopo, nel Pretorio tra Pietro Chiariti e Vanni di Bastiano di Vanni da Piombino.

Intanto, trovandosi il Duca Cosimo a Serravezza, nel Maggio del 1571, e pel quale il Maggiordomo Cav. Carnesec-

chi ci aveva ordinato provvedimenti di paghe e fieno, di quà si partì per andare a Genova a complimentare D. Gio. d'Austria, il quale si portava in levante Comandante Supremo delle forze navali della Cristianità, colle quali, nel golfo già di Corinto, ottenne segnalata vittoria che recò somma gioia a tutta Europa, e se ne fecero perciò le più grandi feste; e Pietrasanta ne ebbe avviso non solo dal Governo, ma anche dal Rettore della Misericordia di Lucca, Messer Michele Diodati, originario della Terra, il quale avvertiva, il 26 Ottobre, essere usciti alcuni nostri di carcere = per liberalità di questo Principe (cioè il Gonfaloniere), et per la vittoria hauta l'Armata Cristiana contro gli Infedeli =.

Retrocedeano l'anno dopo gli Spagnuoli che avevano guernito le coste marittime, e che si erano recati a bordo dei Vascelli, e tornarono a soffermarsi in Caprigliola, ove dal Municipio gli furono mandati gli approvvigionamenti; e quindi, per la via di Pontremoli, passarono in Lombardia.

In mezzo a queste vicende, ed alla gioia universale, non potevano esser tanto lieti i Pietrasantesi, i quali ogni dì vedeano viepiù cadere e deperire il già florido stato della loro patria; ed il Comune spediva Ambasciatore, gli 11 Giugno, Vincenzo Gerini, perchè i banditi di Lucca non potessero più stanziare nel Capitanato, ove mettevano a sacco ogni cosa, e perchè fossero confermati i due Medici Gio. Vannuccini e Coluccio Bendini, = essendo in quest'aria pestifera impossibile fare senza Medici =.

Non mancarono i Pietrasantesi di profittare della posizione tranquilla in cui era la Toscana, e domandarono, nel Settembre 1572, a S. A. la facoltà per gli abitanti di tutto il Capitanato di poter portare pugnale e spada quando viaggiavano, con che gli avrebbero depositati al loro arrivo. Indi, a proposizione del Priore Felice Spina, chiesero alcune esenzioni, ed il confine pei delinquenti come usavasi a prò di Pisa, perchè, diceva, = il nostro paese è vuoto d'uomini, massimamente lavoratori, che sono spenti, onde i nostri beni ne patiscono assai =; e perciò si spedì Ambasciatore Felice del Capitano Coluccino Pancetta.

Non si mancava però di quando in quando delle solite

rappresaglie dei Confini a disturbo di quiete. Ed essendo per tal cagione andato in Lucca, nel 1574, per conto del Municipio, Messer Francesco Turriani, uno dei Notabili della Terra, fu posto in carcere; locchè dette luogo a gravi lagnanze contro quella Repubblica. Fu poi ben dolorosa la notizia che si ebbe nell'Aprile della morte di Cosimo I., il quale, a dir vero tentò tutte le vie delle lavorazioni per procacciare migliore esistenza agli abitanti di questa parte della Versilia; e francamente, e senza adulazione, i suoi principii di Bonificamento, di Escavazioni, di Argentiere, e di Ferriere, se formarono la gloria e non l'utile di sì gran Principe, a tali avviamenti dobbiamo la floridezza presente: onde non ebbe torto il Comune di Pietrasanta quando, il 30 Aprile, mandò ad onorare le di Lui Esequie in Firenze Messer Bartolomeo Panichi Proposto della Terra, e Messer Nicolao Cellini, i quali vi si portarono con tutta la pompa richiesta e coi Donzelli del Municipio istesso.

Essendosi formato in Genova lo Stato popolare, l'anno 1575, atteso la cacciata dei Vecchi Nobili, temendo Francesco di eccessi atti a turbare il suo dominio, riunì le Bande ed altre forze militari in Pietrasanta; molto più che temeva potere in tal frangente venire occupata la Repubblica dagli Spagnuoli, o dagli Austriaci, o dai Francesi, pei quali i Vecchi Nobili fuorusciti parteggiavano, sulla speranza di esser da quelli rimessi: tanto poteva l'ira cieca di questi Ottimati che fidavano nella forza e lealtà di armi straniere. Ma Francesco, Principe avveduto, minacciò questa fazione, e fece ad essa intendere; che, se avesse visto dentro i Francesi, si sarebbe valuto dei diritti che già avevano i Fiorentini su Sarzana, ed avrebbe riunito 30,000 uomini in Pietrasanta per oltrepassare il confine ed occupare fino al Macra.

Il dispetto del Duca di Ferrara, che mal soffriva il titolo di Granduca dato ai Medici, faceva sì che in ogni occasione, e sotto mano venissero osteggiati questi Principi, e singolarmente dagli uomini del suo Stato: ed appunto il 24 Aprile di quest'anno, mentre i Terrinchesi con 5 muli e 2 asini portavano il carbone al Forno di Ruosina furono predati dai Ferraresi, e sotto vani pretesti i 7 vetturali venner

tradotti nelle prigioni di Modena, ove 5 di essi morirono tra gli stenti. Tal violazione di fatto, se non di territorio, almeno di individui, portò al colmo il male umore tra i due Regnanti non solo, ma ancora tra questi popoli: e benchè tutto si appianasse, l'anno appresso, col rifacimento di danno ai Terrinchesi, non ostante gli uomini della Cappella, nel 1577, devastarono il grano seminato dai Vagliesi, e questi per rappresaglia rubarono 4 muli della Ferriera. Ma avendo inteso poco dopo S. A. che i Cappellini volevano tornare a devastare grani e biade agli avversarii, ordinava al Capitan di Giustizia d'usare ogni diligenza che ciò non avvenisse, essendo prossima una final concordia: cosa che ripeteva il 21 Giugno dell'anno consecutivo, avendo anche allora saputo che ostavano di voler tagliare il grano sul luogo della contesa.

Ma omai le cose con Ferrara, discusse tanto eppoi tanto in Macerata, volgevano alla bramata quiete; ed il Granduca istesso, con lettera del 9 Settembre 1579, ci annunziava il fine delle controversie, le quali avevano recato tante stragi, e ruine, e danni ai privati, ed al Principe ancora, al punto, che tutto il Capitanato rimise 129 Scudi di guasti recati da quei del Forno alla Ferriera Ducale di Malinventre. E perchè noi posteri possiamo formarci un'idea degli sconvolgimenti avvenuti per confini, e delle passate sciagure, è duopo conoscere, che in rappresaglie i Ferraresi predarono 500 capi di bestie minute e 4 vacche, oltre la distruzione delle messi: ed il Capitano Cacciaguerra cogli uomini della Banda, e quei della Cappella, predò 1020 bestie minute e tre vacche: gli abitanti poi dei Comunelli limitrofi agli Estensi fecer preda di varii muli. Redatta infine la nota dei banditi del Capitanato dal dominio di Ferrara, per esser riammessi secondo le convenzioni, troviamo che questi erano 169, tra i quali si includevano il Capitano della Banda, l'Alfiere Nuto Nuti, e Ser Fabrizio Morroni.

Vennero svolte anche le altre differenze avute coi Lucchesi, due anni avanti a quest'epoca, dal celebrato Lodo di Antonio Tesauro Signore di Castelmagno, Consigliere del Duca di Savoia, Conte d'Asti, e Marchese di Ceva, il quale

fu pronunciato il 6 Luglio 1577 in Massa del Marchese, alla presenza dei Procuratori ed Oratori di ambe le parti; essendovi pel Comune della Terra Messer Agostino Chiariti: al qual Lodo lo stesso Presidente fece un' addizione il 7 Febbraio dell'anno successivo.

Officiosi però sempre i Pietrasantesi verso questi primi Granduchi Medicei, dai quali molti benefizii avevano ricevuto, e molti più ne speravano, mandarono Oratori, il 2 Giugno di quest'anno, Ser Piero Lemmucci, e Ser Vincenzo Gerini a congratularsi con Francesco della nascita di un figlio.

Dava licenza il Granduca, fino dai primi dell'anno, a Prospero Colonna di poter raccorre uomini dal Capitanato di Pietrasanta, onde condurli in aiuto del Re di Spagna per attendere all'impresa di Portogallo. Ne partirono perciò diversi; ma non altro sappiamo delle loro gesta, che Matteo di Vincenzo Giannotti di Serravezza morì in Medìna, essendo Caporale nella Compagnia del Cavaliere Zati Fiorentino, nella quale militavano ancora Matteo di Antonio da Giustagnana, Meo di Bartolommeo Barsottino, e Gio. Ventura Marchesini di Serravezza. Tullio Bonamini poi di quella Terra, uomo dabbene, di buona vita e fama, pratico nella Chirurgia e nella Fisica, serviva presso il Comandante Colonna, e Vincenzo Nuti di Pietrasanta vi morì combattendo.

Sotto le stesse bandiere ispane erano pure assoldati, e pugnarono in quell'impresa, nella Compagnìa del Capitano Guardo Franchi, Pierino di Vincenzo Bindi, materassaio, Giuseppe Seragostini, e Fabrizio di Gismondo Morroni, Pietrasantesi; ed era quest'ultimo Cancelliere dello stesso Capitano: nè altro ci è noto di questi valorosi padri che il loro sangue sparsero in lontane contrade.

Avvenuta la morte di Giovanna d'Austria, Francesco si ritirò dalla Capitale, ed andette quà e là per le Ville, onde ovviare appunto alle dicerie del popolo che accagionava di questa morte Bianca Capello, pei dispiaceri dati alla Granduchessa. Il Cardinale Ferdinando gli mandò a tal' uopo da Roma un suo Segretario, che lo trovò in Serravezza, e che tentò su di Esso un nuovo matrimonio; ma il Granduca gli

fece intendere, che oramai era disposto a vivere in libertà; e ciò fu motivo a dissapori tra i due fratelli.

Dolorosi intanto scorrevano i giorni per la Terra, nè certo erano più per essa i bei tempi del Guinigi: l'aere malsano, rendendosi vieppiù micidiale, ammorbava i suoi abitanti, che languivano e soggiacevano colla morte a questa fatale influenza; e fino dall' Ottobre del 1579 rivolgevano fervide preci alla Madonna di S. Martino, la quale portarono per tre giorni a processione per la Terra, intercedendo grazia ai loro mali. Surgeva l'anno dipoi, e tale fu la epidemia per cagione dell'aria che, nel mese d' Agosto, morirono 150 persone, ed il Comune non trovava chi lavorasse ai Fossi che tanto premeva nettare: si erano ammalate quasi tutte le guardie di Sanità e dei Corsari, in guisa tale che bisognò rinviarle alle loro case. Si domandò perciò poter macellare le vitelle di latte senza dazio per mantenere la salute: ed era pur dal 5 Aprile che erasi chiesto il poter recedere dagli antichi Statuti, ed aggiungere 40 uomini nuovi, agli eligendi in offizio; = atteso (scrivevano gli Anziani) la morte di tre quarti decorsa del popolo per la infezione dell' aria causata dalla malcura sopra i Fiumi e Sciali, ed altre acque stagnanti, alle quali non si ripara a tempo; e senza l'ajuto di S. A. del certo in breve tempo la Terra resterebbe senza abitatori =. E fu tale il caso della fierezza del morbo, e dello abbandono della Terra, che Dino Buongiunti, Prior degli Anziani, si trovò, nell' Agosto, con un solo Collega.

E quanto fosse cagionevole questo stato di depressione può ognuno considerarlo dagli avvenimenti successivi; poichè, nel 30 Giugno, fu mandato Ambasciatore a Firenze Messer Battista Filippi, atteso la molta malsanìa dell' aria, poichè tutta la popolazione era ammalata, e perciò doveva chiedere uomini per lavorare, ed un altro Medico, come era avvenuto nel 1563, non potendo un solo resistere a tanti malati. Ed è un fatto che, nel 1582, tale era l' effetto della malaria in cui versava la Terra, che, ammalatisi ancora i Medici, gli Anziani si diressero cortesemente a Tomeo Tomei, celebre Dottore pietrasantese, onde volesse recarsi a soccorrere i suoi conterranei.

A questa così lagrimevole situazione vi si aggiunse ancora, ai primi di Luglio, una grave rissa trai Terrazzani ed i Seravezzesi, cominciata da una dissenzione nata tra il Proposto Panichi e Messer Agostino Voltaglia, di Corvaia, il quale fu sostenuto in carcere dal Capitan di Giustizia, e gli otto di Balìa lo fecero liberare, con che fra tre giorni comparisse avanti di Essi sotto pena di 200 Scudi, pei quali dovè dar la sicurtà. Così si doveron presentare a quel Magistrato gli Officiali delle due Terre. Fu poi ingiunto a tutti coloro che avessero parlato, eccitato nuovo tumulto, o corso alle armi, o sfidato in duello, che, oltre l'arresto della persona, sarebbero incorsi nella pena di 500 Scudi: e vennero anche ammoniti, con comminazione di multa in 200 Scudi, Ser Ercole Luccetti, Vincenzo Lamporecchi, Nicola Bastaio e Bartolomeo Orsetti, come Rappresentanti il Comune di Pietrasanta; Bartolomeo Luchetti, Vincenzo di Andrea Braccelli, Claudio Cosci, e Gio. Luca Campanaio che rappresentavano quello di Serravezza.

Avvennero in questo stesso anno varii temporali che apportarono naufragii sulle spiagge nostre; le quali, benchè fossero vigilate d'ordine del Comune in militar guisa dalle guardie di Sanità, pure non si potè impedire che molti corressero ad impadronirsi della roba gettata dal mare, per cui, essendo il Capitanato incorso di nuovo nella scomunica, dovè assecondarsi i voti dei più devoti che dei mali presenti ne accagionavano le censure in cui eravamo incorsi lorchè furono abbruciate le messi ai Lucchesi, e derubato Orazio Farnese ed i suoi quando ruppe a queste spiagge.

Scrivevano pertanto, il 6 Febbraio 1583, gli Anziani al Vescovo di Lucca, che aveva ordinato un Giubileo per le scomuniche e censure nelle quali eravamo incorsi ab antico; e perciò lo pregavano = *in visceribus Jesus X.pi* a liberarci da simili Censure et Schomuniche =; e spedivano appositamente il Reverendissimo Proposto con l'autorità stessa del Consiglio Generale: ma il Prelato rispondeva loro, doversi dirigere alla Sedia Apostolica. Incaricarono allora Ser Piero Lemmucci e Francesco Colucci perchè trattassero l'affare in Roma; i quali ne scrissero all'Ambasciatore di S. A.;

e gli 11 Novembre 1584, il Segretario di quello notiziava il Granduca, aver di nuovo presentato il Memoriale al Papa per l'assoluzione della nostra Comunità; = perciò, quando il Comune di Camaiore si obbligasse a rilasciare un Mandato *in fide* pei danni sofferti esser più facile l'assoluzione =. Nè il Municipio nostro mancava, per quell' = *et ne hoc nemini praeiudicium inferri* = (clausola *sine qua non*), mostrare, esser la più gran parte degli attori di quei pregiudizi morti, e perciò impossibile una simile restrizione: affare assai grave, e che recò al suo termine Maria Cristina.

Si temeva nel Luglio una discesa di 2000 barbereschi; sicchè Antonio Guglielmi, Governatore delle Bande, dimandò ai Signori Nove di far preparativi di difesa attorno le mura della Terra e nella Rocca, ed il Comune si rivolse al Granduca = atteso il poco numero delle persone (diceva) che vi sono per l'infruentia dell'aria, et anco quelli pochi che ci sono, parte di essi sono male habili, i quali però si difenderanno fino alla morte =: ma si rescriveva da Bastiano Vinta = stiasi cogli occhi aperti, per non esser colti all'improvviso, però dove è muraglia non vi è pericolo, et vi è gente vicino da soccorrere =.

L'aria pertanto sempre più si rendeva pestifera, ed il 23 Dicembre dell'anno stesso, spedivano gli Anziani appositamente in Firenze il Cancelliere, perchè trovasse il Governo un rimedio alla mal'aria = che ogni dì (ripetevano) si fa peggio, et le persone muoiono; ma non si mandi il Caccino che non sa trovar rimedio = : e nell'anno appresso, si domandava, per mezzo dello Ambasciator Lemmucci, la ripulitura di Fosse, Scoli, Sciali e Fogne atteso la mal'aria, mostrando la difficoltà in cui si era di trovar dei Medici. Si ottenne intanto di rifare il Ponte sulla via Romana, lastricar la via Maestra della Terra, selciar le altre con *Cotorni* e sassi: ma il Granduca volle che tutte invece fossero lastricate e ripulite. Ciò parve dare un poco di posa alla mortalità.

Quieti corsero i tempi fino alla morte di Francesco, e soltanto avvenne che, nel Luglio del 1586, correndo le nostre spiagge il Bey d'Algeri, si dovè tenersi in guardia, ed

importando seriamente la difesa della Terra, fu, il 21 del mese, ordinato al Municipio, formare dei palchi intorno alle mura, e di tenere disposte quà e là le scale acciocchè si respingesse il nemico con pronto combattere: modo che si era tenuto anche nel 1583, quando comparvero altri Corsari.

Francesco fu, per il Capitanato di Pietrasanta, uno dei Principi Medicei che più l'amasse, e risentì assai delle sue cure, e degli ordini che Ei spediva per l'Uffizio dei Fossi. Così le escavazioni furono uno dei principali oggetti che richiamò la sua attenzione; ed i marmi facevano obietto del suo interesse non solo, per uso delle Fabbriche proprie e dei particolari, ma ancora per inviarne al di fuori; e perciò teneva continuamente in Serravezza uno Scultore, per dirigere e fare scelta dei marmi onde fornirne l'officine di Giovan Bologna, e degli altri Artisti ancora, e provvederne la Capitale. Il 15 Luglio 1583 fece una Legge generale per regolare la vendemmia; onde cessò tale diritto nel Prior degli Anziani. E già, nel 1575, aveva con altro Editto ordinato, che non si potessero estrarre di Toscana piantoni di ulivo; il che dovette ampliare la coltivazione dei medesimi nel Pietrasantese.

Continuò pure la legge sulla denunzia delle Caldaie ed estrazione della seta; e comandò, nel 1575, che per ogni paio di bovi, che i contadini ritenevano per loro servizio sul podere, fossero piantati 4 gelsi mori: e Pietrasanta e suo Capitanato, benchè ogni di più si rendesse insalubre per l'aere infetto della pianura, conteneva annualmente circa 70 caldaie, presiedute e comandate dalle signore di maggior riguardo, le quali erano responsabili dei piccoli facitori di bozzoli, che vi si recavano a tirar la seta; e questa denunziar doveano al Capitano di Giustizia per esser poi portata in Toscana, onde formarne tessuti. Ed 83 erano ancora nel 1575, le famiglie che allevavano i Filugelli; anno, nel quale dette il Capitanato 38000 libbre di bozzoli, che produssero 3827 libbre di seta reale, e 439 di seta doppia.

Assunto al trono Ferdinando, fu la prima volta in Pietrasanta e Serravezza nell' Aprile 1588, ed alla sua venuta

elesse il Comune, a complimentarlo, Messer Coluccio Bendini e Messer Giovanni Beggi, i quali, secondo l'uso del tempo, lo presentarono di un Marzapane messo a oro, del valore di lire 26; di 10 libbre di Confetture, di valuta lire 32; di libbre 8 di Cannella Confetta, che costava lire 16; di 4 libbretti d'oro, che importavano lire 3 e 10 Soldi; di lire 17 di Carciofi; di 75 Limoni; di 80 Aranci; di 12 Fiaschi di Acqua di Mortella; di 14 Fiaschi di Vino; di lire 17 di Acqua Lanfa, e di Pesce di più sorte, fatto venire anche dall'acque di Spezia. Il 10 Aprile dell'anno dipoi, invece ci perveniva il bando delle Ferie per il solenne ingresso fatto in Firenze dalla Granduchessa Maria Cristina di Lorena, sposa di questo Granduca.

Avvenivano serii dissapori tra questo Principe e la Corte di Spagna, perchè si pensava, a Madrid, che si fosse tutto dato a Francia, e da quella veniva minacciato: onde, per impegnarlo a delle novità, il Governator di Milano istigava i Lucchesi ad impedirgli le Fortificazioni del Salto Della Cervia, già cominciate da suo Padre, e che egli voleva a tutto costo terminare. Ma cauto nelle cose di Stato, essendo vacante a quei giorni la Sede Apostolica, onde ovviare all'idea che egli nell'elezione tenesse partito alcuno, fece pervenire in Pietrasanta, il 5 Giugno 1589, un Bando, col quale vietava ogni scommessa sulla promozione dei Cardinali.

Avvisata la Terra che Ei era per unirsi in matrimonio colla Lorenese, fu dal Municipio deliberato di farle un donativo, come già si era fatto di un Vaso d'Argento colle Armi del Comune, del valore di 170 Scudi, quando sposò suo Fratello Francesco. Frutto di tal matrimonio fu che, il 12 Maggio 1590, veniva annunciata la nascita del suo primogenito; onde, il 15 fu festeggiata con suoni di campane, spari di archibugi, con solenne processione e Messa dello Spirito Santo, ed il restante del giorno fu speso in altre allegrìe.

Agitati sempre gli Anziani dalle terribili febbri di cui era teatro la Terra e la campagna, si dettero, nel 1592, di nuovo al ripulimento e nettezza dell'una e dell'altra; osser-

vando però, che la mal'aria era cagionata piuttosto dall'umidità grandissima, pensavano rimediarvi coll'impedire lo spagliar che faceva il fiume: ma, siccome non poteano sopportar tanta spesa, cercavano amicarsi i Governanti onde avere un valido aiuto.

Sempre officioso il Municipio, e forse avendo trasparito che Maria Cristina nella sua vedovanza sarebbe stata l'assoluta Signora del Capitanato, appena seppe che nell'Aprile dirigevasi a Pietrasanta, deliberò subito un presente per Essa. Così, il 3 dello stesso mese ed anno, pervenutagli notizia che il Granduca e sua Corte si recavano in Serravezza, elesse ad officiarlo Francesco Colucci, Nuto Nuti, Coluccio Bendini e Camillo Vannuccini. Altrettanto operò nella Settimana Santa del 1595, quando tornò di nuovo, ed il Colucci ed il Bendini furono allora pure scelti a complimentarlo: e siccome ogni volta che si recava in Serravezza il Comune di Pietrasanta provvedeva parte delle masserizie necessarie, si conosce che in questa sua ultima venuta portò seco molta gente, perchè il Foriere Alessandro Serguidi aveva ordinato 80 materasse, altrettante coperte, e 100 paia di lenzuola.

Nulla vi fu più che turbasse l'ordine pacifico del Regno di Ferdinando fino alla sua morte avvenuta nel 1607, se non che per alcuni dissapori avuti col Papa nel 1598, tornò a fortificare ancora queste frontiere del pietrasantese, temendo che i pontificii soldati del Bolognese potessero fare qualche tentativo da questo lato: anno ricordevole, perchè nella Terra, la notte del 3 Settembre, rovinò una casa dappresso S. Biagio, e la cui buona fortuna volle, che gli abitanti fossero tutti estratti dalle macerie sani e salvi, insieme ad un fanciullo che giaceva nella cuna: triste esempio del misero stato a cui era ridotto il fabbricato di Pietrasanta, come in seguito vedremo.

Il 10 Ottobre del 1600, recavansi i Moschettieri della Banda del Capitanato, muniti di Archibugi e di Fiasche, in Livorno, onde onorare ed assistere con parata al passaggio della Regina: ed altrettanto fecero i descritti in questa milizia l'anno 1602, schierandosi a Porta, allorchè il Duca di Parma venne in Toscana.

Ferdinando, che passava con Cristina per lo più la Primavera in Serravezza, emise varii ordini per attivare il commercio e ripopolare la Terra di Pietrasanta; e fu sua volontà che, presso la Porta Genovese, esistesse un Cancello, quale dovea tenersi chiuso il giorno acciocchè la gente, ed i forestieri fossero astretti a passare entro la Terra. Nel 1596 fece in modo che il Comune ricostruisse di nuovo lo scorticatoio; ed ordinò, l'anno avanti, un settimanale Mercato: anno, nel quale stabilì, che il Capitano di Giustizia dovesse percepire Lire 3000 di provvisione, e tenere un Giudice, un Cavaliere, un Notaro, 3 Famigli, un Bargello, un cavallo, e vestire secondo la Prammatica del 1547, ed essere in età non minore di anni 30. Da una lettera poi di Marcello Strozzi, ad Esso diretta, rilevasi, che la pianura di Pietrasanta produceva allora buon grano; quella di Serravezza mediocre; il quale nel Mercato della Terra veniva comprato dai Lucchesi a Lire 14 il sacco: la popolazione non ostante fidava, in gran parte, sul prodotto delle castagne.

MARIA CRISTINA

Se non potè questa Nostra particolar Sovrana rimediare ai mali che ci arrecava un aere sì pestilenziale, e per conseguenza allo spopolamento di Pietrasanta e scadimento del suo commercio, dobbiamo però confessare, che dei beneficii da Essa arrecatici ne risente tuttora questa parte della Versilia. Se non fu donna di alto ingegno nè di destra politica, e comecchè anzi venga biasimata la di Lei Reggenza, qual Granduchessa di Toscana, perchè fievole e debole, fa d'uopo altresì convenire che Ella fu Principessa pia e religiosa; perciò fu giusta quanto mai lo può e lo è un Sovrano ispirato dal Vangelo. Ed in vero non mancarono alla di Lei Corte banditori di questo santo annunzio, trai quali vi ebbe un tempo il Padre Sebastiano Olivieri M. O. nativo di Pietrasanta, Teologo insigne e Lettore, morto in odore di Santità.

Aveva Ferdinando testato fino dal 17 Settembre 1592, allorchè ebbe un erede; ed assegnò in quell'occasione il vedovile alla consorte, secondo i patti matrimoniali e l'uso di Francia, lasciandole, sua vita natural durante, nei Capitanati di Pietrasanta e Montepulciano l'esercizio d'ogni giurisdizione civile, criminale e militare, colle Miniere, Cave, Palazzo di Serravezza, e facoltà di deputare Ministri di Giustizia e d'Armi, oltre un Legato annuo di 27000 Scudi. Sicchè, venendo a cessare la minorità di Cosimo II, e conseguentemente la di Lei Reggenza in Toscana fu subito, il 22 Marzo del 1609, investita del Governo di Pietrasanta: ed ecco come annunciavasi questo cambiamento.

= Dal Ser.mo Granduca Ferdinando, nostro Signore e Consorte, che sia in Gloria, è stato lassato nel suo testamento, per tutto il tempo della nostra vita il Governo ed Amministrazione di cotesta Terra di Pietrasanta e suo Capitanato, con tutte l'entrate ordinarie e straordinarie, et Jurisditione Civile et Criminale, et facultà di eleggere i Ministri di Justitia et Guerra: E perchè il Ser.mo Granduca Cosimo, nostro figlio, volendo mandare ad effetto questa volontà del Padre, ove ne dà conto con sua prefata lettera, commettendoci l'esecutione del soprascritto Legato. Noi ci rimettiamo al Commissario di S. A. dicendoli, di assicurare cotesti popoli e vassalli, che non solamente saranno da Noi governati con quella Justitia et Equità che conviene, ma ancora trattati con ogni sorta di Amorevolezza, et con una particolare Protectione, e che essi non conosceranno mutatione alcuna dal Governo Nostro al passato. Dio vi conservi. Di Fiorenza 22 Marzo 1609. Cristina Granduchessa =.

A tale avviso si adunò, il 29 del mese stesso, il Consiglio Generale della Terra, essendo Benardino Serigatti Capitano di Giustizia, e venne eletto per Pietrasanta, ad officiare la nuova Reggente, Muzio Montaguti Capitano della Banda; e Serravezza e Vicarìa di ciò incaricarono il Provveditore Sebastiano Cecchi. Quali fossero in tal mutazione le speranze e desiderii ognuno può bene immaginarlo. Cristina chiamò a sè, il 15 Aprile, in Pisa il Proposto della Terra per prendere seco lui dei provvedimenti sulle Chiese

e sui beni ecclesiastici, e sulle contribuzioni ad essi spet. tanti.

Ordinò subito, il 24 dello stesso mese, il ristauro della Rocchetta, la quale era abbandonata ed in allogagione a diverse famiglie, e, dietro un rapporto ad Essa fatto da Cosimo Pugliani Ingegnere, vi furono spesi 340 Scudi.

Questa Principessa, durante i due anni di sua Reggenza, e quando in un col Consorte veniva in Serravezza, cercava con beneficii cattivarsi l'animo di queste popolazioni, nè mancava mostrarsi affettuosa, e lodarsi del titolo che davanle di = Madama Serenissima =. Ella prendevasi diletto di pescare lungo il Vezza, come consta da una Lapide, e dal sapersi, che dal suo Pescatore Messer Andrea, in presenza di Domenico di Leonardo Baroncini di Serravezza, Valletto destinato a portarle la cassetta da inescare alle Trote, fece nella Sala del Palazzo di quella Terra sborsare, nel 1605, da Marcello Strozzi una regalìa dotale di Scudi 20 alla figlia del suo fattore Domenico di Giuliano Bonacchelli Seravezzese: ed accadeva ciò appunto l'anno avanti nel quale, costruendosi la Cisterna del Palazzo, vi si poneva sculta una Trota quasi a trofeo.

Abbenchè governati da questa Principessa, il 9 Novembre fummo addimandati di un donativo per le prossime nozze di Cosimo II con Maria Maddalena d'Austria. Fatto riflesso il Municipio, come nel 1565, un presente in Vasi, Piatti, ed altri utensili d'oro e d'argento era stato offerto a Francesco I, nè si era mancato di tal cortesìa verso Ferdinando, nel 1589, non volle in ciò declinare verso il figlio della Governatrice, e si stabilì perciò presentarlo di un Vasellame del valore di 200 Scudi; ed essendo da quel matrimonio nato, gli 11 Luglio del 1610, il primogenito, le consuete letizie e felicitazioni dimostrò e porse pure la Terra di Pietrasanta.

Una delle prime disposizioni di Madama fu quella di adoprarsi in modo, che convenientemente fosse ufficiato il nostro Duomo, la cui antica Collegiata era ormai dispersa affatto. E siccome, fino dal 25 Aprile 1597, il Vescovo di Lucca aveva ordinato che tutti i Rettori delle Cappelle officias-

sero in comune ed in unione, od in *Corbona* come dicevasi, tutti i benefizi, eccettuandone soltanto gli investiti che non risiedevano nella Terra, tal pio e giusto desiderio del Prelato non erasi potuto ancora adempiere completamente, stante l'opposizione di Prete Matteo Digerini Cappellano dell'altar di S. Nicola: e benchè già nel Clero fosse stato eletto un apposito Camarlingo per le percezioni e distribuzioni, perciò dietro il volere di Madama questa disposizione ebbe sicuro e buono avviamento nel 1609.

Ebbe due anni dappoi ad occuparsi di nuove vertenze trai Montignosini e Pietrasantesi, i quali, al riferir del Governo di Lucca, fino dal 1601, in unione dei Serravezzesi si introducevano armata mano ad usurpar le pasture sul suolo della Repubblica, e perciò, dietro un nuovo reclamo fatto dall'Ambasciatore Lucchese in Firenze, ordinò, col mezzo dei Signori Nove, che il Giusdicente della Terra si portasse sulla faccia del luogo, ove sariasi trovato, per ordine del Gonfaloniere di Lucca Francesco Sbarra, li 15 Aprile 1611, il Dott. Geronimo Benassai. Così, nel 1623, quei del Forno Volasco, non ostante il lodo dell'Accolti, si eran posti a fortificare, e ad aprir balestriere alle loro case di verso Stazzema, provvedendosi ancora di munizioni; onde Madama ordinò a due prudenti esploratori di Stazzema stessa di andare ad osservare, e riferire per prendere le opportune misure.

Essendo avvenuto, la notte del 2 Novembre 1623, che = per le gran pioggie ingrossò il fiume talmente (scrivevano gli Anziani) che ha inondato tutto il piano, et causato molti danni nei terreni di particulari, rotto argini, rotto e portato via un pezzo di strada romana; et portato via una parte del fatto d'ordine di S. A. mediante l'allargamento del fiume verso Motrone =, ordinò sollecitamente, il 7 del mese istesso, che fosse provveduto.

Volle pur Madama che fossero restaurate le ferrate delle fogne poste sotto le mura, per le quali aveva inteso potersi di notte entrare nella Terra; e comandò, che, per ovviare all'infezione dell'aria, si tenesse netta la fossa dell'Oncino, la quale era, a seconda del pubblico detto, la prima causa del-

le pestilenziali febbri, e che di nuovo vi si locasse la barca con un uomo che di continuo la ripulisse. Dietro il parere poi dato, nel 1616, dagli Ingegneri Antonio Cantagallina e Domenico Amerighi devenne alle riparazioni e necessarii acconcimi delle arginature del fiume di Sala.

Piacqueli ancora che l'uso del cancello posto fuori la Porta Genovese si mantenesse, in vista che non venisse defraudata la Dogana. Dette poi ordine, il 9 Maggio 1611, che fosse ristaurata la Fortezza di Motrone, la Chiesa, la Cisterna e la stanza del Castellano che trovavansi nel recinto di essa; il che venne adempiuto all'istante dietro il progetto del Capo Maestro Francesco Anitrini: ristauro che fu poi ampliato nel 1616 atteso la Relaziòne di nuovo emessa dall'Ingegnere Mechini, pel quale il Cav. Raffaello Carnesecchi, Provveditore alla parte, somministrò 225 Scudi.

Furono sotto il Reggimento di Madama ridotte a suo termine, nel loro interno, le Chiese di S. Stefano di Vallecchia, di S. Martino alla Cappella, di S. Lorenzo di Serravezza, di S. Felicita di Valdicastello; e volte, e navatelle, colonne, arcuazioni ed altari ne formarono allora non comune decorazione, la quale è tuttora di sommo lustro alla Versilia. Ed anzi volle Essa che il quadro della Santa titolare di quest'ultima venisse dipinto dal valentissimo Maestro Aurelio Lomi pisano.

Stettegli poi a cuore il decoro del Duomo della Terra; e per di Lei Rescritto si ordinarono 7 nuovi Altari di marmo, i Piloni della Cupola, e le superbe Colonne di Mischio che ne sorreggono le navi; oltre il compimento del Battistero, che è una delle più bell'opere marmoree del Capitanato. Esigè ancora che i proprietarii risarcissero gli Avelli dei quali era formato il pavimento, in quella guisa che vediamo in S. Agostino. Somme vistose si spesero in questi abbellimenti di Chiese, le quali salirono alla cifra imponente di circa 40000 Scudi: e vuolsi che in tali opere, oltre il zelo religioso, vi fosse pure il fine di tenere in attività le Cave del Capitanato, appartenenti allora alla Corona, all'Opera di S. Maria del Fiore, ed in parte ai Comunelli, le cui Amministrazioni le lasciavano continuamente scadere.

Nè mancò di provvedere al ripulimento della Terra, ai lastrici ed alle fogne; e dette disposizioni perchè il Ponte Rosso, chiamato allora *Ponte delle cinque vie*, e formato di legno, venisse costruito di pietre, e che uno nuovo se ne fabbricasse sul torrente del Baccatoio. Ed era per annuire ancora al progetto di alcuni particolari Seravezzesi, perchè un altro a due archi se ne stabilisse in quella Terra tra la Fucina ed il Pratale. Ricostruì stabilmente il Casone delle guardie dei Corsari posto sulla marina: regolò meglio la loro ordinanza ingiungendo, che tutti i Comuni e Comunelli contribuissero in proporzione al loro mantenimento. E questo far dovette in forza che, nel Maggio 1617, atteso lo esser di tavole, era stato incendiato per caso fortuito, come constò da un processo. Perciò ne incaricava il Capitano Luzio Piccinini, il quale, dietro un Rescritto della Governatrice, del 29 Giugno, vi erogò la spesa di 300 Scudi, valendosi di certe pietre della Rocca di Motrone, rendendolo capace di 10 cavalli e di 10 uomini, ed eseguendo il disegno dello Ingegnere Pugliani.

Nè fu aliena Madama anche dai rumori di guerra; e permise, o forse sotto mano ordinò, che alla spicciolata gli uomini della Banda si recassero in servizio del Cardinale Ferdinando Duca di Mantova, il quale era succeduto a suo fratello Francesco, ma venivagli contrastato il dominio da Carlo Duca di Savoia spalleggiato dai Francesi, mentre l'Avversario lo era dagli Spagnuoli; nella cui guerra si trattennero fino al 24 Giugno 1613. Ed essendo perciò in campo molti Messeri, cioè Albiani, Badessi, Giannotti, Garfagnini, Lamporecchi, Landini, Pancetti, Seragostini, Stagi, Tolomei e Vannuccini ne avvenne che, nel 1611, non si poterono fare le imborsazioni Comunali.

Permise pure questa Granduchessa che, nella spedizione marittima di guerra comandata per S. A. S. dal Contestabile Brancadori, pigliassero soldo a bordo delle Galee, nella Compagnia di Annibale Cenci, Benardino di Gio. di Nicola, Nicola di Nicola Vezzoni, e Vincenzo di Antonio Barsottini da Serravezza; Luca di Battista Vincenti da Fabiano; Genesio di Luca Carducci da Giustagnana; Piero di

Leonardo Boria di Corvaia; Filippo di Peregrino Bartolucci, Antonio di Pietro Pancetti, e Gio. di Filippo di Gio. di Farnocchia; Tomeo di Gio. Tomè, Matteo di Piero del Pellegrino, Federigo di Mario Fagetti, e Pellegrino di Gio. di Pietrasanta: altro Peregrino poi da Terrinca, per la spedizione istessa, arruolavasi nella Compagnia di Cosimo dal Monte.

Si parla pure a questi giorni di altri uomini nostri che erano in servigio in Garfagnana: ed io mi induco a credere che costoro tenessero il partito di Cesare Duca di Modena, nel contrasto che ebbe colla Repubblica di Lucca, standosi le parti belligeranti intorno a Castiglione di quella Provincia; poichè il Granduca se la intendeva coll'estense. Non ostante però, al sentore che il Duca di Savoia avria mandato 3000 uomini dal lato di mare in favore di Cesare, prese anche Cosimo le sue misure per opporsi a questo sbarco.

Passò pure, il 9 Aprile 1630, il Marchese Ricciardi con due compagnie di Archibugieri e di Corazze a cavallo che si portavano al campo di Lombardìa, e piacque a Madama che fossero provvedute queste milizie di foraggi ed alloggio. Nè mancò di farci sapere, che il 7 Gennaio dello stesso anno si recava in Pietrasanta il Marchese Coloreti a ricevere officialmente l'Ambasciatore di Spagna, onde questi personaggi venissero onorati.

Conoscendo il Municipio lo zelo veramente cattolico di questa Granduchessa, erano appena corsi tre mesi dacchè aveva Ella assunte le redini del Governo del Capitanato, quando, nella seduta del 12 Agosto, si propose di nuovo supplicare per l'assoluzione delle messi incendiate, e delle prede fatte sul naufragio del Farnese: dietro la qual disposizione i nove Conservatori (avendo già avanzati gli opportuni passi Madama) facevano intendere, il 18 Gennaio 1616, che gli Anziani inviassero la supplica onde essere assolti dalle censure dei loro antenati, che S. A. l'avrebbe spedita in Roma; e tantosto furono obbediti, inquantochè volevano i Pietrasantesi = levarsi questo scrupolo dall'anima loro, dubitando che ogni adversità di malattìe e di altro che accade loro non venga dalla detta scomunica =. E tanta era la premura omai di essere assoluti, che, gli 11 Aprile del 1617,

si tornava ad insistere dalla Magistratura acciò fosse adempiuto al rito, poichè, mercè le cure del M. Rev. Messer Tommaso Tomei, fino dal 17 Febbraio era stata emanata dal Pontefice la necessaria Bolla: però la formale Assoluzione e Benedizione della Terra e Capitanato non ebbe luogo che l'anno 1623.

Non mancarono anche sotto il regime di questa Principessa i consueti disturbi che da molti odii di famiglia a famiglia, e di paese a paese procedeano: ed avveniva, nel 1609, che Francesco Cellini passeggiando col Cherico Guglielmo Panichi, quest'ultimo significasse lui di usurpar certi diritti Comunali, onde avendo il Cellini preso le pubbliche difese ebbesi uno schiaffo dal Panichi, per cui Francesco mise mano al pugnale: Noè Cellini si interpose acciocchè il congiunto non eccedesse, e così il Cherico potè ritirarsi sulle gradinate del Duomo. Muzio e Vincenzo Gerini, soldati e fratelli, i quali vecchi rancori nutrivano verso Guglielmo, sebbene consanguinei, sguainarono le spade contro Noè perchè non volevano che avesse impedito a Francesco di percuotere il Cherico; e tutto ciò dette luogo a carcerazioni, processi, ed a maggiori ingiurie trai Terrazzani.

Nè minori erano le ire e gli sdegni da Comune a Comune; ed un chiaro lume lo abbiamo ancora in una petizione, del 13 Dicembre 1600, diretta al Granduca Francesco, ove si legge: = Ser.mo Granduca. La Comunità et homini di Pietrasanta, devotissimi e fedelissimi Vassalli di V. A. S., desiderosi di vivere quietamente ed in pace con tutti li suoi vicini del Capitanato, per poter meglio servirla come hanno fatto sempre. Et essendo giornalmente molestati da nuove invenzioni che del continuo trovano gli homini di Seravezza, sebbene più volte si è ordinato porci silentio, come del presente anno ancora dalli Magnifici Signori Nove fu dichiarato per Loro Sententia. Nondimeno essi Seravezzini non cessano mai di molestare detta Comunità che tutto giorno è forzata, per difendere le sue ragioni, fare del continuo Ambasciatori con gravi loro spese, disagio et danno. Però genuflessi sono humilmente ricorsi ai suoi clementissimi piedi supplicandola ec. =.

Quasi a ferocia, dopo il successo del Panichi e del Voltagli, si estendevano le liti, e le risse per inveterati odii Municipali tra le due popolazioni, delle quali, se l'una era audace negli assalti, l'altra era dura e fiera nel sostenersi. Ed ecco alcuni fatti che nutricavano vieppiù questi dissidii così deplorabili. Fino dai primordii della Reggenza di Cristina il Municipio di Pietrasanta domandava, che a spese degli inquisiti di Serravezza fossero rimesse al posto l'Armi, gli Scudi ed i termini del Comune, stati tolti e scarpellati; e che la causa delle ingiurie e del delitto fosse rinviata agli Otto di Balìa, poichè avevano i Serravezzesi offeso = le persone di Pietrasanta con dire, di havere origine da ladri; e di più voler mostrare di venire a duello in la detta Terra =. E per verità, fin dal 1600, per usurpamento dell'affitto del Lago, fatto dai Governatori di Serravezza colla Misericordia di Lucca a danno dei Pietrasantesi, salirono le discordie al colmo, essendo stati quelli processati e condannati alla carcere, all'esilio, ed al veto di risiedere nella Magistratura; oltre all'essere incorsi nella Sovrana indignazione. E vieppiù accender le dovette la condanna che in questo fatto dei termini ebbe l'Ufficiale delle Vie di Serravezza, il quale dovè subire due tratti di corda in pubblico, e rifare l'Arma di Pietrasanta, ed apporla nella facciata di sua casa. Così si tenne a sfregio, nel 1611, che Frate Taddeo Bonacchelli avesse fatto dar di bianco allo stemma dei Pietrasantesi, dipinto in S. Agostino della Terra; per il qual fatto gli Anziani ne mossero lagnanza avanti a Madama.

Queste discordie, sulle quali è omai disteso un funereo velo, e che soltanto come storia dei tempi rammento, non mancarono anche trai Seravezzesi e la Cappella; e facil causa ne dava la località del ponte dell'Annunziata, posto nel centro di quella Terra, ove i due Comuni confinavano. Ed or per la pietra del pesce; ed or per la restaurazione del ponte; ed or perchè alcuni della sponda sinistra, al di sopra del medesimo, si recavano a Scuola dal Maestro di Serravezza, litigii e disturbi per lo più ne originavano, nei quali era poi avvolta perpetuamente l'amministrazione riunita dell'Opera di S. Stefano e di S. Lorenzo, perchè insieme confusa, e

retta contemporaneamente da un Vallecchiese e da un Serravezzese. Nè i Rescritti, nè le Sentenze dei signori Nove, nè quelle del Capitan di Giustizia, nè le multe pecuniarie, nè le condanne degli Otto di Balìa bastavano ad ottenere la quiete ed il silenzio.

Perfino i Comunelli travolti dai loro sdegni scendevano a danno gli uni degli altri; e si videro carcerati e processati, nel 1607, gli Ufficiali di Farnocchia, Retignano, Ruosina e Gallena, per essersi fatti vicendevoli incendii a danno dell'universale, e singolarmente delle Magone di S. A. E siccome, perfino dal 1571, l'unito Comunello di Terrinca e Livigliani era stato diviso sì nel temporale che nello spirituale, si era già venuto tra i due popoli all'ingiurie; e per ripicco di pretesi diritti, nè gli uni nè gli altri avevano prestato la dovuta assistenza, nel 1617, al Capitan di Giustizia e suoi Ufficiali, per la visita dei confini; onde, d'ordine di Màdama, si dovè carcerare i Governatori di ambedue i Villaggi.

Era ogni giorno questa Principessa sconfortata dai disordini che lo spirito di parte spingeva all'eccesso; e necessitò, nel 1615, che facesse sostenere prigione Ser Giuliano di Agostino Pellegrini di Serravezza, perchè in odio di Pietrasanta aveva ritenuto le lettere che l'Ambasciatore di questa Terra aveva lui dato in Firenze per recare agli Anziani: strana ira! pari a quella di Messer Vincenzo Voltaglia, uno dei Governatori Seravezzesi, il quale, piuttosto che aderire alle spese universali delle Guardie di marina, volle farsi tradurre in carcere.

Così avveniva, nel succitato anno, una vertenza su' terreni posti in Querceta, che ciascuno dei due Comuni pretendeva appartenergli; onde Messer Tommaso Masini, Pietrasantese, ripeteva avanti ai Signori Nove, che = gli homini di Seravezza son sempre stati soliti, et è solita la Comunità di travagliare et fare spendere in liti la Comunità di Pietrasanta, havendo nel passato preteso di ottenere in parte la Cognitione del Danno Dato, et le Liti civili fino a certa somma =.

Essendo poi terminato il Ponte delle *Cinque Vie*, pure

il compimento di questo lavoro dette causa ad una divergenza tra i due Comuni; poichè Vincenzo Guglielmi di Serravezza chiese a Madama di potervi locare lo Stemma di sua patria, onde ne nacquero i soliti fastidii e molestie per la Governatrice, e nel seno della Magistratura Pietrasantese si ripetè, che = ogni momento muovono i Seravezzesi falsamente e cavillosamente per pretesi diritti =. Ma che tra le due Terre vi fossero sempre appigli odiosi convien conoscere, come avendo firmato il Granduca, nel 1637, un Rescritto, che i Ministri suoi, atteso la malsanìa dell' aria, potessero abitare sei mesi a Serravezza, immantinente fu chiesto da quegli abitanti al Principe, di potere erigere un Palazzo di Giustizia con le pubbliche Carceri.

Nè i Pietrasantesi mancavano appigliarsi alle occasioni. Poichè, essendo state accampate alcune truppe in Serravezza, nel 1649, ed avendo su quella piazza, il Maestro di Campo, posto fune e carucola, per tenere al dovere i soldati, appena essi partiti, domandò la Magistratura di Pietrasanta che fossero tolti quegli istrumenti, poichè non era quella Terra un luogo ove si rendesse giustizia.

Le discordie entro le mura di Pietrasanta richiesero le speciali cure di questa Principessa. E di fatto, con sua lettera scritta dal Segretario Bartolini, il 5 Febbraio 1624, commissionava il Dottor Giulio Cavallo, Auditore di S. A., il quale si recava in Pontremoli, di soffermarsi nella Terra per vedere di rappacificare il Capitano di Giustizia Da Verrazzano, il Capitano della Banda Saracini, ed il Provveditore Carnesecchi; dando lui facoltà di prendere quelle misure che credesse più opportune allo scopo. Così ordinò lui che Jacopo Gerini, ed i suoi figli Muzio ed Alfier Giuseppe, Gio. Giannotti, e Vincenzo e Giuseppe suoi figli, interessati tutti in queste discòrdie e nimicizie, si dassero scambievole sicurtà: indi incaricava lo stesso personaggio di attingere le necessarie informazioni per il benessere di questi popoli, e per riferirne ad Essa stessa.

E che gravi fossero le dissensioni consta dal conoscersi, come poco avanti l' Alfiere Vincenzo e Piero Lamporecchi, in unione del Sargente Albiani, tutti affini e consanguinei,

uccidessero il Capitano della Banda Luzio Piccinini, e poco dopo il Capitano Muzio Gerini uccidesse un Tolomei, suo parente. E fu appunto nell' Ottobre dell' anno antecedente alla venuta dell' Auditore Cavallo, che si trovarono affissi alle due porte delle maggiori Chiese cartelli ingiuriosi contro il Capitano di Giustizia, quello della Banda, ed il Provveditore; per cui adunatosi, nel 26, il General Consiglio, riprovò tali atti, sempre detestabili in tutti i tempi, e la contaminazione dei luoghi sacri: non intendendo che per questi inverecondi scritti l' universale perdesse mai la grazia di Madama, alla quale diresse una cortesissima lettera.

Nè quiete ebbe questa devota Principessa anche dal lato dal quale dovea attenderla maggiormente. Poichè, il Padre Fra Vittorio da Serravezza la informava, nel 1616, come il Canonico Messer Piero Simi da Pescia, ed il Pievano di S. Felicita Gio. Morovelli, armati di pistole e di altre armi, affrontassero la notte per quella Terra or l' uno or l' altro abitante; e come nella sera di S. Bartolomeo l'affronto fosse stato rivolto a David Tonelli suo cugino, il quale scampò la vita, attesochè l' archibugio non prese fuoco. Or volendo David andare a Firenze, aveva presentito come Piero e Giovanni lo stavano attendendo ai passi per ucciderlo; onde, per mezzo del di Lei Segretario Bartolini, ordinò Cristina le dovute diligenze e lo arresto dei medesimi. Erano originate queste ire verso il Tonelli, e da una rissa avvenuta nell' Università di Pisa tra esso ed Agostino Marchi suo conterraneo, alla quale fu presente il Simi, e da certe amorose rivalità proprie della gioventù.

Così fu sorpresa la suscettibilità di Madama da uno incidente, avvenuto più per oblìo che per contrarietà alcuna. Poiche soleva *ab antiquissimo* tempo l' Opera di S. Martino della Terra presentare ogni anno la Mensa Vescovile di Lucca di una libbra di cera bianca in segno d' omaggio: ed essendo qualche anno che era stata trascurata questa offerta, si vide inaspettatamente, e con meraviglia di tutti, nel 1610, affisso alle Porte della Chiesa il Monitorio di scomunica contro gli Operai, e la interdizione di quella, se tosto non si satisfaceva al consueto obbligo. Dovè ancora assecon-

dare certe lagnanze del Vescovo di Sarzana, e col debito permesso carcerare il Rettore di Terrinca, Messer Luca Luchetti da Serravezza.

Veniva poi, il 13 Febbraio 1621, accusato avanti di Essa Prete Piero Cheli della ricordata Terra, Cappellano della Chiesa di S. Maria al Salto della Cervia, come quegli che, non avendo Confessione, non satisfaceva ai devoti, e che si serviva delle stanze della Confraternita, con saputa del Priore, per accogliervi gente riprovevole, e tenervi dei balli con scandalo del popolo.

Nè minor disturbo recò a questa Principessa l' atto inconveniente usato dal Pievano Morovelli, quando, nel 1619, cacciò, armata mano, coi suoi partigiani, dalla Chiesa di S. Ansano fuori le mura di Pietrasanta, il Proposto e Cappellani della Terra, che secondo il solito si erano recati processionalmente a celebrare in Essa la festività di S. Barnaba; per cui il Municipio ordinò la chiusura della Chiesa posta sotto la di lui Amministrazione, fino a che Madama e Monsignore avessero prese le opportune disposizioni, e decretato sulle pretese del Morovelli.

Provvide questa Governatrice ancora ad altri disordini, e fece minacciare del pubblico castigo, e della di Lei indignazione Margherita Cecconi di Serravezza, onde desistesse dal più molestare, ingiuriare, affrontare e deridere i Padri dei Servi di Corvaia. E avendo ad Essa fatto ricorso le Clarisse della Terra di Pietrasanta, perchè certe Francesca di Benardino, Barghina e Smallina, donne scandalose, abitanti dappresso il Monastero, col loro mal parlare, e canti riprovevoli disturbavano il placido e religioso silenzio di queste Madri, perciò, col di Lei ordine fu fatta comminatoria a queste sciagurate, tempo 15 giorni, a sfrattare da quel dintorno, altrimenti verrebbero punite colla legge dello Statuto; cioè, sarìa loro applicata la Frusta e la Scopa.

Durante il contagio del 1631, promulgò, in unione del Magistrato di Sanità di Firenze, le migliori disposizioni che potè, per preservare il Capitanato da questo flagello: e, fino dal 1629, furono incaricati di riguardare le Bullette di Sanità i Castellani di Porta, del Cinquale, e di Motrone; met-

tendo in osservazione, dal lato del Casone e del Canal di Murlo, Jacopo di Bastiano Botti di Ripa, e Lucìa di Battino Manfredi da Strettoia, e stabilendo una guardia a Rosina. Ma nella maggiore violenza della malattìa, e quasi per un anno e mezzo furono locate le Guardie ai consueti posti; ed osservò, dal lato di Palatina, il Sergente Voltaglia. Un apposito Ministro si stabilì a Porta per rivedere le lettere, e per *l' abbronzo* di esse, e di altri oggetti che potevano transitare, o introdursi. Il Lazzeretto fu fatto al *Magazzino della Via Nuova* (cioè, oggi, dei Marmi); nè fu permessa la Quarantina che ad alcuni Religiosi, le cui spese pagò il Comune. E volle pure Madama che le Spezierìe della Terra fossero ben provvedute di Medicinali, ed ordinò pertanto che il Magistrato dei Fiumi e Sciali prestasse loro scudi duecento.

A complicare il triste caso in cui versava il Capitanato avvenne, che la Fattorìa di Lucca, situata in Camaiore, non volle ricevere i bastardelli, sebbene non vi fosse infezione in esso; e bisognò farli allattare in Pietrasanta: ed anzi, con dolor di Madama, alcuni colà mandati furono esposti nella Chiesa della Madonna. Ma la difficoltà del momento era, che niuno voleva portarsi in quella Città, ove il morbo faceva spaventevole strage. Ed essendovi di nuovo, nell' Agosto del 1636, altri sospetti di peste vicina, oltre al porre le consuete Guardie dal lato di ponente, sentendosi che in Camaiore molti morivano di flusso e di petecchie, si poser Guardie anche da quel lato. Adontatasi di ciò la Signorìa di Lucca, proibì l' ingresso nel di lei Stato ai Pietrasantesi: per lo che il Commissario di Sanità, Giulio Ricasoli, rinviò i Sudditi della Repubblica che si ritrovavano nel Capitanato: ed essendo pure a quei giorni stata trovata una esposta nella Chiesa del Salto della Cervia, l' Ospizio di Camaiore tornò a rifiutarsi di riceverla.

A tante cure di questa Sovrana non mancarono delle disposizioni sagge e prudenti, quali si dovevano da Essa attendere. Ed essendo venuto a morte, nel 1614, il Proposto Seragostini, avute buone informazioni di Messer Pompilio Pincelli, Arciprete di Sorano, e Dottore, uomo di buoni costumi; ed essendo Lei ben noti gli intrighi de' Candidati per

ottenere dal popolo la nomina a così rispettabile Prelatura; memore ancora della discordia che rese omicida il Panichi, ordinò, che = per la quiete et pace della Terra = fosse eletto questi, sebbene forestiero, a governare spiritualmente Pietrasanta. Nelle nomine di Benefizii che appartenevano al Comune e Comunelli operò in modo, che venissero scelti probi Sacerdoti: e talora Essa stessa, per il maggior bene, impose agli Elettori la di Lei volontà. E mercè l'istanze del Cardinale dei Medici, essendo stato nominato, nel 1625, Guglielmo Panichi a Rettore della Cappella di S. Michele in S. Martino, fece subitamente soprassedere il Municipio, avendo saputo che possedeva un altro Benefizio, e che non era Sacerdote. Volle pure che la Cappella dei Ss. Fabiano e Sebastiano, vacata nel 1627 per la morte del figlio del Provveditor Cecchi, fosse conferita al di Lei Cappellano, Padre Claudio Marrues, il quale fu presentato al Vescovo il 3 Dicembre.

Vacata ancora la Cappella di S. Croce per morte del Rettore Giuseppe Pancetti, comandò al Comune, che ne era il Patrono, di mettere a partito i Preti, Borsio di Jacopo Gerini, e Nicola Marchesi; e fattasene spedire la votazione sigillata, rescrisse = eleggersi Prete Nicola Marchesi, che ha hauto più voti favorevoli, et il Magistrato dei Nove dia l'ordine per l'esecutione = 21 Febbraio 1611 =. Morto Borsio, che successe al Marchesi, dispose, nel Settembre 1619, che si nominasse Rettore Benardino di Jacopo Gerini, Sacerdote.

Vedeva Madama con cordoglio lo spopolamento della Terra, allorchè vi si portò nelle Feste di Pasqua del 1623; e conobbe in tale occasione l'amore ed il rispetto dei Pietrasantesi per Essa; i quali le mandarono incontro una Deputazione, composta dei Dottori, Tommaso Masini ed Agostino Nuti, e di Giuseppe Masini, con un presente di confetture e pinocchiati, del valore di 60 scudi; non mancando poi l'Opera del Duomo di erogare in assetti e musica 1400 lire, avendo fatto venire il Maestro della Cappella dei Cavalieri di Pisa con 12 compagni, i quali cantarono in tutte le Chiese della Terra quando Ella le andava a visitare. I Padri Agostiniani furono poi quelli che l'alloggiarono, in

un colla Corte, nel loro Cenobio nei giorni che si trattenne in Pietrasanta.

Che questa Granduchessa prediligesse questo suo Dominio ne abbiamo certa prova; attesochè, nel 1620, avendo il Magistrato della Grascia di Firenze impedita l' esportazione dell' olio, appena lo seppe, volle che fosse prosciolta per certo spazio di tempo; e ne spedì appositamente per una staffetta l' ordine al Capitano di Giustizia. Nel Febbraio del 1622, avendo inteso che il mal contagioso serpeggiava al di là dei Monti, e già ne era invasa la Linguadoca e la Provenza, operò che fossero stabilite ai consueti posti le Guardie di Sanità, ed inibito ai forestieri l' ingresso nella Terra. Nè vane erano queste cure. Poichè due anni avanti si aggirò la epidemìa nella Terra istessa, onde bisognò erigere un Lazzeretto, e sospender tutte le cause: e Madama erogò in elemosine ai poveri 150 scudi. Afflitti poi, nel 1624, dalle solite malattìe di stagione, Ella vi spedì Nicola Roffia da S. Miniato, celebre Medico.

Le piacque ancora che fosse reso stabile, e colla provvisione di 30 scudi all' anno, il Ripetitore della Scuola Comunale di Pietrasanta, e ne firmò il Rescritto nel 1623. Ella era così amorevole verso i Pietrasantesi, che in varii suoi ordini, parlando della loro patria, la chiama = la Nostra diletta Terra di Pietrasanta =.

Tutelò il commercio dei marmi e del ferro quanto Ella potè; e fatta certa che gli Appaltatori di Piombino estraevano le pietre da forno del Cardoso a tutto lor agio, Ella volle che ne addimandassero il debito permesso. Comandò di tenere in ordine le strade interne ed esterne della Terra; e le piacque, nel 1629, che i Comunelli di Retignano, Ruosina e Gallena edificassero di pietra il ponte che prendeva nome dall' ultima di queste Ville, giacchè quello di legno era stato portato via dalla piena delle acque. Dispose ancora che, nel Palazzotto della Posta, l' affittuario Locandiere facesse uno Stanzone appartato per alloggiarvi i PP. Cappuccini che traversavano il Capitanato, o che quivi recavansi per elemosinare.

Udì con dolore la devastazione del Contado, avvenuta

nel 14 Settembre 1629; poichè in quel giorno cadde tanta, e sì grossa grandine, che i granelli parevano uova, ed il terreno ne restò coperto in guisa da sembrare sparso di palle di balestre; e dalle paludi di Pisa in quà uccise molti uccelli e germani, anatre ed oche, poichè ogni grano pesava 18 e 19 once: tempesta orribile, che spaventò gli abitanti, i quali per 5 volte suonarono *l' Ave Maria* a doppio.

Cristina era saggia; e, se devota e religiosa, non declinò verso gli Ecclesiastici al par di Cosimo III. Che anzi, reclamando il Proposto Seragostini avanti ai Signori Nove, perchè l' Opera di S. Martino rimborsasse ad esso, ed al suo Clero 150 scudi spesi in 9 giorni che il Vescovo di Mariana (sic) con 7 persone e cavalcature vi era stato a cresimare, lasciò che i Conservatori rispondessero lui, il 30 Maggio 1613: = tali spese per ordinario toccano al Clero, e non si debbono mettere addosso all' Opera, che sarebbe introduzione di esempio e di conseguenza =. Ostando il Comune ed i Priori di S. Ansano per porre ad uffiziare in quella Chiesa o i Religiosi Scolopi, o i PP. Cappuccini, o i Carmelitani, dopo varie e molte obiezioni, finalmente rescrisse, il 6 Maggio 1629, = non si innovi cosa alcuna =.

Questa saggia Principessa Lorenese, questa amorevol Governatrice dei padri nostri, della quale neppure un' immagine possediamo (tanto è ingrata la posterità), dovè pur' Essa subire il comune destino dei mortali, e fu tolta ai viventi il 19 Dicembre 1636. Ricevuta la luttuosa notizia, e la Terra ed il Capitanato se ne condolsero; ma, stante le feste del Natale, non poterono attestare alla Toscana il comun lutto che il 13 Gennaio dell' anno successivo: nel qual giorno la Magistratura di Pietrasanta fece celebrare in Duomo le Solenni Esequie. Indi, il 16, spedì in Ambasciatori a cavallo, in Firenze, Messer Tommaso Masini ed il Dottor Giovanni Vannuccini a porger le condoglianze, per la perdita dell' Ava, al Granduca Ferdinando II, e ad ossequiare in Esso il nuovo Sovrano del Capitanato.

Cristina, testando, non scordò nè Montepulciano, nè i popoli del Capitanato di Pietrasanta, e lasciò a questi un legato di 10 doti annuali, di 20 scudi l' una, oltre un fu-

nerale perpetuo, da celebrarsi nella Chiesa di S. Martino il giorno anniversario della di Lei morte: e volle pure che fosser graziati delle multe tutti coloro che vi erano incorsi l' ultimo anno del suo Governo. Principessa mite, generosa e giusta, perchè cristiana vera, e sincera cattolica; nunziatrice ben augurosa, in questa parte di Versilia, di quel saggio regime che la di Lei gloriosa Dinastia doveva un secolo dopo recare alla Toscana tutta.

PROSECUZIONE DEL REGNO MEDICEO.

Negli ultimi anni di Cristina più doloroso si rese lo stato della Terra. E, fino dal 1634, vedendosi quà e là rovinar giornalmente il caseggiato per lo spengersi continuo delle famiglie, a motivo del mal aere, si propose in Municipio di ristaurarle a pubbliche spese, traendo il danaro dalla cassa dei Fiumi e Sciali; con che i proprietarii di esse pagassero il 2 e mezzo per cento dell' impiegatovi danaro.

E dello spopolamento della Terra consta ancora dalle liste delle dotande Carli e di Cristina, poichè talvolta niuna delle elette apparisce appartenere a Pietrasanta, e dalla singolar prescrizione di Ferdinando II, cioè, di favorirsi nella scelta le più avvenenti; forse nel desiderio di ottenere una prole men difettosa, o bella, inquantochè, a quei tempi, ben triste doveva esser l'aspetto dei Terrazzani così malmenati dalle febbri intermittenti. Indolente ne doveva esser pure il carattere, e pari a quello dei Beozii, atteso l'aere crasso e maligno; se pur ciò non proveniva dal consueto abbandono delle pubbliche faccende. Poichè, anche allora difficile era riunire i varii membri delle comunali amministrazioni, abbisognando mandarne in cerca dal Donzello, e talvolta tramandar l'adunanza per non aver potuto riunire un sufficiente numero: stato ben differente di cose dai bei giorni di Castruccio e del Guinigi, quando le assemblee municipali, tra Anziani, Consiglieri ed Invitati, non si componevano meno di 50 soggetti; e quando ognuno, difendendo la propria opinione, arringava dalla bigoncia.

Il Priore Vincenzo Tomei Albiani diceva in Consiglio il 31 Dicembre 1638; che il popolo della Terra si riduceva a poco, ed in essa non si vedeva più che squallore; causa la cattiva qualità dell'aria, che sempre più dominava; che Pietrasanta fu un tempo piena di abitatori, contenendo 400 (o 700, *sic*) e più case, delle quali 150 erano disabitate, e l'altra parte cadute di per se stesse: = cosa che porta terrore agli abitanti che vi sono rimasti, ed alli forestieri che vi vengono =. Era di ciò cagione il fiume Sala, che circondava la Terra, e che, per il suo letto alto, dava di fuori, e spagliava per i campi, ove formava paludi, che, all'asciugarsi tramandavano fetore ed umidità, in modo che entro le mura, allo spirar di certi venti, pareva quasi piovuto; e generavansi perciò malattie, che tutto giorno portavano gli abitanti alla sepoltura; sicchè, in pochi anni più, era la Terra per rimanere un deserto. Onde proponeva toglier del tutto il fiume.

Erasi già pensato il voltarlo, nel Consiglio Generale tenuto il 23 Maggio 1637; e di tal parere erano Tommaso Masini, e l'Ingegnere Stefano Marrucelli. Ma Nicola Spina aveva obiettato = non esser bene voltare il Fiume, perchè il nuovo letto (piuttosto il vecchio crederei) cagionerebbe gran mortalità, stante che per altri tempi si è visto l'esperimento =. E che tale fosse il pensiero d'allora di rimediare al fabbricato di Pietrasanta, che andava in sfacelo, ne è prova, come gli Ambasciatori Messer Gio. Vannuccini, e Luogotenente Jacopo Garfagnini, il 20 Febbraio 1646, rappresentavano al Granduca; = come in Pietrasanta sono rovinate molte case, e stanno per rovinare e cascare delle altre con danno, bruttezza e deformità della Terra =.

Nulla di politico avvenne in questi giorni che turbasse la quiete del Capitanato, se non che la venuta di due Compagnie di cavalli, nel 1640, atteso nuovi timori di Corsari, e l'annunzio, dato nel 1642, della nascita del primogenito di S. A., per cui furono fatte le consuete feste, e rendimenti di grazie nel mese d'Agosto.

Si avvicinava però la guerra contro i Barberini, che proclamavansi sconvolgitori della pace d'Italia: onde, a re-

spingere le loro pretese, si collegarono i Duchi di Modena e Parma, il Granduca di Toscana, ed i Veneziani. Dietro siffatta Lega si spedirono subito in Pietrasanta, ad istruire la Banda, il Capitano Piero Danesi di Montepulciano, il Tenente Guido Gamberi da Urbino, l'Alfier Gio. Perastacchi, i Sergenti Valerio Mengocci ed Antonio Signoretti; e l'Alfier Paolo Feroni d'Empoli si portò a tale oggetto in Ruosina. Comparve, nel 28 Gennaio 1643, una Convenzione tra il Granduca ed il Duca di Modena, sui banditi: e, nel 20 Ottobre, si espulsero, tempo 24 ore, tutti gli Statisti romani, sì ecclesiastici che secolari. Indi si volle, che nessun forestiere, senza partecipazione di S. A., sia tenuto in Famiglie Religiose: soltanto potevano esser ricevuti di passaggio, purchè non appartenessero agli Stati di Roma; nè, durante i moti di guerra, era lecito ricevere Provinciali, o Visitatori. Si ordinò poi, il 23 Novembre, pena la Galera a chiunque andasse a lavorar ferro fuori di Stato; e chi di già vi si trovava tornasse subito: e ciò perchè i nostri si portavano alle Ferriere dei Dominii Pontificii.

Si era ordinato, già dal 16 Giugno, la descrizione di tutti i Giovani Nobili e Ignobili del Capitanato, dai 18 ai 35 anni, non descritti nella Banda: ed erano già partiti, il 18 Ottobre 1642, 250 miliziotti, ed il 19 arrivò ordine che ne partissero altri 200: sicchè Lodovico Masini, che appuntò queste partenze, dice, che in Pietrasanta pareva = un finimondo, perchè tutto il mondo era sconvolto =. Questi certamente si trovarono, nel 1643, coll'Arciduca Mattias all'impresa di Castiglion del Lago, e di altre Terre nei dintorni di Perugia e di Città di Castello, ed alla vittoria riportata su Don Vincenzo Marra, Maestro di Campo dei papalini, o all'altra che ebbero i Toscani sul Pallavicino, il quale comandava altri pontificii, presso Pitigliano. Minacciata però Pistoia dal Sig di Valenzè, poichè non l'aveva potuta aver per sorpresa, tornarono indietro i nostri, e si postarono con parte delle milizie di linea in Pietrasanta e Serravezza, sul timore che i papalini, inoltrandosi nel Ducato di Modena, potessero, scendendo per la Garfagnana, occupar questi paesi al Granduca.

Ci è ignoto peraltro il motivo per il quale, nella primavera del 1643, arrivò in Pietrasanta il Reggimento Granducale del Marchese S. Angelo, composto di 6 Capitani; trai quali erano un Suares, un Tebaldi, un Marini; e perchè ponesse vedette in Palatina, e facesse guardare le tre Porte della Terra, oltre al porre la *Guardia Reale* nella Piazza, ed acquartierare in Serravezza, il 17 Marzo, la Compagnia del Capitano Pier Francesco Danesi. Certamente ciò accadeva perchè, nei primordii di questa guerra, il Barone Mattei, Comandante le genti papali, si avanzava negli Stati di Modena. Ripartiva il S. Angelo il 3 d'Aprile, ed il 30 Maggio lo seguiva un'altra compagnia degli ascritti del Capitanato, che prese stanza in Siena.

Giunse finalmente il 30 Aprile, in Pietrasanta la notizia della desiderata pace tra questi Principi, procurata dalla destrezza del Cardinal Bichi, spedito apposta da Francia; e, d'ordine dello stesso Granduca, ne fur fatte allegrezze temporali, e ringraziamenti spirituali. In questa guerra, per la quale il Capitanato somministrò più di 500 uomini, si distinse Nicola Chiariti di Pietrasanta, che vi ottenne il grado d'Alfiere: e, come del consueto avviene, vi fu un tal Giacomo di Giovanni, che disertò dalla Compagnìa del Capitano Garofani, ed alcuni altri, i quali avendo ottenuto un temporario permesso per visitare la famiglia, vi volle un ordine espresso perchè raggiungessero le bandiere. Il Granduca poi era irritato grandemente perchè, all'annunzio della pace, molti dei soldati, quà e là raccolti, si erano sbandati, e disertavano sfacciatamente: onde fece avvertire anche il Capitanato, che mandava in giro il Bargello di campagna con numerosa Squadra, accompagnato da'un Sacerdote e dal Maestro di Giustizia, per punire costoro colle forche. Ed infatto, nel Capitanato vennero arrestati quattro Francesi, due Piemontesi, ed un Borgognone, i quali furono inviati alle Galere in Livorno; e vi stanziò per questa osservazione un distaccamento comandato dal Tenente Guido Gamberi, che fu accasermato nella casa dell'Opera di S. Martino.

Teneva in agitazione la Toscana la nuova guerra d'Italia, nella quale aveva preso parte anche il Duca di Modena,

onde è che Pietrasanta stavasi guardata colle Bande, e colla Compagnia regolare di Benedetto Benedetti, essendovi venuto ancora il Sargente Maggiore della Battaglia, Pietro Grifoni, nel 1617, per dirigere occorrendo le Soldatesche, mentre lo anno avanti vi era stato, dal 29 Aprile al 10 Agosto, il di lui collega Giulio Ricasoli, con i Luogotenenti Luca Bigazzi, fiorentino, e Bastiano Torrigiani, da Montelupo; ed il 12 Settembre avevano cominciato il loro passaggio per Orbetello le Corazze di S. Maestà Cattolica, la quale non fu meno poi disturbata del rivolgimento accaduto in Napoli per conto di Masaniello: onde anche allora stanziarono truppe nel Capitanato, ed il 17 Luglio 1649 si spedì una Compagnìa della Banda locale a Pescia.

Il moto di guerra risvegliato da Innocenzo X per favoreggiare i creditori del Duca di Parma, e l'armata inviata da quel Principe contro i pontificii sul Bolognese, e la ritirata della Ducale, quasi fosse un tradimento del Marchese Gaufrido che la comandava, fur causa che subito in Pietrasanta si spedissero 6 Compagnìe di Infanterìa, le quali vi giunsero alla fine di Giugno, e posero corpi di guardia in essa, e fuori: in tale occasione furono risarcite le mura e le scale che vi accedevano, e venne avviso da Sarzana di tener bada anche dal lato di mare. Nel 18 Agosto dell'anno dipoi, passarono altre milizie in servigio di S. A., tra le quali 25 Cavalli della sua propria guardia; e poco dopo fummo avvisati esser giunta a Lungone, ed a Piombino l'Armata di Spagna.

Avvenne dipoi una delle funeste dissenzioni, che sempre recava seco la elezione popolare del proprio Parroco, e delle quali la storia ci è larga di esempi fino dai tempi di Ammiano Marcellino; sicchè ben ragione ebbero quei Prelati e quei Sovrani che l'avocarono a sè, previa concorso. Moriva Bartolomeo Federighi, Rettore di Livigliani, il 19 Marzo 1655, ed il popolo, patrono della Chiesa, elesse, il 22 dello stesso mese, il Prete Teodosio Giannettini di Stazzema, di anni 30, il quale da 46 capi di famiglia adunati ebbe 43 voti favorevoli. Il Vescovo confermò tale elezione, e conferì subito lui la confessione; ma essendo state pôrte al Prelato

querele contro lo eletto, devenne a trattenere la spedizione delle Bolle di Investitura per 6 mesi, sicchè il popolo se ne adontò fieramente.

Chiamato poi a sè il Giannettini, lo ritenne da un mese nelle carceri, per punirlo delle mal dette parole, ed il privò della Cura: ordinarono allora i sigg. Conservatori la elezione di un nuovo Parroco pel 10 Novembre: ma quì fu dove tutto andò a tumulto il popolo, cominciando da prendere a sassate il Banditore dell'adunanza fino dal primo invito che ne fece il 21 Settembre, per comando del Vescovo, dal bastonarlo, poi dal chiuder la Chiesa, e dallo impedirsi, da 5 o 6 dei più facinorosi, lo scrutinio di questa; per il che, presi come è consueto all'impensata, furono tradotti a Firenze.

Il Giannettini, il quale era nelle grazie di quel popolo che, amministrò subito dopo la elezione, par che non fosse estraneo a tenerlo fermo nel proposito di non eleggere altri, sicchè fu, d'ordine del Vicario del Vescovo, dell'Inquisitore generale di Firenze, e del P. Francesco Tolomei, Vicario del S. Uffizio in Pietrasanta, carcerato nel Marzo del 1656, e posto ai ferri corti: però in Prete Teodosio cessò ben presto la foga di abbandonarsi, e di lasciarsi guidare dai desiderii del popolo, che per lo più non è fermo e costante qual si vorrìa, e spesso un lieve intoppo ne arresta il generoso slancio. E di fatto, riacquistata il Giannettini la grazia dei Superiori, divenne poi Cappellano e Maestro di Scuola a Stazzema.

Così passava tra noi il Regno di Ferdinando II, Principe celebrato per la protezione accordata alle scienze, a maggior perfezione delle quali istituì l'Accademia del Cimento. Se non che, il 15 Maggio del 1661 fummo notiziati del matrimonio concluso tra il Principe Ereditario, Cosimo III, e la Principessa Maria Luisa, figlia della gloriosa memoria del Serenissimo Gastone, Duca d'Orleans, onde, dopo varie proposizioni di un Donativo in tale occasione, il Municipio di Pietrasanta, come capo di tutti gli altri (destreggiandosi in ciò il Capitano di Giustizia a seconda degli ordini), scese nella determinazione, che il Capitanato offerisse 2800 Scudi ai Reali fidanzati, come avvenne per partito dei 15 Giugno.

Pochi e quasi nulli furono gli atti politici di questi tempi, che si collegassero col Capitanato. Ci è noto come, il 7 Aprile del 1666, si portasse nella Terra il Serenissimo Generale, il quale volle vedere in ordine la Battaglia, e lodò particolarmente i giovani dai 18 ai 25 anni, e fu ricevuto, onorato, e provveduto, in nome del Municipio, da Gio. Tolomei e Pier Felice Giannotti. Queste riviste degli ascritti spesso si imprendevano dai Sargenti Generali, che non meno di 8, o 10 uomini a cavallo recavan seco, ed il Comune li provvedeva del bisognevole.

Girovagandoci attorno il contagio, e singolarmente negli anni 1648 (nel quale fece molta strage in Lucca), 56, 57, e 58, il Magistrato di Sanità della Terra si dava tutte le cure per arrestarne il corso nel Capitanato; e soleva armare, con tre uomini, i posti di Mosceta, Aglieta, Monte di Croce, Palatina, Azzano in luogo detto la Croce, Casone di S. A., Bagno, Cinquale, Magazzino dei Marmi e dei Cavalli, Motrone, por guardie al Ponte di Ruosina per osservare la via di Cardoso, alla Porta Pisana di Pietrasanta, a Serravezza, al Paludetto in Valdicastello, retribuendo ogni uomo a ragione di un giulio al giorno, e di una lira il Capo-posto; oltre ai dieci Cavalli che dì e notte percorrevano la marina.

Uno dei più clamorosi disordini avvenne tra il 1667 e 68, il quale sconvolse il Capitanato. Vacò la Rettorìa di Terrinca, e fu candidato nell'elezione Prete Lorenzo di Matteo Verona da Fabiano, già Curato di Basati. Chi dei popolani amava, e chi disdegnava il soggetto, cosicchè, mentre il Messo del Comunello convocava in Chiesa l'adunanza dei capi di famiglia, onde porgere il loro voto, fu da taluni preso a sassate: ma la cosa pel momento tacque. Fu il Verona eletto, e confermato dal Vescovo; ed ei si recò alla Parrocchia, seco portando suo fratello Jacopo con moglie e figli.

Dopo 14 anni viene il Rettore accusato avanti al Vescovo e dai Governatori della Villa, e da varii particolari. Arrestato il 21 Marzo 1668, fu tradotto in Sarzana, ed in suo luogo posto ad Economo Prete Matteo Mencaraglia di Serravezza. Quindici erano i capi d'accusa contro il Verona; simonìe, concubinati, stupri, osteria, bottega e balli in Cano-

nica, tagli di alberi fruttiferi sui terreni della Chiesa, morte di parrocchiani senza Sacramenti, abbandono dell'insegnamento della dottrina, lampade spente, Chiesa tenuta come spelonca, adulterazione di libri delle Confraternite, e quanto mai umana malizia potrìa inventare a danno altrui.

Avanti però l'accuse e l'arresto fieri dissidii erano surti in quella Villa, cosicchè vi fu inviata una mano di soldati Corsi, che niente meno appartenevano alla Guardia del Principe, per prevenire gli inconvenienti; ed ebber precetto di non offendere il Rettore, Simone di Matteo di Simone, Antonio suo figlio, Leandro di Gio. Coppedè, Gio. di Tommaso Bandini, Santino di Gio. Santini, Lorenzo di Battista e Giuliano di Antonio Tognocchi, Matteo di Agostino Giannelli, e Gregorio di Antonio Giorgi.

Dimorava in Pietrasanta un Dott. di Legge, appunto di Terrinca, chiamato Gio. di Antonio Salòtti, che eserceva nella Curia: e dovè essere uomo di qualche merito, poichè, nel 1682 era Cancelliere Criminale a Pontremoli. Recatosi costui in patria nella estiva stagione, mentre la Corte di Giustizia risiedeva in Serravezza, e ritenuto che avesse col suo talento, per antichi rancori, guidato quei villici, onde il Rettore, già sottoposto a processo, venisse condannato, fu assalito, e da molte ferite malconcio da Jacopo Verona, compartecipe l'Economo Mencaraglia; onde ne nacque, che il Bargello ed i soldati Corsi, nel ricercare gli istrumenti del delitto, violarono i luoghi immuni della Canonica e del Campanile: cosa che dolse a Monsignor Gio. Battista Spinola, Vescovo di Sarzana, e ne portò le sue lagnanze al Granduca, operando però nelle vie di giustizia, e facendo sostenere in quella Città anche l'Economo.

Questo accaduto sconvolse le passioni ancora in Pietrasanta ed in Serravezza, ove avevano aderenti e nemici il Salotti, il Verona ed il Mencaraglia: ma, o fosse ingegno, o il forte sentire dell'innocenza, o la commiserazione per le riportate ferite, trionfò il Salotti di tutti i suoi avversarii, che erano i più potenti del Capitanato, e questa lettera singolarissima, che, d'ordine del Granduca, scriveva l'Auditor Criminale al Capitan di Giustizia, è il testimone del suo trionfo.

= Ill.mo sig. P.ron mio Colendissimo. Havendo il Ser.mo Granduca Nostro Signore data facoltà al Dott. Gio. di Antonio Salotti, et suoi parenti, di occidere Jacopo di Matteo Verona, habitante a Terrinca, condannato alla Galera, a beneplacito mentre sia ritrovato in luogo che non sia immune. Però V. S. Illu.ma si contenterà di prestargli ogni assistenza, e dandosi il caso che resti ammazzato, ordinerà ai suoi ministri che non ne faccino Processo, giacchè la volontà di S. A. è che si possi occidere, come se fosse bandito di vita; ed in questa occasione gli replico gli ordini già dati a V. S. in questo conto, alla quale dal Cielo prego ogni bene. Di V. S. Illu.ma. Firenze 11 Settembre 1668. Affe.mo ed Obbligat.mo Servitore Valentino Farinola =.

Venne poi ordine ai Dottori Matteo di Jacopo Tolomei e Pier Lorenzo di Achille Lemmucci, al Capitano Claudio di Francesco Tolomei, all'Alfiere Francesco suo figlio, ed al Sargente Bartolomeo di Gio. Vannuccini di non offendere il Salotti sotto pena di Scudi 1000. Furono poi gli 11 Settembre tolte le offese già esistenti tra il Cav. Giuseppe Campana ed il Salotti, ma fu ingiunta a questo titolato la multa pur di 1000 Scudi se in seguito fosse tornato ad offenderlo.

I due Sacerdoti andarono assoluti; il Verona, ne' cui addebiti era più livore che verità, tornò alla cura, ma vi morì l'anno appresso; ed al Mencaraglia fur tolte le offese, che aveva con certo Marco Martelli di Serravezza, detto il Duchino: e restò semplice Sacerdote, nè il trovo più rivestito di alcuna ecclesiastica pubblica Amministrazione.

Vedendo vieppiù il Granduca spopolata la Terra e sue Campagne, offrì, nel 1675, alcune famiglie dei Mainotti sbarcati a Livorno, ed il Municipio obiettava non potere essi aver pratica dei nostri terreni come le genti di Modena, Genova e Lombardia, che vengono annualmente a coltivarli, e che già a quel giorno (25 Gennajo) ne erano capitati 2000: si risolverono però taluni possidenti accettarne qualcheduna, e dargli campi incolti, sovvenendole per qualche tempo: ma se poi tra di essi vi fossero stati Artieri pregavano S. A. subito a spedirli, = giaccchè non ve ne era nella Terra, e tutto bisogna far venire di fuori =. I Cavalieri Nuti e Lem-

mucci ne presero una per ciascheduno; altrettanto fecero Francesco e Girolamo Lamporecchi; e Lorenzo Bendini, il Tenente Bartolomeo Vannuccini, Agostino dalle Piane, Gio. Lorenzo Stagi, Bernardo Luraghi, e Tiberio Guidoni imitarono i primi due Cavalieri.

Piaga insanabile era però sempre la mal'aria, che ogni dì tormentava la Terra; e, dietro qualche parziale concessione di M. Cristina di assentarsi ai Ministri nel colmo dell'estate, ne era nato il 4 Novembre 1637 il Decreto, che permetteva loro ritirarsi a Serravezza nella estiva stagione; il che dispiacque altamente ai Pietrasantesi, e vano riuscì ogni loro reclamo: sicchè si dovè in quest'anno concedere pure al Maestro di Scuola di S. Felicita, solito di starsi alla Pieve, di recarsi a Capezzano o a Valdicastello; onde Prete Gio. Castelletti, Precettore nella Terra, addimandava al Comune potersi ritirare nei mesi di Agosto, Settembre e Ottobre, rinunciando a tutte le altre vacanze, = per non morire come gli altri Maestri e Medici =: il che si concedeva; salvo l'approvazione dei Signori Nove. Ma che Pietrasanta omai si fosse resa così micidiale e spaventevole per l'aere maligno, ne abbiamo altra prova leggendo, come il 2 Gennajo 1689, si deliberasse in Municipio di murare le porte di quelle case abbandonate e rovinate.

Nate divergenze tra il Cardinale Giulio Spinola, Vescovo di Lucca, e la Repubblica per la Contea di Decimo e Moriano, profittò dell'esser sua Diogesi Pietrasanta, ed in essa si ritirò il 21 Dicembre 1687; onde il Municipio, = a secondare la devozione verso il Prelato ed il genio del Granduca =, stabilì, il 10 Gennajo dell'anno successivo, farlo onorare da una Deputazione col presente del valore di 30 Scudi. Ei abitò in Ruga Soprana di sotto, in casa del Dottor Tolomei, già dei signori Pacini, e nel 29 Aprile abbandonò la Terra. Era ancora accaduto (perchè tai cose desiderava il III. Cosimo) che l'anno 1680, il 14 Luglio, fosse battezzata con tutta solennità in Pietrasanta una giovine isdraelita figlia di Giacomo Gomez, uno degli Appaltatori del Tabacco, alla quale fu imposto il nome di Maria Catterina, avendola retta al S. Fonte il Cav. Gio. Carlo Carli e Maria Tomei Albiani nei Carli.

Ma quello che più dolse a Cosimo, e che turbò la sua coscenza, fu uno di quei casi a cui è soggetta l'umana debolezza, qualunque sia la posizione e la dignità che rivesta l'uomo; e però dai buoni sempre vien compatito e compianto allorchè cade. Aveva una vedova Bergamini casa con loggia che dominava il Monastero di S. Leone della Terra. Il di lei fratello, eremitano di S. Agostino, profittando dell'occasione, ed andando in quell'altana, fu preso e ricontraccambiato d'amore: passione potentissima che ha mai sempre signoreggiato il cuore di tutti, e molto più di coloro che sono astretti al celibato. Valendosi poi di una certa Maria, detta la *Bella*, moglie di Matteo Lucchese, donna di inverecondo costume, che ivi dappresso abitava, fur passati biglietti ed ambasciate, e concertata ed eseguita una fuga: onde il Granduca, giustamente indignato, ordinò l'immediato sfratto della scandalosa femmina, pena la frusta, e voleva murata a tutto costo la loggia della vedova, quando le Monache, a scanso di ulteriori inquietudini, comprarono la di lei casa.

Che i Pietrasantesi poi non potessero obbliare l'uso del predare le robe gettate dal mare, non ostante l'avere incorso una scomunica che per tanti anni gli aveva afflitti, apparisce da una lagnanza che faceva al Governo il Console di Francia, residente a Livorno, nel 1698, poichè essendosi per impeto di vento dalle rive francesi staccati alcuni alberi da Vascelli e da Galee, che erano scesi per il Reno ed il Rodano, e portati dalle onde a queste piaggie, impadronitisene i popolani, li avevano venduti 30 pezze l'uno, quando valevano più di cento.

L'ultimo anno però del 17.° Secolo accadeva in Pietrasanta uno di quei fatti singolari che pur sogliono talvolta avvenire, e che riescono piucchè mai clamorosi negli Stati pacifici, quali erano allora la Toscana e la Repubblica di Lucca. Varie e tumultuose erano state sempre le vertenze dei confini, e spesso si profittava tra i Pietrasantesi e Lucchesi di danneggiarsi vicendevolmente; e serviva il Lago di Porta a pomo della discordia. Laonde, fino dal 1651, si erano arrestati dei Montignosini per frodi di caccia, e, pendenti le trattative coll'Ambasciatore della Repubblica, se ne dovè car-

cerare un altro, e soprassedere nell'affare, finchè tutto appianò la grazia di S. A. Era pure avvenuto che nel 24 Febbrajo 1667 il Bargello e Famigli di Camaiore avevano commesso eccessi nel territorio del Capitanato, con grave danno di Giuseppe Lazzarini di Valdicastello, e di Domenico Bresciani di Capezzano. Così successe, nel 1690, che mentre traversava Bartolomeo Barsanti sul territorio di Lucca, per alcune pendenze che aveva collo Spedale della Misericordia a cagion del Lago, fu fatto carcerare da Andrea Sbarra Rettore di quel Pio Istituto: e, nel 1696 poi non avendo ancora pagato l'affitto del Lago il Comune della Terra, che per 150 anni aveva ottenuto da quello Spedale; e mentre l'Ambasciatore ne faceva la dovuta dimanda in Firenze, capitati in Camaiore due dei nostri Terrazzani, il Giusdicente, che forse aveva qualche amarezza coi Pietrasantesi, gli fece carcerare come in ostaggio: altrettanto osò il Capitano di Pietrasanta verso due Camaioresi; ma il Granduca, d'animo pacifico, li fece rilasciare, e così si acquietarono le dissidenze.

Nel 1700 però, dice Galluzzi di Cosimo III. = Poco mancò che i suoi sentimenti di pace non restassero interrotti da un accidente che lo provocava a muover l'armi contro i Lucchesi. Nella Terra di Pietrasanta, il cui territorio confina con quello di Lucca, ritrovandosi in ceppi due Sicarii sudditi della Repubblica, sospetti di attentati commessi nel Granducato, da un villaggio Lucchese movendosi nella notte una masnada di facinorosi scalarono le mura di quella Terra, e rompendo le carceri salvarono i due delinquenti. Costoro vedendosi in sicurezza nella loro patria, trionfarono pubblicamente della loro evasione, e appesero per voto i ceppi alle Chiese, senza che il Giusdicente della Repubblica disapprovasse il loro operato.

Quest'atto ingiurioso per sè medesimo, parve a Cosimo III. ancora insultante per parte della Repubblica, perchè dall'indolenza del Giusdicente, poteva facilmente dedursi una tacita connivenza per i facinorosi, e tanto più si accrebbe questo sospetto, allorchè dolendosi di tale attentato al Ministro della Repubblica residente in Firenze, sperando di conseguire un' adequata riparazione, furono offerte delle languide e cavillose soddisfazioni.

Il Principe Ferdinando avrebbe desiderato che tale ingiuria si purgasse col fatto; ma il Granduca, stimando questa risoluzione troppo precipitosa, ne sospese l'effetto, ma bensì minacciò la Repubblica per il caso che non avesse condisceso a dare una sodisfazione conveniente alla sua dignità: pubblico essendo l'oltraggio, pubblica doveva essere ancora la riparazione, tanto più che, per l'evasione dei rei dal territorio Lucchese, non dubitavasi altrimenti della tacita connivenza della Repubblica. Fu chiesto pertanto che fossero prontamente dati in poter del Granduca i due Rappresentanti le Comunità dei delinquenti, con altri venti uomini di quelle, i due prigioni, i rei ed i complici dell'attentato, e che a proporzione della consegna di questi sarebbero rilasciati altrettanti degli uomini delle Comunità. Fu assegnato un termine per sodisfare a questa inchiesta, alla quale tergiversando i Lucchesi, fu fatta una rappresaglia sopra alcuni dei loro sudditi.

Sbigottiti da questo principio di ostilità, implorarono subito la protezione del Papa, dell'Imperatore, e del Re di Francia, e di Spagna, che tutti offrirono la mediazione. Il Granduca si scusò con ciascuno, mostrando che un sì piccolo accidente non meritava il pensiero di tali Monarchi, e che quel riparo che gli era dovuto incontrastabilmente a titolo di Giustizia non ammetteva mediazione e compensi. Il Principe di Vaudemont, Governatore di Milano, facendosi avvocato della Repubblica, propose diversi partiti, che, non essendo trovati proporzionati alla qualità dell'offesa, nè convenienti alla dignità del Granduca, furono rigettati assolutamente. In tale stato di perplessità e di irresolutezza rimase questa pendenza, poichè nuovi e maggiori accidenti richiamarono l'attenzione delle Corti e di Cosimo . . . . .

E tanto più (anno 1703) si accrebbe nel Ministero Tedesco il sospetto, allorchè vedde accettata da Cosimo la mediazione di Filippo V. nella pendenza coi Lucchesi, mentre era stata rigettata quella dell'Imperatore. Fino a questo tempo non era riuscito a quella Repubblica di acquietare il Granduca in una forma che non derogasse alla sua dignità. Restavano tuttora prigionieri quei sudditi arrestati per

rappresaglia, ed il Ministro che Essa faceva risiedere in Firenze era tenuto in contumacia, nè gli era accordato l'accesso alla Corte. Luigi XIV., mosso dalle di lei istanze, assunse l'impegno di indurre il Granduca a contentarsi di una discreta sodisfazione. Trovandosi in Italia per passare in Spagna con carattere di Ambasciatore il Cardinale di Estrees, fu incaricato dal Re di trattare quest'affare col Granduca, affinchè si appagasse delle proposizioni che gli sarebbero fatte, ed accettasse la mediazione di Filippo V. Le maniere gravi ed insinuanti di quel Ministro obbligarono Cosimo III. a rimettersi nel Re di Spagna, il quale finalmente pronunziò il lodo dell'accomodamento.

Fu dichiarato in esso, che la Repubblica spedisse a Firenze un suo Gentiluomo con carattere di Ambasciatore, e conducesse seco il Giusdicente di Camaiore per offerirlo a disposizione del Granduca; e finalmente che, all'ingresso dell'Ambasciatore nel Granducato, si rilasciassero i sudditi della Repubblica, che erano carcerati. Ciò fu eseguito con molta formalità, e fu causa di nuove e maggiori querele degli Imperiali =.

Udito lo Storico del Granducato, sentiamo quello di Lucca nel Mazzarosa, assai più recente scrittore.

= La inconsiderata violenza di alcuni del nostro contado gettò i Padri in gravi imbarazzi l'anno 1700. Alcuni di Montignoso e di Casoli di Camaiore, paesi nostri in confine col Pietrasantino, scalate avendo una notte, armata mano, le mura di Pietrasanta, si portano a quelle carceri, le sforzano, e riesce ad essi il fine propostosi, vale a dire di liberare di là due prigioni congiunti seco in parentela. Il Granduca di Toscana, Cosimo III, si dolse fortemente coi Padri di tanta temerità, e ne domandò conveniente e prontissima la riparazione. Ma non essendo riuscito al nostro governo di poter avere nella forza i rei, i quali s'eran cansati, il Granduca sempre più esasperato si avanzò a questo, di chiedere che, oltre ai suoi prigioni messi in libertà, gli fossero consegnati tutti i rei del misfatto di mano in mano che si fossero rintracciati, ed anche due Governatori di Montignoso insieme a 20 uomini della stessa Comunità; protestando di

non ammettere alla sua presenza il nostro Ambasciatore residente in Firenze, fino a che non avesse avuto queste sodisfazioni.

Parve ai Padri, come era di fatto, intollerabile ed ingiusta la dimanda del Granduca; ma nell'atto di negarla si fece uso dei modi i più dolci. Intanto furono moltiplicate le diligenze per l'arresto dei colpevoli. Ma il Granduca, per niente contentandosi di questo contegno, ed anzi lasciatosi trasportare dalla passione, e cominciò a trattare ostilmente i Lucchesi col farne imprigionare da 18 che si trovavano in Pescia, e volle minacciarli di peggio col dare ordine alle sue milizie di star pronte. I Lucchesi furono sommamente amareggiati, non però spaventati, per questo procedere: laonde, fatta intendere la ragion loro al Papa, all'Imperatore, a chi comandava per la corona di Spagna in Italia, e alla Repubblica di Genova, si disponevano in caso a difendersi. Del che erano quà universali la voglia e la prontezza, ajutate ambedue e fomentate dall'esempio dei Genovesi, che per soccorrere noi fratelli ed alleati avevano già inviato nel golfo della Spezia le loro galere armate.

In questo, il Governator di Milano Principe di Vaudemont, seguitando il principio dei suoi predecessori, offerì sè mezzano alle due parti per un accomodamento; e fu accettato da ambedue. Il Papa e l'Ambasciator di Cesare in Italia fecero pure le stesse offerte ai nostri, le quali gentilmente furono ricusate. Ma niente avendo potuto guadagnare il detto Governatore sull'animo del Granduca, ritirossi dalla negoziazione. La morte di Carlo II. Re di Spagna, succeduta verso la fine dell'anno medesimo 1700, e la elezione di Filippo Duca d'Angiò in successore a quel trono, giungevano inopportune ai Lucchesi, i quali potevano temer da un Francese qualche malo trattamento: perciocchè essi erano stati sempre fedeli alla casa di Spagna. Tra per questo, e per aver saputo che il Granduca aveva spedito alla nuova corte di Madrid un suo oratore, furono i nostri solleciti ad inviarvi ambasciatori per patrocinar la cosa pubblica, e per chiarire la verità, che poteva venir travisata dalla contraria parte. Parve quella Maestà sul principio disposta ad acco-

modar le differenze, ma poi mostrò non volersene impacciare, forse per non corrucciarsi il Granduca in un critico momento, come era quello, a causa della guerra allora accesasi in Italia tra l' Imperatore e gli Spagnuoli insiem coi Francesi, o forse anche per tenere col timore imbrigliati i Lucchesi dal non concedere aiuti a Cesare. E veramente i Padri resistettero alle istanze dello Imperatore, e gli negarono i domandati aiuti. Il nostro Inviato a Madrid non istava però inoperante, e tanto si adoprò, che finalmente il 1703 venne a capo di levar via ogni amarezza del Granduca con Lucca.

L' affare era ormai ridotto ad un semplice puntiglio. Fu quindi mandato secondo il convegno un ambasciatore a Firenze, per mostrare solennemente il grave dispiacere del Senato per l' usate violenze dei suoi sudditi a Pietrasanta. Cosimo III. volle in questa occasione essere non che giusto cortese, e dopo aver fatto mettere in libertà i 18 Lucchesi incarcerati a Pescia appena l' ambasciator nostro mise piede nei suoi stati, accolse questo gentilmente, e disse di essere sodisfatto delle ragioni addotte in giustificazione del suo governo =.

Di quest' accaduto sì clamoroso niuna notizia fin qui ne ho trovata nel nostro Archivio, ma l' ordine dato nel 17 Settembre 1700, che i Famigli debbano abitare nelle case vicine al Pretorio, quando anche si dovessero sfrattare i particolari, appella certo a questo accaduto.

Scarse sono le notizie del secolo decimo ottavo risguardanti la terra di Pietrasanta, salvo di quelle comuni e ben note, avvenute allo spirar del medesimo; e per lo più abbiamo passaggi di truppe, o cose estranee alla politica. Pagammo una tassa nella quale fur pure inclusi i patrimonii ecclesiastici, l' anno 1701, per guerre che si riaccendevano tra i Gallo-Ispani e gli Imperiali in Italia: nel 1702 passarono alcune di queste Truppe straniere, e fu mandata la solita guardia ai confini: altra soldatesca Austriaca traversò nel Dicembre 1706, ed alloggiò nella Terra. Ai 7 Gennaio 1709 (dice un ricordo) venne un freddo così grande, e con vento gelato, che durò fino alli 10. Seguitò poi a nevigare

per 15 giorni, ed alzò un braccio e più la neve, e fece molto danno. Seccarono le piante degli aranci e cedrati, che più non ve ne rimase uno: seccarono moltissimi ulivi ancora, ed a tutti caderono le foglie, sicchè parevano querce nell' inverno; ciò avvenne in tutta la Toscana, cosicchè il grano andò a 30 Lire il sacco, la farina di castagne a 19 e soldi 16, il panico a 15, e l' olio a 42 il barile.

Cosimo III. non pertanto inviava tra noi i Missonarii, facendo accompagnare il Capo di essi con la seguente lettera diretta al Capitano di Giustizia. = Illu.mo Sig. Pron. Mio Col.mo. Portandosi a coteste parti per farvi le sante Missioni il Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, mi comanda il Pron: Ser.mo di darne quest' avviso a V. S. Illu.ma, poichè ella assista il medesimo Padre in tutto quello che potesse occorrere a ricavar maggior frutto dalle di lui Apostoliche fatiche. Veda adunque V. S. Illu.ma di secondare la pia mente di S. A. R. mentre io nel significargliela le ratifico la mia devota osservanza, e resto di V. S. Illu.ma. Firenze 5 Aprile 1709 devot.mo obbligat.mo Servitore Fran.co Panciatici =.

Nè voglio qui mancare di riferire quanto si legge nei Libri parrocchiali dell'anno istesso. = A dì 23 Novembre 1709. Giovanni eretico chiamato Isac Wanderveck, di setta epicureo, nato in Batavia, il giorno suddetto andava verso Pisa, poco lontano da Pietrasanta fu preso da un fiero accidente, e subito che fu postrato in terra parve che volesse morire, e fui chiamato io Curato suddetto (cioè Prete Tommaso Tolomei di Capannori), e arrivai che non parlava più, e gli astanti che stavano lì, mi dissero e confermarono con giuramento, che aveva domandato il battesimo; allora fu da me battezzato, e poi in sè ritornato, mi disse che lui si voleva far Cristiano, e che lui era dodici anni che aveva fatto patto con il Demonio della sua anima e del suo corpo, come da me si vidde una scritta fatta dal Demonio, e dopo battezzato fu accompagnato a Pisa dall' Illu.mo Sig. Arcivescovo per farlo catechizzare, dove lì restò =.

Si ebbe poi nel 29 Aprile del successivo anno la Visita del Vescovo di Lucca, ed ordinavasi in tal circostanza il fe-

riato. Era intanto pervenuto a cognizione del Governo che 10000 Alemanni dovevano recarsi nelle maremme di Siena, e fu dato ordine, nel Settembre 1711, di fare i preparativi per alloggiarli nella Terra; laonde si fece acquisto di grano, di vino, e si ordinarono baracche alla campagna. Erano divisi in tre colonne, la prima di 4000 uomini, il restante di 3000 l' una: scendevano da Pontremoli ai quartieri tra noi, dove fecero danni e ruberìe, *rovinando Pietrasanta* (così il ricordo), non ostante che il Granduca avesse mandato ad assistere ad un tal passaggio il Colonnello Capponi con il Tucci Aiuto Cancelliere, e vi fosse sceso da Pontremoli il Governatore Tempi, atteso la malattia del Gio. Angeli, Capitano della piazza di Pietrasanta, e dagli uomini della Banda armati tutti i posti consueti, e portatosi il Capitano Berti con quei di Serravezza al Salto della Cervia; la qual Terra, temendo di un saccheggio, inviò pur' essa a queste truppe commestibili e foraggi. Questo passaggio cominciò il 26 Novembre, ed il 6 Dicembre era terminato, poichè si decretò il ripulimento delle strade = atteso le immondizie lasciatevi dagli Alemanni =. Retrocessero il 3 Maggio, venendo l' anno appresso in numero di 8000 tra Fanteria e Cavalleria, essendo fermata la pace tra Francia, Inghilterra, Portogallo e Savoia.

Di niun dissesto furono per noi le vertenze nate per provvidenze sanitarie a cagione di epizozia, tra il Duca di Massa e la Repubblica di Lucca. Agitavasi però la causa della successione in Toscana, e, mentre i nostri popoli deploravano la estinzione di una Famiglia che tanto giovò allo sviluppo del commercio dei marmi nel Capitanato, si vedevano spesso circondar dalle armi dei Potentati che voleano imporre il successore ai Medici, e si stava, nella primavera del 1722, in Massa Ducale un Corpo di Alemanni, comandato dal Wangerstell, e poco mancò che gli Spagnoli, nel 1730, non occupassero Pietrasanta ed il Salto della Cervia, onde favorire la successione dell' Infante D. Carlo, i quali finalmente sbarcarono a Livorno nell' Ottobre del 1731.

Nelle combustioni avvenute dipoi non avemmo che passaggi di truppe, atteso le questioni insorte tra Spagna ed

Austria per il Regno di Napoli. E difatto dal 22 al 25 Marzo del 1735 transitarono due Reggimenti di Cavalleria Spagnuola, e perciò appositamente si recò nella Terra il Luogotenente Marchese Malespina; i quali nel Gennaio dell'anno dopo furono susseguiti da 4700 uomini a cavallo di truppe Tedesche, in più divisioni; onde il Maestro di campo del Granduca, Baron Velluti, si portò a Pontremoli per concertarne il passaggio. Eravamo pure avvisati da Pontremoli, il 22 Novembre dell'anno istesso, che erano per scendere a Pietrasanta da Parma due Battaglioni di Infanteria, i quali erano susseguiti da grosso corpo di truppe delle due Armi. Retrocedevano, il 22 Maggio del vegnente anno, 600 Alemanni già prigionieri degli Spagnuoli, ed andavano a riunirsi ai loro in Lombardia; ed altri 200, sbarcati a Livorno, erano condotti a Parma, ed alloggiarono nella Terra il 13 Giugno: gli 11 Luglio passò poi il Luogotenente del Reggimento Sora, Luigi Orballe, ed il 14 il Duca di Montemar, il quale lasciò un distaccamento in Pietrasanta.

Truppe Imperiali vi passarono nel 1741 e 42, e vi tennero pur queste qualche tempo un corpo, di cui era Comandante il sig. Giuseppe Freeman. Lo si avvisava, gli 11 Settembre del 1743, dal Duca di Craon, Gaetano Antinori, del prossimo passaggio del Duca di Montemar e del Marchese di Castellar, i quali andavano ad imbarcarsi alla Spezia, onde fossero ricevuti onorevolmente ed usatili tutti i riguardi e facilitazioni dovute a così gran personaggi. Le più numerose truppe vi ebbero il passo gli ultimi d' Aprile ed i primi del Maggio del 1745, quando il General Gages, Spagnuolo, scendendo con 25000 uomini dalla Garfagnana si recava nel Genovesato, e vi restò per Esso a Comandante nella Terra Paolo di Saint Amand. Nel Maggio del 1748 si trovava in Pietrasanta un distaccamento del Reggimento Capponi, comandato dal Capitano Luigi Barili, il quale era succeduto agli Imperiali, che vi si erano tenuti fermi nel 1746 dopo il passaggio del Gages, essendo agli ordini del Capitano Gio. Busachelli, il quale poneva posti avanzati, guardie alle porte, ed era padrone delle chiavi di esse. Vi erano poi Deputati di Guerra l' anno 1765, i quali abitavano la Casa

dell' Opera, ed arruolavano per sussidii di guerra a Maria Teresa: nel che dimostrò il Capitanato l' antica inclinazione alla milizia, e molti dei nostri vecchi hanno conosciuto i militi reduci dal servizio di questa Imperatrice. Nel qual anno, il 24 Agosto, si ebbe l' annunzio che Pietro Leopoldo subentrava all' estinto Genitore a reggere il Granducato; Principe Sapientissimo, che un' era novella dischiuse alla Toscana. Al quale avendo diretto delle rappresentanze il Capitanato, dopo la sua venuta, vi spediva, il 29 Giugno del 1767, il Priore Cav. Nicola Antinori, che alloggiò nel Palazzo di Serravezza; avendo a preludio inviato, il 24 del mese istesso, la tanto bramata libera estradizione dell' olio. Indi vi si recò Egli pure, e vi tornò nel 16 Dicembre 1669, alloggiando nel Convento di S. Agostino, in compagnia del Conte Thurn, proibendo ogni formal ricevimento, ed ordinando due cavalli per recarsi al Salto della Cervia. Ed invero ponno alcuni di noi avere ancora udito dai padri nostri che servivano a suo quartiere le stanze che guardano il Pretorio, addette al Padre Provinciale, e che nelle sue improvvise tornate spesso chiamava a sè le varie persone, e da solo a solo s' intratteneva secoloro ragionando, onde venire in chiaro delle cose spettanti alle pubbliche aziende.

Piovve talmente il 27 Settembre del 1774 per otto ore continue, che, gonfiato oltremodo il torrente del Cardoso, rovesciò da 7 o 8 case, e varii mulini distrusse, oltre alle frane che avvennero, e gli abbattimenti d' alberi e di castagni: ed era tal pioggia mescolata con grandine grossa come noci, la quale si inalzò un braccio sopra il suolo, e poco mancò che Serravezza non andasse tutta sotto acqua, essendo ivi arrivata improvvisa la piena a ore 8 di Francia, con sorpresa e spavento dei Terrazzani e dei Villeggianti, nel momento appunto della cena.

L' ultimo di Dicembre dell' anno che succedeva, si ebbe il Capitanato, da Leopoldo, un' altra delle previdenze già contemplate nella Capitolazione del 1484, come era quella dell'olio; e fu una legge che ammetteva i panni forestieri nel Capitanato sotto la considerazione di *Stato Estero*, e colla sola Gabella Comunitativa di Danari 7. Fu poi, il 21 Luglio

del 1776, pubblicato quell' Atto sì lodevole e grande, che abolendo i Comunelli, meschine e sempre litigiose Amministrazioni, ridusse il Capitanato alle tre Comunità di Pietrasanta Serravezza e Stazzema; e fu in quell' occasione ordinata l' allivellazione dei Beni Comunali, e dei Luoghi Pii Laicali. Gli 8 Marzo del 1779 fu pure dal provvido Sovrano emanato un Regolamento del danno dato. Vennero, il 14 Aprile del 1780, sgravate della tassa del sale le Osterie del Vicariato, e così restò libero ad ognuno l' esercizio del Locandiere: nel Febbraio poi dell' anno veniente fu abolito il Sigillo della Carne, la Carta, e gli Appalti delle Carte da Giuoco, dei Macelli, e delle Osterie.

Intanto accordò, il 6 Marzo del 1782, il libero porto delle Armi da fuoco e bianche, di giusta misura, a tutto il Capitanato; e fu ancora pubblicata, il 30 Maggio del 1784, l'abolizione della tassa del Macinato nel Pietrasantese; e nel 21 Marzo dell' anno successivo furono pure soppresse le Confraternite: però una Circolare del 13 Giugno, emanata d'ordine del Granduca, volle che non si avesse per abolita la Questua per il SS. Sacramento, sia per l' Esposizioni, sia per la solenne Processione del Corpus Domini, sia per accompagnarlo agli infermi. Il tre poi del mese di Marzo del 1788 S. A. pose nel Capitanato il sale a 8 danari la libbra, con che a carico del Comune di Pietrasanta ne restasse il trasporto e l' amministrazione: il 29 Maggio furono disciolte le Dogane, licenziate le Guardie, e messi in vendita gli utensili; con che vennesi quasi ad usufruire del Commercio libero, che fu poi sanzionato con legge del 5 Novembre 1795.

Queste innovazioni amministrative, ripiene di una non comune saggezza, e che rivelano l' alta mente del Principe, furono accompagnate da altre non meno importanti disposizioni: e nel 1785 fu fatto un calcolo che la Cassa Ecclesiastica del Vicariato, compresa la parte che vi possedeva la Diogesi di Pontremoli, ritirava di frutti di Censi e Livelli 1986 Scudi annui, non computate le rendite a contanti, ed il terzo sborsato dai compratori o nell' atto della vendita, o convenuto antecedentemente alla scadenza; per cui si ritennero i fondi del valore di 66200 Scudi. Fu allora che, il

7 Agosto dell' anno appresso, si diè sistema alle Cure della Giurisdizione di Pietrasanta da S. A. istesso. Ebbesi la Propositura della Terra un secondo Curato, con 50 Scudi annui da trarsi dalla Cassa di Pisa, oltre il primo, che ne aveva 60 dal Proposto: al Cappellano di Volegno si assegnò 20 Scudi dalla Cassa istessa; al Maestro di Scuola di Stazzema 30, oltre quella quota che contribuiva l' Opera. Ebbe pure il Cappellano delle Alpi altri Scudi 40, oltre il contributo dell' Opera. Si aumentò la congrua di Scudi 60 al Cardoso: si obbligò il Rettor di Ritignano a pagar 25 Scudi al suo Cappellano; ed a quelli di S. Michele, di S. Anna, e della Culla, sottoposti alla Rettoria di Farnocchia, si accrebbe la propina di 30 Scudi per ciascuno. Finalmente, il 27 Novembre dell' anno medesimo, fu stabilito un Cappellano a Pomezzana con 50 Scudi annui, da pagarsi dalla Cassa ridetta. Il 7 Marzo poi del 1789 S. A. avocò a sè le nomine delle Cure e Benefizii elettivi del popolo, o dei Comuni, previa Concorso avanti all' Ordinario.

E quali fossero i pensieri di tanto Sovrano si possono arguire dal conoscersi, come Gio. Lorenzo Maltempi da Rimagno domandava nel 1771, il 7 del mese di Settembre, la facoltà a S. A. di fondare una Cappellanìa nell' Oratorio di S. Gio. Battista di quella Villa, coll' obbligo della Messa quotidiana al Rettore, e della residenza per assistere agli infermi. Prese le debite informazioni, il 21 dello stesso mese faceva intendere il Granduca al Maltempi, che desiderava piuttosto che egli facesse un fondo onde retribuire 30 Scudi l' anno al Cappellano della Confraternita di quel Villaggio col peso della Residenza ed amministrazione dei Sacramenti agli infermi; e bramava che si persuadesse il Maltempi = essere inutile la Cappellanìa che vorrebbe fondare, e che un giorno diventerebbe un patrimonio per un Abbate ozioso; che all' incontro è utile allo spirituale ed al temporale ciocchè le si propone: che se vuol disporre per causa pubblica vi sono le Doti, l' Educazione e gli Spedali; che queste sono l' opere di pietà che S. A. R. favorisce; che facendolo potrà meritare gli effetti della Sovrana Clemenza, sempre intenta a favorire tutto ciò che interessa il pubblico bene =.

Ma per ritornare alle politiche vicende, e a quel poco eco che ebbero in Pietrasanta i rumori, i quali erano per venire di Francia, accennerò dapprima, come nel 1781 un solenne funerale si compiesse in Duomo per la morte di Maria Teresa, Madre del Granduca Pietro Leopoldo, e come il 13 Febbraio 1784, a ore 8 e minuti 20 del mattino, il popolo della Terra si accalcasse fuori la Porta a Massa per osservare da vicino l' Imperatore Giuseppe II, del quale, in un col Fratello, tanto era celebrata la fama di Principi veramente Sapienti. Egli portava il titolo di Conte di Falchestein: si dirigeva da Pisa al Golfo della Spezia con tre calessi a due ruote, per assettare i quali si soffermò circa un quarto d' ora in Pietrasanta: era vestito con giubba di colore, detto *oliva marcia* volgarmente; portava cappello e coccarda nera, una spada ed una pelliccia con pelo bianco di fuori, e foderata di color cremisi, e calzava stivali col rovescio.

Occuparono i repubblicani di Francia, dacchè la tempesta colà incominciata scaricavasi in Italia, Massa Ducale nel 1796, e nel tempo stesso che trovavasi in Pistoia, nel mese di Giugno, il Generalissimo Bonaparte coi Francesi, i quali avevano per oggetto di occupar Livorno per forzare il Re di Napoli e il Papa alla pace, e far bottino sugli Inglesi. Ed il 16 appunto del mese un General Francese, venendo dal lato di Lucca, traversò Pietrasanta con 40 Usseri, per andare a prender possesso del dominio dei Cibo, ed il giorno appresso era susseguito da 300 soldati di fanteria, distaccati da quelli diretti su Livorno; e occupata ancora la Garfagnana, già si trovava il Vicariato di Pietrasanta cinto su due lati dalle armi di Francia. Ma la perspicacia degli abitanti fu tale che, sollevatasi quella Provincia a favore del suo Duca, in nulla si intrusero, salvo che clandestinamente alcuni Comunisti dello Stazzemese somministrarono poca polvere e qualche schioppo ai rivoltosi, valendosi nelle loro comunicazioni degli alpestri gioghi di quelle montagne, per cui nulla traspirarono i Francesi che si battevano coi sollevati; i quali disfatti nel Decembre, poco dopo si seppe aggregato lo Stato Estense alla Repubblica Cisalpina, unitamente a Massa e Carrara.

Pubblicatasi la pace di Campo-Formio, firmata il 17 Ottobre 1797, e però stabilitasi con qualche base di fondamento la novella Repubblica dell' Insubria, i Cisalpini occuparono, sul finir di quell' anno, il Campaccio, nel territorio di Montignoso, luogo di limitrofa controversia: dopo di che passò il General Rusca, il 7 Gennaio 1798, con alcune milizie di quella Repubblica, le quali si dirigevano in Garfagnana; che vistele assai disciplinate ed innocue, si rimesse in parte dal terrore, e dal mal concetto che ne aveva, il popolo di Pietrasanta. Ma un altro improvviso accaduto intimorì ed agitò i Terrazzani ed il Vicariato, e fu quando, il 12 Marzo occupato improvvisamente Montignoso dai Cisalpini di Massa, vi piantarono l' albero detto della *Libertà*.

Non mancarono le massime di oltramonte (come è sempre accaduto in Italia) di allucinar qualche nostro paesano: ed avvenne a questi giorni, che fu posto un piccolissimo Alberetto ben fatto, e ben dipinto, su di un praticciuolo che era davanti al Pretorio, con un epigrafe, per la quale facevasi intendere che presto sarebbe cresciuto: e, sebbene l'autore rimanesse ignoto, si vociferò esser opera di un Pittore Magiacca della Liguria, che da qualche anno nella Terra abitava, fatta ad intuito di un Campana, e di un Fortini di Serravezza, il quale fu per qualche giorno ritenuto nel Convento di S. Francesco. Questi avvenimenti, come suol dirsi, misero il campo a rumore, per cui si accrebbero le truppe di linea che già abitavano la casa dell' Opera (essendo le Scuole state trasportate in S. Agostino, ed in S. Francesco), le quali, insieme ad alcuni Dragoni, avevano a capo il Brigadiere Nesti, ed il Capitano Zaccaria Mussio: queste, unitamente ai volontarii, furono acquartierate, a Serravezza, al Casone in Palatina, alla Casetta del Conte Campana, al Rio, al Salto della Cervia ed al Cinquale, tenendo gli Urbani un corpo di guardia sull' angolo formato dalla Via Maestra e dalla Piazza di Pietrasanta: ed anzi anche allora, come nel 1643, fu predisposto di stabilire 10 lampioni entro la Terra, ed uno nel Cortile del Pretorio.

A suggestione di Berthier che trovavasi in Genova (dice un ricordo) era stato occupato Montignoso, perchè vo-

leva smunger danaro ai Lucchesi. E chi disonestamente non tesaurizzava, a quei giorni, dei Comandanti di milizie? Il sanno gli Stati, le Provincie, le Città e fin le Ville d'Italia!! Il fatto però fu riprovato dal Direttorio di Milano, ed il 22 fu abbandonato quel Castello, rientrandovi la truppa di Lucca il giorno 26. Tornarono di nuovo i Cisalpini in numero di sopra a 500 nel Montignosino, ai quali le Bande e la truppa Lucchese volendo ostare, ne nacque una scaramuccia; ma i difensori al primo fuoco si ritrassero, cosicchè non è a dirsi l'agitazione, lo spavento, ed i timori di Pietrasanta e Serravezza, i cui abitanti corsero all'armi, e si postarono sui confini: la cosa però non ebbe altro effetto, poichè i Cisalpini si ritirarono in Massa dopo alcune prede.

Stabilita la caduta della inoffensiva, e cotanto smunta Repubblica di Lucca nei Consorzii di Francia, vi entravano il Serrurier da Pistoia il 3 del 1799, e Sestio Miollis, Generali, l'ultimo dei quali, ragunate alcune schiere, traversò la Terra il ricordato giorno, e nel sortire dalla Porta a Lucca si sfasciò lui la Carrozza, per cui ebbero agio i curiosi di poterlo osservare da vicino. I *Patriotti* si esaltarono vedendo distrutto il Governo Aristocratico, e quà e là erigevano l'Albero della Libertà: locchè fece anche Camaiore il 5 Marzo, e, nell'ebbrezza dello entusiasmo, tentarono improvvisamente con alcuni Massesi l'occupazione di Pietrasanta: ma si ritirarono, vedendo che minacciosi, sul far del giorno, già si adunavano i Contadini alle grida di viva Ferdinando III.

Fu a questi giorni che i nostri ebbero varie scaramucce coi Cisalpini, i quali, occupato Montignoso, si erano stanziati sul confine di Porta dietro una cinta di muro, dalla quale ricoperti spesso traevano, ferendo i soldati innocui del Forte; lo che veniva pur loro fatto appiattandosi dietro gli scogli del Monte: il qual giuoco non piacendo ad uno degli artiglieri sedentarii, con due colpi di mitraglia non fece loro troppo buon ufficio; ed a tale che stavasi in agguato, con un improvviso colpo di sciabola troncogli il capo.

Incalzando omai le politiche e guerresche vicende, e vo-

lendo i Francesi tutelare il ritorno da Napoli del General Macdonald, spronati ancora dai Patriotti, occuparono di necessità la Toscana, ed ai 24 partendo la maggior parte da Lucca invasero Pisa e Livorno. Giunsero il 26 in Pietrasanta, e furon loro presentate le chiavi della Terra da Carlo Masini e da Carlo Bindi, a ciò deputati: fecero prigioniera la guarnigione, che inviarono a Genova, rilasciando gli Ufficiali sulla parola d' onore. Non sì tosto giunte che furono queste milizie da Massa, fu pubblicata la seguente Notificazione:

= In nome della Repubblica Francese, e conforme gli ordini del Generale Miollis, io sottoscritto dichiaro a tutti gli abitanti di questa Comunità, che tutte le Amministrazioni Civili son lasciate nelle loro funzioni; che le rendo responsabili della pubblica tranquillità, che devono mantenere, e della conservazione di tutto quello che apparteneva al Governo Toscano, divenuto proprietà della Repubblica Francese. Fatto e sottoscritto a Pietrasanta li 7 Germinale, Anno 7.° Repubblicano. Le Chef de Bataillon Française e Comandant la Place de Pietrasanta, Massa e Dependance, Desportes =.

Assunse in questa critica circostanza il governo politico e civile del Capitanato il Municipio della Terra, ed ordinò quanto prima per le milizie francesi un magazzino di viveri nella casa dell' Opera: emanò un avviso per il *chi viva* delle sentinelle, acciò fosse risposto, *repubblicano:* fu comandata la consegna delle armi, e tolti tutti li Stemmi gentilizii e granducali, sotterrandosi sul posto istesso fino la Colonna che era sulla piazza, ingiungendo a tutti di portar la coccarda tricolore di Francia: ed il cittadino Giuseppe Fortini di Serravezza domandò la Bandiera della Repubblica per inalberarsi in Serravezza.

Si istituì un Comitato di Beneficenza, cui si aggregò momentaneamente la collazione delle Doti Carli: si prese a prestito 2448 lire dalla Cassa della Madonna del Sole e 3000 dal Monte Pio per far fronte alle spese: = e premendo ad essi Cittadini coadunati, che per tutto il Capitanato di Pietrasanta continui a brillar la pubblica quiete =, ordinarono ai Vicarii foranei di inculcarla al Popolo. Elessero dappoi

una deputazione composta dei Cittadini, Francesco Albiani, Vincenzo Lamporecchi, Andrea Luccetti e Claudio Tolomei, acciò presiedessero all' erezione dell' Albero Simbolico, e ne emanarono la seguente Notificazione:

= Volendo la Repubblica Francese, Cittadini del Capitanato di Pietrasanta, dimostrarvi in effetto che Ella tiene premura, e che desidera darvi dei segni non equivoci della vostra Innovazione, vi invita per Martedì prossimo futuro, giorno del 9 corrente, alla Festa solenne dell' Albero della Libertà; giorno in cui desidera di vedere spiccare sulla faccia di tutti la più viva allegrìa, ed il più vivo attaccamento alla trionfante Repubblica. Siete altresì invitati a comparire in pieno numero a detta adunanza popolare, ed a condurre in vostra compagnia il sesso che allegra e che anima le Feste, sicuri che tanto i Rappresentanti della Repubblica Francese, che l' Autorità costituite in Pietrasanta si daranno il massimo impegno di assicurarvi nella vostra quiete, nella vostra sicurezza di qualunque genere, e che tutto tenderà a rendervi brillanti e felici nella nuova Rigenerazione Democratica: credete a quauto vi promette la Repubblica Francese, giacchè Ella è troppo virtuosa per non mancare, e per rendervi liberi. Salute e fratellanza. Dato dalla Municipalità il 7 Aprile 1799 =.

A questa se ne aggiunse altra del seguente tenore: = Libertà, Eguaglianza. La Municipalità di Pietrasanta, in conformità degli ordini ricevuti dai Rappresentanti la Repubblica Francese, Cittadino Comandante Desportes, e Capitano Ferrari, Comandante questa Piazza, invita tutti gli abitanti di questa Terra ad illuminare nella sera di domani le loro abitazioni esteriormente, acciò più brillante e decorosa riesca la Festa popolare dell' Erezione dell' Albero della Libertà. Salute e Fratellanza. Dato dalla Municipalità li 8 Aprile 1799 =.

Intanto il Magiacca, che al partito Giacobino aderiva, si pose a dipingere quest' Albero (tratto da uno dei due soli cipressi che decoravano il pubblico Cimiterio) nel Chiostro di S. Agostino, in un cogli emblemi di Frigio Berretto, di Insegne, di Fasci, che il fanatismo ricercò tra le ruine della

Repubblica Romana: nè mancò di marmorizzare un bel piedestallo di legno, e zoppicando, nel suo entusiasmo i motti della Carmagnola andava cantando. Fu il giorno 9 festeggiato questo inalzamento con pompa militare, con balli al suono di tamburo, con canti e gozzoviglie, girando intorno al medesimo, ed ebbe in ciò più parte l' apparenza che la volontà, e quell' istantaneo atto di vaghezza nello imitare altrui, che talora accende anche i più indifferenti degli uomini. In nulla venne l' ordine turbato. Vi fecero il lor giro tutte persone di riguardo, e perfino il Proposto della Terra, perchè innocua Festa voluta dalla necessità dei tempi: e chi danzò, e chi stette ad osservare non venne giammai recriminato, poichè la personalità era frutto acerbo ancora nel Secolo XVIII.

Un tal Pietro Anton Chiariti, terrazzano, ed ultimo membro di un ramo di così illustre Famiglia, uomo uso a stare a sè, cupo e guardingo, soprannomato perciò = *Buzzonero* =, fu quegli il solo che dimostrasse nutrire, ed aver nutrito proclivi sensi a quelle novità, sicchè inginocchiatosi abbracciava, e baciava questo simbolo di una fatua redenzione, che esso diceva attendere da anni molti, e gli epiteti più sacri applicava a questo chimerico legno: tanto può umana aberrazione quando si crea un impotente fantasma, che crede propizio! Però il Chiariti ed il Magiacca si ritirarono colle truppe Franco-Cisalpine, nè di lor più si seppe.

Per il retrocedere che faceva da Napoli il Macdonald, e lo scender degli Austriaci dalle Alpi, ogni uom saggio e positivo (nè a quei giorni ne mancò la Terra negli Albiani, Luccetti, Lamporecchi, Masini, Nuti e Tolomei) ben discerneva precarie le cose: ma a cuore di questi stava il benessere e la tranquillità, e tutto operarono perchè il popolo in tanta carestia ed usurpazione di truppe straniere non penuriasse. E la canova normale del pane ai PP. Agostiniani comandarono; provvidero 100 paia di scarpe ai Francesi, sull' istante; misero due uomini e due cavalli a disposizione del Comandante; crearono 12 guardie, tre delle quali a cavallo, per la sanità del littorale, e per guernirne i forti. Ma in Serravezza mene imprudeuti si commettevano dal

Fattore del signor Marchesini e dal Cuoco dei Masini, i quali, irosi contro Francia, tentavano sconsigliatamente, in momenti così supremi, turbar la quiete, per cui il 14 Aprile ne uscì la seguente Notificazione:

= Il Comando Militare Francese, informato che il popolo della Comune di Serravezza, o alcuno di Esso, tenga discorsi i quali tendono a turbare la pubblica quiete, ed a toglierla agli animi preparati a conservarla, e che si facciano lecito di spargere, e di attaccare dei Libelli tendenti al medesimo vergonoso oggetto; che però resti ciascuno avvertito, che se mai saranno fatti tali discorsi, e saranno attaccati dei Libelli di qualunque sorte, saranno prese tutte le misure di certezza dalla Repubblica Francese, e trovato il reo ed il disturbatore, sarà immediatamente fucilato. Dal Comando Militare di Pietrasanta, il 14 Aprile 1799 =.

Dietro sì fatta minaccia, ritenner per il meglio anche i Seravezzesi inalzare il simbolico Albero, come circostanza di tempi richiedeva, e la Municipalità di Pietrasanta deputava alla Festa i Cittadini, Lorenzo Marchi, Andrea Borrini, Antonio Campana e Giuseppe Fortini: ma incalzando vieppiù il bisogno del popolo, Essa emanava, il 25 Aprile, la Notificazione che appresso:

= L. E. In nome della Repubblica Francese, e delle Autorità costituite, tanto civili che militari in Pietrasanta, qualunque cittadino possidente di questo Capitanato, che prima dello ingresso delle Truppe Francesi, e negli anni addietro, era solito di vendere a respiro, ed a pronti contanti, dei generi frumentarii ai bisognosi, resta invitato di continuare a fare lo stesso anche al presente, giacchè la prima virtù democratica è quella di sovvenire il suo simile alla contingenza, rimanendo diversamente oppresso il ben pubblico. Noi ci ripromettiamo che Voi, Possessori, ne darete le più singolari riprove al comparire di questo avviso, e ci toglierete la dispiacenza di conoscere parzialmente i nemici della Patria e della Società, se i bisognosi soffriranno ulteriormente. Sicuri frattanto del vostro attaccamento al ben pubblico, ed alla Nazione che vi ha rigenerati, vi auguriamo salute e fraternità =.

Questa Notificazione venne seguita da altra, che ingiungeva ai possidenti di somministrare il consueto lavoro ai poveri. Ed essendosi dalla forza dei venti in quel torno guastato in parte l'Albero, fu designato il cittadino Francesco Albiani a farlo restaurare.

Non erano gli animi però disposti a queste effimere novità: e sebbene la poca truppa Francese si tenesse quieta, e tentasse di affratellarsi coi terrazzani, chiamandoli a gozzoviglia nelle pubbliche osterie, non mancavano alcuni di questi soldati, strappati involontarii alle famiglie, esternare i loro timori, e biasimare sommessamente gli eccessi dei Giacobini. Trapelavasi notizia talora di qualche vittoria degli Austriaci, e se ne esageravano gli effetti: raccontavasi delle armi prese dai regnicoli Napolitani a favor dei Borboni; della sollevazione degli Stati della Chiesa; dei movimenti d'Arezzo e di Cortona: cosicchè i primi di Maggio si disse occupata Firenze dagli Imperiali, e si ricordò con trasporto Ferdinando III.

Tumultuando il Valdinievole, fece eco in un istante il contado Lucchese; e la Domenica 5 Maggio giungeva notizia, che in mezzo agli evviva, ai falò, ed al suono delle campane, Viareggio e Camaiore abbattevano gli Alberi della libertà, imprecando ai Giacobini. Tentarono invano i prudenti trattener tanta foga di popolo tra noi: ma esso fu quivi pure abbattuto senza recriminar persona: solo fu d'improvviso disarmata la sentinella. A quel rumore si ritirò la Truppa nel Convento di S. Agostino, pronta a difendersi se attaccata: ma la voce dei primarii cittadini, ed in special modo dell'Albiani, e dell'ex Capitano Mussio frenò quanto potè le ire della plebe. Il giorno appresso giungevano masse furibonde di Viareggini e Camaioresi, che respingevano i pochi militi repubblicani. Il tumulto divenne allor maggiore in Pietrasanta; e vi fu tale che osò rincorrere con un pennato il Chiariti, cui lanciò un colpo, che egli potè schivare, atteso la snellezza della persona, e fuggì alla campagna. Pretendevano i sollevati avere a lor capo il Mussio, che, coraggioso, per due volte aveva saputo arringare i tumultuosi onde salvar la guarnigione. Ben conosceva Egli essere impru-

denza porsi alla testa di gente, che pronta è a sparpagliarsi ed a disperdersi, se trova ostacoli, e mentre Francia non ancora era perduta, e si avanzava Macdonald. Due volte si nascose nel Palazzo del Municipio; ma minacciato di morte, se non guidava gli ammutinati ad inseguir le milizie repubblicane che si ritiravano in Massa, fu posto forzatamente a capo di un 4000 furibondi, armati per lo più di ronciglie, pennati, coltelle ec., salvo i Camaioresi ed i Viareggini, che di qualche schioppo eran forniti: ei però riuscì a fuggir loro traverso la Querceta, e così rimasti senza guida, avanzandosi la sera, a poco a poco cominciaronsi a sbandare.

Tetra scorse la notte dal 6 al 7, e l'ansie, ed i timori si impadronirono degli animi non solo dei colpevoli, ma ancor dei più tranquilli terrazzani, molto più che si seppe niuno Austriaco esser giunto in Firenze; quieta restarsi la maggior parte della Toscana, e le vicine Città di Lucca, di Pisa e di Massa; essersi raccolti i Franco-Cisalpini, in numero di 500, in quest' ultima: perciò i Capi della Terra nostra (e sia in ciò lode mai sempre al Proposto Poli, all'Albiani Francesco, al Masini Fiacrio) pensarono a riparare agli eccessi, ed a salvar dalle ire delle fugate soldatesche i Pietrasantesi loro compatriotti, e gli abitanti del contado: e fu questo vero amore, e carità di patria: nè, per tale atto, giammai vennero incolpati di partitar per Francia; avvegnachè, di notte quieta, e ben circospetti, e con quell'oro che vela ogni infamia, ed apre ogni porta, recatisi in Massa, addebitarono della reazione più i limitrofi che i terrazzani, e cercando riconciliare i Francesi con questi popoli, richiamavano le Truppe, ed eglino stessi fecer loro consegnare il Forte di Porta nella notte, ed inalzato il mattino un nuovo albero fiorito, tolto alla *Traversagna,* avvisarono il Comandante esser quieta la terra; e guarentita ad esso la pubblica sicurezza, a noi il perdono, rientrarono le Milizie, e furono affissi i due seguenti Editti:

= Popoli del Capitanato di Pietrasanta tranquillatevi: entrano in questa Piazza le truppe Francesi, e sono i vostri liberatori, i vostri amici. Saranno rispettate le proprietà, le persone ed il culto religioso; la pubblica quiete ritornerà al

comparire di loro. Uniformatevi alla Legge, sicuri di esser protetti e difesi. Rispettate la trionfante Nazione, che ella ve ne sarà riconoscente. Il buon cittadino si fa conoscere dall'uniformità dei sentimenti, dei quali sa farne porzione ai proprii fratelli.

La pubblica tranquillità non sussiste senza difesa, e il meglio difensore è il popolo. Ciascuno di questo resta invitato ad ascriversi ad una Guardia Nazionale, la quale sarà di scudo ai male intenzionati, e sarà la difesa e la felicità della patria: il numero abondante sarà il contrasegno che nutrite.

Popoli, ricordatevi che mancaste una volta; la seconda vi sarebbe di disperazione e rovina, e le vostre famiglie e sostanze sarebbero perdute se mancasse la subordinazione e la prudenza. Profittate della generosità della Repubblica Francese, ed imparate ad essere uniformi a voi stessi: il mondo ve ne sarà riconoscente =.

= Popolo di Seravezza: già sono entrate in Pietrasanta le Truppe Francesi, unicamente per rendervi la pubblica quiete, e per assicurarsi da qualunque insurrezione. La loro generosità assicura le vostre sostanze, le vostre persone da qualunque misura militare, e vi promettono intercedere un perdono generale a tutti gli insorgenti, purchè nessuno in avvenire del popolo ecceda in inconvenienti di qualunque specie; diversamente costoro saranno dispersi, e col ferro, e col fuoco, e secondo le Leggi militari. E vi auguriamo salute e fraternità. Dato dalla Cancelleria di Pietrasanta il 7 Maggio 1799 =.

Entrate le Truppe in Pietrasanta, già un forte distaccamento proseguiva per Camaiore, quando incontrò ai *Bagnetti* due Deputati di quella Terra, i quali, con piccola somma, e col mostrare sottomesso quel popolo (che pur primo tumultuò in Versilia contro i Francesi), evitarono averlo tra loro, e convennero in tre ostaggi da darsi per sicurezza. Non così fu di Viareggio ove cinque dei sollevati miseramente per l'armi perirono: immanità riprovevole, ma che nel momento fu ai Versiliesi di un salutare terrore, e di esempio ai tumultuanti, avvegnachè la forza ordinata, qualunque sia la

bandiera che inalzi, ottiene a lungo combattere sicura vittoria.

Venne immantinente disarmata Pietrasanta e il Contado, e le armi da fuoco, e da taglio doveron portarsi alla Municipalità. Il solo ex-Capitano, Zaccaria Mussio (tanto può umana nequizia), il propugnatore degli eccessi, il salvator delle Truppe, si voleva complice della insurrezione: ma surse intera la Magistratura ed il Maire, e difesero energicamente il prode Capitano da ogni vile imputazione, lasciando così un esempio ai posteri del come dovrebbero i Rappresentanti di un popolo tutelare i cittadini amanti dell'ordine e della patria: ma su quegli scanni taceva allora, e dovrìa sempre tacere ogni rivalità e ogni rancore, di fronte al pubblico bene.

Per assicurarsi però da un secondo popolar movimento, vollero i Francesi tre ostaggi nelle persone dei Cavalieri Andrea Luccetti e Pietro Nuti, e del Dottor Claudio Tolomei, che per la via di Livorno inviarono a Digione di Francia: nella quale scelta corse allor fama infondata, che potesse avervi avuto influenza l'Albiani, la cui casa era dimora al Desportes; onde costoro tennero lungo tempo il cruccio verso del medesimo. Anima e vita in tutte le trattative col Comandante era certa Luisa dei Bracci, che talvolta calmava, e raddolciva la fierezza di questo ruvido militare; ed Essa, e l'oro (potenza di tutti i tempi) ottennero il perdono a migliaia d'uomini: ed anzi, essendoci dopo il fatal rivolgimento vietato il suono delle campane, fu a di lei preghiera lasciata suonare quella del Coro.

Nuovi editti frattanto pubblicavansi per trovare un temperamento alla carestìa, che da tutti i lati ci assaliva; ed ai Padri di S. Agostino si ordinò vendere il pane a ragione di soldi 3 e danari 8 la libbra; e per tener fermo alle straordinarie spese, nuovi prestiti si ricercarono alle Casse pubbliche, e danari somministrava il Camarlingo delle doti Carli, oltre a 14000 lire che fur tratte dal Monte Pio. Nè altro ci turbò, se non che, l'avere voluto i Seravezzesi suonare a festa le campane il giorno del *Corpus Domini*, fu causa, che sopraggiunto colassù il Desportes con alcuni cavalli sull'ora

del Vespro, questi salirono scorazzando le gradinate della Chiesa, onde presa da panico terrore quella popolazione si rifugiò in varie case; parte si nascose, e parte si diè a fuggire per il monte: e poco mancò che il Comandante non ferisse di un colpo di spada Pietro Galanti. Furono in tal frangente arrestati il Fattore della famiglia Marchesini, e il Cuoco dei signori Masini; e legati agli arcioni dei Cavalli, in un col Proposto Borrini, il quale era sciolto, furon tradotti in Pietrasanta. Fu rilasciato subito il Parroco, non colpevole, e ritenuti gli altri, designati avversi a Francia, come quelli che il suono delle campane avevano comandato. Recatosi di nuovo il Desportes in Serravezza nel giorno appresso per far ricerche, e per intimorire con minaccie quegli abitanti, i quali imprudentemente le circostanze non voleano riconoscere, fu bene accolto, ed invitato a ricreazione dalla signora Campana: e ben fu chiaro in appresso che Ella sapeva calmarne le ire.

Giungeva in Lucca l'esercito di Macdonald il 29 Maggio, e ripartiva il 7 Giugno; e per la via dell'Abetone scendeva sulla Trebbia, non transitando da Pietrasanta che pochi uomini. Combattè valorosamente nel 17, 18, e 19 del mese, ma restato sconfitto, retrocesse su Lucca. Ed ai 18 di Luglio, gli uomini che ancora il componeano, in numero di 14000, pernottarono in Pietrasanta, dirigendosi a Genova, parte accampati fuori, lungo la Strada Regia, e parte nelle principali Chiese; ed il Comune fece fronte alle spese che importava l'alloggio di tanta soldatesca. Il Generale si soffermò in casa Albiani, ed il Medico Comunitativo Pieri curò lui una scapola, nella quale era stato ferito. Ma già distendendosi gli Alleati sulle circonvicine Città, anche le poche milizie, che erano a Pietrasanta, il mattino dei 19 seguitarono l'esercito.

Giungeva come antiguardo di pochi Austriaci una banda di Aretini, cui fu dato il nome di *truppa liberatrice*, comandata dal sig. Alessandro Settimanni, la quale d'assai si contenne: nè furono quivi quegli oltraggiosi schiamazzi di *morte ai Giacobini*, altrove usitati, poichè prudente e circospetto era il popolo di Pietrasanta: echeggiavano sibbene ovunque le grida giulive di = Viva Ferdinando III, Viva l'Imperato-

re =. Soltanto tale individuo, originario lucchese, tentò additare come Giacobini due dei più ragguardevoli terrazzani, a quelle irregolari milizie: ma tal procedere venne rigettato da tutti i buoni con disprezzo, poichè non vendetta, non ambizione, ma carità cristiana animò sempre questi popoli, che mai avevano mostrato, nè individualmente, nè in comune partito alcuno per le cose di Francia, nè per l'invasione straniera.

Si deliberò, il 1 Agosto, un solenne *Te Deum* in ringraziamento, una Messa, e l'esposizione dell'Augustissimo Sacramento; = attesochè (si diceva) l'Altissimo sempre più protegge l'Armata Austriaca nel restituirci la perduta quiete, e nel respingere più lontano il nemico che poteva infestarci = Quindi fu ordinata la illuminazione del Teatro per dare una Festa da Ballo alle Truppe liberatrici; e ne uscì questo Editto:

= Popolo. La vera riconoscenza è il contrassegno più sincero del cuore umano: questa dobbiamo tutta ai nostri liberatori, alle vittoriose Armate Austriache, sulla memoria che ci hanno infrante le servili catene che ci stringevano, che ci hanno tolto dal barbaro giogo che ci teneva oppressi sotto la catastrofe lacrimevole della desolazione e della perduta pace: io son persuaso che ciascheduno farà a gara di dimostrarla al sommo grado

Compieste l'opera, o Popoli di Pietrasanta, con l'onorevole evviva all'ingresso delle Truppe Austriache, e loro Alleate Aretine; daste i più sinceri contrassegni di gradimento e di piacere, rammentandovi che sono guidate dal Cielo. Al Tempio adunque, dove l'onorato Dicastero che vi rappresenta ne ha commesso la Sacra Funzione; ivi nel giorno di domani saranno offerti i Sagrifizii più puri all'Altissimo, saranno sciolte le lingue in Inni di consolazione e di ringraziamento, e la funzione solenne terminerà con il colmo delle Benedizioni di cui ne è Tesoro e Vita l'Adorabile Esposto.

Tutti i Ministri di S. A. R., Nostro Signore e Padrone, in compagnìa dell'Illu.mo Magistrato, decoreranno la funzione: e Voi, o Popoli di Pietrasanta, restate invitati a pieno numero, rammentandovi che tutti i beni non vengono che dal Cielo. Nella sera poi dell'istesso giorno restano invitati

tutti gli abitanti di Pietrasanta ad illuminare a vaga foggia le loro case, mentre nella pubblica piazza saranno eseguite, senza ballo, delle sinfonìe, che in mezzo al piacere ed alla gioia chiuderanno la scena del gradimento. Dato dalla Cancelleria di Pietrasanta li 3 Agosto 1799. Francesco Santini =.

Si rivocò la festa da ballo designata al Teatro, come inconveniente in giorno di sacra funzione, e si fece dappoi nella Sala Municipale. L'esempio del solenne ringraziamento imitò poi tutto il Capitanato, riuscendo oltremodo edificante quello della Parrocchia di Vallecchia, e l'altro dei Seravezzesi, che la Vergine del Soccorso processionalmente recarono per la loro Terra. Ma la traslazione fatta gli 8 Settembre dell'Immagine di Maria SS. del Sole, protettrice di Pietrasanta, di cui terremo altrove parola, sarà sempre di onoranda memoria per noi e per i popoli di questa parte della Versilia.

Frattanto sul finir dell'Agosto furono ristabiliti gli stemmi granducali, e tolto l'intonaco col quale la maggiorità dei particolari aveva ricoperto i proprii. Venne ordinato il rialzamento della colonna che era stata sepolta all'ingresso delle truppe Francesi, ed il popolo salutò con gioia quel marmoreo monumento (oggi giacente in un magazzino...), il quale fu, ed era per esso il testimone che, nè per variar di tempi, nè di circostanze, Pietrasanta potrà giammai disunirsi dalla Toscana famiglia.

STATO DEL COMUNE DI PIETRASANTA SOTTO IL GOVERNO MEDICEO.

Era sotto i Granduchi Medici affidato il governo politico al Capitan di Giustizia, che ne prendeva il formal possesso in S. Martino, mostrandone le Credenziali agli Anziani. Doveva conoscere le liti civili, criminali e miste, e terminarle col voto del giudice, suo Assessore. Risiedeva nei giorni giuridici all'ora di terza il mattino, all'ora di nona il giorno. Agiva però in civile pei miserabili durante le ferie della ven-

demmia, che, a seconda di una riforma nello Statuto, dovevano cominciare il 12 Settembre. Trovavasi come capo in tutti i Magistrati della Terra: sottoscriveva ai saldi delle pubbliche Amministrazioni, e per mezzo del suo Cavaliere riscuoteva le Decime Ecclesiastiche: aveva diritto dallo Statuto di condanna di morte; ma il 3 Luglio 1541 fu lui imposto, che prima di sentenziare a tal pena ne riferisse agli Otto di Custodia e Balìa.

Tremila lire di stipendio percepiva dai Signori Nove: lire 45 soldi 9 e danari 4 dal Comune per la colezione; ed altre lire 60, per erogare in mobili del suo Tribunale. Era esente dalla tassa del Sale, Macinato, Guardie ec.; e provvedevalo il Municipio di legna, e delle più grosse masserizie. Si componeva la sua Corte, del Giudice, che retribuiva di 5 scudi al mese, del Notaro e del Cavaliere, ai quali ne dava 4; ed il Soprastante riceveva lire 10. Terminata la gestione, stava a Sindacato avanti agli Anziani, o loro Delegati, per tre giorni, i quali, secondo il risultato, lasciavano lui il ben servito. Ai tempi della dedizione il nuovo Capitano interveniva al Sindacato con Persona eletta dal Municipio; ed in caso di dispareri entrava come terzo Assistente il Contestabile della Rocca.

Varii furono i Sindacati nei quali riportarono biasimo questi Giusdicenti: e quello contro Raffaello Rinaldi recò serii dispiaceri a diversi terrazzani. Ei si lagnò cogli Otto di Pratica dei Sindaci Comunali, cosicchè gli animi esacerbati si sfogarono in satire e libelli. Prete Matteo di Ser Gio. Mattei fu tra questi, cosicchè gli Otto scrivevano all'Ubertini = vedi di simulare, et fare la gatta morta per averlo nelle mani =: e difatto cadutovi, fu loro spedito, e rilegato in Firenze. Coluccio Colucci non essendosi voluto portare avanti a quel Magistrato fu rilegato per 5 anni a Montepulciano, e dovè dare una cauzione di 500 scudi. Questo uso di sindacare venne confermato da Francesco I. l'anno 1578.

Quantità d'incerti, che rimediavano alle meschine paghe erano nella Corte di Giustizia. L'Assessore ne ritraeva circa 11 scudi al mese, 7 dei quali si prelevavano dalla cassetta dei criminali, e 4 dalle cause civili e pettorali. Altri 7 poi

d'incerti ne percepivano per ciascuno, il Notaro ed il Cavaliere. Il Bargello, che era l'uffiziale del sangue, riceveva dal Comune 50 lire l'anno di emolumento: ma come Ufficiale del danno dato ritraeva dai Comuni di Pietrasanta e Serravezza 420 lire annualmente, oltre il quarto delle condanne: gli altri incerti non si conoscono.

Avanti del 1617 la Comunità della Terra teneva pel danno dato 4 Famigli ed un Notaro, il quale doveva mantenere un cavallo, ed aveva 5 scudi mensili, oltre il quarto delle condanne, che divideva coi Famigli. Dava costui le licenze del granellare, e di altre cose attinenti allo ingegnarsi del povero in campagna: abitava in Rocchetta per potere uscire di notte dalla Posterla; ed il suo ufficio era triennale. Questo Notaro fu statuito nel 1552, il 18 Novembre, con l'annua provvisione di 35 a 50 scudi d'oro, e la quarta parte delle condanne. Le Sentenze però dovevano pubblicarsi ogni mese, e gli Anziani potevano correggerle, diminuirle, e cassarle: da Essi passava l'appello al Capitan di Giustizia, e non più oltre. Tra i primi danneggiatori si annoverano quei delle foglie del gelso.

Il Bargello che lui successe si era coi suoi Famigli fatto un prodotto di 13 scudi il mese sulle licenze. Vistone l'abuso dal Comune, ne ottenne, nel 1767, la sospensione, e furono passate alla Cancelleria: ma non molto dopo le riusurpò. Questo Ufficiale in tempi antichissimi lo conduceva seco il Giusdicente, lo nominava in seguito il Comune, e verso il 1640 un Rescritto Granducale: indi, verso il 1700, tornò la nomina al Comune per alcun tempo. Stava tre anni in servizio col titolo di Capitan Bargello.

Le tasse regolari del Governo Mediceo erano quelle degli Edifizii, delle Arti, del Sale, del Macinato, del Bollo della Carne; il Chiesto, le Gabelle, l'Appalto del Tabacco e dell'Acquevite, della Polvere e della Posta. Del provento poi dei Macelli, dei Pesi e delle Misure ne partecipavano pure i Comuni. Lire 2 era la quota d'ogni Frantoio: dalle 2 alle 5 era quella dei Mulini, secondo i *palmenti*. Il prodotto di questi, comprese le Gualchiere, i Folli, le Ferriere dei privati, era di 600 lire annue: riscuoteva questa tassa

il Cavaliere; ne rimetteva il prodotto ai Capitani di parte Guelfa, e doveva saldarsi nel Maggio.

La tassa delle Arti, cui di malavoglia si sottopose il Comune, invocando i Capitoli del 1484, era minore in confronto del restante della Toscana, e produceva circa 300 lire, riscosse dallo stesso Cavaliere. Quanto al Sale, si è già veduto che questo dazio subì una variazione nel 1545, differente dal disposto delle Capitolazioni, e fummo obbligati a provvederne quanto ce ne abbisognava, a 8 danari la libbra. Nel 1575 ci fu prescritto di prenderne 1000 stara del bianco in Pisa, a lire 6. 13. 4 lo staio; ma ci fu in compenso diminuito quello delle carni. Ferdinando II. ad evitar le frodi, nel 1665, obbligò i Comuni privilegiati a riceverlo colla tintura del *Verzino*, poichè, abbisognando di danari per motivi di guerra, lo crebbe agli altri di 1 soldo e 4 danari la libbra. Restò libero il Capitanato da altro accrescimento fatto nel 1711 e 1715, poichè da nuovo metodo, adottato fino dal 1701, eravamo stati obbligati a prenderne 11 libbre l'anno per individuo, e mezza libbra per ogni bestia da formaggio.

Il Ministro del Sale, che per lo più era il Doganiere, aveva 900 lire l'anno di paga, e 300 il Magazziniere. Questi aveva l'obbligo di tenere aperto lo spaccio fino al mezzogiorno, e di venderlo al minuto ai Terrazzani, all'ingrosso agli Estensi e Massesi, che quà lo venivano a prendere. L'uso del *grosso* fu proibito dopo Maria Cristina, ma anche del *fine* facevasene contrabbando coi Lucchesi. Il magazzino era dappresso la Rocchetta, ove provvedevansene i singoli abitanti di tutto il Capitanato, leggendosi perfino nello Statuto di Serravezza, che chiunque, anche comandato dal Comune, avesse comprato Sale alla marina, o in Pietrasanta, per rivenderlo in quella Terra a minuto, incorreva in lire 2 di multa.

Si volle nel 1555 ristabilire nel Capitanato la tassa del Macinato, abolita nelle Capitolazioni; e fu ciò di sommo rincrescimento a tutti: ma Cosimo I., bisognoso per la guerra di Siena, rinnuovò questo balzello con differente metodo di esazione, il quale modificò due anni dopo. Si distribuiva da 4

Deputati Comunitativi sugli individui da tre anni in su, dalle lire 1 alle 4 all'anno, e produceva lire 10780, le quali erano riscosse dai Camarlinghi Comunali, finchè nel 1624 se ne creò uno appositamente. Quello di Pietrasanta aveva il 7 per cento sulle riscossioni; quello di Serravezza il 4; e gli altri della Cappella e Vicarìa il 6. Per lettera del 3 Settembre 1655 S. A. dichiarò, che i preti e frati non fossero costretti a questa tassa da niuno Atto civile, ma gli fosse semplicemente domandata a voce.

Il Sigillo delle carni si esponeva ogni 9 anni all'incanto, e produceva 4400 lire annue. Nel suo principio, cioè nel 1551, era di un quattrino la libbra: a poco a poco salì, nel 1575, a danari 10, e ritornò a 5. Si elevò poi, nel 1632, a 10 danari, atteso il debito fatto per il contagio. Cosimo III., nel 1711, sottopose alla tassa di 3 soldi l'uno i Capretti, e gli Agnelli delle case particolari, purchè arrivassero alle libbre 30. Avanti il 1750 percepiva parte del provento ancora il Comune; ma il Governo se lo appropriò, e corrispose lui 424 lire annue. Nel 1701 si imposero ancora tasse ai Fornai, ed il Bollo del cuoio, il quale appalto si conferiva di 3 in 3 anni, e non rendeva che 21 scudo all'anno. E qui accennerò che il cuoio non poteva di quà estrarsi che per introdursi in Toscana; che vi fur sempre Concie nel Capitanato, tenute fino da negozianti Francesi; e nei primi del diciottesimo secolo ne avevano una nella Terra anche i Signori Lemmucci.

Indefinito era il *chiesto*, che dai bisogni dello Stato dipendeva. In esso si comprendeva la tassa dei cavalli, che rendeva 1102 lire, e l'altra delle bestie dal piè tondo, che ne produceva 497, a vantaggio dei Comuni. Cosimo III., nel 1694, alla sola Comunità di Pietrasanta fece, di chiesto straordinario, pagare 625 scudi. Questa imposizione si traeva sui beni stabili, a seconda dei fiorini. Essendo stati questi assommati nel 1650, si trovò ascendere in tutto il Capitanato a 125206 fiorini, sul calcolo degli effetti, a ragione del 5 per cento, dibattuto il 3; e del reliquato, ogni 8 scudi fu formato un fiorino (sic). L'anno poi 1709 da Andrea Tolomei, dal Dottor Stefano Garfagnini, e dal Camarlingo Chiariti fu

compilato uno scandaglio di tutte le rendite del Capitanato, compresi gli stipendii, e si riconobbe che i beni ascendevano ad un milione e 40000 scudi di fondo.

Le Comuni pagavano ancora la tassa degli Ambasciatori, la spesa di copie pei loro Giovani, quella dei Bargelli, e l'altra delle fortificazioni di Borgo S. Sepolcro. Rendevano al Fisco le spese dei malfattori; contribuivano al Monte Comune di Firenze, alla Casa dei Dementi; pagavano la revisione ai Ragionieri dell'Uffizio dei Fossi di Pisa, l'approvazione triennale degli Statuti all'Archivio di Firenze, e quello di Pietrasanta aveva ancora la Regalìa del pesce (che nel 1555 era di libbre 234, ed andò sempre aumentando) dovuta alla Dispensa Granducale, ed ai Signori Nove, e sulla quale piacemi riportare la seguente lettera:

= Dux et Consiliarii Reip. Flor. Mag. Viri. Avvicinandoci Noi a la solennità del Precursore di Christo et Avvocato della Ciptà Nostra Sto. Gio. Bap.ta, nella quale, secondo il costume anticho, dovete far portare el consueto pesce al Palazzo di S. E., Haviamo per la presente voluto ritornarvelo in memoria, acciocchè al dovuto tempo Voi provvediate di satisfare all'obligo vostro in quella maniera, et con tal copia di pesce, che chome per il passato, in l'avvenire ancora ne riportiate commendatione et gratia. Valete. Ex Ducali Palatio die VII Junii 1547. Vostro Lelio Torelli =.

Quest'altro documento accenna al ricevimento di esso: = A dì 23 Giugno 1544. Io Fran.co sotto Maestro di Casa di S. E. ho ricevuto questo dì detto libbre ciento trenta di pescie marino cotto, lordo ciento nonanta cinque. Ed in fede ho fatto la presente di mia mano. Id. Fran.s Su.s =. Questa cottura, per esempio, nel 1566 era pagata a Digerino di Pino, come fatica, lire 3 e soldi 6; ma importò 5 some di legna, e 2 barili di aceto bianco: si fecero dipingere sui corbelli l'Armi di S. E. da Lorenzo Cellini, ed al donativo furono aggiunte acque stillate. Nel 1706 cessò quest'uso, ed invece fu tassato il Comune di Pietrasanta a pagare annualmente 15 scudi e mezzo alla R. Dispensa.

La Dogana del Capitanato era composta di due Ministri, e di tre Guardie. Il Doganiere risiedeva in Pietrasanta; ri-

tirava 12 scudi mensualmente di paga, 4 d'incerti, oltre l'uso della casa: quando stavasi lui aggregato ancora il sale, percepiva 312 scudi all'anno. Il Ministro *passeggiero* dimorava a Ruosina: ritirava 28 scudi l'anno di emolumenti fissi, e 12 d'incerti. Due Guardie stavano nella Terra, con 7 scudi il mese per ciascuna: quella di Ruosina ne aveva 4 e mezzo. Avanti del 1740 vi era ancora un Camarlingo, con provvisione di lire 38 al mese, e 20 di avventizie; ma allora era minore lo stipendio del Doganiere, al quale stavasi sottoposto: entrambi però abitavano la Rocchetta. Fu nel surriferito anno che il Camarlingo assunse le funzioni di Doganiere, e fu creato il Ministro di Ruosina. Il Castellano di Porta esigeva il dazio doganale, e due dei suoi uomini facevan lui da guardie: era per tal fatica retribuito di 135 lire l'anno. Queste Dogane versavano nella cassa di Pisa, ed occorrendo era lor prestato mano dai Famigli. L'anno 1545 il Comune domandava al Duca l'affitto di queste gabelle, promessogli quando alloggiò nella Rocca: ma giammai potè venire a capo di ottenerlo.

L'Appalto del tabacco e dell'acquavite, che cominciò tra noi verso il 1650, fu dapprima in mano degli isdraeliti, e rendeva agli ultimi Granduchi 4500 lire all'anno. Anzi l'appaltatore Juda Levi, che risiedeva nella Terra, volevasi obbligare al distintivo da portarsi nel cappello, al così detto *Sciamanno* dal volgo; ma il Governo rescrisse, che essendo in servizio dello Stato, doveva riguardarsi pari ai suoi connazionali di Livorno.

Sottoposto al Ministro del sale era l'Appalto delle osterie, cioè quella del Palazzotto della Posta, della Nave nella Terra, del Sole al Pontestrada, e l'altra, sotto di esso Ponte, della Stella al Rivellino, del Ponte Rosso, della Ostarietta, del Forte dei Marmi e di Vallecchia, le quali erano tutte appaltate all'oste della Nave, e rendevano al Governo, negli ultimi tempi, 1320 lire l'anno. Le altre osterie, provento dei proprii Comunelli, rendevan loro 228 lire all'anno; ma incorporate poi nelle finanze dello Stato, non fruttavano che 580 lire ogni triennio. Lo Statuto proibiva agli abitanti della Terra di recarsi all'osterie entro di essa, e

ad un miglio di distanza, pena lire 10. Per l'incarico poi che avevano i Comuni dei pesi e misure, erano annualmente retribuiti dal Governo di 194 lire.

Fu pur uso, negli antichi tempi, che in Pietrasanta vi fosse Mercato il sabato, il quale, per Rescritto di S. A. il 13 Agosto 1713, venne rimesso al Lunedì, con dichiarazione; che il vino estero fosse tenuto al dazio; che l'olio estratto pagasse la dogana; che i forestieri fossero obbligati al manifesto di entrata e di uscita delle loro merci; che la fiera di S. Luca, per la quale fino dai tempi di Cosimo I. vi voleva un Rescritto, potesse farsi per 8 giorni, cominciando il 18 Ottobre, coll'introdurre ed estrar liberamente, e vender ciascuno al minuto.

Fino dal Secolo XIII. i Comunelli del Capitanato tenevano dei Rappresentanti nella Terra pel Consiglio generale. Ai tempi di Cosimo I. vi intervenivano due di Serravezza e Cappella, e le adunanze non si facevano mai dai soli Anziani, ma in un col Consiglio, compresi gli *Invitati*, che in tutti ascendevano a 45 o 50 adunati: ed anzi, nel 1545 si chiedeva al Duca, che tra questi non potesse = essere più di uno per ciascun casato di una medesima consanguineità et agnatione =. Nel qual anno pur si statuì che Terra Nuova di Sopra e di Sotto non potessero avere che un Consigliere per ciascuna contrada, atteso lo spopolamento di Pietrasanta. Si tralasciarono a poco a poco gli *Invitati*: il Consiglio dette molte delle sue attribuzioni all'Anzianato; cosicchè, non era entrato Francesco al Trono, che incominciano a trovarsi le Riunioni dei soli Anziani e Sindachi. Costoro però prima di entrare in carica porgevano il lor giuramento di fedeltà al Duca in mano del Capitano di Giustizia; indi giuravano ancora = di difendere i Paschi, Aldi, Boschi, Confini, Jurisditioni, Vedove, Pupilli, Miserabili persone, i Luoghi Pii, e specialmente l'Opera di S. Martino, Duomo principale di Pietrasanta =: indi aggiungevano, esser da Loro = rimosso odio, amore, timore, precio, parentela, et ogni altra humana gratia =.

A questo Magistrato, che era il primo della Terra, nel 1670 le venne confermato da S. A. il privilegio delle cause

criminali pel taglio degli alberi, e l'appello delle Sentenze fino alla somma di scudi 100, sul che decideva sempre collo Statuto, il quale si trova spesso invocato anche avanti il Capitan di Giustizia. Era giudice ordinario del Danno Dato, e condannava in pene pecuniarie ed afflittive, per questa causa, fino all'esilio ed alla galera, quando i trasgressori non fossero soldati. Le multe erano per un quarto a prò del Municipio, ancorchè il danno lo avessero ricevuto i comunisti di Serravezza e Vicarìa, e tal diritto confermò il Granduca nel 29 Maggio 1592 con Decreto sottoscritto in quella Terra. L'uffizio degli Anziani era allora semestrale, durante il quale veniva sospesa contro di essi ogni esecuzione, nè potevano essere astretti alla rassegna della Banda, ancorchè Ufficiali.

Si facevano ogni anno le imborsazioni, a nomina dei residenti, tanto Anziani che Consiglieri; indi si protrassero ad un triennio, poscia ad otto anni, ponendole in mano dei così detti Riformatori. Si sceglievano da ciascuno della Magistratura delle terne di individui; si imborsavano, e ne erano estratti i nuovi Uffizii, i quali non sottostavano nel tempo Mediceo a niuna approvazione: e siccome gli Anziani nominavano per lo più persone cospicue, prese però l'uso di appellarsi la loro imborsazione = Breve degli Ufficii Nobili =, cosicchè, verso il 1650, ne nacque l'abitudine di nominarsi i tre primi Anziani, estratti dalla borsa dei migliori terrazzani, = Anziani Nobili =, e gli altri = Anziani Artieri =; onde le primarie famiglie della Terra erano dette = Nobili di Breve =: nè mancano petizioni di alcune, per essere ammesse al godimento di questo titolo, e di queste cariche. Anzi i Nobili di Breve formarono in seguito una specie di Casino nel pian terreno della Casa Carli, con parziale Statuto di tre Deputati a reggerne l'ordine; ed io trovo che, nel 1765, essendo morto il Deputato Cav. Luccetti, i due Colleghi elessero l'Albiani, il quale venne confermato da Firenze.

Questa Magistratura eleggeva ogni anno in general Consiglio 4 uomini, detti della Guerra, che in occasione di passaggio di alti personaggi, di soldatesche, della venuta dei Sar-

genti Generali alla rivista della Banda, provvedevano il bisognevole, oltre la cura che avevano delle mura Castellane. Sceglieva pure 4 soggetti sopra l'uffizio delle strade, tanto entro che fuori la Terra, e più due individui per ciascun fosso, onde rinettarli annualmente.

Quattro erano pure i Soggetti eletti per i confini giurisdizionali con li Stati limitrofi, che in compagnia del Capitano di Giustizia, del Giudice, del Cavalier di Corte, e del Cancelliere Comunitativo si recavano a visitarli e percorrerli: la quale ispezione, per ordine dato dai Signori Nove nel 1591, dovette farsi in seguito ex officio, e senza alcun salario dagli impiegati del Governo, salvo i casi di quando ne venivano incaricati in via straordinaria. Eleggeva pur tre Priori per la Chiesa di S. Ansano, e tre per quella di S. Rocco, coi loro respettivi Camarlinghi, poichè ambedue gli Oratorii erano di juspatronato del Comune; due Visitatori o Protettori delle Carceri, e due Buonomini, perchè fossero sovvenuti i prigioni, e sollecitate le loro cause: nè mancava pur l'annuale elezione dell'Avvocato dei poveri, e di altre cariche, come il Camarlingo dei pegni, due pubblici Stimatori, il Messo e l'Ufficiale del sangue.

Dopo avere spediti avvisi, ed esser venuto in Pietrasanta il Medico, ed in seguito anche il Chirurgo, la cui paga ammontava, pel primo anche a 200 scudi, e pel secondo a 60, approvavasene la Condotta, che però non oltrepassava un anno. Talvolta si incaricava della ricerca di essi e del Maestro di Scuola due membri della Magistratura, e quest'ultimo si eleggeva per mezzo di pubblico esame, al quale assistevano gli Anziani, i Dottori ed i Letterati. Aveva in generale di stipendio 100 scudi, ed il Ripetitore, reso fisso nel 1622, ne ritraeva 30, al quale, nel 1641, fu aumentata la provvisione a carico dell'Opera. L'anno 1545 pare che già si tenessero due Maestri, poichè si trova come esigenti il Capretto della Pasqua il Maestro della Scuola vecchia e nuova: e fin da quel tempo la prefata Opera pagava una parte del salario. Nel 1548 era di soli 65 scudi, che si dividevano tra il Maestro e Coadiutore, ma in quell'anno si portarono a 90.

Fu per ordine dei Signori Nove, nel 1707, tolto l'uso del pubblico esame, che portava serii inconvenienti: si squittinava soltanto, e poi si recava all'esame in Firenze, o questi Signori talvolta il commettevano al Proposto della Terra. Oltre l'Orazione che recitava in occasione del possesso del Capitan di Giustizia, e della vigilia di S. Martino, altra doveva recitarne nel 6 Dicembre nella Chiesa di S. Nicola agli scuolari. Con molto più riflesso fu, nel 1776, stabilito, che in avvenire si traessero i Maestri, uno dai PP. Agostiniani, e l'altro dai Francescani della Terra. Al migliore andamento delle scuole provvedeva poi il Comune coll'eleggere ogni anno due Visitatori delle medesime; ufficio che i dotti nostri antenati non doverono certo trascurare, come il fatto di tanti uomini illustri usciti da Pietrasanta ne è chiaro e manifesto argomento.

Il Priore soleva portare il lucco nero con fodera rossa, e gli Anziani semplicemente nero. Nel 1680 fu stabilito che il Donzello vestisse di rosso, con guernigione bianca. Mantenne sempre il Priore il diritto di trovarsi presente alla tortura, finchè questo barbaro uso fu abolito; la quale tra noi soleva darsi col sollevar soltanto il paziente da terra, legato colle braccia dietro, ammonendolo avanti dell'operazione il Capitano ed il suo Giudice a confessare. Per lo più questi sventurati, appena elevati dal suolo per tre o quattro palmi, si ponevano a gridare = Oh Dio! Oh Dio! Maria Santissima! aimè! aimè! calatemi! Santi del Cielo! oh Dio! muoio =: abbassati allora, si tornavano ad ammonire perchè confessassero, ed essendo renitenti si sospendevano più in alto, e maggiori erano allora i lamenti. Triste ufficio era questo per il Priore, ma umanità richiedeva la di lui presenza, onde imporre all'Ufficiale del sangue, e compagni.

Era secondo nella Terra il Magistrato dei Fiumi e Sciali. Cosimo I., in conformità dell'Uffizio dei Fossi di Pisa, ordinò anche qui dei bonificamenti, e così aperse la strada a questa Amministrazione. Dapprima solevano eleggersi due Deputati dal Magistrato Comunale, che riguardavano il Fiume di Sala, e gli altri piccoli torrenti che immettevano nei fossi, o in mare; onde *Fiumi e Sciali* si dissero. Ma

nell'anno 1565 fu fatta sopra di ciò nuova Riformagione e dato loro il nome di Ufficiali dei fiumi: essendo però annuali, e ciò recando danno ai pubblici interessi, nel 1592 si elessero dagli Anziani e Consiglieri 4 Deputati da stare alla Amministrazione, a beneplacito di S. A., il quale nel 1598 rescrisse, doversi passar loro il danaro che traevasi dall'affitto del Lago di Porta, per la restaurazione del fiume. Cosimo III., nel 1705, elesse il Provveditore dei Fiumi e Scali, e l'anno dipoi ordinò, che quest'Ufficiale, in un con due Deputati, formassero il Magistrato; e nel 1711 furono, con un Motuproprio, divise l'operazioni del Provveditore e dei due Deputati.

I Signori Nove nel 1742 vollero che il general Consiglio eleggesse un terzo Deputato, collo stipendio ed emolumento degli altri; e due anni dopo ne fu eletto un quarto nella persona del Dottor Pietro Tolomei. Tutti gli individui di questa Amministrazione dipendevano dal Municipio, come per Decreto dei Signori Nove del 2 Agosto 1652, e singolarmente per le pene afflittive. Le sue entrate, oltre il Lago di Porta, erano la pesca del Fiumetto, le prata della Via Nuova, e le fide del bestiame, in tutto lire 2607: pure talvolta avanzò danari che, oltre a sovvenirne altre Casse, erogò ancora in doti.

Era il terzo Magistrato quello della Grascia, composto di 3 persone elette dal General Consiglio, come dallo Statuto del 1516 appare. Invigilava sulle qualità dei commestibili, sui prezzi, pesi, misure, cuoio, mattoni, calcine ec., ed aveva i suoi particolari Capitolati: dipendeva dal Comune, ed in assenza, od impedimento, gli Anziani assumevano questo ufficio. Assieme poi al Capitan di Giustizia ordinava quanto fosse necessario all'utile pubblico, come appare dalle Riforme fatte nel 1611. Or'è che, per esempio, comandava, nel 1540, si pagasse la Vitella grossa stallareccia soldi 2 e danari 8 la libbra; il Castrone 2 e 4; il Bue 1 e 4; il Porco 1 e 4; la Salciccia 2 e 8; le Candele di sevo 2 e 8: e mentre il Vino costava lire 4 e $\frac{1}{2}$ la soma, valevano i Fagiuoli lire 4 lo staio. Così nel 1559 ordinava, che il Capretto si vendesse soldi 2 la libbra, vivo; soldi 4 e 4 dana-

ri morto; l'Agnello vivo soldi 1 e 4, morto 3 e 4; il Castrato soldi 4; il Montone 3, il Porco salato, ed il Lardo salato soldi 5 e 4; il Formaggio salato soldi 4 e 8; quello *passo e dolce* 4 e 4; la carne di Becco 2 soldi, di Pecora 1 e 8; l'Uova 4 danari l'uno; il Pesce salato soldi 4; le Acciughe 4 danari l'una; le Sardelle tre per 8 danari; la Tonnina grassa soldi 5 la libbra, la magra 3; i Gamberi di padule soldi 1 e 4; gli Aleggini soldi 2; le Candele di sevo soldi 6 e 8 danari la libbra; il Sevo 3 e 4; la Piccia di 6 pani, che erano libbre 3 e oncie 8, costava soldi 8. E perchè si possa conoscere il divario da un tempo all'altro dirò, come nel 1584 i prezzi fossero, per il Bue, la libbra, soldi 2 e danari 4; la Vacca soldi 2; il Manzo 3; la Vitella di latte ed il Castrato soldi 4; il Becco 2 e 4; la Pecora e Capra soldi 2; il Capretto 4; l'Agnello 3 e 8; il Porco 2 e 8; il Muggine, il Pesce grosso e bianco soldi 5 la libbra; le Tinche, l'Anguille, i Lucci e gli Aleggini soldi 3; i Cattivelli, le Sardelle e la mescolanza 2.

Il quarto, quinto, e settimo Magistrato erano quelli dell'Opera, del Monastero di S. Leone, e del Monte Pio, dei quali diremo a suo luogo. Fu il sesto quello della Sanità, composto di 8 individui; cioè, del Capitan di Giustizia, del Comandante delle Armi, del Provveditore delle Fortezze, del Giudice, e di 4 Deputati, squittinati nel Consiglio, ed approvati da S. A., come da lettera degli Ufficiali di Sanità di Firenze, del 25 Agosto 1691, dai quali dipendeva. Esso aveva un particolar Cancelliere eletto dai citati Ufficiali: si radunava nel Palazzo di Giustizia, ed in assenza del Capitano teneva le sue sedute nella Cancelleria. Comandava sopra tutte quelle cose che riguardavano la salute pubblica, e singolarmente le Guardie Sanitarie: talora prendeva parte nei suoi ordini anche il Prior degli Anziani. E di fatto, nel 1559, egli ed il Capitano Coluccino Pancetta, per timori di peste, formarono i consueti picchetti di tre uomini, dando ad ogni posto 9 some di legna, ed una libbra d'olio al mese, oltre il consueto giulio agli individui, per ciascun giorno.

Serravezza pagava lire 304 annualmente al Comune di Pietrasanta, e più il quinto per le spese Universali: lo stes-

so retribuiva il Comune della Cappella; ed i Comunelli della Vicarìa, invece del quinto, passavano lire 231. Erano le spese Universali, le Mura castellane, il Pretorio, le Carceri e la Cancelleria. Un Cancelliere serviva a tutti i Comuni, e cominciossi a mandarlo dal di fuori gli ultimi anni del regno di Cosimo I. Risiedeva in Pietrasanta, ed aveva 1157 lire annue di paga, la casa, oltre a 1200 altre lire d'incerti, dei quali però ne partecipava un terzo il suo Aiuto.

Tra gli stipendiati comunali vi erano ancora tre Messi; cioè, quello di Pietrasanta, che aveva 161 lira all'anno, quando non era Ufficiale del sangue; quello di Serravezza e Cappella, che ne aveva 238; e l'altro della Vicarìa, che percepiva 417 lire, ma era Ufficiale del sangue. Questa ultima carica veniva estratta ogni anno dal Comune della Terra, e per lo più cadeva su persone dei limitrofi Comunelli, i quali affidavano questo loro impegno al Bargello o al Messo, consenziente la Magistratura, con tutti gli obblighi ed emolumenti ad esso inerenti.

Il Governo militare era diviso in guarnigioni di Fortezze, ed in guardie di Sanità. Il Capitano Comandante era generalmente il Castellano della Rocca, che abitava il palazzo di quella. Esso negli ultimi tempi Medicei aveva 70 lire al mese di paga, e 30 circa di avventizie, con più il permesso di pescare nel Lago. I posti militari erano, la Rocca di Pietrasanta armata di 12 pezzi di artiglieria, guernita da tre soldati comuni, e da un bombardiere dei sedentarii (il corpo dei quali si riorganizzò nel 1589), oltre ad un caporale e due comuni della Guardia di Sanità. La Torre del Salto della Cervia, il cui Castellano fu talvolta il Comandante della Piazza, era armata di 6 pezzi, e vi stanziava un caporale con 5 comuni, con 28 lire il mese per ciascuno, ed un bombardiere con stipendio di lire 18. La Torre del Cinquale era montata da due cannoni, e vi era un Castellano, con lire 23 e ½ al mese, e con altrettante avventizie, ed un comune, e talvolta due, con provvisione di 16 lire per ciascuno. Motrone poi aveva un Castellano, con lire 40 al mese, ed un comune con lire 21, e talvolta due, secondo le occorrenze. Al Casone, che in origine era una Dogana, e di-

venne poi un posto militare, stabilito nel 1591 da Ferdinando I., vi stava un Custode, con 12 scudi l'anno; ma ivi attorno godeva di alquanto terreno, come ne godevano tutti gli altri posti suddescritti.

Le Bande furono riordinate da Cosimo I., ed in seguito una Compagnìa ne risiedette a Serravezza, l'altra a Pietrasanta; essendo amministrate in unione di quella di Barga. Ne era Comandante sempre un Ufficiale speditovi dal Granduca; ma esse avevan però i suoi, con titolo di Capitano, Luogotenente, ed Alfiere. Aggiungevano forza all'esercito regolare. Spesso tenevano la custodia del littorale fino a Livorno, e si recavano di guernigione in quella Città, occorrendo. Prestarono sommi servigii in tempo di peste, di passaggi di truppe, di correrie di Saraceni, e di guerra, ove più di una volta le nostre si ritrovarono.

Gli ascritti godevano di uno *Scalo* sulla posta dell'Estimo; del privilegio di non potere esser citati, senza l'assenso del Comandante; di portare armi, e di cacceggiare: però lo stesso Duca, ad evitare i disordini, tornò, nel 1551, a vietar loro il portare armi dopo il suono della campana di notte. Nel 1588 erano gli ascritti 213; nel 1600 si numeravano 218 uomini, divisi in Armati, Moschettieri, ed Archibusieri: nel 1603 si contavano 232 arruolati; il che può darci un'idea della totalità onde eran composte. Il giorno della rassegna i soldati erano liberi da ogni cattura, salvo da quella che importava il bando, o la pena capitale.

Che se già abbiamo accennato quà e là del valore militare di esse, e sebbene dimenticammo riferire, come nel 1527 militavano per il Re di Francia nella compagnia di Lazzaro Doni, e sotto l'Ammiraglio Andrea Doria, Menichino e Bianchino da Pietrasanta, e che David di Gio. Battista Salvi si portò, negli ultimi tempi della Repubblica Fiorentina, al servizio di Genova, fia grata cosa leggere altre notizie, che ci affermano della disposizione armigera dei Versiliesi; a frenar la quale (chè altresì animava il Clero) Alessandro Capo di Bove, Canonico di S. Petronio di Bologna, e Vicario del Vescovo di Lucca, dovè emanare nel 22 Marzo 1541 una formale ingiunzione ai nostri Preti, di non prender le

armi. Avendo poi dato ordine il Duca, nel 29 Giugno dell'anno successivo, al Capitano Girolamo Corso, di potere arruolare 15 uomini delle Bande, che dovevano militare in quell'isola, ne partirono 10 del Capitanato, e 5 delle migliori famiglie della Terra; cioè, Gio. di Pier Simone Turriani, e Moretto suo famigliare; Giuseppe Barbieri, Nicola di Albiano, e Gio. Battista Gerardi. Venivano poi inquisiti, nel 1543, per aver militato fuori del Dominio, Berretta di Nicolao della Rossa, e Lucarino di Felice Salvatore di M.° Raffaello da Stazzema. Nel quale anno però guerreggiavano a cavallo in Alemagna, in favor di Cesare, Nicola di M.° Taddeo Chiariti, Luca Pighinucci Alfiere di Pietrasanta, e Michelangelo Gugliani. Domenico di Matteo Ferrettino pur della Terra, con Giuliano di Lenzino da Serravezza, erano, nel 1547, colla Compagnia di Alfonso Borghese, al servizio del Duca.

Ma che i militi godessero del pubblico favore appare; come l'anno stesso il Comune raccomandasse alla grazia del Duca Antonio di Ser Gio. Mattei, ascritto alla milizia, = valoroso et buon soldato, ben nato, e di buonissimo padre, affezionatissimo alla casa di S. E., portatosi fino ad oggi onoratamente in tutti i negozii, e costumato come si conviene =: il quale trovavasi in carcere. Ma agli onori succedevano punizioni piuttosto severe, anzichè no. E Paolino Riccomanni veniva multato in 100 scudi, e condannato in due tratti di corda, nel 1560, per aver servito da militare nel Forte di Motrone col Capitano Schiribilla, senza essere ascritto; onde il Municipio domandò la grazia atteso la sua inesperienza. Così nel 1556, per ordine del Commissario delle Bande Pier Pandolfini, era inquisito Guglielmo di Battista da Stazzema, per aver preso servizio nella Compagnia del Capitano Giulio da Pontremoli, contro gli ordini di S. E. L'anno dopo erano condannati Gimignano di Luca Vitale, della stessa Villa, ed Andrea di Botto da Solaio, per avere esercitato la milizia senza i dovuti permessi, e senza essere ascritti alla Banda. Bastiano di Bartolomeo Vannuccini di Pietrasanta veniva multato di 100 scudi, per aver militato a Tabarca in Barberia colle guardie dei coralli.

Supplicava di nuovo il Comune, nel 1558, per la grazia

di pena a favore di Lorenzo e Vincenzo del Bigonciaio, Maestri d' Ascia, e Bombardieri, come persone dabbene, di buon servizio militare, che attendevano per conto dell' ingegnere Baldassarre Lanci al taglio del fiume: il qual Lorenzo aveva un figlio = di buonissimo ingegno, e per la sua povertà non sapendo come mantenerlo a studiare, disegnare, et farlo valente, lo tirò a se nella Rocca =.

Molti pietrasantesi andarono pure ad assoldarsi nella guerra di Ungheria per Ferdinando I. Imperatore, nella Compagnia del Capitano Malegonnelle, fiorentino; e tra gli altri Peregrino Pighinucci: ma Bartolomeo di Lorenzo da Solaio, che truffò lui la paga, e disertò, fu fatto ricercare nel 1566, al ritorno, e punito dal Duca. E siccome a poco a poco progrediva in meglio l' uso delle armi da fuoco, fu scelto, nel 1573, Maestro Giovanni da Stazzema per acconciare le *ruote* agli Archibugi della Banda, la quale aveva licenza di portarli a *ruota*, e con la *serpentina;* con che però, sotto varie pene, non acconciasse in quella guisa che i soli dei descritti. Nel qual anno radunatisi 150 di questi miliziotti nella piazza della Terra, mentre incominciavano a scaramucciare, non ben pratici della riforma delle armi, ne rimase ferito mortalmente Filippo di Gio. Gamba di Valdicastello.

Questi ascritti cagionavano spesse risse colla libertà che avevano di portar le armi; e nella stessa Rassegna una ne avveniva, nel 1598, tra Angelino di Lorenzo Balestrieri, e Jacopo di Antonio Luchetti, entrambi di Valdicastello: per cui nacque nel momento un tumulto spaventevole. Costoro, quando venivano condannati dai Commissarii Generali, si rivolgevano al Duca per la grazia, nè mancavano di accennar lui che servivano = nell' onorata milizia di V. E I. = Lo stesso Notaro Ser Michelangelo Morroni si protestava, nel 1573, di esser = buon soldato, et di aver servito, et servire negli onorati militi dei Ser.mi Padroni =.

Si dava ordine, nel 1589, agli uomini della Banda di Pietrasanta di prender soldo nella spedizione di guerra coll' Illustrissimo et Eccellentissimo Pietro dei Medici, il quale doveva portarsi in Francia in aiuto della Sacra Lega, per

osteggiare gli Ugonotti nel terribile momento che Arrigo III. si disfaceva crudelmente dei Ghisi, e veniva poi pugnalato esso stesso da un Frate Domenicano. Volle il Granduca nel 1603, il 6 Maggio, che la Banda avesse completo armamento cogli archibugi a *ruota*, e che ogni uomo uccidesse annualmente due lontre, le quali portate al Provveditore della Terra, o al Fattore del Palazzo in Serravezza, ne ricevesse in premio uno scudo d' oro l' una: e tanta era la voga della milizia, e lo esercitarsi a questi giorni, che il Comune di Stazzema domandava, nel 1614, facoltà di aggrandire la piazza per farvi la Rassegna.

Comandavasi, nel 1609, da Raffaello dei Medici, Commissario delle Bande per i Presidii di Livorno, una mano dei nostri descritti. E noi troviamo di più, che Domenico di Alessandro Capovana, da Seravezza, nel 1619 era Castellano nell' Isola del Giglio. Ottenevano nel 1620 onorevol Diploma Ippolito e Sebastiano Nuti, per servigii militari prestati alla Casa d' Austria, da Ferdinando II, mentre Stefano Nuti era già stato Officiale per S. A. in Grosseto. Muzio ed Averardo Gerini, nel 1628 e 29, guerreggiando per la Repubblica Veneta, salivano al grado di Capitano e di Alfiere. Presero parte alla spedizione di Milano, nel 1630, per conto del Granduca, Benardino di Domenico da Pruno, Benardino di Polito dalle Mulina, e Benardino di Francesco: però questi due ultimi abbandonarono il Campo. Madama poi permetteva, nel 12 Luglio 1636, a Nicola di Andrea Nicolozzi, nostro Terrazzano, sebbene ascritto alle Bande, di recarsi a Costantinopoli in servizio del Cav. Contarini, Ambasciatore Veneto, in qualità di Cerusico Barbiere, durante la di lui Legazione: nel qual anno Lorenzo da Basati era Bombardiere in Fortezza Vecchia. Così, nel 1640, Vincenzo Vannucci di Serravezza era Sargente della Porta di Terra in Portoferraio, e Carlo di Francesco Carli di Pietrasanta Bombardiere al Falcone nella stessa Città. Nicolò Chiariti militò, nella guerra contro i Barberini, col Capitano Giulio, ed in quella Compagnia si acquistò il grado di Alfiere. Sappiamo poi che, nel 18 Giugno 1644, partì per la spedizione di Milano a capo di 6 soldati Italiani (trai quali era Leo-

nardo di Gio. Carlo da Fabiano, Gregorio di Giuseppe Cavallo di Valdicastello, e Gio. di Francesco Viviani di Stazzema), e di 6 Spagnuoli, e ritornò col grado di Capitano. Fu nell'anno stesso che il 9 Novembre S. A. concedeva agli Archibugieri a cavallo, dei quali ne erano alcuni nella Banda, di poter portare le pistole come le Corazze. Troviamo ancora, nel 1650, Averardo e Luca Lambardi, e Antonio Luchetti, tutti di Serravezza, Sargenti dei Bombardieri in Fortezza da Basso, e Battista Ferretti di Pietrasanta Castellano di Montaione. Così nel 1696 Stefano di Gio. Berti da Serravezza, militando in Fiandra per il Re di Francia cogli Italiani, nella Compagnia del Conte Vaglioni, piemontese, vi si acquistò il grado di Alfiere.

Questi cenni, e quanto già abbiamo scritto, son manifesta prova dello animo guerriero della Versilia. Molte nozioni però su questi armigeri andarono sicuramente disperse; ma taluno di avanzata età ricordava, anni sono, il ritorno di quei valorosi, che impugnarono volontarii le armi per l'Imperatrice Maria Teresa; e vive taluno ancora di coloro che seguirono l'Aquile Francesi, come vi ha chi ben rammenta colui, che trai nostri, nell'Elba, ed a Gaeta nello Stato Maggiore per Ferdinando III. combattendo, salì poi al Generalato delle Truppe Toscane.

Teneva la Banda in tempi di pericolo tutti i posti della montagna. Gli uomini descritti di Serravezza guernivano al bisogno il Cinquale, Porta, il Casone ed il Magazzino dei Marmi: il restante apparteneva a quelli di Pietrasanta. Pur, dopo tanti servigii, subìta una riforma nel 1749, unitamente ai Bombardieri, venne nel 1753 disciolta la Banda; ed ebbe così fine un ordinamento militare, che era surto colla fondazione della Terra istessa.

La Guardia di Sanità era composta di paesani, ed ebbe in seguito un Capitano, residente in Pietrasanta, un Sargente, due Caporali e 12 Comuni. Rendeva servigio alla marina in tempo di notte, dal 12 Maggio al 12 Settembre; ma nel 1716 fu diminuito il servizio del primo mese. Gli emolumenti erano 743 lire l'anno, ed al bisogno teneva disponibili 59 fucili nella Rocchetta. I suoi posti erano il Casone

sulla piaggia, con 6 cavalleggieri e 6 pedoni, e l' altro nella Rocca della Terra, ove il Caporale percepiva 48 lire al mese, ed i due soldati 35 per ciascuno. Questa Guardia si pagava dai Comuni, con special tassa a particolar Camarlingo, e dalla quale erano esenti gli Ufficiali e bassi Ufficiali della Banda, ed i Notari.

Come già si vide in antico erano tutti obbligati indistintamente, dai 18 ai 60 anni, a tener guardate le marine: ma le infeste paludi malmenando la salute di tutti, avvenne, che fino dai tempi di Cosimo I, si istituì una vigilanza regolare, e nel 1602 stabilmente si fissò a 10 Cavalleggieri, e si tornò, a 7 di essi soli nel 1710. Essa fu abolita nel 1776, e fusa nelle milizie regolari, nella cui cassa dovè il Capitanato versare la somma di lire 970, chè tale era la spesa di quei giorni.

Due Giurisdizioni ecclesiastiche aveva fino da tempi antichissimi il Capitanato, che una del Vescovo di Lucca, l'altra di quello di Luni. Fu la prima composta di Pietrasanta, S. Salvatore, Valdicastello, Farnocchia, Pomezzana, Stazzema, Pruno e Retignano, aumentata in seguito colla Cura di Cardoso, e governata dal Vicario Foraneo del Vescovo, che per lo più era il Proposto della Terra, il quale era Giudice indipendente dall'Ordinario, e Cognitore di tutte le Cause ecclesiastiche, civili, criminali e miste, a riserva delle benefiziali e matrimoniali, a tenore del Concilio di Trento.

La Vicarìa Foranea di Luni si componeva di Vallecchia, Serravezza, Cappella e Terrinca, alla quale in seguito si aggiunsero le Parrocchie, di Livigliani, Basati, Cerreto, Querceta e Ruosina. Il di lei Vicario Foraneo era in antico assai spesso il Pievano di Vallecchia, e quindi successe per lui il Priore di Serravezza, e talvolta era pure assunto a quelle funzioni, nell' una e nell' altra Vicarìa, un semplice Sacerdote di cospicua famiglia, come Albiani, Bendini, e Campana. Le cause però sentenziate da questi Foranei avevano appello alla Nunziatura di Firenze; e nel 1747 fu ordinato, che gli Atti e le Sentenze loro, a scanso di inconvenienti, non passassero agli Archivii Vescovili, perchè fuori di Stato, ma restassero in quello di Pietrasanta. Così due anni

dopo fu tolto l'uso di formare i patrimonii ecclesiastici in Lucca ed in Sarzana. L'essere poi i Vescovi, che spiritualmente governavano il Capitanato, ambedue residenti fuori dello Stato, portò seco il caso, che mai poterono dai loro famigli far quivi compiere esecuzione alcuna, e dovevano però valersi della forza del Capitan di Giustizia, come da varii accaduti si apprende.

Le decime ecclesiastiche, stabilite da Cosimo I. nel 1543, quando ripristinò lo Studio Pisano, ed impedì ai sudditi l'andare a studiar fuori di Stato, ascendevano alla somma di lire 1200. Si riscossero dapprima da persone di ciò positivamente incaricate, e dal Proposto istesso, che ne faceva affiggere l'avviso sulla porta di S. Martino: indi ne passò l'obbligo al Cavaliere del Giusdicente, il quale le trasmetteva al Magistrato delle Decime in Firenze, per erogarsi in sovvenzione dello Studio di Pisa. La tassa del Seminario della Diogesi di Lucca era di lire 181 all'anno; quella di Sarzana 73, e riscuotevasi dai soli Beneficiati. Il reddito poi dello *Spoglio*, che ebbe origine dall'Antipapa Aragonese, il quale volle in eredità gli avanzi che i preti facevano sui benefizii, e che un tempo fu donato da Giulio III. ad Eleonora di Toledo, fu ridotto a regolar tassa di lire 51. 6. 8. nella Vicarìa Foranea di Pietrasanta, la quale era riscossa dal Proposto per inviarsi a Lucca, percependone lire 18 l'anno di suo emolumento. Il Nunzio incaricò, nel 1709, il Prete Michelangelo Lambardi, Succollettore degli spogli, acciò facesse sequestrare quelli dell'estinto Rettor di Livigliani, per restaurare la Chiesa che aveva lasciato male andare: ma il Senator Buonarroti non approvò la man forte data dalla Corte di Pietrasanta all'ufficiale del Nunzio, senza averne domandata licenza.

In alcuni affari ecclesiastici si ingeriva anche il poter civile, ma colle debite riserve; poichè l'Ordinario talora soleva trasmettergliene l'ingiunzione. Ora, a modo d'esempio, i Preti Pellegrino di Andrea, e Lorenzo di Guaspari, di Pietrasanta, avendo osato nel 1544, e contro il disposto dello Statuto e l'avviso delle guardie, pescare nella foce del Lago di Porta, burlandosi di tutto e di tutti, furono fatti arrestare

dallo stesso Duca, e consegnati all' Ordinario. Così, li 8 Luglio del 1566, gli Otto di Balìa facevano dalla Squadra di Pisa catturare in Vallecchia Jacopo della Magìa, ivi Cappellano, il quale ritornò poi al servizio della Cura.

Però esser dovea di rincrescimento ad ambedue le Curie non poter (secondo l'uso dei tempi) procedere, per mezzo dei loro agenti, contro gli scandalosi; e quel dover ricercare la forza della Corte secolare, e commettere ad essa talvolta i primordii di alcuni esami, non poteva esser loro di gradimento, poichè pure accadeva che le accuse procedevano da malignità, o da dabbenaggine; e se talora erano vere, meglio facevasi ammonire, o punire in segreto, che propalarle. Or il Vicario del Vescovo di Sarzana ordinava, il 22 Dicembre 1562, al Capitan di Giustizia, inviargli sotto scorta tal Giulio di Nicolao Braccelli di Serravezza, abitante a Ripa, giacchè non aveva voluto presentarsi alla sua chiamata, ed accusato di = aver tenuto seco una diabolica meretrice, della quale ne tiene più figli; et di altri concubinarii che si trovano in Seravezza (scriveva), che non vogliono mutare stile, piglierò modo di castigarli =.

Il 3 Dicembre 1564 il Duca intimò a tutti i suoi sudditi l'osservanza dei Decreti del Concilio di Trento. E per vero dire, dopo quell' epoca, non più si riscontrano quelli abusi lamentati sulle nomine dei Benefizii, e quel conferirli in Commenda: solo ci resta qualche notizia di rilassatezza in tale, o tale altro individuo, condonabile sempre all' umana fragilità, e che i Vescovi, ed i loro Vicarii pur troppo punivano con tutto il rigore. E quello di Lucca, il 23 Aprile 1591, mandava i suoi ordini al Capitan di Giustizia, perchè fossero repressi i concubinarii ed incestuosi, e fosse ammonito un ecclesiastico che aveva detto diverse ingiurie al Proposto: ed il Duca il 1. Maggio invitava il Giusdicente a prestare aiuto al sullodato Monsignore, per riparare a certi scandali.

Emanava poi il Vescovo della stessa Città, nel 1605, un Editto ben severo contro molti concubinarii della Terra, e ne raccomandava l' osservanza al Capitano di Giustizia: mentre già dal 4 Gennaio 1601 aveva avvertito, il Vescovo di Sarzana, questo Capo politico, che per il suo Bargello e fa-

migli mandava al confine, perchè S. Signorìa lo ricevesse come suddito toscano, Orazio da Fornolo, condannato 5 anni alla Galera = per sposalizio clandestino, et incesto, sotto la medesima speranza di matrimonio, senza haver dispensa del grado che egli sapeva che passava fra di loro =. Il Vicario pure dello stesso Prelato preveniva il Giusdicente di Pietrasanta, il 29 Gennaio, di ricevere due individui condannati alla Galera dal Tribunale ecclesiastico, appartenenti agli Stati di S. Altezza.

Dopo quest' epoca mitigatisi i costumi, e resisi gli uomini più mansueti, fu veramente il Clero nostro esemplare, e non troviamo che qualche lamentanza, tra le due Giurisdizioni ecclesiastica e secolare, o di Cherici chiamati a testimoniare senza il debito permesso dell' Ordinario, o qualche accusa, ove, più della verità, l' umana malvagità aveva luogo: poichè eglino stessi fondarono dei Benefizii coi loro risparmi, e dietro il permesso del Nunzio si assoggettarono, nel 1622, a concorrere alle spese dei Fiumi e Strade. Rinvenghiamo un lamento dello stesso Granduca, del 1668, che cercava porre un rimedio contro gli ecclesiastici, che resisi attori in liti civili, cercavano poi tradur queste fuori di Stato, ai Tribunali Vescovili di Lucca e Sarzana. Così dispiaceva al sommo, e ad Esso ed al Comune, che profittando dei luoghi immuni, vendessero a minuto il vino; il che era vietato dallo Statuto. Ed io qui non potrei non elogiare altamente i PP. MM. OO. di S. Francesco del Suburbio della Città, poichè nello scorrere che fin qui feci i fogli dell' Archivio, mai ho ritrovato addebito alcuno contro di essi, sia come corpo morale, sia come individui: soltanto ho conosciuto, che provvisti dallo Stato di sale marino, venisse loro ritirata la concessione il 7 Febbraio 1598, per qualche tempo, atteso l' insussistente querela, che ne potessero avere trasmesso in Pisa. Ma eglino erano così in buona veduta della Corte Toscana, mercè il nostro conterraneo P. Olivieri, che il Granduca Cosimo II. lasciò per testamento, dover solo i Minori Osservanti essere i Confessori della Regnante Famiglia; onde molti Padri dei nostri, compiendo sì ragguardevole e delicato incarico, non dovevano non essere che veri esemplari di cristiana virtù.

Pare però che talora il potere politico, per qualche flagrante mancanza, potesse catturare; poichè rinviensi come, nel 1656, fosse sostenuto Prete Luca Luchetti, per averlo trovato senza veste distintiva, ed a lavorare, e come tal atto pur compiessero i famigli, nel 1700, verso un Padre Agostiniano, e poi toccasser danari per rilasciarlo; onde portatane lagnanza avanti al Nunzio, per acquietar la controversia, furono restituiti al Convento 16 scudi percepiti da costoro: però tutte queste divergenze che l'andamento regolare del Governo talora intralciavano, vennero in seguito regolate da Concordati, i quali appianarono ogni difficoltà trai due poteri. Nè mancarono poi i Sinodi ancora, con sapienti prescrizioni, di rendere il nostro Clero di esempio a questi popoli.

Stavasi in Pietrasanta ancora un Vicario del S. Uffizio, dipendente da Firenze, e che per lo più era un Padre di S. Agostino. Ed essendo tale, nel 1662, Fra Francesco Tolomei, ebbe ordine dal Superiore della Capitale di far sostenere nelle Carceri del Capitano di Giustizia Santi di Luca Salini, di Azzano, accusato di gravi colpe: il quale dopo un anno fu dallo stesso Superiore fatto mettere alla *Larga*, perchè si accorse, nell'accusa avere avuto gran parte la malizia consueta degli uomini. Che la Inquisizione si valesse, almeno tra noi, del braccio secolare, risulta da una lettera del 1697, colla quale l'Inquisitore di Firenze prega il Capitano di Giustizia a permettere che il Vicario di Pietrasanta si valga della di lui Squadra per certi arresti. Però il Senator Buonarroti domandava, nel 1700, al Giusdicente nostro i motivi, per cui un tale era ritenuto nelle *Segrete* della Terra per ordine del S. Uffizio.

Richiedeva questa istituzione, per mezzo del Capitano di Giustizia, varii crediti che aveva, nel 1711, colla famiglia Fabbri di Serravezza, affittuaria dei beni del Sacerdote Giuliano di Bartolomeo Luchetti, del medesimo luogo; il quale era sostenuto in quelle carceri (a Firenze), ove sventuratamente morì, facendo donazione dei suoi pochi beni al nepote Agostino Rosa, che la ripudiò. Nè si conosce la causa di tanto castigo, mentre Prete Bartolomeo, zio di Giuliano,

era stato un esempio di buona condotta, ed aveva fondato un Benefizio, goduto da Giuliano stesso, che fu pur Cappellano Curato, fino dal 1695, della Prioria di quella Terra.

A maggiore schiarimento dello Stato ecclesiastico di questo Capitanato, ci piace qui riportare una compilazione di esso, da noi fatta, la quale ci mostra ciocchè era l'anno 1572, ossia un Secolo avanti la ripristinazione della Collegiata, e due anni prima della morte del Granduca Cosimo.

VESCOVATO DI LUCCA

Chiesa di S. Martino di Pietrasanta — Proposto Messer Nicolao Panichi — Curato Prete Cellino di Luca Bertenna — Operai Benedetto Spina e Matteo Barbieri.

Cappelle	*Rettori*
S. Gio.	P. Giulio da Camaiore
S. Croce	P. Gio. Pancetta di Pietrasanta
Corpus Domini. . . , . . .	P. Nicola Panichi . . . . . idem
S. Acconcio.	P. Gio. Battista Landini . idem
S. Michele.	P. Luccetto Luccetti . . . idem
S. Catterina.	P. Battista
S. Fabiano e Sebastiano .	Messer Agostino Chiariti. idem
S. Lucia.	P. Biagio Badessi . . . . . idem
S. Jacopo.	P. Paolo
S. Antonio	P. Piero Fabbri. . . . . idem
S. Nicola	Alessandro Gaspari affittuario
S. Piero.	Messer Agostino Chiariti. idem
SS. Annunziata.	Padronato dell'Opera
S. Brigida.	P. Gio. Battista Landini . idem
S. Benardino.	P. Marco Percacci . . . . idem
S. M. di Loreto	P. Lorenzo Spina. . . . . idem

Convento di S. Agostino — Padre Gio. Fetti Priore — P. Bonifazio Chiariti Procuratore =. Opera di S. M. dei Mercanti in S. Agostino =. Convento di S. Francesco =. Monastero di S. Leone =. Ospizio di S. Vincenzo dei Domenicani =. Chiesa ed Ospedal di S. Biagio =. Chiesa ed Ospe-

dale di S. Antonio =. Chiesa di S. Nicola di Sala — Messer Coluccio Bendini Rettore ed Operaio =. Ospedale di S. Jacopo fuori le mura — Piero Pighinucci Rettore =. Ospedale di S. Jacopo e Filippo entro le mura, proprietà delle Clarisse =. Ospedal di S. Pietro — Felice Pancetta Rettore.

Pieve di S. Felicita — Prete Matteo Vannuccini Pievano — Prete Francesco Curato. = Eremitaggio di S. M. Maddalena dei PP. Agostiniani =. Oratorio di S. Rocco a Capezzano =. Chiesa di S. Giusto di Sala — Prete Gio. Bendini Rettore ed Operaio =. Cappella di S. Martino a Motrone =. Oratorio di S. Maria alla Stregaia, padronato di Casa Albiani =. Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore — Prete Agostino Chiariti Rettore ed Operaio =. Oratorio di S. Rocco al Pontestrada =. Chiesa di S. Michele di Farnocchia — Prete Michele Tombini Rettore — Operaio Matteo di Gregorio =. Oratorio di S. Anna =. Ospedale dell'Isola Santa, o di S. Gio. al Cerro =. Chiesa di S. Sisto di Pomezzana — Prete Baccio di Lorenzo Barsanti Rettore — Lorenzo di Gio. Operaio =. Chiesa di S. M. di Stazzema — Prete Pellegrino Rettore — Lorenzo di Luca Vitali Operaio = Cappelle di S. Gio. e di S. Maria Maddalena in detta Chiesa, ed Ospedale di S. Gio. — Prete Viviano Viviani Rettore =. Chiesa di S. Nicola di Pruno — Prete Leonardo Gerardi Rettore — Gio. di Andrea Operaio =. Oratorii di S. Leonardo di Farneta, e di S. M. di Cardoso =. Chiesa di S. Pietro di Retignano — Prete Nicolao Bertocchi Rettore — Lorenzo di Gio. Operaio.

VESCOVATO DI SARZANA

Pieve di S. Stefano di Vallecchia — Messer Gio. Montalle Pievano — Prete Domenico Montalle Curato =. Cappella di S. Jacopo e Cristoforo in detta Chiesa =. Oratorio di S. Francesco a Ripa — Messer Gio. Balduini da Barga Rettore =. Convento dei Serviti di S. M. delle Grazie a Corvaia =. Oratorio di S. Biagio in Mignano =. Chiesa di S. Bartolomeo in Brancagliana — Economo Messer Francesco di Agostino Turriani =. Chiesa di S. Lorenzo di Serravezza

e di S. Barbara di Gallena — Prete Luca di Jacopo Baldassarri da Rimagno Rettore — Prete Gio. di Apollonio d'Azzano Curato = Chiesa ed Ospedale di S. M. al Ponte = Chiesa di S. Cassiano a Strettoia — Prete Luca Baldassarri Rettore = Chiesa di S. M. di Porta — Marco di Jacopo Folini Priore della Confraternita = Pieve di S. Martino alla Cappella — Messer Antonio Manfredi Pievano, e Cappellano dell'Altar di S. Antonio — Prete Piero di Paolo da Camaiore Curato = Ospedale di S. Gio. = Oratorio di S. Michele ad Azzano; di S. Rocco a Giustagnana; di S. Pellegrino a Minazzana; di S. Ansano a Basati; di S. Antonio a Cerreto; di S. Gio. a Rimagno = Chiesa di S. Clemente e Colombano a Terrinca — Prete Antonio di Lorenzo Rettore — Antonio di Jacopo Operaio = Oratorio di S. Maria a Levigliani. Di quasi tutti i Rettori delle suddette Chiese parrocchiali, non che dei loro Curati, ne spettava a quest'epoca l'elezione al popolo, fuorchè di quello di S. Martino di Pietrasanta, che veniva scelto dal Proposto: così lo era dei Cappellani degli Oratorii, i quali erano a nomina delle Confraternite.

Dopo le leggi di Leopoldo I. divennero Benefizi di data Regia, la Propositura di S. Martino di Pietrasanta, la Prioria di Serravezza, la Pieve della Cappella, le Rettorìe di Farnocchia e di Livigliani, e la Cura di Cardoso. Come benefizi semplici entrarono in questa categoria, i Canonicati di S. Michele e di S. Croce, la Cappella dei Ss. Fabiano e Sebastiano nella Collegiata di S. Martino, la Cappellania Lauretana di Querceta, quella di S. Francesco e Carlo in S. Lorenzo di Serravezza, e l'altre di S. Nicola, di S. Maria Maddalena, e di S. Gio. nella Pieve di Stazzema, e del Santissimo Crocifisso di Pomezzana.

Dodici erano poi le Commende di S. Stefano nel Capitanato, le quali pure tenevano i lori beni vincolati, pertinenti per lo più al primogenito delle famiglie che l'avevano fondate. Fu la prima costituita l'anno 1646, con un fondo di scudi 10000, dal Proposto Gio. di Bernardino Campana di Pietrasanta; altra ne stabilì nel 1662, con vincolare 6000 scudi di beni immobili. Venne imitato l'anno di poi da Francesco Carli della Terra, che erogò in una di esse Commende, che

fu la terza, un fondo di 10000 scudi. Si costituì per la quarta un patrimonio di 8000 scudi da Nuto di Agostino Nuti, l'anno 1665. Nacque poi un Rescritto del 17 Maggio, pel quale con altro fondo di 8000 scudi ne stabilì pur una il Dottor Pier Lorenzo Lemmucci. La sesta fu fondata da Andrea Luccetti, per Rescritto del Dicembre 1682, con 8000 scudi di beni immobili; la quale fu aumentata nel 1711, per appianare certe divergenze di nobiltà che provenivano dal lato materno. Fu costituita la settima da Gio. e Stefano, figli del Dottor Gio. Marchi di Serravezza, e gli fu assegnato un fondo di 8000 scudi. L'ottava la fondò il Dottore Agostino Angelini della stessa Terra, con un patrimonio di scudi 6000, per Rescritto del 15 Agosto 1691. Gio. Lorenzo Stagi di Pietrasanta stabiliva la nona, con il quantitativo di beni di scudi 5000, nel 1700. L'anno però 1697 il Sergente Generale Giuseppe dei Medici, Comandante della Città e Fortezza di S. Sepolcro, domandò pure di formare una piccola Commenda coi fondi dotali di sua moglie Felicita Nuti, che erano di 4000 scudi. Nel Novembre poi del 1711, ebbe favorevol Rescritto per costituire l'undecima Commenda, il Dottor Jacopo Salvi di Pietrasanta, con la rendita di scudi 200. L'ultima fu fondata dal sig. Francesco Albiani, la quale poco durò atteso la soppressione dell'Ordine di S. Stefano fatta dal Governo Francese.

Altro breve cenno daremo dello stato ecclesiastico di Pietrasanta e di Serravezza, dell'anno 1700, chiudendo con esso per ora quest'argomento.

PIETRASANTA — POSSIDENZE ECCLESIASTICHE.

Collegiata, Agostiniani, Clarisse, Cappelle di S. Brigida, di S. Giuseppe, dell'Assunta, di S. Chiara, di S. Gregorio e Domenico, di S. Fiora, di S. Stagio e di S. Lorenzo. = Chiese di S. Ansano, di S. Rocco e di S. Francesca Romana. = Compagnie del Corpus Domini e di S. Biagio. = Tutte le al-

tre Chiese, Cappelle, Oratorii, Ospedali ec. già ricordati, o non avevano fondi, o erano livellari

Clero = Proposto Francesco Bonamini = Canonici = Luca Luccetti, Pier Vincenzo Garfagnini, Vincenzo Caselli, Abate Lemmucci, Ranieri Lamporecchi e Claudio Garfagnini = Preti = Felice Vannuccini, Fer. Andrea Valentini, Felice Masini, Gio. Battista Nicolozzi, Gio. Battista Bonacchelli, Jacopo Chiariti, Agostino Ricci, Nicola Albiani, Domenico Lamporecchi, Tommaso Agostino Masini, Filippo Alberghi, Raffaello Marsilii e Antonio Vannuccini.

Commende = Cavalieri — Duccio Nuti, Ferdinando Carli, Achille Lemmucci, Andrea Luccetti, Gio. Battista Stagi, Giuseppe Medici.

SERRAVEZZA — POSSIDENZE ECCLESIASTICHE.

Prioria di S. Lorenzo = *Chiese* = di S. M. di Loreto, di S. Francesco a Ripa, di S. Ansano, di S. M. delle Grazie in Corvaia =. *Cappelle* = di S. Gio., di S. Francesco e Carlo, del Corpus Domini e del SS. Rosario =. *Commende* = Cavalieri — Antonio Campana, Gio. Marchi ed Agostino Angelini.

Il più vivo commercio del Capitanato, oltre ai marmi, il ferro e la seta, fu sempre l'olio, ma vincolato talvolta nel Governo Mediceo, fino a proibirne la totale estrazione per l'estero; sicchè massime le lagnanze del Municipio di Pietrasanta, molto più che, dopo il Lodo del 1513, andando i nostri ancora a caricare in Viareggio, poichè lo scalo di Motrone ogni dì deperiva, già rimostrava nel 1551, come i gabellieri di quel villaggio facessero sborsare gravi dazii a questi popoli, contro = la Sententia della F. M., et recordatione di PP. Leone X. =: ed arroge che, per la mancanza di quattro anni di questa raccolta, e di altre grascie, erano divenuti affatto poveri; onde pregava anche il Duca a provvedere in modo che Giuseppe Pancetti desistesse dal lastricare le strade della Terra, e dal fare altri lavori. Non ostan-

te conosciamo, che fino da quel tempo concorrevano nell'inverno in Pietrasanta, da 1500 persone lombarde per avvantaggiare la coltivazione.

Per penuria d'olio in Toscana imponeva il Duca, nel 1560, una tassa di estradizione a quello di questo Capitanato; nè volle attendere la supplica del Municipio, il quale rimostrava il danno nostro. Ma Cosimo, dopo aver fatto conoscere che tanta era la mancanza di questa derrata, che per la città di Firenze doveva farne venire di Provenza, si acquietarono i Pietrasantesi, perchè loro concesse, in quell'anno, la libera estrazione della seta. Tornato il veto di estrar l'olio nel 1566, gli Anziani così si esprimevano in una memoria allo stesso Duca: = essendo manifesta cosa che detti sua olii (cioè del Capitanato) non inducano mai abondantia nè carestia in Fiorenza, nè in altri luoghi delli Stati Sua, non tornando il conto a condurvene, valendo sempre meno che a Pietrasanta, dove si trova la presente annata benissimo imposta d'assai per in li sui olivi, da tenere ferma speranza di utile raccolta d'olio per segni evidentissimi, per l'esperienza dal passato, la quale insegna in presente e futuro ec. ec. =: e tale era la prece per la libera estrazione, al punto di esprimersi; = torna genuflessa la Comunità da V. E. I., pregandola per l'amor di Dio benedetto =. Il che ci è chiara prova di quanto utile ritraessero i nostri avi dalla libera mercatura dell'olio, per la quale, nel 1633, domandarono a Madama Cristina di poter far uso degli Otri.

Si organizzò di tal modo l'estrazione dell'olio di questa parte di Versilia, nel 1700, che vi volevano anche parziali licenze per introdurlo in Toscana: e con ciò intendevasi calcolare quanto ne produceva il territorio. Ed a modo d'esempio, nel 1709 il Granduca ci concedeva poterne spedire 2000 barili all'estero: la qual concessione si ottenne per 1000 barili ancora nell'anno successivo, importando certo ripartirla trai possidenti perchè tutti godessero della medesima: il che facevasi dai Comuni, in mezzo a mille reclami; onde in seguito, dietro una supplica ed una informazione, si permetteva ai privati di estrarne qualche poco.

L'olio del pietrasantese ebbe sempre buona rinomanza,

e facile ne era il commercio coll'Estense e col Parmigiano, facilissimo poi per la vicina spiaggia. Perciò fino dal 1590 vi avevamo a negoziante, certo Tommaso Blachisia, inglese, che ne comperava a partite di 600 barili alla volta: Onorato Descuges, francese, vi teneva a sensale, nel 1619, per partite pure di 600 barili, Giulio Masini; ed a quei giorni costava lire 40 il barile. Giacomo Vannek, fiammingo, comprava pur olii in Pietrasanta, nel 1630. Nel 1649 poi Gio. Cogly, Tommaso Destreche, ed Odoardo Polty, mercanti inglesi, ripetevano legalmente 1500 barili d'olio da Girolamo Albizzi loro commissionato: e tanto allora, come un secolo dopo puossi dire, che non variò il prezzo delle lire 40, e il peso del barile di libbre 110, a moneta e misura lucchese. Così se ne seguitavano i negozii cogli esteri, quando non era dal Governo impedito lo estrarlo, fino a che Leopoldo I. ci liberò da tal vincolo, il 22 Giugno 1767, con gioia universale.

Della cura che si davano i Terrazzani dell'olivo, ci è rimasta memoria, come nella notte del 16 Dicembre 1569, rovinasse la neve una terza parte degli uliveti: onde il Comune domandò, che per certo tempo fosse ivi proibito il pascolo delle Capre, Pecore, e Vacche. Ed essendo avvenuto ancora nel 1660, che per turbini di impetuoso vento fossero percosse e rotte molte piante, si invocò la suesposta ordinanza, poichè cotesti animali guastavano i novelli piantoni. Fu verso la metà del 18.° secolo che fu introdotto tra noi l'uso di nettar le piante d'ulivo, che, sebbene da taluni pur biasimato, è stato sempre accolto generalmente, e fin qui mantenuto.

Che però fosse assai povero il Comune sotto il Regno di Cosimo I., e difficili l'esazioni, ne è un fatto; come spesso non si trovasse chi volesse farne le funzioni di Camarlingo: onde, nel 1555 il Capitano di Giustizia Pucci, fatti adunare gli Anziani ed i Sindaci nella Rocca, furono con salario di 50 scudi, proposti da essi 24 soggetti abili a tale uffizio, da trarsi a sorte sull'istante, pena di due scudi per ogni estratto che si rifiutasse. E difatto 4 di questi si rifiutarono sborsando la multa, ed accettò soltanto Gio. Battista Lamporecchi. La quota pagata per la guerra di Siena aveva veramen-

te prostrato il Municipio, poichè furono presi in Lucca danari ad imprestito da Gherardo Penitesi, e ad esso spedite, il 14 Gennaio del 1560, diverse argenterie onde ne fosse coniata moneta per suo rimborso. Nè pare che per allora producessero gran giovamento le legna della macchia vendute alla Duchessa Eleonora, la paga del Medico e Maestro di Scuola che dovè sborsare l'Opera del Duomo, e l'ordine dato il 21 Gennaio del 1558, sotto pena di scudi 100, a tutte le Chiese, Cappelle, Altari, Conventi ed Ospedali, di dare in nota tutti i loro possessi; avendo dovuto ancora, l'anno dopo il *mal del castrone*, aggravare la macellazione, e spedire appositamente, il 12 Agosto, Ambasciatore in Firenze, Jacopo Vannuccini.

Ed un esempio abbiamo di questa penuria di danaro nello scrivere che lo stesso Duca faceva, il 6 Novembre 1571, a Nicolao Lamporecchi, onde fosser rimborsati al Monte di Pietà della capitale scudi 300 che i Comuni di Pietrasanta e Serravezza avevano ivi presi per pagare dell'opere. Così nel 1580 gli Uffiziali di quel pio luogo richiedevano al Municipio della Terra lire 342, prezzo di una campana data ad esso fino dal 1547. E non trovando l'anno istesso chi si volesse assumere il Camarlingato del Comune, se ne dovè portare il salario a scudi 100. Permise però in quell'anno il Granduca la libera estrazione dell'olio; e nel 1586 ripristinò la fiera di S. Luca, ossia la Baccanella, concedendo ancora, due anni dopo, quella di S. Lorenzo di Serravezza, e confermando il mercato nel Sabato a Pietrasanta.

Prosperava d'assai il commercio delle sete, sebbene fosse vietata la uscita dallo Stato, sotto gravi pene; e tutti li allevatori di bachi, tutte le caldaie, e tutti i vetturali dovessero dare in nota e bozzoli, e sete, e trasporti, al Capitano di Giustizia: delle quali polizze ne son pieni tutti i Civili di quel tempo. È di verità che le caldaie del Capitanato ascendevano allora a circa 60, e vi si occupavano attorno le migliori famiglie della Terra. Dicevano, nel 1566, gli uomini di Pietrasanta al Principe Francesco, di trovarsi poveri per non esservi stata vendita di seta, e per avere un debito di lire 19805; arguendosi da varii esposti, che la mag-

gior ricchezza d'allora era formata dall'olio e dalla seta; e dei Maestri e Maestre di tirar bozzoli, nel 1586, ancora 75 ne contava il Capitanato, e due anni dopo 78, ma nel 1614 erano diminuiti, noverandosene 53 soltanto. Alla qual mercatura pur dovette dare qualche maggiore incremento la legge generale, uscita in Toscana l'anno 1575, volendosi con essa, che ogni terreno, su cui stavasi un paro di bovi, dovesse contenere 4 piante di gelsi, e l'altro ordine emanato dal Granduca in Livorno il 17 Aprile 1597, e giuntoci per mezzo dell'Arcivescovo di Pisa: mostrandoci con quello l'amorevol desiderio che fossero piantati gelsi dai privati, o altrimenti a nome del popolo, e pubblicando un apposito bando per chi rubbasse la foglia dei medesimi. Nè qui potrei passar sotto silenzio il far conoscere, come un positivo documento del 1406 ci notizii, che fino da quell'epoca la nostra pianura era piantata di Mori e di Aranci, nella parte occidentale presso il Lago di Porta: locchè ben definisce l'opinione del Tegrimi, che dalla Sicilia appresero i lucchesi l'arte della seta, la quale, ai tempi di Uguccione della Faggiola, si sparse per tutta Italia da coloro che questo Signore cacciò di patria.

E perchè più chiaro apparisca lo interessamento che prendevano i Terrazzani in questo commercio, importa il dire, che la seta fatta, e tirata in casa, nel 1631, dal solo Ferdinando Carli, negoziante, bottegaio, e fondator delle Doti, fu di libbre 455; e quella vendutagli dai particolari della Vicarìa e Comune di Serravezza 2044: tra' quali figura, per 121 libbra Antonio Campana, coll'importo di lire 2069 e 15.; Bartolomeo Balderi, per 110 libbre, il cui valore fu di lire 1885. 11. e 8. Si andava pur la seta elemosinando anche dai Corpi Morali; ed in quell'anno ne vendettero al Carli, le Compagnie della Dottrina e del Rosario di Serravezza, di S. Antonio di Ripa e di Cerreto, di S. Maria di Corvaia, e di S. Gio. di Rimagno. Talora si domandava il permesso di tagliar legname con promessa di sostituirvi gelsi; e ciò perfino dai Comunelli di Stazzema e di Retignano: e lo stesso Castellano del Salto della Cervia comprava, nel 1605, 3000 libbre di foglia, e 1000 Luca di Jacopo, ivi bombardiere:

onde è a supporsi, o che nel Forte, o ne' suoi appodii allevassero filugelli; nei quali giorni circa a 4 scudi il migliaio saliva il prezzo della medesima, nè si poteva estrarre in modo alcuno senza una grazia Sovrana, la quale ottenne soltanto il Tenente Chiariti nel 1577. Ma che la seta sia stata sempre una delle più utili produzioni del Capitanato, certa cosa è, poichè ancora verso il 1770 si contava sulle 19000 libbre di bozzoli, che si portavano a tirare in Pescia, non rinvenendosi più quelle particolari caldaie cotanto in vigore nei primi tempi Medicei.

La mercatura del legname cadde totalmente, per esserne stato proibito il taglio, onde favoreggiare le Magone e l'Argentiere, e per averne ancora dovuto usar molto nel far palizzate, e formare argini per ripararsi dal flagello del fiume, e per dar direzione ai fossi e torrenti. Poichè, avanti quella legge, contava la montagna 22 Segatori di asse, e 19 Maestri Cerchiai e Bottai: essendovi fino dei segatori francesi tra di noi stabiliti. Non ostante trovasi che Gio. Maria da Pietrasanta, nel 1547, negoziava di legname da fabbricar navi col sig. Gio. Battista Spinola di Genova, e che Alfonso d'Aragona, nel Settembre 1565, d'ordine del Sig. di Piombino, veniva alla nostra piaggia con una Galera a prendere quantità di remi per altre Galee: locchè ci rende manifesto, che talora concedevasene ai personaggi di rango, e singolarmente ai Principi di Massa. E tale e tanta era la gelosia delle foreste destinate ad utilità delle fabbriche Medicee, che il Duca di Ferrara cercò segretamente, nel 1556, la compra delle loro selve dai Comunisti di Livigliani; e stavansi questi sul punto di farne la vendita, quando, saputosi ciò da Cosimo, fece loro intendere, che sarebbero caduti per tal fatto nella di lui indignazione. Nè manca sapersi, come Jacopo Fenis francese, abitava in Serravezza nel 1644, e vi mercanteggiava di cuoio e di legname. Queste licenze del taglio, già spettanti al Municipio di Pietrasanta, le avocò a sè il Granduca nel 1760, e tante ne erano le dimande tre anni dopo, che fu spedito appositamente quà il sig. Enrico Wanbouggen Gourd ad esaminare le boscaglie in servigio delle Ferriere, e dar parere sui tagli richiesti, trattandosi

di partite di 150 canne di legname di noce (delle quali piante oltremodo si abbondò in tutti i tempi), mercanteggiate dai Carducci e Bramanti. Del qual legname abbisognandone pure alla Corte, vi si portava a bella posta l'ebanista di essa Tout-Saint. Merce abbondantissima era esso in questo territorio, poichè anche nel 1743 se ne trassero 24000 paloni di querce per la piazza di Livorno. La pianura occidentale, cominciatasi poi a popolare stabilmente dagli abitanti, che fino dai tempi di Maria Cristina vi scendevano nell'inverno dalla montagna, fu per conseguenza disboscata, ed acquistò d'assai nella coltivazione: ma sempre fave, miglio, segale, panico e fagiuoli ne erano le raccolte.

Il Grano, in confronto d'oggi, puossi dire che era allora una rara produzione, nè veramente se ne trovano mercanti diretti per quello che importavasi dal di fuori, e per lo più ciò facevasi da' Capitani di bastimenti genovesi, che prendendolo nel Regno di Napoli, lo venivano a contraccambiare coll'olio. Di esso ne commerciavano sempre, nel 1542, i Cenami e gli Arnolfini di Lucca, valendosi delle navi liguri, e specialmente di quelle dei Marchesi Zauli di Genova. Agostino Masini, alli stessi giorni, negoziava di grano e di olio; ma del primo ci provvedeva l'abbondanza di Pisa, che lo dava a respiro ai Comuni, ed anche ai particolari, dietro una formal petizione; ma sempre in poca quantità.

Il suolo era feracissimo in frutta ed erbaggi: e mentre era proibito uscire a qualsisia vettovaglia, ci fu permesso, nel 1557, poter mandare fuori del dominio fiorentino tutte quelle frutta che non si conservavano; come poponi, pesche, susine, mele e simili, in un cogli ortaggi. Quanto poi ai melloni, come una frutta insalubre, venne due anni dopo ordinato per pubblico bando che fosser venduti vicino al Palazzo del Capitan di Giustizia; rinnuovando nel tempo stesso il divieto ai Rivenditori di comprar frutta, erbe, uova, formaggi ec. ad un miglio intorno la Terra.

Abbondava la contrada di cacciagione e di pesca, le quali spesso erano richieste dalli stessi Sovrani allorchè risiedevano in Pisa; e Matteo Peiret, sotto Maestro di Casa di Cristina, scriveva da quella Città, il 29 Dicembre 1610, al Giu-

sdicente, che Madama avendo altre volte mangiato certi uccelletti di queste contrade, detti *Migliarini*, ed anche Fringuelli, oltre varie altre sorte di simil caccia, ne provvedesse, pagandoli, e li spedisse in Pisa, almeno una volta la settimana, fino a 100 per volta: e così voleva che ogni venerdì, mentre la Corte si stava in quella Città, si spedisse pesce del Lago. Molti esempii abbiamo di questi ordini, e lo stesso Granduca, il 22 Marzo 1601, richiedeva istantaneamente 200 libbre di pesce grosso del nostro Lago, perchè vi aveva forestieri.

Vi erano ancora molte Colombaie, poichè la campagna era in parte prativa e pioppata. Era permesso tirare alle Palombelle ed ai Piccioni Salvatici, nè si richiedeva, ai giorni di Cristina che la sola licenza del porto dell'arme. Per lo più si traeva ai Colombi colla balestra; nel che si esercitavano ancora i giovanetti, i quali venivano poi ascritti alla milizia della Banda: ma su ciò fece il comune rappresentanza, mostrando che tal uso aveva disperso quasi tutti questi volatili. Dell'amore di questi popoli per la caccia ne son certa prova le moltissime dimande fatte alla Governatrice della delazione delle armi per tale oggetto, ed altre indirizzate a Cosimo III. da molti Ecclesiastici; oltre la cognizione che abbiamo, esservi tra le obiezioni contro le colmate imprese da Leopoldo I. quella di perdersi la caccia ogni qualvolta si fossero tolte le paludi.

Ritraeva certa utilità il Capitanato ancora dalla neve, come risulta da una lite trai Terrinchesi ed i limitrofi Estensi; cosicchè si dovè commettere, nel 1678, a M. Jacopo Benti di levare la pianta del luogo in questione sulla Pania: ed a ciò aveva dato motivo il vedersi, nel 1661, che ogni giorno se ne mandava alla Corte, nel mese di Settembre e di Ottobre, da 2000 libbre, atteso le feste delle nozze di Cosimo III; essendo un tal Jacopo di Francesco Bandini da Terrinca incaricato di spedirla a Messer Vincenzo Berti, Ministro di S. A. in Pisa, il quale la inviava a Firenze. Il ghiaccio era un provento governativo che si appaltava in quella Città: ma il proventuario teneva le sue corrispondenze a Terrinca, e spesso si valeva della neve della Pania; *ringens fere nive perpetua,* dice Boccaccio.

Ma quanto premesse alla Corte l'esser fornita di neve da questi nostri monti risulta dalla seguente lettera: = Mag.° Nostro. Subito visto la presente, ordinerete a chi occorre, acciò sia ridotta in modo praticabile la strada fuori di Seravezza da S. Ansano fino alla Pieve di Vallecchia, e ciò con la maggior prestezza possibile, affine di potere transitare il diaccio provvisto nella Montagna della Pania, per servizio dell'A. R. del Ser.mo Granduca N. S., essendo la detta strada, nel grado che è presentemente, non praticabile in alcuni passi, procurando che il lavoro sia fatto in forma stabile, e con ogni maggior risparmio di spesa; mandandoci la nota di dette spese, quali farete per ora pagare al Camarlingo della Comunità ec. — Firenze 13 Settembre 1728 =.

Molte cose avremmo a dire sugli usi e costumi del tempo, ma si tralasciano in gran parte, perchè molte ne saranno accennate nel parlare delle famiglie; e verremo così in cognizione, che mai si poterono schiacciare quegli odii perpetui tra di esse, nè per multe, nè per condanne, nè per bandi e confische, e sempre si ebbero a lamentare morti, ferimenti, risse e veneficii; e talora fu visto inalzare il patibolo in sì piccola Terra, e per ben tre volte ribenedetto il Duomo per sangue ivi versato. Ed or dalle precedenze nei Magistrati, ed or dal sedere più sopra o più sotto sulla panca dei Dottori in Chiesa, or dall'occupare il posto di un Priore di Confraternita, inavvertentemente, or dal tenersi la manca o la diritta mano, or da un bacio dato alla fidanzata, e fino dall'aversi dimenticato, come avvenne in Serravezza, il dar la torcia ai Governatori di quella Terra, soliti seguir la processione della terza Domenica del mese, ne nascevano ire e scandali in paese, e noie indefinite per i Signori Nove.

Avevano poi l'abitudine di riunirsi tosto, e far cozzo insieme tutti i parentati ogni qualvolta vi erano differenze e sdegni contro un popolano, benchè di questi talor si valessero per contrastare all'emule famiglie, e per aizzare le maggiori discordie possibili, e talvolta se ne armasse il braccio a sfogo di vendetta: abitudini che a tal Capitano di Giustizia dei più avveduti non erano sfuggite, e sul cui ade-

scamento diceva Maestro Piero Bertocchi scarpellino, nel 1605, riferendosi a questi sommessi popolani, che erano i corifei delle discordie, = esser vero che in Pietrasanta li Nobili et Ricchi alle volte quando hanno amicitia di alcuna persona, sebbene contadina, vi passeggiano et praticano dimesticamente nei luoghi pubblici alla pari, et quando sono compari et amici veri li tenghino a mangiare con loro alla loro tavola =. Agostino Lante, rimettendo le offese tra il Cav. Nuti e Gio. Mugniai, nate in occasione che nell'Oratorio del Corpus Domini il primo si era posto a sedere nel luogo del secondo, il quale era Priore, faceva osservare ai Conservatori che = molte famiglie erano attinenti al Nuti, e che quando se ne molestava una tutte le altre si concatenavano =.

Erano però pervenute queste famiglie a maggiori ricchezze di masserizie dacchè gli antenati avevano loro costruite le abitazioni, e noverava, per esempio, nel 1580 Luca Antonio Lamporecchi 1 tazza, 4 cucchiai, 12 forchette lavorate e dorate, e due saliere cesellate, tutte in argento, e con l'Arma dei Panìchi; oltre 15 capi di gioie da adornarsi, tra le quali un anello con suggello della stessa famiglia, ed una catena d'oro di 160 maglie, già di donna Apollonia Parentuncelli, avola di Luca Antonio. Tal uso si introdusse in quasi tutte le case della Terra, singolarmente in vasellami di argento, sì per il dono che faceva agli uomini d'ufficio il Comune, sì per la restrizione adottata nelle Prammatiche. Così, tra gli oggetti della confisca fatta nel 1629 a Vincenzo Lamporecchi, si citano tra le altre argenterie, un bacino col mesciroba, due sottocoppe e due candellieri, in tutto 16 libbre d'argento: leggendosi ancora, che Margherita, moglie di Messer Lorenzo Lambardi di Serravezza, famiglia oriunda di Pisa, nel 1644 possedeva 3 sottocoppe, salaiola, pepaiola, 24 forchette, ed altrettanti cucchiai; 2 tazze da bere e coltelli con manichi, tutto in argento, oltre una *strozzaglia* del medesimo metallo, con altre e più gioie. Di queste suppellettili vennero allora ad arricchirsene anche le Chiese, per la stessa ragione, che non erogavasi più in fabbriche, e per l'altra della scoperta delle miniere Americane;

sebbene ai tempi di Cosimo I., anche nello stesso Duomo nostro, si tenesse l'acqua del Fonte Battesimale in una tazza di vetro, ed il Santissimo Sacramento in una piccola arca d'avorio, ed a Vallecchia in un vaso di vetro, col quale si processionava nella stessa solennità del Corpus Domini.

Dirò infine, come nei giorni di Cristina una famiglia che vivesse di rendita, per esempio, di due bocche grosse e di due piccole, entro la Terra, costava annualmente 18 scudi di companatico, 20 scudi di vestiti, 40 staia di grano, 30 barili di vino, e due barili d'olio: e lo avere una balia in casa importava di salario lire tre e soldi 4 al mese. Dal fin qui narrato potrà un saggio economista paragonare i tempi, gli usi, le abitudini ed i modi delle Amministrazioni dei padri nostri e dedurne il meglio a prò dei nepoti.

VERTENZE DI CONFINI E STATISTICHE.

Seguitarono ancora nei tempi Medicei le vertenze dei confini che pur qualche irritazione portavano a questi popoli, e disturbo al Governo, sebbene può dirsi che annualmente venissero percorsi, e visitatine i termini dai Giusdicenti dei limitrofi Stati. Or nel 1556 esistevano dissapori per essi tra gli abitanti di Valdicastello e di Monteggiori. Nel 1562, l'Ambasciatore di Lucca, in Firenze, reclamava contro gli abitanti di Farnocchia e di Pomezzana, perchè nonostante le pietre terminali avevano occupato terreni sulla giurisdizione di Camaiore. Raffaello Tomei agitò, nel 1568, la causa di limiti tra quei di Vagli, sudditi ferraresi, e quei di Antogna, dominio di Massa, coi Comuni della Vicarìa e Cappella; onde nell'anno dopo esso e Gio. Simone Turriani, come Deputati del Capitanato, stettero 3 giorni sull'Alpi nel mese di Maggio; e quindi coi testimonii nostri si recarono ai Bagni di Lucca, ed in Sarzana, ove risiedeva l'arbitro Pier Antonio Anselmi.

Iniziavasi più clamorosa causa cogli abitanti del territorio ferrarese per questi maleaugurati confini nel 1570, poco

contenti del giudizio dell'Anselmi, ed il dibattimento accadeva in Macerata, come suolo neutro; onde i Signori Nove invitavano ad andarvi, per parte nostra, Messer Vincenzo Colucci, mentre vi si era già da Firenze recato Messer Piero Antonio; condolendosi nel tempo istesso perchè verso lo Estense erano stati svelti tutti i termini, e cancellate le Armi del Granduca. Ci spedivano frattanto i Conservatori appositamente, il 7 di Settembre, un plico di scritture e di lettere riguardanti queste vertenze, ordinandone l'immediata comunicazione ai cointeressati, e chiedendone la risposta collo stesso messo: significando ancora, che se il Colucci era tuttora ammalato, si inviassero tutti i processi a Macerata. Per questa clamorosissima causa, Gio. da Montauto, e Messer Gabbriello Barbisoni furono mandati dalle Loro Altezze, nel 1573, a percorrere i questionati confini per ricavarne i disegni e modelli; ed il Montauto ne fece una pianta elevata, con cera e trementina, per portarla in Firenze al Principe Francesco, la quale venne lui ordinata dagli Anziani. Agostino Chiariti ed il Colucci stettero poi da 11 giorni pur essi sull'Alpi in quell'occasione, per illuminare l'Auditore del Governo e lo Artista, già stato quà ad eseguir la strada dei marmi per Cosimo I.

Per le consuete cagioni era già nato, nel 1568, un Lodo del Baretti tra Farnocchia e Retignano, e non ostante la gran causa che discutevasi all'estero, altra pure se ne iniziava in quell'anno trai Pietrasantesi e Seravezzesi, permettendosi a quest'ultimi di spedire a Genova per rintracciare scritture nell'Amministrazione di S. Giorgio. Ordinava il Principe Francesco, nel 1572, che si ponessero i termini tra gli uomini di Azzano e quelli di Antogna a seconda del Lodo emanato nel 1541. Si tornò a controversia tra il Comune della Cappella e quello di Vagli, Ducato di Ferrara, l'anno 1575, la quale fu terminata dagli arbitri Francesco Lenzoni, Pietro Baldinini ed Alessandro Naselli. Fu dopo due anni poi emanato il gran Lodo del Tesauro di cui facemmo già parola, e sul quale fu poi sentenziato nel 1581 da Girolamo Lenzoni, Senatore fiorentino, e da Salvatore di Pietro dei Guinigi, lucchese; e posti i termini tra i limitrofi Stati Toscano

e di Lucca, assistendovi, per parte del Granduca, l'ingegnere Messer Antonio Lupicini, Commissario a ciò designato.

Nuova sentenza accadeva, per le abitudinali controversie di territorio, nel 1600, tra i Pietrasantesi e gli uomini della Cappella, data il 20 Maggio da Claudio Usimbardi. Altra poi se ne pronunciava, nel 1603, tra Farnocchia e Retignano, ed altra ancora, il 3 Settembre del 1611, se ne dava dai Signori Nove tra la Terra, Serravezza e Cappella. Così, nel 1619 nata vertenza per causa dei Fiumi tra Pietrasanta da un lato, Camaiore e Montignoso dall'altro, venne il tutto appianato da un Lodo del Rinaldi e dell' Accolti. Giulio Tedeschi di Serravezza, Dottore nell'una ed altra Legge, in unione del Canonico della Cattedrale di Pisa Giuliano Bazzichi, Lettore nello Studio di quella Città, oriundo di Terrinca e nativo di Pietrasanta, Dottore anche egli nell'una ed altra Legge, in casa Lemmucci nella Terra, pronunciavano, il 5 Marzo del 1622, altro Lodo per acquietare le insorte questioni di limiti tra Retignano, Ruosina e Gallena. Un anno dopo accadeva pur di nuovo sentenziare trai Comuni di Pietrasanta, Serravezza e Vicarìa, e quindi commettere nuovo Lodo all'Accolti, e ad Angelo Belmessere, per terminare le differenze tra gli abitanti di Stazzema e quelli del Forno Volasco.

Diedero i signori Conservatori, il 24 Luglio del 1624, nuova sentenza sulle differenze di confine che esistevano tra il Comune di Farnocchia e quello di Pietrasanta. Nacque poi, nel 1669, seriissima divergenza tra il Comune di Serravezza e l'altro della Terra sulla pianura della Querceta, per cui ne furono tratte le piante dal pittore Gio. Battista Digerini, e ne fu data sentenza il 20 Febbraio 1671, che non acquietò le dissidenze, ripullulate nel 1674, per cui furono in Firenze Ambasciatori, di Pietrasanta Domenico Valentini, di Serravezza Gio. Niccolò Vannucci, le quali vennero l'anno di poi sopite di nuovo con altro Decreto del 4 Luglio. E siccome gli odii tra le due Terre non si spengevano giammai, così non mancava esca per riaccenderle; onde nel 1677 insorsero nuove querele di territorio, e Pietrasanta cedè finalmente un pezzo di pianura all'emula Comunità, obbligatavi da sentenza del 1682.

Ebbesi l'ultima delle più serie questioni di confini l'anno 1727, tra il Comune di Pietrasanta e quello di Montignoso, onde le parti le rimessero, di consenso dei respettivi Governi, nell'Avvocato Antonio Colonna, Bolognese; sicchè, dopo aver visitato la faccia dei luoghi, pronunciò il Lodo nella sua patria il 20 Dicembre di quell'anno stesso, ed il Granduca elesse a Deputato dell'esecuzione, nell'Ottobre dell'anno dipoi, il Proposto Fer. Andrea Valentini. Ne fu redatto pubblico Istrumento dal Dottor Fabbri Pisano, oriundo della Terra, e dal Dottor Vanni Lucchese, ed apposti assoluti e definitivi termini alla presenza dei Commissarii di ambedue li Stati.

Serie inquietudini, risse, distruzioni, e fin guerra portarono a questi nostri popoli le ambizioni piucchè la necessità di un palmo di terreno: ma tale era lo spirito d'allora, che se pur per noi non sembra lodevole, nientedimeno ci son testimonianza non dubbia questi fatti; che se si prediligeva a quei giorni il proprio podere, non si era indifferenti allo amore di ciò che formava il Comunello od il Comune, nè sapevano, nè potevano lasciare gli antichi popoli il benchè minimo lembo di suolo, ricoperto da uno stendardo che li riuniva in nome di una patria e di una fede.

Prospetto dell' Arti e Mestieri, quali si trovavano nel Capitanato il primo Ottobre 1536, eccettuata Pietrasanta.

	Maniscalchi	Bastai	Magnani	Pizzicagnoli	Sarti	Calzolai	Piastricci	Pettinatori	Fornaciai	Fabbri	Mugnai	Tessitori	Bottai	Cerchiai	Chiodaioli	Fabbrichieri	Segatori	Legnaioli	Muratori	Maest. Scarpell.	Speziali	Medico
Cerreto . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	2	—	—	—
Ruosina e Gallena . .	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	3	2	—	4	—	—	—	—
Valdicastello	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	11	8	1	—	—	3	—	—	2	—	—	—
Capezzano. .	—	—	—	—	—	—	—	—	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Solaio e Vallecchia . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—
Fabiano . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—
Minazzana. .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—
Giustagnana.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—
Basati	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	3	—	1	1	—	—	2	—	—	—	—	—
Azzano. . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	7	—	4	—	—	—
Farnocchia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	8	—	—	1	—	—	—
Retignano . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	2	—	—	—
Pruno e Volegno . . .	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	6	—	3	1	—	—	—	—	2	—	—	—
Malinventre e Cardoso	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2	3	—	1	—	—	—	—	—	—
Terrinca. . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2	—	—	—	—	1	1	3	—	—	—
Livigliani . .	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	1	—	1	—	—	—
Pomezzana .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	3	—	1	1	—	2	—	2	1	—	—	—
Stazzema . .	—	—	—	—	1	4	—	2	1	—	6	1	—	—	7	13	—	6	4	—	—	—
Strettoia. . .	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—	—
Serravezza. .	—	2	4	4	5	16	—	—	—	1	5	3	—	—	—	5	—	4	6	2	3	3
TOTALE N°	1	3	5	4	6	21	2	3	9	8	50	16	12	9	10	34	22	18	34	2	3	3

Gli Artieri in proprio del 1577 si trovano poi così designati. = Pietrasanta = Scultori 1 — Architettori 1 — Scar-

pellini 3 — Legnaiuoli 4 — Bottai 2 — Zoccolai 3 — Muratori 4 — Fabbri 4 — Vetturali 8 = Valdicastello = Fabbri 1 — Zoccolai 1 = Strettoia = Fabbricatori di Carri 1 = Serravezza = Scarpellini 6 — Fabbri 6 — Magnani 4 — Muratori 4 — Legnaiuoli 2 — Bastai 3 — Maniscalchi 2 — Spadai 1 = Giustagnana = Legnaiuoli 1 — Bottai 1 — Bastai 1 — Scarpellini 1 = Minazzana = Segatori 3 — Tessitori 1 — Muratori 1 = Azzano = Muratori 1 — Legnaiuoli 1 = Cerreta = Muratori 1 = Stazzema = Fabbri 5 — Maestri di Edifizii 3 — Muratori 6 = Farnocchia = Bigonciai 4 — Corbellai 1 — Vetturali 6 = Pomezzana = Legnaiuoli 4 — Fabbri 1 = Pruno e Volegno = Muratori 2 — Tessitori 4 — Legnaiuoli 1 — Mulattieri 6 — Asinai 9 = Retignano = Bottai 1 — Cerchiai 1 = Terrinca = Muratori 3 = Livigliani = Bottai 1 — Muratori 2.

Popolazione del 1547.

PIETRASANTA	FUOCHI		FUOCHI
Terra Nuova di sopra e di sotto. . . . N°	58	Solaio . . . . . N°	86
Via Soprana di sopra »	59	Strettoia. . . . . »	34
Sottana di sotto »	53	Rimagno. . . . . »	46
Soprana di sotto »	70	Serravezza . . . . »	287
Sottana di sopra »	53	Azzano e Curiceta . »	49
Maestra di sotto »	65	Minazzana . . . . »	20
Maestra di sopra »	60	Giustagnana . . . »	41
Valdicastello . . . »	122	Fabiano . . . . . »	25
Capezzano . . . . »	44	Basati . . . . . »	24
Capriglia e Campiglione. . . . . »	67	Cerreto . . . . . »	10
		Colletto . . . . . »	10

TOTALE dei fuochi, non compresa la Vicaria, N° 1283.

Popolazione del 1551, del 1745, e del 1785.

COMUNITA'	ANNO	FAMIGLIE	ABITANTI
Pietrasanta . . . . . N°	1551	718	2999
Serravezza e Cappella . . . . . »	. . .	573	2257
Vicaria . . . . . »	. . .	498	2478
TOTALE . N°	. . .	1789	7734
Pietrasanta . . . . . N°	1745	605	2873
Serravezza e Cappella . . . . . »	. . .	722	3171
Vicaria. . . . . »	. . .	828	3890
TOTALE . N°	. . .	2155	9934
Pietrasanta . . . . . N°	1785	825	4820
Serravezza . . . . . »	. . .	832	3916
Stazzema. . . . . »	. . .	877	4002
TOTALE . N°	. . .	2534	12738

Resta, a maggiore schiarimento, qui a dirsi, come nella Terra di Pietrasanta, e suburbio, vi fossero, nell'anno 1760, case 313 — Famiglie 256 — Abitanti 1156 — Panivendoli 14 — Merciai 1 — Fondachi 3 — Drogherie 1 — Spezierie 2 — Fabbri 3 — Muratori 1 — Legnaiuoli 2 — Macelli 4. Erano allora l'entrate del Comune, per contribuzione di Serravezza e Cappella, lire 304; per quella della Vicarìa 231: ritraeva poi dai proventi lire 1610; dal prato di Orbacheta 135; dai livelli 3802; il resto era imposto sui beni immobili. La circonferenza del Comune ascendeva ad 11 miglia quadrate, 7 delle quali in pianura, metà erano coltivate, e metà incol-

te; ma di questa seconda metà 2 miglia e mezzo erano coltivabili. Vi si trovavano inoltre 14 Mulini, e 13 Frantoi, alcuni dei quali erano esenti da gabella fino dal tempo del Lodo di Leone X.

= Leopoldo I. (scriveva il Ministro Angelini) esentò il Vicariato da ogni sorta di gabelle, e lo lasciò libero nell'acquisto del Sale e del Tabacco: si contentò della così detta *Tassa di Redenzione* per le spese amministrative, restringendo la sua Sovranità a trarvi degli uomini, riesciti sempre buoni per la milizia e per la marina, ed a facilitarvi così l'esito dei prodotti della Toscana riunita, sì in grascie che in manifatture, di cui mancava, e che si provvedeva in Pisa, Livorno e Firenze, per così rispondere al numerario che traeva dall'olio e dai marmi =.

La annata decennale media dei prodotti del Capitanato, calcolata prima che Leopoldo vi introducesse riforma alcuna, era, in Grano stara 30000 l'anno — Biade da Macina 16000 — Biade minute 20000 — Castagne 50000 — Vino barili 28000 — Olio barili 15000. La popolazione della Valle si calcolava famiglie 1343: teste 6405 — della pianura famiglie 970, teste 4193. In totale 10598 abitanti. Di qual prosperità a questa parte di Versilia siano state le leggi e le riforme Leopoldine, ognun dei presenti considerandolo, non può se non dar lode incessante a Principe così sapientissimo.

EPOCHE DELLA STORIA DI PIETRASANTA.

1244. al 1255. Pietrasanta fabbricata dai Lucchesi.

1255. Invasione dei Pisani col favor dei Cattani di Versilia.

1266. Riacquisto fattone dai Lucchesi.

1313. Il Maresciallo di Cesare occupa Pietrasanta, che è data in Prefettura a Simone Filippi.

1314. Nella pace conchiusa per mezzo del Re Roberto è restituita ai Lucchesi.

1316. Viene in mano di Castruccio, che la ritiene fino al 1328.

1329. È assegnata in Ducato a Pina moglie di Castruccio, ma senza effetto, e ritorna ai Lucchesi.

1331. I Lucchesi impegnano Pietrasanta ai Genovesi per fiorini 15000.

1333. Gio. Re di Boemia l'occupa, e la dà ad un Francese, che la vende a Nicolao dal Poggio per 10000 fiorini.

1335. I Poggi danno Pietrasanta ai Fiorentini.

1336. I Poggi la vendono ai Lucchesi per 8000 fiorini dati loro da Mastino della Scala.

1341. I Pisani si impadroniscono di Pietrasanta a nome di Luchino Visconti.

1343. Il Vescovo di Luni, dei Malespini, tiene Pietrasanta.

1346. I Pisani comprano Pietrasanta da Luchino Visconti per 8000 scudi, e la tengono fino all'Aprile 1369.

1369. Gio. Baglioni tiene Pietrasanta per il Cardinal Guido, Vicario Imperiale.

1370. Pietrasanta ritorna ai Lucchesi.

1377. I Lucchesi ordinano lo Statuto di Pietrasanta.

1400. Paolo Guinigi Signore di Pietrasanta fino al 1428.

1430. I Lucchesi impegnano Pietrasanta ai Genovesi per 15000 scudi.

1437. Pietrasanta si ribella ai Lucchesi, e si dà alla Repubblica di Genova.

1446. Pietrasanta passa alla Signoria dell'Officio di S. Giorgio.

1484. Pietrasanta si dà a patti ai Fiorentini.

1494. È data da Pietro dei Medici a Carlo VIII Re di Francia.

1496. I Capitani di Carlo VIII. la vendono ai Lucchesi.

1500. È occupata dalle genti d'arme di Lodovico XII.

1501. È restituita ai Lucchesi.

1513. Per Lodo di Leone X. torna ai Fiorentini.

1530. Pietrasanta si sottomette per 9 mesi a Clemente VII. ed a Carlo V.

1530. Ritorna alla Repubblica Fiorentina.

GOVERNO DEI MEDICI.

1532. Alessandro Duca.
1537. Cosimo I. Duca. 1569 Granduca.
1574. Francesco I.
1587. Ferdinando I.
1606. Cosimo II.
1609. Maria Cristina Signora assoluta di Pietrasanta.
1621. Ferdinando II. Granduca.
1636. Muore Maria Cristina, e Pietrasanta ritorna al Granduca Ferdinando II.
1670. Cosimo III.
1723. Gio. Gastone.
1737. Francesco di Lorena.
1765. Pietro Leopoldo.
1793. Ferdinando III.
1799. Pietrasanta è occupata 4 mesi dalla Repubblica Francese.

GIUSDICENTI.

Vicarii Imperiali

1185. Guglielmo di Pallodo dei Malespini Vic. per Federigo Imp.
1240. Marchese Pellavicino, Lombardo, Vic. per Federigo II.

Vicarii di Lucca.

1270. Guglielmo da Maone.
1300. Bartolomeo Rosellini.
1312. Nardino di Orlando Salamoncelli.
1314. Castruccio Castracani Vic. Imperiale.
1331. Francesco Spinola Commissario per Genova.
1344. Ottobono dei Salimbeni Vicario per Luchino Visconti.

Vicarii di Pisa.

1345. Anziani di Pisa Vicarii Imperiali.
1350. Cav. Niccolò Buglia dei Gualandi, già Pretore di Lucca nel 1347.
1357. Gio. Orlandi.
1362. Jacopo Gualandi, poi Pretore a Lucca nel 1368.
1368. Obizo Gualandi.
1369. Cav. Simone Sancasciani Vicario e Capitano.
Gio. Baglioni Vic. per il Card. Guido, Ministro di Carlo IV.

Vicarii di Lucca.

1370. Francesco Busolini.
1371. Dino Guinigi Vic. per 6 mesi.
1381. id.
Jacopo Rapondi Vic. per 6 mesi.
1372. Lorenzo del fu Ser Pietro Balbani.
Francesco Mactafettoni Vice-Vicario.
1373. Turco di Bonaccorso dei Balbani, 1388 id.
1378. Nob. Nicolao Serpagani per 6 mesi.
Nob. Savino Bartolomei Vice-Vicario.
Puccinello Galganotti per 6 mesi
1379. Nob. Gio. Mengogi, 1383 id.
Guglielmo Benettoni.

1380. Lodovico Mercati Dott. di Legg.
1382. Aloisio Balbani.
1384. Francesco Dati.
1386. Nicolao q.m Ser Chelli Garzoni.
1387. Giacomo Boccella.
1389. Lazzaro dei Guinigi, 1396 id.
Paolino Salamoni Vice-Vicario.
1390. Dino dei Morroni.
1391. Nicolao Ceccarini dal Poggio, 1401, 1402, 1403 id.
Andrea Dati.
1392. Nic. Michele Trentacoste per 6 mesi.
Nic. del fu Francesco Guinigi per 6 mesi, 1395 id.
1393. Cecchino degli Avvocati per 6 mesi.
Nic. Grimani per 6 mesi.
1394. Dino del fu Guglielmo dei Conti, alias degli Avvocati.
Nob. Gio. q.m Fusini di Bocca di Vacca.
1400. Gio. Sercambi Commissario di Paolo Guinigi.
Luigi dei Tadolini Vice-Vicario.
1401. Lorenzo Trenta per 6 mesi.
Matteo Trenta Vice-Vicario.
1402. Baldassarre dei Guinigi per 6 mesi.
1405. Francesco dei Totti.
1409. Antonio di Gio. Gigli 1413, 1415, 1416, 1418, 1422, 1424, 1425, 1428 id.
Antonio Dini delle Volte Vice-Vicario 1409, 1410, 1411 id.
1411. Simone dei Ciani.
1429. Nicolao dei Gigli.
1430. Rinaldo dei Guinigi.
1431. Nicolao dei Sandri per 6 mesi 1433 e 1434 id.
1431. Nob. Terio dei Gentili per 6 mesi.
1432. Castello dei Bendinelli da Castiglione, citt. luco. e mercante, per 6 mesi.
1432. Nicolò degli Anolfini citt. e mercante, per 6 mesi.
1434. Garzone dei Garzoni, 1435 id.
1435. Giacomo dei Tocti.
1437. Alessandro Lupardi.

Vicarii e Commissarii di Genova.

1437. Bartolomeo dei Papaveri, 1438 e 1446 id. Vic. e Commissario.
1438. Tommaso di Campo Fregoso Signore e Difensore del Comune di Pietrasanta, fortissimo in diritto, Mag.° Commissario, 1441 id.
1440. Nob. Gasparo Sanluo Vic.
1441. Antonio Alessandri Vic.
1443. Francesco dal Castelletto Vic.
1445. Ilario Imperiale Vic. 1453 id.

Vicarii e Commissarii di S. Giorgio.

1446. Angelo dei Grimaldi Vic. e Luogotenente per il Potente Ufficio di S. Giorgio.
Nob. e Generoso Galeotto di lui fratello Vice-Vicario.
1447. Manuello da Rapallo Vic.
Mongeuli Vic.
1448. Vercamini Vic.
Andrea de Francis e Pietro Battista d'Oria Commissarii.
1449. Pietro Scotto di Colognole Vic.
Filippo Clavarii (o da Chiavari) Vic.
1450. Martino dei Grimaldi e Francesco Scalia Commissarii, 1455 id.
Damiano di Leone Vic.
1452. Nicola Garumbieri Vic.
1453. Filippo Clavarii, e Donato Battista Calvo (o Salvo) Commissarii.
1455. Mess. Ant.° Luxardo Vic.
1456. Ambrosio Pinello Vic.

1457. Antonio Lomellino Vic.
1458. Giacomo Rinaldi di Vergola, Francesco Paulini, e Baldo Spugna Commissarii.
Filippo Ant.° dei Franci Vic.
Lodrisio dei Berrini Vic. 1480 id.
1459. Nob. Pietro Scotti Vic.
1460. Spett. Rolandino dei Fornari Vic. 1472 id.
Bartolomeo de Provio Vic.
1467. Francesco di Agostino del Medico Vic.
1468. Nob. Domenico Pinelli Vic. 1475 id.
1473. Francesco Scalia e Gio. Pietro dei Vivaldi Commissarii.
1475. Giuliano Gentili Commissario.
1477. Gregorio Serderini e Gio. Calvaggi Commissarii.
1478. Nob. Cristoforo d'Oria Vic. 1479 id.
1479. Manfredo di Pisa e Giorgio di Porta Commissarii.
1479. Spett. Gio. Battista Botta Vic. per 6 mesi, 1481 id.
1479. Gabriello Damiano Cattaneo Vic. per 6 mesi.
1480. Raffaello de Fornarii Vic.
Cristoforo dal Poggio Commiss.°
1482. Nob. Geronimo Italiani 1483 id.
1484. Matteo del Fiesco.

Capitani di Giustizia di Firenze.

1484. Giacomo di Piero del sig. Luigi Guicciardini, e Ant.° di Puccio di Ant.° dei Pucci Commissarii.
Nicola Rucellai Cap. di Giustizia 1522 e 1523 id.
1485. Pietro dei Tornabuoni fino al Novembre 1493.
1494. Gio. dei Rucellai.
1495. Pier Francesco Scudier Cap.° per Carlo VIII.
1495. Girolamo Trenta Vic. per Carlo VIII.

Vicarii di Lucca.

1496. Gio. Marco Medici Commissario e Senatore di Lucca.
Gio. Filippo di Poggio Vic.
1498. Cav. Nic. Tegrimi Giureconsulto, 1502 e 1503.
1499. Garzone dei Garzoni.
Mess. Buono di Benedetto Buoni.
1500. Paolo Bonvisi.
1503. Nic. Çenami.
1504. Girolamo di Poggio.
1509. Dott. Cesare di Francino dei Nobili.
1512. Buono dei Franceschi Giureconsulto.

Capitani di Giustizia di Firenze.

1513. Oliviero dei Medici.
1516. Giuliano dei Medici.
1519. Leonardo di Benedetto Strozzi.
1520. Donato di Tommaso dei Nerli, 1521 id.
1521. Miniato di Francesco Busini.
1523. Gio. di Benedetto Covoni, 1524, 1526 e 1527 id.
1525. Gerardo dei Gerardi.
1526. Lodovico di Lod.° Giandonati.
1528. Leonardo del Bene.
1529. Giannozzo Capponi.
1530. Palla di Benardo Rucellai Commissario per Clemente VII. e Carlo V.
1531. Gio. Tedaldi.
1532. Donato di Ant.° Cocchi 1533 id.
1534. Lorenzo di Ant.° dei Cambi; passò Capitano di Parte, 1541 id. Commissario.
1535. Raffaello Rinaldi.
1536. Gio. Ubertini.
1537. Lorenzo di Andrea de' Medici.

1538. Pier Filippo Ridolfi 1539.
1540. Lorenzo di Matteo Canigiani.
Nicolao dei Medici.
1541. Pier Bartoli.
1542. Francesco Altoviti.
1543. Luigi Arnoldi citt. fior.
1544 Luigi dei Martelli fior.
1545. Pagnozzo Ridolfi citt. fior.
1546. Nic. di Bernardo dei Medici.
1547. Lorenzo dei Pitti.
1548. Francesco Lapi fior.
1549. Onorando e Mag.° Gio. Guicciardini fior.
1550. Aless. Gianfigliazzi.
Agostino Benini.
1551. Manfredo di Giovacch.° dei Macigni fior.
1552. Bart. di Gerardo Taddei.
1553. Bonaccorso dei Pitti.
1554. Puccio dei Pucci.
1555. Francesco di Bart.° di Andrea Capponi.
1556. Tommaso Busini.
1557. Nic. di Raff.° Federigi fior.
1558. Tommaso di Lorenzo Soderini.
1559. Jacopo di Ugolino Mazzinghi.
1560. Gio. di Paolo Federighi fior.
1561. Lorenzo di Pier Davanzati fior.
1562. Domenico di Giac. Ottavanti fior.
1563. Renato degli Alberti fior.
1564. Prozio Grifi di Pisa.
1565. Pietro di Franc ° Martelli fior.
1566. Agostino Rossermini di Pisa.
1567. Andrea di Gismondo della Stufa.
1568. Vincenzo di Ant.° Rabatti fior.
1569. Gio. di Bart.° Miniati fior.
1570. Baccio di Vincenzo Davanzati.
1571. Nic. di Feduccio Falconi.
1572. Francesco di Nic. dei Pecori.
1573. Benvenuto di Pier Ant.° Benvenuti.
1574. Bart.° di Neri Paganelli fior.
1575. Aless. Guidetti fior., uomo d'arme di S. A.
1576. Luca di Francesco Guicciardini, uomo d'arme di S. A.
1577. Bart. Babbi da Volterra.
1578. Giuliano di Gio. Bracciolini da Pistoia.
1579. Accorsio Tarugi di M. Pulciano.
1580. Francesco di Gio. Antinori.
1581. Cav. Jacopo Villani di Pistoia.
1582. Lor. di Aless.° Arrighi.
1583. Mariotto Steccuti e Lor. figlio Ant. Strozzi di Francesco nob. fior.
1584. Cav. Carlo Bonromei.
Neri di Vivaldo dei Vivaldi patrizio fior.
1585. Jacopo di Andrea Cellini nob. fior.
1586. Piero di Bart.° Petrei.
1587. Gio. di Gio. Carnesecchi nob. fior.
1588. Agost. di Bernardo degli Aldobrandini nob. e patr. fior.
1589. Cav. Luigi di Francesco Salvetti citt. fior. 1590 id.
1591. Cav. Jacopo di Francesco Villani.
1592. Pietro di Cosimo Bonsi fior.
1593. Marcello del fu Gio. Strozzi nob. fior.
1594. Gio. Buondelmonte.
1595. Bart.° di Francesco Trosci.
1596. Piero di Marco Bartolini dei Salimbeni di Siena.
1597. Teodoro di Bernardo Carducci.
1598. Cav. Baccio del Dott. Simone Panciatici fior. e suo figlio Cav. Vincenzo.
1599. Cav. Leonardo di Filippo Bartolini fior.
1600. Orazio di Carlo Niccolini fior.
1601. Michelang. del fu illustre Cav. Baccio Bandinelli.
1603. Angelo del fu Carlo Niccolini patrizio fior.
1603. Taddeo d'Angelo Bucetti nob. fior.

1604. Alessandro del sig. Giulio dei Medici.
1605. Carlo di Domenico Canacci fior.
1606. Jacopo di Girolamo Peri nob. fior.
1607. Andrea di Gio. Battista Sinconi di Pescia.
1608. Benardino Sirigatti patr. fior.

Capitani per Maria Cristina.

1609. Pier Francesco di Cristoforo Carnesecchi nob. fior.
1610. Gio. di Federigo Vernacci citt. e nob. fior. 1626 id.
1611. Aless. di Adriano Tassoni nob. fior.
1612. Francesco dei Masini nob. fior. e Tommaso suo figlio.
1613. Leonardo del chiariss. Carlo Spini nob. fior. 1614, 1624 id.
1615. Carlo di Domenico Canacci fior.
1616. Francesco di Guglielmo da Verrazzano nob. fior. 1622 id.
1671. Baccio di Lazzaro dei Cancellieri.
1618. Nic. di Andrea Giugni nob. fior.
1619. Aless. di Lanfreduccio Lanfreducci nob. pis.
1620. Neri di Lor. Bonciani nob. fior. 1629 id.
1621. Bart.° di Benedetto Rigogli nob. fior.
1624. Carlo e Bart. fratelli Canacci.
1626. Camillo di Tomm. Gherardini nob. e patr. fior.
1627. Andrea di Gio. dei Pazzi nob. fior.
1628. Francesco del Cav. Aless.° Galiani nob. fior.
1630. Cosimo di Paolo Mancini nob. fior.
1631. Cav. Ranieri dei Rinieri n. f.
1632. Gio. Maria dei Galli nob. fiorentino, morì in uffizio.
Simone Quaratesi citt. fior.
1633. Ferdinando Grifoni patr. fior.
1634. Cav. Francesco Cecchini nob. fior. 1635 id.
1636. Ridolfo di Recco Capponi nob. fior. 1643 id.

Capitani del Governo di Firenze.

1637. Stef. di Ridolfo dei Buti nobile fior. e Orazio figlio.
1638. Camillo Suarez Cav. di S. Stef.°
1639. Ottavio di Leonardo Libri nob. fior.
1640. Benedetto di Benedetto Rucellai nob. fior.
1641. Filip. M. Gismondo Stradi nob. fior.
1642. Francesco di Carlo Carli nob. fior.
1644. Ferrando di Gio. Battista Carnesecchi patr. fior.
1645. Girol. di Lor. Codilunghi citt. e nob. fior.
1646. Ottavio di Girol. Bernardi nob. fior.
1647. Orlando Bisdomini nob. fior. 1648. id.
1649. Bart. di Raff. Bartolini Baldelli nob. fior.
1650. Simone di Roberto dei Medici patr. e nob. fior. 1655 id.
1651. Gio. M. dei Conti Sali nob. fior. 1652 id.
1653. Cav. Michelang. Angeli nob. pis. 1657 id.
1654. Obizo di Flaminio Upezzinghi nob. pis.
1656. Francesco di Giuntino Canacci patr. fior.
1658. Conte Filippo Trincardini nob. pontremolese.
1659. Francesco Romegialli di Pisa.
1660. Federigo di Neri Bonciani nob. fior.

1661. Agostino d'Alfonso Lante citt. fior. e nob. pisano 1667, 1677, 1678 id.
1662. Federigo di Gio. Vernacci n. f.
1663. Rocco di Ant.° dell'Antella nob. fior.
1664. Gio. Battista di Giuliano Rosselli nob. fior.
1665. Gio. Maria di Francesco Buontalenti nob. fior.
1666. Ant.° del Cav. Nuccio Nucci di Pescia nob. fior.
1668. Francesco di Oliviero Cardicigoli nob. fior.
1669. Filippo di Cosimo Spina citt. e nob. fior.
1670. Bened. di Geronimo Mori Ubaldini 1671 id.
1672. Gio. Ant. Barbiani nob. fior.
1673. Albizzo del fu Taddeo Mancini nob. fior.
1674. Gio. Andrea di Dom.° Franci fior. 1675, 1676 id.
1677. Cosimo di Giulio Lanfredini nob. fior.
1679. Carlo Lanfranchi nob. pisano 1680 id.
1681. Stef. di Gio. Paolo Fridolfi nob. fior.
1682. Giulio di Gio. Battista Maglietti nob. fior.
1683. Lodovico di Zanobi Adimari nob. fior. 1684 id.
1685. Angelo di Franc.° Stefani nob. fior. 1686 id.
1687. Mario di Andrea Davanzati nob. fior. 1688 id.
1689. Miniato Bonaventura Miniati nobile fiorentino.
1690. Gius. di Guerrino Doni nobile fior. 1694 e 1695 id.
1691. Pier Semifonte della Rena nob. fior.
1692. Simone di Pier M. Grazzini fiorentino 1693 id.
1696. Ant. del Cav. Francesco M. de Garbo.
1697. Francesco di Lor. Serrati nob. fior.
1698. Gio. Dom. del Senatore Nic. degli Albizzi nob. fior.
1699. Taddeo d'Albizzo Mancini nob. fior.
1700. Cav. P. Paolo di Andrea Falagiani d'Empoli 1701 id.
1702. Cav. G. Cesare di Raff. Maffei nob. volterrano 1703, 1710 id.
1704. Adimaro di Curzio Adimari nobile fior. 1705 id.
1706. Jacopo di Gio. Ant.° degli Alessandri patr. fior. 1707 id.
1708. Gio. Battista del Sere nob. fior. 1709. id.
1711. Leon Filippo Almeni nob. fior.
1712. Jacopo di Francesco Bucherelli.
1713. Girol. di Battista Rontini citt. fior. 1714, 1715. id.
1716. Francesco Neri di Francesco Guiducci.
1717. Gio. Battista Maffei di S. M. a Monte.
1718. Gio. Battista d'Ercole Muzi nob. fior.
1719. Mariano Moschi del Nente nob. fior.
1720. Avv. Pier M. Meucci nob. fior. 1721, 1722 id.
1723. Cav. Stefano Mendes nob. fior. 1724, 1730, 1731 id.
1725. Cav. Francesco M. Buontalenti nob. fior.
1726. Michel Francesco di Mich. Porcellini 1727, 1728 id.
1729. Ascanio di Decio Teri.
1732. Dott. Pier Andrea Forzoni Accolti 1733, 1734 id.
1735. Giuseppe M. Bruni nob. fior. 1736, 1737, 1738 id.
1739. Gio. Andrea del Cav. P. Paolo Falagiani 1740, 1741 id.

1742. Gaetano di Bart.° Sociani di Poppi.
1743. Cav. Pier Ang.° Gagnoni di M. Pulciano, 1744 id.
1745. Gio. Filip. di Mario Bonaparte nob. fior. e di S. Miniato.
1746. Albizzo di Scipione Vecchi di S. Gimignano 1747, 1748 id.
1749. Carlo Alfonso del Conte Gio. Giglioli nob. fior. e ferrarese 1750 e 1751.
1752. Gastone di Gio. Caldesi nobile aretino e citt. fiorentino 1753, 1754 id.
1755. Bernardo di Nic. Morali di S. Miniato 1756, 1757, 1758 id.
1759. Andrea di Gius. Gallilei patrizio fior. 1760, 1761, 1762 id.
1763. Rinaldo di Muzio Alticozzi patrizio cortonese 1764 id.
1765. Massimil. Schianteschi di Ant.° dei Conti di Montedoglio 1766 idem.
1767. Conte Nicola di Gio. Giuliano Gentili.
1768. Ottavio Barducci Chierichini nob. e patr. fior. 1669 id.
1770. Pietro Mordini Vicario.

STORIA DELLE CAVE E MINIERE

Dopo avere accennato ciocchè potè supporsi delle Cave Versiliesi al tempo dei Romani, noi or qui tratteremo la loro storia dal momento in cui lo svegliarsi delle Arti Belle dal letargico sonno di 8 secoli, le richiamò a quella attività la quale formò, dirò così, la gloria di Cosimo I. e della nostra Versilia, e che fu di esordimento a quell' opulento avvenire, dai padri nostri dato ad usufruttuare ai nepoti.

Non per utile commerciale, ma per uso della contrada furono tratti marmi da questi monti trai sec. X. e XI., e da Solajo certamente per la Pieve di S. Stefano di Vallecchia, e per servirsene come pietra locale, quale era il modo d'allora, che dal più vicin luogo traevansi materiali atti alle fabbriche, perchè privi di strade. Avvegnachè, le stesse città italiane dalle ruine romane levavano sassi pei nuovi edifizii, quando lontani avevano i monti, attesa la difficoltà del trasporto.

Dissi che il marmo fu usato come pietra locale a S. Stefano; e ciò in parte fecesi ancora alla Cappella di S. Martino, ed a Stazzema, sebben queste fabbriche presentino poco più dell'originale costruzione: ma la Chiesa di S. Felici-

ta è un testimone irrefragabile dell'uso della pietra locale senza che portisi ad esempio la Pieve ed Abbadia di Camaiore. Nè va confusa la primitiva costruzione del sec. XI. col ristauro che subì nel 1404, quando già erano aperte le cave di Ceragiola, e tracciata la strada da queste a Pietrasanta, la quale fu certamente resa carreggiabile nella edificazione del Duomo e di S. Agostino, impresa dai terrazzani, poichè, prima di Castruccio, nelle originali mura della Terra che sole rimangono, non vi è traccia di marmo, ed i pochi lavori scarpellati son tratti dal tufo del Baccatoio, come la meglio delle circonvicine pietre.

Però è altamente commendabile il modo col quale è stato lavorato questo tufo nelle mura esterne della Pieve di S. Felicita: locchè potrebbe pur servire di esempio ai moderni scarpellini. E se le indagini fatte non vanno errate, abbiamo appunto in quella Pieve il primo esempio certo del marmo di Ceragiola in una pila che giace tuttora nel cortile, la quale per le teste e palme scolpite nel suo esterno è coetanea alle più antiche mura della Chiesa, ed eseguite dalla mano istessa che sculse le altre formanti una specie di capitello alli stipiti della porta e delle finestre. Però riflettendo, che dalla strada romana a Vallecchia non vi poteva essere che una via mulattiera a quei giorni, e male in ordine atteso le devastazioni del fiume, mi è sempre caduto in pensiero che questo marmo dell'anzidetta arca possa venire dalle ruine di Barga, presso Capezzano del Camaiorese, ove era un *Compito* di strade Consolari. Così circa la colonna posata sul dorso di un uomo per reggere con altre l'antico Pulpito della Chiesa dei già Canonici Regolari in Pistoia (lavoro che appartiene all'anno 1250) e dal Targioni detta di = marmo bianco venato di Seravezza =, cadono dei dubbi, se veramente sia marmo di quella Terra, o se possa venire da ruine antiche, o se piuttosto quando del pergamo si fece un'orchestra vi sia stata sostituita alla primitiva.

Il vero e reale sviluppo dato alle Cave di Solaio e di Ceragiola venne dagli edifizii costruiti in Pietrasanta sotto gli auspicii di Castruccio; e la Rocchetta, tra questi, è la fabbrica di data certa, ove veggasi usato il marmo nei cor-

doloni e modiglioni. Ed in sussidio a questo fatto viene la memoria che si ha in un brano di Sentenza di danno dato, del 1353, nella quale si cita la Marmoraia di Serravezza. Nè mancano altri appunti che si trovano nell'Estimo del 1377, nel quale apparisce, che Bartolomeo Ducci, di quella Villa, possedeva uno sterpeto alla Marmoraia; Lemmuccio di Gio. della Cappella, aveva pure un campo e vigna alla stessa Marmoraia: partite e qualità di possesso che farebbero supporre trattarsi delle Cave di Rimagno.

Appartengono sicuramente alle Cave di Ceragiola le appresso notizie; cioè, la cognizione che nel 1377 Corsinello Pessini possedeva = *campum et vineam in Marmoraia cum ulivis* =: Francesco Orsi aveva pure degli uliveti alla Marmoraia; e trai beni di Giudicetto Manfreducci, uno degli antichi dinasti Versiliesi, se ne citano alcuni posti alla Marmoraia, nelle vicinanze di Serravezza: Coscio di Corvaia, altro discendente dei Toparchi, nel succitato anno aveva terre in Ceragiola, vicino la Marmoraia, il cui Monte coi suoi boschi era posseduto dal Comune di Pietrasanta.

Trai registri di spese comunali dell'anno 1395, trovasi pagata, una somma a Bartolomeo Pieri di Serravezza = *pro uno curru lapid. marmor. adiecto de Pietraia ad Portam Lucensem* = alla quale si lavorava; ed altri marmi si trovano pagati a Riccomanno Guidi. Ma dell'attività delle nostre cave, e di quella di Ceragiola specialmente, avanti del 1400, ne trarrebbe chiara luce quello intelligente che si compiacesse esaminare i marmi delle Chiese nostre, trai lavori delle quali non ultimo è quello ornativo del finestrone gotico nella facciata del Duomo di Pietrasanta, il cui marmo, dopo 5 secoli che è sottoposto all'intemperie, par tuttora tratto di fresco da quel monte. Altre testimonianze, che le primitive Cave aperte furono quelle di Ceragiola, appariranno pel seguito della loro storia, che piuttosto = Nota di Documenti sull'escavazione dei Marmi Versigliesi = potrebbe appellarsi: come comprender può dovere essere ivi stati tratti i primi marmi chiunque si faccia ad esaminare la topografia locale.

Conosciamo frattanto, che nei primi giorni, in cui il

Guinigi ascese alla Signorìa di Lucca, furono lui dal Comune di Pietrasanta spediti alcuni marmi, onde farvi scolpire i suoi stemmi; per la spesa dei quali (acciocchè venisse in parte ancora dalla Vicarìa rimborsata) dovè spedirsi Ambasciatore in quella città Nicolao Nuti. All'Estimo poi del 1407 troviamo, che Marchesino Corsinelli di Serravezza possedeva uliveti alla Marmoraia, presso la via ed il fiume: onde non vi ha dubbio che quivi non si intenda di Ceragiola, da dove certamente furono tratti i marmi donati al Guinigi.

Or' essendo avvenuta, nel 1413., l'unione del Comune della Cappella con quello di Pietrasanta, ne nacque che, per la necessaria comunicazione, si dovesse costruire stabilmente il Ponte dell'Annunziata, e mettere in rapporto fra loro le poche case, e di Rimagno, e di Serravezza, e quindi valersi per le carreggiature del passo entro il Vezza, posto rincontro l'antico S. Lorenzo, onde raggiungere la via di Pietrasanta: perciò è a opinarsi che avessero esito allora anche i marmi del monte della Cappella.

Ma il dono fatto di cotesto monte, e di quelli dell'Altissimo, Finocchiaia, Costa e Ceragiola dai Seravezzesi e Cappellini, nel 1515, alla Repubblica Fiorentina, ed il sapersi dal Condivi, e dal Vasari, che aprì Michelangelo una nuova strada diretta alla marina, tagliando nude rocce in alcuni luoghi, e valendosi in altri, a sostegno, dei paloni; e conoscendo di più che ei fece il suo avviamento di marmi in Trambiserra, saremmo tentati a credere che cominciasse la sua strada per il trasporto di grandi massi, al di sopra del Malbacco, ove ancor ivi tagli di rupi abbisognarono, come abbisognarono in *Lungo-fiume* nel dirigersi per Corvaia e Ripa alla marina. Ed è anzi certo che, nei tre anni che qui si trattenne intorno a queste operazioni, dovè trovare varii intoppi nell'esecuzione di questa strada; quale era il suolo palustre nell'approssimarsi alla piaggia, sì per i molti scoli impediti dagli antichi banchi di sabbia, sì per lo spagliarsi delle acque che sorgono dalle polle di Vaiana; come intoppo recar le doverono le case di Corvaia, della Fucina, del Ponte dell'Annunziata, del Ponticello e di Rimagno. E fu forse allora che ebbero a cessar le Ferriere, e del

Ponte, e della Fucina, alle quali veniva tolto parte del fabbricato ed i necessarii spazii e piazzali, nello aprirsi della nuova strada, e che fu riedificata la Chiesa dell'Annunziata, ed aggrandito o aperto l'arco della casa che tuttor la fiancheggia.

Non cade alcun dubbio nello apprender dai libri comunali che il caricatoio era a Motrone, e laddove si parla dello affitto delle peschiere se ne ha tutta la sicurezza del sussistervi ai giorni del Guinigi, per cui avanti l'impresa dell'Opera di S. Maria del fiore i marmi che si recavano all'imbarco traversavano per Pietrasanta tenendo la strada Francesca per condursi sotto Rotaio, avanti che fosse aperta da Castruccio la così detta *Via Nuova*, o della *Mercatura*. Pochi però ne dovevano andare all'estero, poichè siam sicuri che già nel 1329 pel Duomo di Firenze usavasi il marmo carrarese: forse l'apertura di questa ultima strada ne appianò la facilità del commercio, vedendosi questi così ben lavorare ed usare nelle fabbriche della Terra.

Ed or riprendendo in appoggio i documenti mostreremo, come prima della venuta del Buonarroti pur qualche attività marmorea esisteva nella Versilia. Nel 1414 già si facevano nella Villa di Serravezza le pile da Olio di marmo; e Domenico di Andrea da Carrara reclamava lire 40 da Gio. Francesco di Pancola, chè tanto era il valore di una di dette pile. Nel 1437 è citata la Marmoraia di Serravezza: il che mi induce a credere che si intenda di quella del Monte della Cappella, e dell'estrazione di piccoli pezzi per l'uso della Villa, opponendo difficoltà la strada, ed il transito del fiume, ad una lata mercatura per l'estero. Si cita nell'Estimo del 1450 la Marmoraia di Corvaia = *juxta flumen* =: ed il fatto di aver trovato antichi ferri, e fra gli altri una squadra, sotto la piantazione di ulivi secolari, oltre le traccie delle formelle, ove appunto all'estrema falda del Monte, rimpetto al Ponte di Ceragiola, hanno aperto una Cava i signori Masini e Vannucci di marmo uniforme di tinta, e compatto, son certa testimonianza della verità dell'Estimo.

Nel 1455 allivellavano gli Anziani di Pietrasanta un pezzo di terra al Castello di Solaio, la quale dicesi posta = *ju-*

xta cavam marmoris =. Così di alcuni altri livelli dagli stessi Anziani fatti nel 1465 si legge: = *Ioan. Iacob. Laurentii de Solario debet per locat. mult. ter. positae in Ceraxola... prope Cavam seu Formam antiquam* =: così ancora in altra locazione di certe terre in *Ceraxola* fatta dai soprallodati Anziani, si cita a confine = *quandam Marmoranam* =, colle vie di Solaio e di Vitoio: ed in altra pure si ricorda la via di *Ceraxola* che dirigesi *Marmorariis*. Vi è pure l'affitto di altre terre fatte a Gian Giacomo Corso, presso la Rocca di Solaio, *pro cava marmoris*. Nè va tralasciato il ricordo di un' altra locazione di terre nella stessa *Ceraxola*, del 1474, fatta a Gio. Convalupi = *pro cavari et pro cava marmoraria* =.

Il lavorarsi poi che facevasi alacremente, dopo il 1496, alla magnifica gradinata di S. Martino di Pietrasanta, che doveva servire di pubblico Cimitero, ed il farsi altrettanto in S. Lorenzo di Serravezza da Benardino Muratore, padre del Rettore Luca da Filattiera; ed in osservando che i marmi usati in quelle costruzioni sono di Ceragiola e di Solaio; e penetrati perciò dagli accennati ricordi, e dal menzionarsi località di Cave in questa ultima Villa appunto nei contratti del 1506, valida testimonianza ne surge a dimostrarci, che l' escavazione era un fatto ordinario e giornaliero in Versilia fino dai tempi di Castruccio, nè questa dobbiamo alle premure di Leone X, ma ad Esso, Mecenate dell' Arti e Protettore di questa contrada, dobbiamo un incremento maggiore, il quale fu portato al colmo da Cosimo I.

Ma che avanti del dono fatto a Firenze dei Monti marmorei del Pietrasantese si spedissero marmi all' estero appare dagli Attuarii del 1514, ove è una citazione di Paolino di Andrea Catalani a Filippo Bertocchi di Carrara, scarpellino, abitante in Pietrasanta, per aver lui trasportato dalle cave alla marina 4 carrate di marmi; dal quale davasi eccezione sul pagamento, per aver lasciata una di queste sulla spiaggia, ed esser perciò stata ricoperta di arena; il cui danno ascendeva a ducati due. Nel tempo istesso Vincenzo da Moneglia richiedeva al Bertocchi *unam martillam* trovata sulla Cava, e che gli apparteneva.

Ma perchè maggior chiarezza ne emerga sulle opera-

zioni marmoree che quà e là facevansi, nel primo imprender dei lavori dell' Opera di Firenze, ricorderemo, come nel 1516 abitavano a Solaio Luca e Santino, figli del fu M.° Bartolomeo dal Casone di Carrara, il quale nell' antecedente secolo aveva tolto cave in affitto dal Comune di Pietrasanta. Così quel Filippo Bertocchi, già ricordato, che pure era dal Casone, vendeva l' anno dipoi un mazzuolo ed una squadra dei proprii ferri, ed era citato da Tommaso di Giacomo Massi, il 7 Febbraio 1519, a rimetterli entro il termine di giorni 8 tutti i marmi lavorati e già pagatigli: e nel 1523, questo stesso Bertocchi veniva pur chiamato a pagamento da M.° Bonuccio, ed indi da M.° Luca di M.° Bartolomeo da Solaio, per una macina da mulino, del valore di lire 10, che aveva cavato in Corvaia dai suoi possessi.

Il Bertocchi però, che era procuratore dei Frati di Fregionaia, citava, nel 1526, Andrea Brunetti di Valdicastello, per avergli eseguito lavori di marmo; e nel 1529 si stava in compagnia di Domenico Pighinucci a levare, per 4 scudi e ½ d' oro, una macina nel canale della Selva di S. Bernardino, che trasportarono in un frantoio al Pontestrada. Ed è pure a nostra notizia, come nell'Aprile 1519 prete Battista, Rettor di Stazzema, fosse maltrattato da alcuni lavoranti di quella Villa, e singolarmente da un tal Matteo Pierelli, i quali trasportavano una colonna dall' Ortale verso la Chiesa, oltre la richiesta di alcune carrate di marmi, che nel 1520 Marco del fu Gio. da Rimagno faceva a Bastiano Angerotti ed a Benedetto suo fratello, trai quali si ricorda pure una pila da olio.

Giacomo Ser Mattei, da Serravezza, nel Aprile del 1521 sequestrava a Giannetto scarpellino, da Carrara, due colonne di marmo che aveva in mano Lazzaro Scarmaglia, da Corvaia. Di più sappiamo, che Nicolao del fu Antonio Pancetti, scarpellino, di Pietrasanta, domandava giudicialmente lire 20 pisane per una lapide da sepoltura di marmo con suo sportello ed epitaffio, ordinatagli, fino dal 1526, da Antonio di Gio. Bertenna.

Che le Cave di Ceragiola spettassero allora ai particolari, non soltanto pare chiarircelo il suesposto, ma abbiamo

di più una citazione del 1527, colla quale Giacomo di Gio. da Corvaia accusa Peregrino Banducci di Pietrasanta come autore di danno dato, per avergli portato via delle pietre dalla Cava di Ceragiola. Così vi è altra comparsa del 1532, di Nicola di M.° Massimino, della Terra, per alcuni suoi possessi nel Monte istesso, ridotti a Marmoraie, i quali Lazzero di Bartolomeo Salvi aveva lasciati ad un suo figlio naturale: perciò tanto basti a provare l' attività delle Cave prima del Buonarroti, e singolarmente di quelle di Ceragiola, il cui abbandono devesi con sicurezza alla apertura della via impresa da Michelangiolo, e per conseguenza alla trascuranza della antica che si dirigeva a Motrone.

Leone X. avendo saputo che Monti marmorei esistevano nel Pietrasantese, per la restituzione del quale ai Fiorentini aveva pronunciato il famoso Lodo del 1513; ed avendo alla sua Corte tre Prelati della Terra, i quali, mossi dall' amore del paese nativo, lo istigarono in modo, che dei nostri marmi ne facesse abbellire Firenze, si determinò di tentarne l'impresa. Nè dovè a queste influenze mancare l' appoggio di Donato Benti, celebre scultore ed architetto, nativo di quella città, il quale già da qualche anno dimorava tra noi, ed era appunto stato, subito dopo l' emanazione del Lodo, a rettificare il confine tra il Capitanato ed il Montignosino; onde di sicuro ivi osservò le rocce marmoree del Monte Altissimo. Perciò si mosse il popolo Fiorentino a dimandare queste Montagne ai Comuni nostri, che ne erano i possessori; onde è che, dietro documenti trovati da Carlo Frediani di Massa in quell' Archivio Ducale, uno dei quali fu pubblicato nel 1837, conosciamo che:

Adunati gli uomini di Serravezza in numero di 122, cioè oltre ai due terzi, nello Ospedale di S. M. Annunziata gli 8 Maggio del 1515, presenti Bartolomeo Desiderii e Michele da Lavagna, testimoni, avendo chiamato a Notaro Antonio di Peregrino del fu Pietro di Cortila, di Gragnole, Diocesi di Luni, dimorante in Massa: ed essendo loro Officiali Marco di Gerardino e Luca di Giacomo, tutti di comun voto deputarono a loro Procuratori, Tomeo del fu Luca di Tomeo di Serravezza, e Giacomo di Gio. di Perfetto, di Cor-

vaia, a donare puramente e semplicemente, e per levar marmi, come aveva dimandato, al Dominio di Firenze ed al Popolo di quella Città = el Monte di lo Altissimo =, ed = el Monte di Ceraxola =, nei quali si diceva esser la Cava e la Miniera per cavar marmi, con gli altri luoghi di pertinenza del Comune, come i Monti, della Cappella, di Finocchiaia, e della Costa, nei quali fosse marmo da cavarsi, ed i luoghi atti a far la via per la condotta dei detti marmi dalla Cava, ossia dai detti Monti e luoghi sino al mare.

E siccome era Serravezza da non molti anni una vicinanza di Pietrasanta, da essa staccatasi ed unitasi al Comune della Cappella l'anno 1484, acciò la donazione dei Seravezzesi non avesse contrarietà alcuna, specialmente pei monti dell'Altissimo, di Finocchiaia e della Cappella, nel medesimo luogo, lo stesso giorno ed anno, per mano del suddetto Notaro, e presenti i succitati testimoni, e gli Officiali di Giustagnana, Minazzana, Basati, Azzano, Fabiano, ed il Sindaco del Comune della Cappella, con altri 59 uomini, elessero Procuratore Angelo del fu Benedetto di Gio. di Marco, di Azzano, a donare le Cave o Miniere marmoree al Popolo Fiorentino, situate nel Monte Altissimo, ed in quello di Ceragiola, pertinenze di Serravezza e della Cappella, e tutte le altre Cave situate in dette pertinenze, ed i luoghi atti a far la via per la condotta dei detti marmi dalle dette Cave al mare.

Da questi atti ognun ben vede che non esisteva strada alcuna per la quale dall'Altissimo, dalla Cappella e da Trambiserra potessero questi marmi tradursi alla marina direttamente, poichè era nel concetto stesso dei donatori doversi essa costruire; perciò è a credersi, che se si usò dei marmi dei citati monti, ciò non potè essere che in piccoli pezzi, o, se di discreta grandezza, solo come pietra locale serviva nei limitrofi villaggi, e che avanti l'impresa del Buonarroti e di S. Maria del Fiore era il marmo di Ceragiola e di Solaio quello che si asportava lontano, ed il Bardiglio istesso, che supponemmo potere aver tratto i Romani dalla Versilia, da questi due monti doveva estrarsi, abbenchè io non conosca data certa dell'uso di questo marmo dal Risor-

gimento in poi, avanti delle escavazioni ordinate da Leone X.

Intenderemo ora il Vasari quanto ne scrive nella vita di Michelangelo. = Mentre che egli (dice) era a Carrara, e che e' faceva cavar marmi non meno per la Sepoltura di Giulio che per la facciata di S. Lorenzo, pensando pur di finirla, gli fu scritto, che avendo inteso Papa Leone, che nelle Montagne di Pietrasanta a Saravezza, nel Dominio Fiorentino, nell'altezza del più alto Monte, chiamato l'Altissimo, erano marmi della medesima bontà e bellezza che quelli di Carrara, e già lo sapeva Michelangnolo, ma pareva che non vi volesse attendere per essere amico del Marchese Alberico, Signore di Carrara, e per fargli beneficio volesse piuttosto cavar de' Carraresi che di quelli di Saravezza, o fossi che egli la giudicasse cosa molto lunga e da perdervi molto tempo come intervenne.

Ma pure fu forzato ad andare a Saravezza, sebbene allegava in contrario, che ciò fussi di più disagio e spesa, come era massimamente nel suo principio, e di più, che non era forse così. Ma in effetto il Papa non volse udirne parola, però convenne fare una strada di parecchie miglia per le montagne, e per forza di mazze e picconi romper massi per ispianare, e con palafitte ne' luoghi paludosi, ove spese molti anni Michelagnolo per eseguire la volontà del Papa, e vi si cavò finalmente 5 colonne di giusta grandezza, che una n'è sopra la Piazza di S. Lorenzo in Fiorenza, e le altre sono alla Marina, e per questa cagione il Marchese Alberico che vedde guasto l'avviamento diventò poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa. Cavò oltre a queste colonne molti marmi che sono ancora in sulle Cave stati più di 30 anni. Ma oggi il Duca Cosimo ha dato ordine di finire la strada che ci è ancora due miglia a farsi molto malagevole, per condurre questi marmi, e di più da un'altra Cava eccellente per marmi, che allora fu scoperta da Michelagnolo, per poter finire molte belle imprese; e nel medesimo luogo di Saravezza ha scoperto una Montagna di mischi durissimi e molto belli, sotto Stazzema, Villa di quelle montagne, dove ha fatto fare il medesimo Duca Cosimo una strada selciata più di 4 miglia per condurli alla Marina =.

Il Condivi, altro scolare del Buonaroti, ragiona nella guisa istessa del Vasari, ed aggiunge, che Leone X. commise a Michelangelo la facciata di S. Lorenzo di Firenze, e fu per cotesta che gli nacque volontà di ordinargli; solo si servisse di marmi delle cave di fresco scoperte a Serravezza, ma non è poi vero che per questo si traesse addosso l'inimicizia di Alberigo, poichè, vivente esso Principe, il Bonaroti fu altre volte in Carrara per acquisto di marmi, come avverte il Frediani, il quale così ragiona: = La maggior parte delle sei colonne (cioè di S. Lorenzo) scavate nei monti di Serravezza, rottasi nel condurle, fu abbandonata alla marina: fatto assai luminoso per rettificare il Condivi ed il Vasari, e render la dovuta giustizia all'integerrimo carattere del divino Scultore, il quale, non già per pregiudicare, come essi dicono, il Marchese Alberico, ma convinto dall'esperienza, scrisse a Leone X, che i marmi da lui esaminati nel Pietrasantese erano poco a proposito all'uopo, per l'infinita malagevolezza del loro trasporto, e forse anche per le parti loro sottili e deboli, o concotte. In terzo luogo per qualche verso si scuopre che, innanzi al 1516 o 1517 non era stata aperta alcuna Cava in quei monti, nè formata alcuna via per carreggiarvi coi marmi: lo che osterebbe anco a diverse asserzioni del chiarissimo sig. Cordero. Ed infatti, se Michelangelo, di conformità alla sentenza dei più, si portò nel 1516 da Roma a Firenze, per volere di Leone X, onde dar principio ai suoi ordini intorno la facciata di S. Lorenzo, e se il Comune di Seravezza vendè, quasi alla metà del 1515, le proprie Cave al popolo Fiorentino, potea forse Leone X comandare, nel 1515, si facesse la strada delle Cave di Seravezza.

In quarto luogo risulta, che le riferite operazioni non furono già eseguite a spese di Leone X, che donò solamente 1000 Fiorini, ma sivvero dall'Opera di S. M. del Fiore, a cui la Comunità di Firenze cedette quelle Cave, probabilmente nella mira di richiamare i lavoranti da Carrara, dove li teneva fino dai tempi di Ciriaco Anconitano, la cui autorità in proposito è benissimo ed acconciamente trattata dal chiarissimo sig. Repetti. Laonde, essendo dopo la mor-

te di Leone X. rimasta sospesa l'opera della strada, come quella delle Cave, io arbitro ciò non esser mica stato per mancanza di chi spendeva, ma per essersi l'Opera del Duomo di Firenze convinta, che sarebbe stata una pessima speculazione il persistere con gran dispendio nello scopo di aver marmi, carissimi a fronte dei migliori e a tenuissimo prezzo che le offerivano l'antiche Cave di Carrara = .

Quanto il citato autore ed il Repetti siansi ingannati sul conto delle Cave Versiliesi in parte si è già veduto; molto più si vedrà in appresso dalla serie dei documenti che esporremo.

Conosciamo, dal Generale Archivio di Firenze, che il 19 Gennajo 1518, per pubblico contratto stipulava Papa Leone con Michelangelo la edificazione della facciata di S. Lorenzo per 40,000. ducati d'oro in oro larghi, da eseguirsi in marmi fini e bianchi; in sussidio della qual notizia accorre Gio. Cambi nelle sue Cronache Fiorentine, e ce ne dimostra gli effetti scrivendo: = Del mese d'Aprile 1521 venne in Firenze la prima colonna di marmo per la facciata della Chiesa di S. Lorenzo, che era braccia 12, e cavossi dalla Cava fatta di nuovo a Pietrasanta, che era in questo tempo dei Fiorentini, e fu donata dal Comune all'Opera di S. M. del Fiore. E perchè il Papa volle i marmi si cavassino di quivi, donò all'Opera Fiorini 1000 di Camera per fare la strada; e molto più ne spese la detta Opera. E perchè ancora si cava questi pezzi grandi con difficoltà; che si trasse sei colonne e ruppesene quattro nel mandarle, fatte le avevano, rotolandole al piano, per detta facciata, che hanno a esser 12, di tale grandezza. E faceva detta facciata Michelangelo Buonaroti scultore Fiorentino =.

Che il Buonaroti dopo stipulato il lavoro della facciata col Papa, se non per lo avanti, fosse stato in Pietrasanta e postosi in relazione con il Benti che quì abitava, risulta dalla seguente partita del suo Giornaletto, 1518. 14 Febbraio: = Io raccordo di avere mandato per Maestro Capolino a M. Donato Benti B.cia 3. ½ di panno nero per fare un giubbone, e detto panno monta a L. 10. e mezzo =.

Il 15 Marzo 1518 già il Buonaroti trovavasi in Pietrasan-

ta, e per Atto di Ser Gio. Badessi, Notaro nostro, rogato nella Casa dell'Opera, stipulava con 8 Cavatori di Settignano ed uno del Capitanato in solido l'escavazione dei marmi del Monte di Trambiserra o in altro luogo ove fosse il marmo bianco atto e scelto per 12 Colonne, di braccia 11, e grosse un braccio e mezzo da basso ed un braccio e mezzo in alto, senza *peli* e bene sbozzate per la facciata di S. Lorenzo, a Ducati 30 d'oro per ciascuna; oltre gli stipiti della porta che dovevano esser di braccia 10 e un terzo per 20 Fiorini, e così tutti gli altri marmi per la stessa facciata = che detto Maestro Michel Angiolo ha da fare ad *nomen* del Sanctissimo in Cristo Padre Papa Leone X. =, i quali marmi dovevano questi Cavatori consegnarli, entro 5 anni, al Poggio ove poteva accostarsi il carro, ed esser fatta la strada entro il medesimo spazio di tempo, e questi per uno Ducato d'oro in oro largo la carrata, di 25 centinaia di libbre, composta la medesima da un pezzo fino a cinque, numerando in acconto ai suddetti scarpellini Ducati cento d'oro.

Si valse forse il Buonaroti anche di Carraresi per queste escavazioni, oppure, come pensa il Frediani, alcun giudizioso di quella Città = ebbe cura di non indugiare a far compagnia con qualche negoziante Pietrasantino, nel sospetto che il Buonaroti potesse riuscir fortunato nei tentativi intorno alle Cave di Serravezza. = Difatto ci comparisce un Documento del Notaro Lombardelli, stipulato in Carrara il 31 Aprile 1519, ove Jacopo Guidi si unisce alla ragione di Jacopo Tommasi e di Francesco Vannelli di Torano, che già in forza di un instrumento rogato da certo Notaro di Pietrasanta appariva aver fatto società per provvedere di marmi Michelangelo.

Dagli espositori della vita del sommo Artista si raccoglie, che Egli ebbe sempre dubbi su questa escavazione, nè la credeva di felice risultato; ed anzi scrisse al Pontefice che oltre la malagevolezza del trasporto, non erano molto atti questi marmi. Certamente errava il gran Maestro, o voleva errare, atteso la molestia che dovevano recargli simili occupazioni. Poichè è il marmo di Trambiserra e del-

la Cappella attissimo ad ogni lavoro di quadro: forse Egli vedeva il tempo suo perduto per l'arte stando dietro ai cavatori ed ai zappatori che lavoravano alla strada, e perciò scriveva da Serravezza: = il luogo da cavare quà è molto aspro, e gli uomini molto ignoranti per simile esercizio, e però bisogna una gran pazienza, e qualche mese, tanto che sieno domesticati è monti ed ammaestrati gli uomini =: e più oltre soggiungeva: = i marmi che ho cavati sono mirabili benchè io ne abbia pochi =.

Trovò però Michelangiolo, come già si accennò, in Pietrasanta un suo concittadino, Donato Benti, presso il quale abitò nella casa dell'Opera di S. Martino, e con esso si trasferì in Serravezza, in quella di Gio. del Sarto, per assistere più da vicino alle operazioni, mentre gli scarpellini di Settignano si erano recati a dimorare in Rimagno. Ed anzi, dovendosi questo insigne Artista recare a Firenze, eleggeva, il 17 Aprile 1518, a suo Procuratore in Carrara il Benti, ed il 27 dello stesso mese altrettanto faceva in Pietrasanta, per atto di Ser Gio. Badessi, rogato nella camera superiore della casa di Leonardo Percacci, al fine di rappresentarlo nella direzione dei succitati cavatori, e nella escavazione dei marmi ordinata da Papa Leone, per trasportarli, e farli condurre per la via già ordinata, non che per la conveniente disposizione delle misure dei medesimi. Il Benti fu ancora il direttore della Strada che aperse Michelangelo: e ciò apprendiamo da un Processo di Confini, del 1548, dal quale apparisce, che non soltanto fece dei lavori intorno alla Chiesa di Porta, ma che, come disse Gabriello da Serravezza, = ancora da poi quando si fece la Via Nuova di marina furono tagliati i pali (sul Lago di Perotto) che si messero nel fondo della Strada, per barca in del medesimo luogo, e sopra ciò era Maestro Donato, Scultore Fiorentino =. Ed in prova delle palizzate dovute usarsi presso la marina, ripeteva un altro testimone = che 28 anni fa, al tempo che si acconciò la Strada Nuova de'Marmi, andò il Comune di Seravezza a tagliare e portar via gli Arboli con le Carra e Barche sotto a Porta Beltrami, e fra il Salto della Cervia =. *Lungo-fiume* trovasi ancora grafito 15XIX.

Mentre agiva il Benti, abbiamo un altro Atto parimente del Badessi datato il primo Giugno 1518, e rogato nella Sala della casa di Francesco Percacci posta sulla Piazza di Pietrasanta, ove a nome di Michelangelo = presta e numera = a Michele di Piero da Settignano ed a Bastiano di Angelo di Azzano Cavatori dieci ducati larghi d'oro in oro.

Non ostante l'operar del Benti, Michelangelo si trovava in Serravezza nell'Agosto del succitato anno, poichè in un suo ricordo trovasi = a dì 4 Agosto 1518 detti ducati 4 a Barone, a Rubechino, a Ceccone, a Sandro, a Drea in Seraveza in casa Tomei per conto della allogagione, del cavar marmi come apparisce per un Contratto di Ser Gio. Badessa di P. Santa =.

= Ricordo come a dì 5 detto detti un ducato a Raff.° per Barduccio Scarp.o da Settignano, in casa del *Galante* in Saraveza, per conto dei marmi che cava per me . . . . A dì 7 X.bre, Ricordo come detti carlini 10 a certi manuali per scassare un Sasso sulla cava . . . . . Ricordo come a dì 10 detto, detti a Michele di Piero di Pippo da Settig.° ducati 2, perchè gli andassi a Firenze per accattare certe taglie dall'Opera =.

Di questa agenzìa del Benti esistevano varie lettere, dirette da esso a Michelangelo, presso il defunto Ministro Cosimo Buonaroti, dalla cui benevolenza ed amicizia favorito, vidi, che in esse per lo più di carrature e di trasporti si parla, non mancando però di scorgervisi l'intimità dei due Artisti: lettere, che in unione di alcune dello stesso Michelangelo; e di varii Artisti e personaggi illustri, fu sempre intenzione del Cav. Cosimo rendere di pubblico diritto.

Altri Scarpellini di Settignano pur trasportava il Buonaroti in Pietrasanta, poichè: nell'istesso anno 1518, ai 29 Ottobre, — Per Atto del Notaro Ser Filippo di Cione da Firenze stipulato nell'Opera di S. M. del Fiore, Michelangelo accollò l'escavazione dei marmi delle Cave esistenti in luogo detto Finocchiafa, di contro la Cappella, sopra Seravezza, per trarne due Colonne, di braccia 11 e un quarto, e grosse un braccio e due terzi da basso, e un braccio ed un terzo in alto, e fissò 40 fiorini d'oro larghi in oro per cia-

scun fusto con Maestro Domenico di Gio. Bertini da Settignano (oltre altri stipiti ed architravi e carrate di marmi), con patto, che al caso sopravvenisse la morte di Leone X, o che per altri casi S. Santità non volesse seguitare il lavoro della facciata di S. Lorenzo, esso Michelangelo non fosse obbligato a seguitare tale opera, e scavazione con quest'accollatario Bertini, che intraprendeva i lavori con altri Scarpellini di Settignano —.

E che Michelangelo fosse già di ritorno altra volta tra noi nell'autunno, oltre ad un suo appunto ove dichiara che il 30 Ottobre 1518 si portò a mettere in opera li Scarpellini a Serravezza, ancora apparisce da una lettera di Goro Gheri e Benedetto Buondelmonti, Ambasciatore a Roma, scritta il 28 Dicembre, ove ei così si esprime: = circa quello mi scrivete di Michelangiolo ordinerò ai Consoli quanto advisate, et se lui mi havessi fatto intendere questo, non bisognava che desse questa briga a Monsig. Rev.mo (cioè al Card. Giulio dei Medici). A Messer Vieri a Pietrasanta scrivo che fornisca el decto Michelangiolo in quello che gli è necessario, benchè lo abbia già fatto due o tre volte =.

Abbiamo percorso attentissimamente tutti gli Atti di Vieri dei Medici, allora nostro Capitan di Giustizia, nè vi abbiamo, con dispiacere, trovato alcuna cosa che riguardi Michelangelo: solo nel Civile Ottavanti si trova, alla pagina 88: = Ad istanza dei Signori Capitani di Parte si gravino per Censi, Michelangelo di Lodovico Buonaroti da Seravezza, e li possessori della casa in lire 44. Non si trova detto nome, nè che vi sia stato fatto casa, come disse il Rosso, Messo di Pietrasanta, questo dì 18 Agosto 1562 =.

Certe sculture in lavagna, ed un camminetto ornato della Casa di fianco alla Chiesa di S. Maria del Ponte di Serravezza, sotto della quale passa la via dei marmi aperta dal Buonaroti, e la vicinanza all'abitazione del Benti, ci farebbero supporre appunto che, avendo dovuto Michelangelo ivi intorno rompere qualche casa per dare adito alla via, e forse pertinente all' Ospedale di detta Chiesa, l'avesse ritenuta come un livello, del quale non pagate le dovute annualità, o per la lontananza sua; o per la morte del Benti

e l' assenza del figlio di questo, veniva perciò richiesto l'addietrato saldo dai Capitani di Parte. Or qui credo doversi dar luogo a certi appunti, che già procurò estrarre, e dalle Lettere, e dal Giornale di questo grande Artista, il Cav. Borrini, quando si occupava dell' attuale escavazione del Monte Altissimo, dai quali non solo si conosce esser vere le asseverazioni del Condivi e del Vasari sulle inquietudini che disturbavano Michelangelo, ma ancora ci notiziano delle di lui varie operazioni in questi luoghi.

= Oggi (scriveva) 29 Ott.re 1518. delli cento secte ducati dei 1000 che havevo nel sacchetto cucito, è ne detti 30 a Zopolino scarpellino da Settignano, e 25 a Andrea, pure scarpellino da Settignano, perchè andassino a cavare i marmi per la facciata di S. Lorenzo a P. Santa, come apparisce per il Contratto di Ser Filippo Cioni, al quale detti due *barili* (paoli) per distendere il decto Contratto =.

= Ho a scrivere come Pietro (da Urbino, suo servitore) tornò a dì 28 di detto (8.bre) da P. Santa, che l' avevo mandato circa sei dì innanzi col mulo a vedere quello che faceva Bardoccio, e a vedere et intendere se i Maestri di Cava di P. Santa si volevano obrigare a cavare una certa quantità di marmi per la Facciata di S. Lorenzo =.

= Ho a scrivere come stamane a dì 30 di detto mi parto da Firenze e vo a P. Santa a mettere in opera certi scarpellini che ho obbrigati per Ser Filippo Cioni come ho detto sopra =.

= Richordo come a dì 27 X.bre 1518 mandai a Donato Benti scultore a Saraveza ducati 10 larghi per Domenico dello Zucca scarpellino che cava marmi per S. Lor. di Firenze =.

= 1519 ricevo dal Cardinale de' Medici 500 ducati in oro larghi per la Facciata di S. Lorenzo =.

= Richordo che ho pagato a dì 10 Gen.o 1519 a M.° Donato Benti Fior.° ducati 10 d' oro larghi in Saraveza in casa sua per conto de' marmi che mi fa caricare per Pisa e per l' Opera di S. Lor. che si cavano a Saraveza =.

= A dì detto, detti a Domenico di M.° Morelli, e Andrea di Gio. del Luccherino, ambedue scarp.i da Settignano,

ducati 10 d' oro larghi per conto de' marmi che cavano per me nella montagna di Saraveza, in casa M.° Donato Benti in sua presenza =.

= 1519. Richordo come oggi 10 Genn.° detti a M.° Domenico di Gio. di Bertino scarpellino da Settignano ducati 15 per conto di una certa quantità di marmi, che gli ho dato a cavare nelle montagne di P. Santa, come apparisce per Contratto di Ser Filippo Cioni =.

= A dì 16 Aprile 1519 pagai a M.° Lorenzo ferraro da Ripa di Saraveza lire 4 per fattura della cassa di ferro di una taglia, mi havea a fare M.° Lazzaro dalla Carrara e questi danari hanno a andare a suo conto =.

= A dì 14 Aprile 1519, Giuliano di Nicola Boria per portare da Rimagno alla cava un canapo — Bino mugnaio perchè portarono il canapo grosso, hanno hauto due crazie — Luca del Tana e Francesco Sioti hanno hauto due crazie — et il genero di detto ha auto una crazia a portare una taglia da Ripa insino ai piè della cava in sur un Asino grosso =.

= 12 7.brè 1519, però che dinanzi al soprad.° dì ero tornato da Carrara da vedere Pietro che sta meco (cioè Pietro da Urbino suo servo) che stava per morire, il quale havevo mandato là con danari per conto delle figure per la Facciata di S. Lor., fra andare in poste, medico e medicine, e per levarlo da Carrara e chondurlo a Saraveza portato dagli uomini, co' dieci ducati che li lasciai a Saraveza, mi trovo speso ducati 33 e ½ =.

Or nelle varie sue lettere Michelangelo descrive le operazioni fatte alle cave e parla della felice discesa di una colonna collata col mezzo di *olivelle* e di canapi; della disgrazia di altra colonna, che mentre si collava si schiantò lo anello di un olivella, per cui sdrucciolò via rompendosi in mille pezzi con gran pericolo della di lui vita e di ogni altro lavorante che si trovava attorno. Racconta pure che mentre discendeva una delle colonne a basso della cava per effetto di peli interni si ruppe ed un uomo vi rimase morto sul colpo e poco mancò che egli stesso non vi morisse.

Scriveva pure ad un amico che gli scarpellini di Settignano, tra noi mandati, non intendevano l' arte dei marmi:

è sono (dice) inesperti ed inabili in que' luoghi, servono male, parte tornano a Firenze malcontenti, non si creda a quello che essi diranno per screditar le cave, perchè sono tristi e maligni, onde esser bene prevenire del loro mal animo chi occorre.

In una lettera poi si lamenta della sua cattiva sorte, e dei dispiaceri che gli ha fruttato l' opera intrapresa a Serravezza, e dice aver maledetto il momento che lasciò Carrara, poichè, dopo avere scavato con tante pene una partita di marmi, andò a Genova per fissare bastimenti da caricarli, ma i Carraresi, per vendetta, avevano operato in modo che riuscirono a volgere altrove le barche, onde dovè portarsi a Pisa; ma anche da quella città non giungevano mai, facendogli così perdere un tempo prezioso: però concludeva, = ho promesso, e farò opera la più grande di questo genere =.

Risulta ancora dalle sue carte, che egli si occupò intorno ai marmi del M. Altissimo, e parla della lor bellezza, avvertendo, che se non son belli non li valuta; e che lui solo sa il luogo ove essi trovansi buoni. Tali particolarità le scriveva da Serravezza ad un amico, in diverse lettere senza data, acciò tenesse modo che fossero note a Jacopo Salviati, e col suo mezzo al Cardinale dei Medici ed a Papa Leone, il qual Jacopo aveva la commissione dei danari per la facciata di S. Lorenzo.

Nè è da ommettersi di notare che in una lettera la quale egli scriveva da Carrara, abbia significato l' animo suo volentieroso di lavorare in quella città alcune statue, ma non potervi dimorare per i forti dispiaceri che ivi aveva ricevuto, e perciò se ne tornava a Firenze non credendosi sicuro in quel paese.

Il Buonaroti intanto, mentre si cavava, per avere il trasporto più diretto alla marina, e per evitare la costruzione di ponti, lo incomodo delle voltate, ed il pericolo di essi, e forse ancora perchè poco o nulla lo permetteva lo stato materiale di Serravezza, aprì la via da Rimagno alla marina: ed è appunto il tratto da quella Villa a Serravezza in cui dovè usar di picconi e di tagli nelle vive rupi, special-

mente al Malbacco, e di sostegni per riempiere i vacui tra l' una e l' altra. Poichè chi tuttora rimira il lembo di monte lungo la sponda sinistra del Serra, rincontro l' attuale strada, ben si potrà ideare lo stato della parte opposta.

Nè meno dovè faticare entro Serravezza, singolarmente presso il Ponte dell' Annunziata, ove, per non ledere la testata del medesimo, aprì le aggruppate case intorno di esso, come lo mostra quella dei signori Polini, e così seguitò fino alla Fucina. Poteva ivi il Buonaroti varcare con un ponte il Vesidia, e, poco dopo la sua strada, raggiunger l'altra che era sotto le cave di Ceragiola, la quale, per Pietrasanta passando, si dirigeva a Motrone; ma ognuno conosce che a quel ponte sarebber mancate le voltate, e, per ottenerle, Ferriera e case all' intorno, dal lato della Fucina, necessitava distruggere, e far tagli vistosi di rupi (abbenchè pur dai Serravezzesi sia stato talvolta richiesto ivi un ponte da costruirsi in legno, e per pubblica utilità); onde si accinse a render carreggiabile quella che oggi dicesi di *Lungo-fiume*, appianando grotte, impiantando muramenti nell' acque stesse per sostenerla, poichè pur ivi chi potesse figurarsi lo stato originale del Vesidia che lambiva le oblique roccie, riconoscerebbe essersi stata faticosa l' opera di Michelangelo.

Evitando ogni ponte, e seguitando l' apertura della sua strada diretta alla marina, benissimo operò il Buonaroti nell' interesse generale di questa parte della Versilia; ma nè esso forse, nè i Terrazzani di Pietrasanta si accorsero del pregiudizio che loro recava il nuovo tronco, poichè allontanava da essi la lavorazione del marmo, formandone il centro in Serravezza, come difatto avvenne dopo l' amplo sviluppo dato all' escavazione da Cosimo I: cosicchè Pietrasanta che in quei giorni racchiudeva molti scarpellini proprii, e stranieri, oltre molti Artisti del di fuori, che vi avevano officine, quali erano Donato Benti, Nicola Civitali, Silvio e Vincenzo Chusini da Fiesole, e che aveva allora una Scuola sublime d'intagliatori, stranieri non certo, ma nella Terra nati, cresciuti ed educati, i quali tuttora formano la di lei imperitura gloria, cioè M.° Lorenzo d' Anastagio, Stagio di M.° Lorenzo, Gio. Battista e Giuseppe Stagi, non che Ranieri Ne-

rucci, fervidi genii del tempo, i cui nomi tutto dì suonano sulle labbra di coloro che il nostro Duomo, quello di Sarzana, gli altri di Pisa, di Volterra e di Genova, oltre la Basilica di S. Pietro in Vinculis di Roma, e la S. Casa di Loreto, visitano: Pietrasanta, dico, perdè così la lavorazione dei marmi, che a poco a poco languendo, verso il 1660 in essa affatto si estinse.

Certamente i Prelati Pighinucci, l' Auditor Gerardi, e gli Ambasciatori Pietrasantesi, che tanto influenzar dovevano Leone X, perchè fosse attivata in Versilia l' escavazione degli statuarii, se avessero conosciuto che la loro patria sarìa così scaduta nell' interesse dei marmi e nella gloria dell' Arti, forse non si sarebbero cotanto affaticati da rendere il Papa tale da obbligar Michelangelo a perdersi per tre anni intorno queste materiali occupazioni.

Però oggi questa parte di Versilia di nuovo si è aperta l' adito a lieto avvenire, e profitta dei doni della natura; sicchè al nero oblìo non potrà giammai consegnare la turgida invidia il nome del Cav. Marco Borrini, che riaprì, nel 1821, le cave del Monte Altissimo, ed officina di lavorazione tenne in Serravezza; generoso sacrificio facendo di sè stesso e dei proprii beni a vantaggio della patria. Nè certamente questo oblìo cadrà sul compilatore di questi cenni storici, che sebbene infelice, pur con = intelligenza, impegno e disinteresse = dirige la Scuola dell' Arti Belle, saggiamente istituita in Pietrasanta, nel 1842, dal Granduca Leopoldo II, ravvivata oggi dalle cure dei signori Angelo Vannucci, Angelo Magri, ed Andrea Masini, e provveduta di conveniente locale dal Gonfaloniere Francesco Tomei Albiani; la quale a questa città può e deve recar lucro e lustro, essendosi già, dietro il progresso della medesima, impegnate nelle escavazioni, e lavori di marmo le Nobili Famiglie, Albiani, Carli e Masini: non immemori che pur gli antenati di esse praticarono il commercio, e titolo di ONOREVOLI MERCANTI ne ebbero.

Dopo il 1520 più non attese Michelangelo alle escavazioni, e abbandonò i tentativi sul Monte Altissimo, come apparirà dal seguito di queste memorie. Morto Leone X. nel

1522, fu sospeso il lavoro della ' acciata di S. Lorenzo, cosicchè le Cave, specialmente della Cappella e di Trambiserra, restarono all'Opera di S. Maria del Fiore, la quale per più di 80 anni le tenne in attività, e concesse talora a privati scarpellini di cavarvi per loro conto. Or' è che apprendiamo da un dotto nostro concittadino, Capitano Serragli, che la S. Casa di Loreto descrisse, pagarsi ai tempi di Leone X. e di Clemente VII. ducati 2 $\frac{1}{2}$ la carrata i marmi bianchi, e i colorati 3 $\frac{1}{3}$; la quale carrata si computava del peso di circa 3 migliaia; che il salario dei cavatori era di scudi 5 il mese; che i nostri scarpellini, maestri di quadro, ricevevano in Loreto scudi 4 e mezzo d'oro al mese, con comodità di stanze da alloggiare, e da lavorare; che quelli poi atti al travaglio delle pietre colorate percepivano 5 scudi; e che in fine il Nerucci, pur Pietrasantese, intagliatore, architetto, e capo della composizione dei marmi, riceveva scudi 15 al mese. = Ma facendo noi reflessione dalli tempi andati (segue il Serragli) alli nostri: correa a quel secolo la robba a vil prezzo, et era il danaro in poca copia: oltre che lo Scudo all'hora, e Ducato di Marca, era de Paoli diece e mezo. E per addurre alcune cose particolari; si sa, che lo spaccio di grano al forno era solo de Paoli 15 la soma. Si segava la messe a quattrini 11 il cavaletto. Una Vaccina 3 Scudi: et un Castrato 5 Giulij. Il Formaggio senza peso; e bilancia; a 4 e 5 baiocchi la pezza; e così in circa una libbra di lana. Un Polledro formato, da cavalcare, al più 7 Scudi: e così altre cose. Di più a quel tempo molti erano i virtuosi et Eccellenti in ogni arte, tanto che stipendio di un Muratore a giornata, erano 8 baiocchi e 4 del Manuale: e così anco de Pittori e Scultori in proportione =. Prezzi sono questi che corrispondono a quanto si riscontra nel nostro Archivio: se non che sono alquanto più alti i pietrasantesi, essendo allora la Marca in migliori condizioni agrarie della Versilia.

Avanti però di continuare la storia sarà bene intendere qual pensiero avesse il Vasari delle nostre cave, come Artista e non come Geologo, il quale pur molti di questi marmi mise in uso come Architetto di Cosimo I; poichè egli scri-

ve: = Ma tornando alle cave di Pietrasanta, dico che in quelle si esercitarono tutti gli antichi, ed altri marmi che questi non adoperarono per far quei Maestri, che furono sì eccellenti le loro Statue, esercitandosi di continuo, mentre si cavavano le lor pietre, per far le loro Statue, in fare nei medesimi sassi delle cave bozze di figure, come ancor oggi se ne vedono le vestigia di molte in quel luogo.

Di questa sorte adunque cavano oggi i moderni le loro Statue, e non solo per il servizio d'Italia, ma se ne manda in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Portogallo, come appare oggi per la sepoltura fatta in Napoli da Gio. da Nola, scultore eccellente, a D. Pietro di Toledo Vicerè di quel Regno, che tutti i marmi gli furono donati e condotti in Napoli dal sig. Duca Cosimo Medici. Questa sorte di marmi ha in sè saldezze maggiori, e più pastose e morbide a lavorarle, e se le dà bellissimo pulimento piucchè ad altra sorte di marmo. Vero è che si viene tuttavolta a scontrarsi in alcune vene domandate dagli scultori smerigli, i quali sogliono rompere i ferri =. E più oltre, parlando delle varie qualità dei marmi, soggiunge:

= Quelli che si domandano campanini, son quella sorte di marmi che suonano quando si lavorano, ed hanno un certo suono più acuto degli altri: questi son duri, e si schiantano più facilmente che le altre sorte suddette; si cavano a Pietrasanta, a Saravezza, ed ancora in più luoghi =.

= Si sono ancora (ripete in altro luogo) dalle Cave di Saravezza, in quel di Pietrasanta, avute colonne della medesima altezza (cioè di Carrara), come si può vedere da una di molte che avevano a essere nella facciata di S. Lorenzo di Firenze, la quale oggi abbozzata è fuor della porta di detta Chiesa, dove l'altre son parte alla cava rimase, e parte alla marina =.

Che le Cave della Cappella e di Trambiserra seguitassero nella loro attività anche morto Leone, ce lo attesta il seguente accaduto. Luigi Masi Papi di S. Martino a Mensola, contado fiorentino, si ritrovava, il 3 Settembre 1523, con tre dei suoi compagni scarpellini nella Villa di Rimagno, in casa del fu Giacomo del fu Piero Gherardi, loro dimora. Mentre

cenavano, ivi pervenne un tal Giuliano Cappelletti di Serravezza, che da essi imparava l'arte. Costui vedendo sulla Mensa uno Scoppietto, lo prese in mano, e Luigi per due volte gli disse di lasciarlo stare. Domenico di Matteo Morelli, del contado di Firenze, e Vincenzo suo fratello ripeterono al Masi = fagli vedere come prende fuoco e contentalo =; e mentre voleva il Masi accomodare la rotella, preso fuoco lo Scoppietto, casualmente colpì Domenico, che dopo 7 ore spirò. Si costituì subito Luigi, e deponevano a suo discarico Donato Benti, Domenico di Gio. Turco e Lorenzo di Simone Sacchi da Settignano, e Nicola Pancetti di Pietrasanta, tutte persone che seco lui lavoravano; non ostante ebbe per la sua imprudenza sei mesi di esilio dal Capitanato.

La seguente lettera diretta al Giusdicente Giandonati ci è altra prova che l'escavazione era impresa dall'Opera del Duomo di Firenze. = Mag. Vir. Sono stati dinanzi all'Officio nostro gli Ambasciatori del Comune di Seravezza, è quali allegano havere speso in far racconciare la via, overo strada, la quale va da Seravezza alla Corvara, et oltre a molte opere che loro dicono haver messo in deto lavoro, allegano haver fatto debiti per conto della colonna, et altro lavoro circa scudi XXVIII. Per la qual cosa nostro desiderio sarebbe, che ogni tua prudentia facessi d'intendere da persone bene informate, de la verità et spesa facta circha deta strada, intorno a dicta colonna et lavoro, et dipoi non ti parrà molesto dar notizia del tutto a causa che l'Opera possa fare el giusto di tutto quello sarà obligata. Et di tale opera meriterai appresso Dio et delli homini. Ex Flor. die 25 Iunii 1526. Operarii S. M. Floris de Florentia =.

Che le operazioni di questa Amministrazione fossero nel suo pieno vigore, apparisce ancora dal trovarsi tra noi, a quei giorni, un amico del Benti, quale era l'Arcimaestro dell'Opera di S. M. del Fiore, Andrea Mucianti da Fiesole, cittadino Fiorentino, e scultor di marmi: nè manca in appoggio altra lettera del 1. Marzo 1527, diretta da quegli Operai al Capitan di Giustizia Leonardo del Bene, che è del seguente tenore:

= Dinanti all'Officio Nostro è comparso Bernardino di

Gio. di Maltempo, da Corvara, il quale si querela, come persona Nostra, Conduttore di marmi, fa qualche impedimento ad una sua possessione con trainare i marmi per conto dell'Opera Nostra. Per la qual cosa, nostra intentione è sempre stata, che siano riguardati i nostri homini al più che sarà possibile per tucto. Farai loro intanto di haverli appresso di te, et metterli d'accordo; et non volendo, farai comandare a decto Nostro Conduttore, che si porti honestamente con decti homini, con li quali habiamo sempre osservato di piacerli in quelle cose che porta l' honesto et il giusto =.

Non compariscono Atti dopo quest'epoca, ma non mancano però notizie intorno a scarpellini della Terra di Pietrasanta e di Serravezza e a lavori da essi fatti. La prima delle quali, se pure aveva veduto i suoi Stagi e Nerucci recarsi altrove, riteneva però sempre tra le sue mura gli scultori Silvio e Vincenzo Chusini, ed il Benti si era trasferito nella seconda. Peraltro le Cave di Ceragiola erano nella loro piena attività: e forse per le vicende politiche della Capitale, per l'innovazione del dominio passato ai Duchi, e come accade di consueto nelle mutazioni di Stato, restarono sospese le escavazioni di S. M. del Fiore, le quali ricompariscono il 12 Marzo 1540 per la seguente lettera diretta dagli Operai allo = Spect. Viro Laur. de Cambis. Hon.do Capo P. Sanctae ec.

Havendo l' Op.a N.ra di S. M. del Fiore costì nella parte di Pietrasanta la Cava Nostra di marmi, a giorni passati ne haviamo alogati a condurre a Pisa migliaia 150 a uno Pellegrino da Casoli et sua compagni per i bisogni di Quella. Et perchè già sono più anni questa N.ra Op.a ordinò et fece per tal Fabbrica et Cava molte masseritie, come pali, mazze, bechastrini et altro, li quali da quel tempo in quà sono in mano di varie persone et di varii conductori, et desiderando Noi di rinvenirle in tucti que' modi sia possibile:

All' hauta della presente farai a Nostra istantia pubblicamente bandire, tanto fuori che in Pietrasanta, et costì in Saraveza che chi havesse o sapesse alcuna delle dicte mas-

seritie, a portarle alla decta Nostra Cava; lasciando notificare alla tua prudentia in fra uno tempo determinato et sotto a quelle pene a quella parrà, et passato dicto tempo, chi sarà notificato haverne et non ne habbi dato notitia, sarà condannato in Scudi 10 per qualunque pezzo o sorta di dicta masseritia, et il notificatore guadagni ¼. Et perchè Noi habiamo notitia uno Leonardo Percacci hoste di Pietrasanta già haverne hauto in mano molte, delle quali nell'Op.a s'havia Nota; farai d'haverlo a te et da quello intenderai dove siano hoggi, o a chi le consegnassi, o se lui le ha in mano, et vedrai si ritrovino in ogni modo.

Pertanto essendo uno Cechone del Lucchesino Nostro scarpellino da Settignano a cavar marmi a Carrara, et havendone anchora lui hauto assai per cavar marmi per questa N.ra Op.a desidereressimo la tua prudentia gli facesse intendere per uno di costì, che tutto giorno ve ne debbono andare, che comparissi dinanzi a tua Prudentia, et comparso da lui intendessi il simile, et dove sieno le masseritie, che già lui adoprò alla Cava di Pietrasanta, che ti si manda anchora Nota, et dandoti notitia a chi l'havessi date et consegnate citerai tucti, et così uno Barsotto di Gio. Andrea da Saraveza, che anchora lui n'hebbe da uno Agostino di Pagno di quà, et così uno Gio. Pazzaglia da Pietrasanta, et uno ti dirà dell'altro: et vedrai con ogni rimedio opportuno si rinvenghino, et quelle si rinverranno tua prudentia le farà condurre nel tuo Palazzo, et di tucto alla giornata, per amore di questa Fabrica, Quella ce ne darà adviso: quæ B. Valeat; ex Florentia die 12 Mart. Op.i de la Op.a di S. M. del Fiore di Fiorenza =.

Infrattanto davano gli stessi Operai altra commissione di marmi ai nostri scarpellini, come risulta da quanto appresso scrivevano al Capitano di Giustizia.

= S. V. Questo dì Noi habiamo alogato a certi di Pietrasanta, cioè Pellegrino, Nicola, et Pagolo a condurre in Pisa una condotta di marmi di Pietrasanta, con la misura et pregii di cui Noi siamo restati daccordo. Hora l'Op.a N.ra ha costì uno carro quale è in mano di Cechone di Maltempo da Saraveza, al quale comanderai che havendone i no-

stri Conductori deti di bisogno lo conceda loro, et su quelle cose che tua Signorìa gli fossi favorevole per nostro amore et di questo Tempio lo farai. Alli dì 25 Ottobre 1540 di Fiorenza ec. = .

= Mag. Vir. Come sa la tua Prudentia che le Cave di Pietrasanta furno già da cotesti homini donate all' Op.a N.ra da più tempo. Mandiamo perciò costì certi scarpellini a cavar marmi, per la qual cosa sarìa similmente bisogno di ferramenti di varie sorte; et perchè Noi habiamo inteso, uno Parisi di Rimagno di costì hoggi morto ne haveva in casa certa somma, e che habiamo hauto adviso da Maria Angela già sua donna. Pertanto farai d' havere a te detta M. Angela, ho suo mandato, et vedrai di riunire quei ferramenti essa ha in casa, et farneli condurre nel Palazzo di tua Signoria, et ce ne darai adviso. 1 Luglio 1541 Operai ec. =.

= Spectabilis Vir. Insino dal mese di Marzo 1541 l'Op.a N.ra et Noi Op.i di Quella alogammo una condotta di marmi biánchi di Pietrasanta a Pellegrino di Agostino da Casoli, Nicola di Piero da Parenza et Pavolo di Filippo Fornaio scarpellini di Pietrasanta, et a quelli se ne dette dinari, perchè potessero cominciare la impresa, et dipoi un altra volta hebeno dinari con dirci che i marmi si facevano, et che quelli chondurebono in Pisa per il primo Agosto 1541. Et non vi essendo in detto tempo se ne scripse a detti, et loro risposeno che e' marmi sarebono in Pisa per primo Settembre, del che non hanno fatto niente et l' Opera patiscie, et più anchora che assai di detti hanno a servire a S. E. et non si può mettere a sesto la impresa cominciata se non vengono.

Pertanto all' hauta della presente farai d' avere a te e' sopraddetti scarpellini nostri, et loro espressamente comanderai, che se fra 15 dì dal dì di detto comandamento non haranno condocti in Pisa e' marmi, sono tenuti condure, che da Noi hebbono di condotta ne saranno gravati in havere et in persona, che non intendiamo l' Op.a N.ra sia oggi rata di giorno in giorno come hanno fatto questoro, dirai loro di buona sorte et maxime che vengono exempli sinistri, che non si ponno corriguire (sic). Di tutto non ti parrà

molesto darci adviso ancora ne intendiamo il seguito: nec plura: ex Florentia die 15 Oct. 1541 Op.i di S. M. del Fiore di Fiorenza =.

Tacciono per quasi 22 anni, almeno nel nostro Archivio, le memorie dell'escavazione di S. M. del Fiore, ma dal trovarsi quà e là nomi e citazioni di scarpellini Versiliesi ben si comprende, che in generale traevansi marmi per usi privati, e per lo stesso Palazzo Ducale di Serravezza si levavano in Ceragiola: forse le cose di Toscana non quiete, ed il sopravvenir della guerra di Siena ne trattenevano lo sviluppo. Abbiamo però nel 1549, che Antonio Bazzica di Pietrasanta, capo delle strade di tutto il Capitanato, riferendo sulli acconcimi e ristauri di esse fatti d'ordine del Tribolo, quà mandato apposta da S. E.: scriveva = ho fatto riempiere la Strada della Via Nuova et de' marmi . . . . . che è nel piano di Pietrasanta =.

Che l'Opera però del Duomo di Firenze avesse allora tutte le ingerenze dei marmi, e niuna ancora appartenesse al Duca, risulta dalla lettera che segue, diretta al Capitan di Giustizia Soderini: = Mag. Vir. La presente è per dirti come Noi mandiamo a Carrara certi homini per conto di uno marmo grosso straordinariamente (il Blocco del Biancone, il quale giunse in Firenze verso i primi del 1559) per conto di S. E. Illu:ma. Et pensiamo habbino havere di bisogno di alquanti legnami per tal conto. Et habbiamo commesso loro che veghino di ciercharne in sul luogo, se vi è cosa che sia al proposito loro. Del che per questa ti si dice che questi nostri homini non trovassino sul luogo legname fussi a proposito loro, et havendo a venire in su la tua jurisditione per cierchare et trovare tal legname, et condurlo al luogo dove è tal marmo, accadendo loro aiuto et favore, per tale conto, presterai a quelli quello aiuto et favore quale presteresti al Magistrato Nostro se presente fussi. Nec plura; ex Florentia die 28 Aprilis 1558, Op.i Op.æ S. M. Floris de Flo: =.

Questi stessi Operai, nel 1561, facevano poi pubblicare un Bando risguardante le loro Cave del Capitanato; ma non se ne conosce il contenuto. Da' brani di una causa civile di

questi giorni apprendiamo bastanti nozioni a ritenere che, l'escavazione non venne mai interrotta, singolarmente in Ceragiola, e venghiamo assai edotti sulle operazioni di quel tempo. Maestro Giuseppe Stagi, intagliatore, testificava e diceva, aver notizia che la mercede dei lavoranti di marmo, tanto in Pisa che in Pietrasanta, era di 30 soldi al giorno, da più anni a quel tempo, e tal paga aveva Filippo del Fornaio, della Terra, a favor del quale facevasi l'esame. Andrea Bertocchi con altri scarpellini di Pietrasanta asserivano aver condotto lo stesso Filippo, 8 o 10 anni fa, con tal mercede. Andrea aggiungeva poi, che una carrata di marmo si pagava lire 15 condotta dalla Cava a Pietrasanta; che da Solaio alla marina si pagava 35 bolognini di trasporto: ma questo variava a seconda della grandezza dei blocchi.

Francesco di Vincenzo Tedeschi da Serravezza, scarpellino, confermava altrettanto, e diceva che quando Gió. Paolo del Fornaio provide i marmi del Palazzo del Serenissimo Duca, in Serravezza, ebbe tal paga; ed aggiunse, che le carrate venivano talvolta pagate anche lire 18, purchè fossero di 25 palmi, e di 120 libbre di peso al palmo. Pietro del fu Baccio Bertocchi scarpellino, pure di Pietrasanta, assicurò in fine, che dalla Terra a Motrone si pagava circa 50 soldi di trasporto per ciascuna carrata.

Dal suesposto chiaro rilevasi che, ancora centro di lavorazione era Pietrasanta, e che a Motrone continuavasi ad imbarcare: i marmi poi dei quali si questionava erano 300 carrate, oltre varii altri blocchi levati a Solaio ed in Ceragiola, e consegnati già da Paolo del Fornaio ad un tal Tommaso, mezzano e socio di Maestro Agostino scarpellino, e che questi erano stati spediti a Genova.

Cosimo I., come si è già potuto apprendere, non si occupò dapprima che delle Miniere dell'Argento e del Ferro; ma essendosi trovato il Mischio di Stazzema, si diè ancora alla mercatura del marmo con una particolar passione: benchè, secondo un ricordo del Targioni ricavato da una Cronica delle schede Micheliane, si voglia rinvenuto fino dal 1454 (piuttosto 1484, quando i Fiorentini occuparono il Capitanato); ma se pure tale è il fatto, certezza è che non

potè usarsi in mancanza di strade, nè vi hanno monumenti, a mia cognizione, che ne dimostrino la scoperta. Pure una lapide sepolcrale in S. Agostino, che porta la data del 1464, in carattere semigotico, e che assomiglia all'antico paonazzetto, pare venir dalla breccia Stazzemese se già non fu tratta dal venato di Carrara, abbenchè in quell'epoca poco agio ne dasse la via Francesca, e meno la mulattiera della Vicaria, al trasporto.

Comunque sia la cosa, certo può dirsi, che avanti l'epoca Medicea questo bel Mischio non è nemmeno usato nelle nostre Chiese istesse: onde, dopo il riferito del Vasari, e l'asseverazione del Micheli, che lo dice scoperto nel 1565, e l'altra del Padre Agostino del Riccio, che pur scrivendo sotto Francesco, lo dice rinvenuto da Cosimo, Padre di quel Principe, non saprei come mai se ne possa toglier la gloria a'primi Granduchi, vo dire dello aver mostrato al pubblico, e prodotta in commercio questa bellissima pietra.

Nè quì fia che dispiaccia il riportare le parole dell'uno e dell'altro Autore: = Anno 1565 (Micheli, Schede) si trovò la Cava del marmo mischio di Seravezza, e se ne fecero le colonne del Coro del Duomo, e a' 14 Giugno 1569 si messono su. Prima erano di marmo bianco, le fè levare il Duca, e mandarle al Nuovo Monistero di Via della Scala là dove era la Sala del Papa =. Il Riccio poi ripete: = Al tempo che regnava il Granduca Cosimo, si scoperse la bella Cava de'Misti, detti per i più di Seravezza, ancorchè la sua Cava sia a Stazzema, al luogo detto Rosina. Egli ne fece cavare molte colonne; una in fra le altre si è quella che è in sù la Piazza di S. Marco; una se ne vede su la Piazza di S. Felice. Di questa pietra sono intagliate le Nicchie ed il Coro di S. Maria del Fiore; così n'è per tutto il Palazzo de' Pitti in opera, ed in molte Chiese, e Palazzi, e Case di Firenze. I suoi colori son vari, rossi accesi fiammeggianti e sanguigni. bianchi, gialli, bigi e d'altri colori, i quali fanno or vene, or nugole, talvolta vi si vede macchie diverse grandi e piccole. È pietra soda, ma alquanto matrosa: piglia buon pulimento e lustro, ma con fatica: ama stare al coperto. Si cavano grandissime saldezze, come si è

detto; ma si potrebbe dire che il Granduca Cosimo fece cominciare una guglia grandissima, che è cavata da una parte, dicono esser maggiore di quelle grandi di Roma, che se si fornissi di cavarla e si conducessi alla Città di Firenze, sarebbe delle belle guglie che fussino state cavate. A questo proposito il Granduca Cosimo disse a uno che diceva, come si farà a condurre si gran guglia? Egli rispose pensiamo prima a cavarla, e poi a condurla a Firenze =.

Intanto intenderemo più chiaramente l'Aretino Maestro su questo proposito. = E perchè dove si è ragionato delle pietre (ei dice) e dei marmi di tutta sorta, non si è fatto menzione di alcuni marmi trovati dal Duca Cosimo, dico che l'anno 1563 Sua Eccellenza ha trovato nei Monti di Pietrasanta presso alla Villa di Stazzema un Monte che gira due miglia ed altissimo, la cui prima scorza è di marmi bianchi ottimi per farne Statue. Il di sotto è un mischio rosso e gialliccio, e quello che è più addentro è verdiccio, nero, rosso e giallo con altre varie mescolanze di colori, e tutti sono in modo duri, che quanto più si va dentro si trovano saldezze maggiori, ed in sino ad ora vi si vede cavare colonne di 15 in 20 braccia. Non se ne è ancora messo in uso perchè si va tuttavia facendo d'ordine di S. E. una strada di tre miglia per poter condurre questi marmi dalle dette cave alla marina, i quali mischi saranno per quello che si vede molto a proposito per i pavimenti =.

Dello stesso Vasari abbiamo una lettera degli 8 Gennajo 1563, nella quale così scrive da Pisa a Bartolomeo Gondi: = Tornai ieri da Pietrasanta, et avieno trovato una Cava di mischi bellissima e grandissima che S. E. vuole far di quella l'Opera di S. Lorenzo; similmente una Cava di marmi bianchi, che ne ha hauta S. E. una grande allegrezza =. Così con altra del 10 Marzo diceva al Duca Cosimo: = Io mando a Quella due misure di camini et dua di porte, che al presente servirebbano per camere e salotti del Palazzo di V. E., et se de' mischi che sono a Pietrasanta vi sarà più lunghezze, io ne potrò mandare misure maggiori per la sala de' dugento, quando piaccia a Quella, che ci sarà tempo a farle senza scomodar l'altre faccende =.

Cosimo che era in Pisa scriveva intanto a Matteo Inghirami da Prato, suo Provveditore in Pietrasanta, il quale era succeduto in tal carica a Girolamo di lui genitore: = In risposta della prima vostra senza data, e dell' ultima dei 15 vi diciamo — Maestro David verrà per due o tre giorni, fra tanto fate cavare continuamente, con uno scarpellino, di quella pietra mischia secondo le misure, et le più grosse et lunghe che si trovaranno le pezze =. Ma per vieppiù assicurarsi di queste Cave, il Duca vi spedì da Pisa lo scultore Francesco Moschino da Orvieto, il quale da Carrara il 30 Gennaio questa lettera lui inviava:

= Io non ho dato ragguaglio a V. E. Illu.ma di quel che Ella, mi impose ultimamente costì, perciocchè fui impedito dalla piova, che da Viareggio sino a casa non mi scompagnò giammai. Poi andai a Saravezza, dove veduta e considerata la qualità del marmo e delle cave, a me pare il marmo buonissimo per lavori di quadro, come sono colonne, porte, finestre e cose simili, e parimente per statue vestite e di buona grandezza, come sarebbe a dire quelle che vanno dintorno a S. M. del Fiore, perchè si pongono in alto e sono grandi. Puol ancor servire, per quanto ho veduto da quelli che son mandati di quà all'Opera, nelle cose che ella giornalmente fa lavorare. Al presente ce nè è un pezzo cavato di lunghezza di braccia dieci, e tre e mezzo per ogni verso, quale a me pare che a tutto possa servire. Or se in alcuna altra cosa io vaglio in servigio di V. E. Illus. La supplico a comandarmi, che per quanto si estendono le mie forze, con affezione mi sforzerò farle cosa grata. E le bacio le mani, Dio pregando che la renda lieta e felice. Di Carrara li 30 Gennaio 1563. (stile Fior.) Di V. Ill. et Ecc. S. Umilissimo Servitore, Il Moschino =.

Cosimo, come aveva preso diletto delle Miniere argentifere e delle Magone, così prese diletto delle Cave; e dopo che rilasciò il regime della Toscana a Francesco suo figlio, si riserbò l' amministrativo del nostro Capitanato, attesochè l' escavazioni, diceva, = servono più di divertimento che d' utile =. E che tale ne fosse lo effetto puossi discernere anche da una lettera che scriveva al Provveditore Lampo-

recchi, e da quanto abbiamo riferito aver Egli risposto a coloro che lo annoiavano, con dirgli, che spendeva inutilmente i danari: ma che Ei si prendesse piacere dei lavori di marmo basta l'asserto dello storico Galluzzi, che attribuisce lui il ritrovo della tempera da lavorare il porfido; e di più racconta, come dopo la compra del Palazzo Pitti, fatta in nome di sua moglie Eleonora, per abbellirlo unitamente al Giardino, = si estrassero però dalle viscere dei monti nuove qualità di marmi e di pietre, e quelli di Seravezza somministrarono particolarmente i mischi e lo statuario non inferiore a quello di Carrara =.

Noi non abbiamo rinvenuto nè l'ordine preciso, nè il giorno in cui Cosimo fece metter mano alla strada dell'Altissimo, ed all'altra di Stazzema; solo conosciamo che l'Inghirami comandava, nel 1564, al Comune di Pietrasanta di fare un ponte di legno sulla *Via Nuova* (nome che davasi allora anche alla strada aperta dal Buonaroti): locchè ci è prova del riattamento della medesima, e che già era stato compiuto il fosso di scarico del Vesidia.

Primo atto di Cosimo dopo la rassegna del comando fu la rinnovazione della Bandita intorno al Palazzo di Serravezza, già da Esso costruito all'apertura delle Argentiere, ed all'impresa delle Magone; ed il 28 Maggio 1564 usciva appunto quest'Editto del Capitan di Giustizia: = Il Magnifico Capitano per ordine datone da S. E. I. a Matteo Inghirami suo Provveditore a Pietrasanta, fa notificare a ogni e qualunque persona di qualsivoglia conditione, come di nuovo si rimette in bando tutti li terreni vicini al Palazzo di S. E. I. ed intorno a quello quanto tiene la Serra et il Serraglio del muro, compreso similmente tutto il monte Comunale sopra detto Palazzo per quanto tiene tal luogo di S. E. I. per lunghezza da cima a fondo ec. =, pena scudi uno d'oro a chi vi mandasse bestie grosse, lire una per le minute, e lire due a chi vi facesse erba; per lo che vi furono messe apposite guardie.

Come storia di queste Cave abbiamo intanto una lettera di Cosimo I, del 9 Luglio 1564, diretta all'Inghirami, del tenore che segue: = Spectabile N.ro Car.mo. La commissione datavi Giorgio Vasari del cavare marmi misti, per le porte

del Palazzo di Firenze, eseguitela, ma de' pezzi et de' pagamenti da farsi allo scarpellino, intendetevene con detto Messer Giorgio, perchè ha li assegnamenti della Fabbrica del Palazzo, e da lui hanno a uscire, e' denari, e non da Noi, et i marmi misti che sino a qui si sono cavati per ordine nostro et per nostro conto, metteteli in disparte, acciò non si mescolino con questi che fa cavare Giorgio Vasari, perchè vogliamo le cose nostre si tenghino da per se, et così farete. State sano =.

Standosi intanto Cosimo in Pisa, così scriveva, il 12 Novembre dell' anno stesso, al Vasari in Firenze: = ... Quel che di più abbiamo a dirvi, è che noi desideriamo che ci trovaste di costà quanto prima un cavatore pratico, del quale abbiamo bisogno servirsi nel far tirare i marmi di Seraveza; perchè qui non cè cosa al proposito. Et indirizatelo a noi con vostra lettera, li daremo ricapito subito. Non altro, state sano ... =. A tal comando rispondeva Giorgio il 23 Novembre = ... Sommi rallegrato di questa deliberatione, perchè spero presto vedere a la sala il pavimento di mischio et di marmi di Seravezza ..... =.

La commendatizia dell' indirizzo del carratore è scritta nel 27 dello stesso mese, e dice: = Illu.mo et Ecc.° signor mio. Maso Zaballi, carradore, viene per vedere le Cave di Saravezza, et la strada et modo di tirare fino alla marina, che veduto l'ordine che ci è et de' carri, buoi, canapi che bisognano, converrà poi con chi piacerà a V. E. I. del pregio delle carrate; et perchè V. E. I. mi commette che per una mia lo indirizzi a quella, ecco che io non mancho. gliò detto che vegga di facilitare il negotio, sì con la facilità del modo del condurre, et parimente della spesa, acciò questo aviamento, possa servire non solo per le cose del dominio di quella, ma per l'altre parte di coloro che volessino et di què mischi et di què marmi: et mi à promesso farlo. altro non occorre, se non che nostro Sig. Dio la feliciti, et per utile et benefitio comune la conservi =.

Lo stesso Giorgio accompagna con lettera del medesimo giorno il suddetto carratore all'Abate Justi, segretario del Granduca, scrivendogli: = Appunto io spediva Maso Zabal-

li, carradore ec. . . . . per andare a Pietrasanta et a Seravezza, per vedere dalle cave fino alla marina lo aviamento che sà a fare per condur le pietre, che li farete una lettera a Matteo Inghirami, che vada seco e gli mostri il tutto, e la segha se ci è comodità di buoi, di canapi, et di quelche arà bisogno: poi visto che arà, converrà col Duca o col chi ordinerà, et si risolverà pigliare tale aviamento sopra di se, et allora ci manderà il fratello, o se bisognerà, altri, di maniera che resterà d'acordo con la sua Eccellentia, tanto si acomodi tal cosa, et mi sarà piacere che lo spediate subito, perchè gli è il carico tirare le pietre de'Magistrati, acciò nello indugio dello ordinar costà giù non disordinassi quà l'opera nostra . . . . . =.

E nel 27 Xb.re, detto Vasari scrivendo a Cosimo così parla di Batta Lorenzi, allievo scultore del Bandinelli, dopo aver detto del monumento di Michelangelo: = ... Imperò Batta suddetto si manda costì perchè e' vadia con l'ordine di V. E. I. a Carrara per detti marmi, dove quella potrà ordinare al Caccino la sua spedizione et de' mischi a Pietrasanta a Matteo Inghirami, o a chi quella giudicherà a proposito . . . . . =.

Cosimo I. si ritrovava intanto, nel 27 Marzo 1565, in Serravezza per attivare queste sue escavazioni, e nuovi ordini di quà dava al Vasari, singolarmente sulla Fabbrica del Corridore che il Palazzo Vecchio a quello dei Pitti doveva unire: sicchè fatte visitare le nuove cave da Bartolomeo Ammannato, questi presentava lui in Pisa, il 9 Aprile, la seguente Memoria sulle medesime.

= Illu.mo et Ecc.mo sig. et Patron mio Osser.mo Questo è il ragionamento che io ho avuto con questi Ministri di V. E. I. alle sue Fabbriche, quel tanto che le piacerà di più e di manco stiamo ad aspettare per obedirla, che del assegnamento de' Pitti se ne tragga 5 Scudi la settimana, e tanti di quello di Palazzo, e 5 della Fabbrica de'Magistrati, e tanti del' Opera che saranno 20 la settimana, de' quali se ne paghi al presente 6 scarpellini et altrettanti manovali, tutti gagliardi ed atti alle cave, et huomini da movere ogni peso, et caricare ogni gran carrata, et si faccia hora a uso

delle quattro Fabbriche due buoni carri, uno carretto da regger peso di 25 migliaia, un altro di 6, siccome si usano a Carrara.

Fatte queste spese ogni Fabbrica se ne ritragga tante carrate di marmi, chi del bianco et chi de' misti; secondo i sua bisogni, et le sue misure, et ciascuno tenga i sua conti, et chi riceve a Saraveza sia obligato a render conto a ciascuno che ha pagato in Firenze, et per avere questa state a tenere gli homini a Massa, che l'avieranno la strada e le cave, onde si agevolerà il gittare è marmi dalla cava a basso, che questa è l'importanza, che per piccoli che siano non si rompino nel calargli, che ci verrà fatto nel cavare assai. ho cercato, e non si trova chi voglia al presente torre sopra di se a condurre e cavare, che sia homo che non voglia piuttosto caparra di denari che dar marmi; ancora con questo assegnamento si faranno alcune masseritie necessarie per servitio di tutte quatro le fabbriche, dandole per consegna a uno delli scarpellini posto a tale lavoro ... =.

In questa Memoria, che ebbe la sua esecuzione, e fu primordio del presente stato, poichè i 20 Scudi la settimana si sono oggi centuplicati, incorre uno sbaglio; nè è a credersi che i lavoranti della strada dovessero abitar Massa: ma bensì andò errato lo Architetto, oppure volle dire *Massa* per *unione* o *riconcentramento*, avvegnachè essendo a quei giorni finita già la strada dei mischi fatta a spese del Duca, doveva lavorarsi alacremente a quella dell' Altissimo, che pare eseguita dal Capitanato, e però io ritengo che in vece di *Massa* debba dire *Azzano*, villa egualmente comoda ai lavori e della cava e della via.

Frattanto Cosimo, il 16 Maggio 1565 così scriveva da Firenze all' Amministratore Inghirami: = Spectabile Nostro Car.mo. Habbiamo ricevuto la vostra et inteso che avete dato principio al cavare è marmi misti; seguitate et quelli che sono cavati fateli condurre alla marina: et quanto a quelle saldezze delle misure, che havete ordine di salvare a stanza nostra, vorremmo che incominciassi a farne sbozzare per colonne, procurando che tutto si faccia con diligentia di quelli che fussino al proposito per colonne ec... =.

Indi segue in altra lettera: = Habbiamo ricevuto la vostra de 26 del passato, et abbiamo inteso quanto scrivete circa i marmi misti: et quanto a quel pilo, si sbozzi et si voti a discrizione per alleggerirlo, advertendo di lasciarvi tanta grossezza che non porti pericolo di rompersi al condurlo: et per abozzare le colonne habbiamo ordinato al Amannato che vi mandi dua scarpellini pratichi, si come ci scrivete =.

Il 18 Giugno Cosimo, così di bel nuovo da Firenze allo stesso Messer Matteo rispondeva: = Habbiamo inteso quanto ci scrive Maestro Gio. da Montauto, al quale abbiamo risposto, et vedremo volentieri il marmo delle tre teste, et abbiamo ordinato siano mandati al Camarlingo li scudi cento, che ci scrivete che mancano a dar perfettione alla strada =.

Che a quest' epoca fosse terminata la strada dei Mischi risulta dalla disposizione del mantenimento della medesima, fatta dal Capo Maestro Gio. da Montauto, che ambedue le vie aperse, e questa e quella del Monte Altissimo, e per la sua capacità divenne poi capo di tutte le strade del Dominio Ducale: disposizione che noi riportiamo volentieri, perchè assai interessante lo stato di questa parte di Versilia:

= A dì 12 Luglio 1565. Distributione della strada de' marmi Misti è Bianchi, nella Vicaria et Capitanato di Pietrasanta, fatta nuovamente, parte è parte restaurata, et per commissione di S. E. I. distribuita alle sottoscritte Comunità, come sarà inscritto et assegnato da luogo a luogo, et con è nomi notabili, o terreni, o segni, et che ciascuna delle Comunità sottoscritte et notate, debbi per la sua rata mantenere detta via nel pristino stato, col tenerla purgata da lazze dalla banda di sopra, come ancora da digruppamenti dalla banda di sotto, di mura o di altro. fatta per me Gio. di Fran.co di Montaguti al presente Capo Maestro dei Magnifici Sigg. Capitani di Parte, e per commissione di S. E. Illu.ma. E prima il nome di Dio sempre invocando dichiarasi

La Comunità di Stazzema et Campo Carbonaio, che è di fuochi 164, debbi mantenere dal Caricatoio de' marmi misti e bianchi per insino alla Doccia del Ponte di Stazzema, cioè deputandovi la presa e la salita sino a detto Ponte.

Et più si dichiara che la Comunità di Farnocchia, che

al presente è fuochi 97, debbi mantenere da detto Ponte per insino a tutta la casa dell' herede di Marco Vantella.

Et più si dichiara che la Comunità di Pomezzana, che al presente è fuochi 67, debbi mantenere da detta casa per insino al Rio delle Polle, che passa coperto da detta strada.

Et di più si dichiara che la Comunità di Cardoso et Malinventre, che al presente è fuochi 24, debba mantenere da detto Rio delle Polle Calde per insino al Canale del Zapollo (o Zampollo) et Canovaia, non essendo obbligati alle mura del detto Canale.

Et di più si dichiara che la Comunità di Pruno e Volegno, che al presente è fuochi 63, debba mantenere da detto Rio, ovvero canale, per insino alla casa e mulino del Frilla.

Et più si dichiara che la Comunità di Retignano, che al presente è fuochi 54, debbi mantenere da detta casa del Frilla per insino a un Masso segnato di Croce, che è in sul Colle del Bomberale.

Et di più si dichiara che la Comunità di Rosina e Gallena, che al presente è fuochi 25, debbino mantenere da detto Colle del Bomberale per insino al Canale Secco, essendo obbligati alla muraglia di detto.

Et più si dichiara che la Comunità di Terrinca, che al presente è fuochi 18 (piuttosto 58), debbi mantenere da detto canale Secco, per insino alla Via che va alla Fabbrica del Gatto, hauto consideratione alle strade dell' Alpe: (le quali servivano alle Carbonaie della Magona, ed erano mantenute da questo Comunello).

Et di più si dichiara che la Comunità di Livigliani, che al presente è fuochi 45, debbi mantenere da detta via persino al Mulino del Marcuccio.

Et più si dichiara che la Comunità di Basati, che al presente è fuochi 46, debbi mantenere da detto Mulino del Marcuccio per insino ai sassi fessi.

Et più si dichiara che la Comunità di Cerreto, che al presente è fuochi 10, debbi mantenere da detti sassi fessi per insino al canale di Squarcia Bocconi, che vi fa capo la via che va a detto Cerreto.

Et più si dichiara che la Comunità di Minazzana, che

al presente è di fuochi 25, debbi mantenere da detto Canale per insino alla Fornace dell'Odola, che a detta è messo un termine per tale effetto.

Et più si dichiara che la Comunità di Giustagnana, che al presente è fuochi 41, debbi mantenere da detto termine a tutte le case di Malventosa.

Et più si dichiara che la Comunità di Fabiano, che al presente è fuochi 30, debbi mantenere da dette case per insino alla via che va alla Cappella, che fa capo nella strada maestra.

Et più si dichiara che la Comunità di Zani, che al presente è fuochi 50, debbi mantenere da detta congiuntione di via per insino al canale che sbocca alla Presa di S. E.

Et più si dichiara che la Comunità di Riomagno, che al presente è fuochi 73, debbi mantenere da detto canale per insino alla Presa di Corvaia, non essendo obbligati a detta Presa.

Et più si dichiara che la Comunità di Saravezza, Ripa e Corvaia insieme, che al presente sono fuochi 352, debbino mantenere da detta Presa per insino al comincio di Via Nuova.

Et di più si dichiara che la Comunità di Campiglione, Querceta et Piano debbino mantenere detta Via Nuova per insino a marina, che al presente sono fuochi 45, dando loro per la restauratione et mantenimento di detta Via l'aiuto che qui sotto sarà dichiarato.

Dichiarando, cioè, che tutte le carra della Comunità di Seravezza, Riomagno, Solaio, Strettoia et Campiglione detto, debbino et sieno allegate (obbligate piuttosto) per mantenimento di detta Via Nuova, ogni anno del mese di Aprile o Maggio portare ciascheduna carra dieci di ghiaia nei luoghi più necessitati all'inundatione, dichiarando che l'Officiale di detto Campiglione, come attenente a tale parte, in tale tempo ne debbi tenere diligente cura, sì del farla mantenere a luoghi di bisogno, come ancora darne nome di Comune per Comune, così quelli haranno servito, come quelli che non haranno, a Messer Matteo Inghirami, come Provveditore di queste imprese, o chi dopo lui succederà in tale

Offitio, et al detto o sua successori stia l'osservanza delle carra, sino a tanto quanto parrà lui sicura d'inundatione, et così ancora dare il castigo a disubidienti.

Ancora dichiaro che le suddette Comunità, sieno tenute et debbino mantenere nel modo su detto detta strada, et ogni anno dua volte, cioè il mese di Settembre e di Maggio, et più volte bisognando, mandare loro Officiali a rivedere diligentemente, et bisognando rassettare, acciò si possa carreggiare con quelli pesi, che alla giornata occorreranno. Advertendo ancora che ciascheduno Officiale debbi per la sua parte per tutti i tempi procurare che di detta strada non si levi fango, per dare concio a' campi, et chi ne leverà, detto Officiale ne debbi dare relazione al suddetto Messer Matteo Inghirami, o a chi dopo lui succedessi.

Dichiarando che chi mancherà delle suddette Comunità a tempi ragionevoli, siccome ancora li Ufficiali di dette hanno a tenerne diligente cura, debbi el detto Messer Matteo Inghirami o suo succedente in tale Ufficio, darne quello meritato castigo che alla coscientia sua parrà che meriti.

Et questo è quanto per me Gio. di Fran.co da Montaguto si dichiara in questo, et per fede del vero di mia propria mano iscrissi questo dì anno e mese =.

Questa Disposizione venne poi trasmessa officialmente dai Capitani di Parte a quello di Giustizia di Pietrasanta il 23 Ottobre dell'anno stesso colla seguente lettera: = Mag. Vir. Acciocchè tu sappia, in che modo tu ti deggi governare circa al far rassettar et mantenere quella Strada di Seravezza per condurre e' marmi misti, ti si manda inclusa la copia del Rapporto fatto per Maestro Gio. da Mont' Aguto, Capo Maestro mandato per ordine di S. E. I. Et del seguito darai risposta. Et bene vale. Di Fiorenza dalla N.ra solita Audientia ec. =

Infatti il Capitano, il 19 Novembre, citò i Comunelli di Cardoso e Malinventre, di Pruno e Volegno, di Retignano, Ruosina e Gallena, e quello di Livigliani; ed il 23 Dicembre fu costretto a citare gli altri di Basati, Cerreta, Minazzana, Giustagnana, Fabiano, Azzano, Riomagno, Serravezza, Solaio, Strettoia e Campiglione, acciò rassettassero e man-

tenessero asciutta la Strada secondo il Rapporto del Montaguto. Quanto fossero allora e siano in seguito stati retrivi questi Comunelli alla manutenzione di questa Via, apparisce da molti Atti dell' Archivio, ed apparirà dal seguito di questi scritti.

Infrattanto il Duca nel 17 Settembre 1565 scriveva all' Inghirami: = Habbiamo ricevuta la vostra delli 13, et per essa abbiamo inteso de' marmi misti mandati a Pisa, et di quelli che avevi in ordine per mandare, che tutto stà bene, et quanto alle dua porticciuole che vi ordinamo facessi dal casino di Seraveza al monte et al fiume, vi diciamo che hanno a essere di marmo et quadre, et tanto grande che vi possa passare uno a cavallo =: Ed il 30 Ottobre ordinava allo stesso Matteo, scrivendo: = In risposta della vostra de 24 vi diciamo che la tavola lunga braccia 3 e $\frac{2}{3}$, et larga dua, vogliamo la incassiate per mandarcela qui, facendola pesare, et advisando il peso, acciò possiamo mandare il navicello a levarla, et fate diligentia di vedere se vi si trovano altri marmi neri, come la suddetta tavola =.

Parimente il 23 Novembre, da Firenze, il sullodato Duca Cosimo scriveva al Provveditore Inghirami: = Habbiamo ricevuto dua delle vostre lettere de' 10, et de' 14, et in risposta vi diciamo che Benardino ha condotto a salvamento la tavola, et è stato a proposito che costà non sia finita di lustrare, perchè quà si acconcierà meglio, et abbiamo preso molto piacere che si ha trovata la cava dei marmi neri, però ci contentiamo che riconosciate di un beveraggio conveniente quelli tali, che in questo si sono affaticati, et quando ci manderete la tavola havemo caro ci mandiate un saggio di questi marmi neri, de' quali vogliamo non se ne cavi per altri che per noi et per il nostro servizio proprio =.

Quali fossero questi marmi neri, e dove si cavassero io non saprei, benchè quà e là per i monti se ne trovino alcuni piccoli saggi: è certo però che ne era nello Stazzemese, come si vedrà in seguito. L' aver poi voluto Cosimo che si usassero solo per suo particolar servizio, ci induce a credere, essere stata questa una leggera escavazione della quale si è perduta la traccia.

Appare intanto, a storia di queste Cave nostre, la seguente lettera di Tommaso dei Medici, scritta da Firenze il 14 Gennaio 1566, a Matteo Inghirami: = Il Duca mio Signore mi ha comandato questa mattina chio vi scriva che vuole un pilo di braccia 1 e $\frac{1}{2}$ di quello marmo nero et bianco di quella maniera che vi dirà il Moschino scultore: il quale è venuto costà et ha hauto commissione da S. E. di questa cosa: però in questo farete quanto da detto Moschino vi sarà detto =.

E Cosimo il 13 Febbraio, da Firenze, così gli scriveva: = Per la vostra de' 4 del presente abbiamo inteso il seguito col Moschino scultore, et della cava trovata delli marmi: et visto le due scaglie mandateci, a noi non paiono marmi del tutto statuario, però per ancora non ci risolviamo vi si cavi: et intanto ci adviserete di che spesa sarebbe questa Strada et a chi si aspetterebbe il farla =.

Questa nuova Cava ove fosse, e di che Strada si parlasse appare dalla lettera che segue, diretta al Capitano di Giustizia: = Mag. N.ro Car.mo. Noi habbiamo commesso a Matteo Inghirami che faccia certa Strada da condur marmi bianchi da una Cava trovata nel Comune di Solaio, et per fare tale opera, vi commettiamo che ad ogni sua richiesta comandiate a tutti quelli di cotesto Capitanato, che non sono descritti nella milizia, da 15 anni sino a 50, una giornata per homo, una parte per volta, secondo che da lui ne sarete ricercho, facendo diligentia che tal cosa sia osservata che un' opra per ciascuno in questi tempi che non hanno molte faccende sarà loro di poco travaglio. State sano. Di Fiorenza il dì 27 Febbraio 1565 (stile Fior.) El Duca di Fiorenza =.

Il 22 Marzo poi lo stesso Duca indirizzava l' appresso lettera all' Inghirami: = Sarà con questa una nota di 5 pezzi di marmo che bisogna ci facciate cavar subito delle misure e grandezze notate in detta nota, che li 4 pezzi quadri, hanno a essere di marmo bianco et il tondo di mischio, et tutto della nuova cava. Però fate subito metter mano a cavarli, che Stoldo Lorenzi scultore che ha da lavorare i detti marmi verrà lui a sbozzarli a lo modo suo. State sano =.

Non è luogo qui a dubitare che la nuova Cava, di cui si tratta nelle tre succitate lettere, non sia stata nella direzione di quella aperta presso Solaio nel 1852, e che il marmo estratto non sia di bella apparenza, benchè giustamente al Duca non fosse sembrato Statuario: però è tale che il nostro amico, valentissimo Scultor Pio Fedi di Firenze, se ne valse subito per la Statua colossale del Marchese Torrigiani collocata nel Giardino di questa Famiglia, situato entro le mura della menzionata Città.

Tornava poi Cosimo, il 5 Maggio, a scrivere in questa maniera a Messer Matteo: = Il ragguaglio che ci avete dato per la vostra del primo circa li marmi bianchi et misti cavati et da cavarsi per l' Opera di S. M. del Fiore et del altre Fabriche, et per servitio nostro proprio, ci è stato grato intendere che tal negotio sia bene incaminato: però non mancherete tenere tutto sollecitato. — quanto alle 6 tavole et quadri di misti fatte per la nostra casa di Seraveza, vi commettiamo che facciate fare a tutti e loro piedi =.

E questa lettera il 30 Luglio pur di nuovo scriveva: = Quanto alle Colonnette ci basterà siano della grossezza et lunghezza che ci scrivete, et ne vorremmo dua quanto prima che fussino più simile et compagne che fussi possibile, però fateci usare diligentia =. Il 21 Agosto poi per altra soggiungeva: = Per la vostra delli 14 del presente intendemo quanto ci scrivesti — ci occorre solamente dirvi che vorremmo procurassi di fare cavare uno altro pezzo di marmo bianco et nero che facessi un' altra colonnetta di braccia 3 e $\frac{1}{2}$ =. Così ripeteva il 3 Ottobre: = Per la vostra dei 23 del passato intendemo del ordine dato circa i marmi per le fonte e per la lapida, che sta bene =. Ed il 14 pure scriveva: = Fate diligentia di ritrovare una pila di marmo che già facemo cavar, compagnia di quella che abbiamo quà nel nostro Giardino di Castello, la quale crediamo sia a Carrara =.

Avanti di avanzarsi nelle operazioni dell' anno 1567, riporteremo un' iscrizione rinvenuta nell' alveo del Fiume presso la casetta dell' Altissimo, riguardante Gio. da Montauto, cioè: = M.° G.ni Montauti Fiore-ntino chapo M.° del-a

parte ne fu chon-dutore di que-sti primi prenci-pi. a.no D. MDLXVII =. Così del tempo stesso, un miglio al di sopra della Desiata lungo la Strada dell' Altissimo, nell' andare alle Cave si trova sulla destra una tagliata di rupe per dare adito alla via, ove è affissa in marmo la seguente iscrizione: = *Cosmus Med. — Floren. et Senar. — Dux. II* =.

Però la Strada dell' Altissimo, che dicesi fatta a spese di tutto il Capitanato, pare che incominciasse ad eseguirsi, finita quella dei Mischi, come si discerne dalle seguenti citazioni, e che non sì tosto si completasse; cioè, il 10 Settembre 1567 Matteo Inghirami intimava varie persone mancate a lavorare alla suddetta Strada, e nel 3 Ottobre per lo stesso oggetto son citati i Comunelli di Azzano, Cerreto, Gallena e Ruosina, oltre varii individui: nel 1568 continuano i gravamenti per coloro che mancarono alla Strada dell' Altissimo, ed a condurre i buoi a caricare i marmi.

Nel 1569 comandavano i Signori Nove, con lettera dei 14 Maggio, che = quanto alla spesa della Strada Nuova fatta per detti della Cappella per ordine degli Agenti di S. A. S. si debbe rimborsare, e far loro buona per quelli di Pietrasanta =. Nel 1571 son parimente gravati gli Officiali di Pruno e Volegno, ed altri individui per aver mancato di mandare a lavorare alla Strada dell' Altissimo da Maestro Raffaello Carli Capo M.° de' Marmi, e per esso da Jacopo di Gio. Maria, sollecitatore della Strada, mandatovi dagli Anziani di Pietrasanta: così nel Novembre altri gravamenti si facevano a carico di coloro che comandati non erano andati a nizzare alla marina.

Da queste date, e da quanto ancora siamo per riferire si comprende, che la strada dei Mischi fu fatta a spese del Granduca, e che quella dell' Altissimo fu comandata agli uomini del Capitanato, e finita da M.° Raffaello Carli: che Gio. Da Montauto principiò e tracciò il lavoro, poichè passò subito al grado di Commissario di tutte le Strade del Dominio Fiorentino, elettovi dai Signori Nove, onde il 26 Dicembre 1572 ordinava al nostro Comune l' assettamento delle vie di Pisa, di Lucca e di Genova, facendole riempiere di ghiaia, allargandole, spianandole, e fortificandole con palizzate.

Il Duca Cosimo, che mai si stancava di occuparsi dei marmi, scriveva, il 4 Marzo 1567, al Provveditore Inghirami: = Habbiamo inteso quanto dice il Moschino; però gli scriviamo, che sarà con questa, et li dua ottangoli di mistio fatti et condotti alla Casa di Seraveza ci contentiamo restino quivi: quando vi fossero superflui gli vorremo quà =. La lettera poi diretta al Moschino era la presente: = Car.mo Nostro. Matteo Inghirami ci fa intendere che sono già due mesi che si abozò una di quelle tazze, che hanno a servire per le fonte che dovete lavorare, che vogliamo mandare alla Regina di Francia: et dice che non ci avete messo mano, dicendo non averne da noi l'ordine abastanza; a noi è parso avervelo dato, però diteci quello che vi occorre, et se siate d'animo di volerci servire, affinchè possiamo pensare a' fatti nostri =.

Tommaso dei Medici, il 25 Aprile, quest'altra lettera all'Inghirami indirizzava: = El Duca Signor nostro, mi ha comandato che io scriva facciate aiutar sbozzar quella figura di marmo, che ha da fare Vincenzo Danti, scultor Perugino, che viene costì per tale effetto =: e poco dopo di bel nuovo scriveva: = Il Duca Signor Nostro vuol fare un pavimento a una stanza d'ottangoli di marmi misti et bianchi, come vedrete per una nota delle misure e pezzi di mano di Messer G. Vasari Aretino, che sarà con questa; — tutto considererete e vedrete et darete ordine che si vadino cavando =.

Intanto Matteo Inghirami al Principe Francesco da Pietrasanta, il 1. Maggio 1567, così scriveva: = Avendomi detto M.° Giovanni da Montauto, capo maestro a questa istrada dell'Altissimo, che V. E. I. arebbe auto caro di fare il saggio di questi nuovi marmi, ne ho fatti, mentre che la istrada si fa, abozzare quattro busti, e inviatoli a Firenze =: ed il 4 dello stesso mese dalla Capitale così al Principe si indirizzava: = Illu.mo et Ecc.o Sig. et patrone osservandissimo. Havendosi a far cavare il marmo a Seravezza per la Fiorense del Salone, ho pensato quando piaccia a V. E. I. che si potrà dare questa cura a Maestro Vincentio Perusino, quale intendo che di brevi giorni va in quel luogo per ca-

vare alcuni marmi per il Duca, et così io potrò avanzare ec. =. E di fatto, = d'ora in ora (scrive il Vasari) Vincentio aspetta il marmo per fare la Statua =, cioè, quella del Duca da collocarsi nella facciata degli Uffizii, ove poi ne fu sostituita una di Gio. Bologna; ed è questo il motivo per cui visitò la prima volta le nostre Cave.

Anche i Carraresi vollero aver parte in queste escavazioni: ed ecco una lettera del 26 Settembre, scritta a Matteo da Cosimo dal Poggio a Caiano, che li riguarda. = Sono stati da noi i Carraresi, et ci siamo risoluti che intanto comincino a cavar la Statua di marmo che ha da fare Vincentio Danti per i Magistrati, con dar loro denari a buon conto per detta Statua, et quanto all' interesse loro vogliamo che cavino dove torna lor bene, non guastando però pezzi notabili senza nostra saputa: così permetterete che possino fare per aiutarsi, con farne loro ogni onesto favore, poichè desideriamo incaminar bene questo negotio. — La tazza che ha levata il Moschino e che è riuscita troppo grande per la Francia, abbiamo scritto che ne cavi un' altra alla misura che ha da essere, et quella si tiri alla marina per condurre quà; però ordinerete che la si conduca con più prestezza che sia possibile, sollecitando che si tiri alla marina =.

Quanto alli scarpellini Carraresi, si parla di essi in altra lettera del 12 Giugno diretta al medesimo in questo modo: = Quanto alli dua scarpellini Carraresi, che ci scrivete che vogliono venire ad abitare a Seravezza per cavar marmi sopra di loro et condurli in Sicilia et altrove, Noi ce ne contentiamo: però fateli venire =. Si mandò intanto la misura della Statua di Vincenzo Danti il 26 Ottobre; avanti la qual' epoca Cosimo dal Poggio a Caiano così scriveva al Moschino il 26 Settembre:

= Car.mo nostro. Abbiamo inteso per la vostra dei 22 di quella tazza che riesce grande, et in risposta vi diciamo che se ne cavi un' altra che sia alla misura di quello disegnato per Francia, e di questo grande ci serviremo noi, la quale vogliamo si tiri alla marina senza altrimenti lavorarla, quanto a cavatori si darà loro buon ricapito come intenderete da loro. state sano =. Indi da Firenze, il 16 Novem-

bre, scriveva allo stesso: = Carissimo nostro. havendo inteso per la vostra de' 6 il desiderio vostro d' esser pagato dal Operaio di Pisa, gli scriviamo che vi vadi pagando del spese vostre, come è dovere, ed intanto non mancate di ritornare a Seraveza a lavorare a quelle nostre fonte, perchè Matteo Inghirami tiene ordine da noi di farvi dare denari alla giornata secondo il bisogno =.

Matteo poi da Pietrasanta, con sua lettera degli 8 Giugno 1568, il Principe Francesco così notiziava: = Sabato passato con il nome de Dio si gettò giù il primo pezo del marmo cavato, et sè rotto in diversi pezzi per la difficultà del ravaneto pien di massi schoperti: un pezzo è restato saldo a mezzo ravaneto, un pezzo di 5 bra., grosso 2 e largo 2 che nescie la fiura che debbe fare Vincenzio Perugino per e' magistrati. gli altri pezzi sono di due e tre carrate l' uno, come tutto ha visto dua uomini mandati qui da Fran.co di Ser Jacopo et da Gio. Bologna, scultore, che di tutto restano interamente satisfatti, et ne portano le mostre; et hanno visto un altro gran pezzo, intorno al quale non sarà molto che fare a gittarlo giù, dove disegnano cavare la figura di Gio. Bologna =.

Cosimo I. all' Inghirami, in data dei 10 Giugno, da Firenze così scriveva: = Il marmo bianco, cavato per la Statua che debbe fare Vincenzio Scultore non riesce buono, per esser livido: però bisogna facciate diligentia che se ne cavi un altro che sia bianco =. Vincenzo però si portò da se in Serravezza; e, viste meglio l'escavazioni, il 27 Giugno 1568 questa lunga esposizione sulle Cave al Principe Francesco sottoponeva.

= Illu.mio et Ecc.o Sig. Principe. Essendo che V. E. I. me impose che li dovessi scrivere quello che occorreva, io giunsi in Pietrasanta ne li ore di sera che fu la vigilia di S. Gio. et venerdì mattina salii al Altissimo et condussi meco tutti e cavatori che sono quà in Seravezza, degli quali parte ne concesse Messer M. Inghirami: di quelli che cavano alli mischi, con tutti i ferramenti che ci bisognano, et parte costì del paese, quale è Vincentio e sua figliuoli (cioè Vincenzo del Tedesco di Pietrasanta) che da Maes: Gio. Bolo-

gna fu proposto a V. E. I. et insieme andammo tastando li meglio luoghi da poter cavar marmi statuarii, et vedemmo dove ànno cominciato a cavare; nel qual luogo vi si vedono marmi ragionevolissimi, che sono di quelli che V. E. I. vide ultimamente il saggio. trovammo ancora in dua altri luoghi da poter cavare bellissimi marmi, per quanto si vede nella superficie. et così con il consiglio di tutti que' cavatori ho di già cominciato in dua luoghi a far cavare, il che piaccia a Dio che riescano saldi perchè bianchi sono.

La qualità delle cave de' marmi ancora in tutte quelle di Carrara à de produrre de' buoni e de cattivi, et espesse volte alato a un filon negro, se ne trova un bianco, et al bianco il negro: ne se ne mancarà per me d' ogni diligentia non guardando a faticha nissuna in servitù di V. E. I. Et perchè le dissi che non si poteva cavare senon si assettava il ravaneto, rispecto che nel cadere li marmi dalli massi pigliavano la fugha et se ispessavano, come è intervenuto a quelli che ànno cavato fino a qui, ò pensato remediare con fare spianata a piedi de massi, se sarà possibile a ciò trovando piano il marmo che cade se abbi da fermare.

O' visto ancora che sebbene il ravaneto si assetta, che non sarebbe per questo di mettere a risico un pezzo di marmo statuali con gittarlo giù al ordinario degli altri, perciò che esso ravaneto è di tanta longhezza et pieno di molti sassi vivi che sarebbe sorte che non se ne spezzasse et maxime per figure diritte, che li pezzi hanno da esser longhi, che ogni poco di scorsa che pigliassero, si troncarebbe nel mezzo; per la qual cosa ò pensato di farli mandar giù a poco a poco, et in dua luoghi, dove sono sassi saldi et vivi, adoperare la nizza con la livella, come facilmente si potrà fare, et facendo in tal modo le figure si possano abossare in su la cava, come fanno ancora oggi a li mischi, imperocchè è tanta la difficultà, ancorchè il masso sia bianco, di trovar pezzi di saldezze senza peli et lesi, che porta la spesa di usare ogni diligentia, cavati che sono di condurli in salvamento. a Carrara cavano ale volte dua mesi prima che possano avere un pezzo di marmo statuale.

Circa poi il rassettare il ravaneto, ò trovato Maestro

Gio. da Montaguto aveva già dato principio in di molti luoghi fin quando faceva la strada, onde per questo pare che tal cosa se li apartenghi di finire a lui: ma come ò detto di sopra, io non farei in tal cosa molta spesa, perciò assettasi come si vuole, chè sarà necessario a li marmi statuali usare le sopraddette diligentie, et li marmi da quadro non ne manca in altri luoghi, che seranno ancor bianchi vergati di negro. sarà ben forza finire le casette principiate, delle quali pensai potere abitare una, che è lassù alto a piede il primo ravaneto, ma non è ancora finita di coprire, et era piovuto dentro, et è molto umida, oltre che per essere il luogho stretto è bisognato accostarla a un masso, che per le pioggie passate tuttavia geme. dico bene che è cosa necessaria che in quel luogo sia da potere abitare quando si cava, perciò che è tanto difficile lo andarvi, che non lo può imaginare chi non là veduto. ò dato ordine di andare a star a la villa di Zanni, la quale è assai ben vicina a quel monte, et ivi tenere esso meco que cavatori.

Altro non ho che dire per ora a V. E. I. parendomi pur troppo forse averla infastidita, se non la si degni commettere a chi se appartiene che si mandi assegnamento de' danari da poter fare queste faccende: se ne potrebbe per quanto ne à detto Mess. Matteo Inghirami, il quale non mi lascia mancare in tal faccenda cosa alcuna, al banco de' Salviati o Ricasoli in Pisa dirizzare, che lui li farà condurre insieme con li sua in Pietrasanta. prego V. E. I. parendoli farne tal favore, che sia quanto prima, perchè tal faccende in quei monti bisogna farle prima che passano questi tempi =.

Nè più corta, ma interessante relazione scriveva al Principe stesso il Danti sotto la data del 2 Luglio, che è la seguente: = Illu.mo et Ec.co Sig. Principe. Scrissi a V. E. I. per un altra mia come io avevo di già cominciato a cavare all'Altissimo in dua luoghi, dove che lunedì avendo di già fatto lavorare dua giorni, et avengha che parte delli cavatori in quella cava che avevano principiata, stanno circa sessanta braccia in alto a cavare, et avevano a starre legati, veggiendo questa dificultà, la quale era ancora accompagniata con una altra, perciò che nell'altro luogho, dove

si vedevano bianchissimi marmi, come scrissi a V. E. I. nel l'altra mia, non riescivano molto bene oltre le dificultà di condurli sani, me ne mossi di lassù dopo desinare, et me ne andai con dua di loro per vedere un altra volta meglio quello che Michelangnolo Buonaroti voleva fare di quel pezzo di strada, che è avanzata di sopra alla strada nuova, et trapassando una ripa quando fui in cima di essa per volermene callare di verso la polla del fiume la quale V. E. I. à veduta, noi vedemmo un tiro di sasso sopra a essa polla un principio di canale molto agevole et a capo di esso vedeva di lontàno massi di marmi, che dove per la facilità che aveva quel ravaneto ci conducemmo fino in capo, et scoprimmo il tesoro de' marmi bianchi statuarii due volte in maggior quantità che non è all'Altissimo, ne meno al Piastrone, il quale è quello che à il canale ove esce la polla, perciò che ancora costì vi sono quantità grandissima di marmi, ma non sono così bianchi et statuarii come questi chio dico, delli quali ne mando quattro saggi levati in diversi luoghi.

Ma non bisognia pensare che tra le bianchezze non vi sia qualche macchia come si vede in quel pezzo piccolo; ne sono di buone saldezze, et tra laltre ve nè una di 30 braccia di larghezza et di altezza, a la quale si va comodamente a piede e di sopra, come ancora in di molti altri luoghi, delli quali in dua ò di già cominciato a cavare, perciò che quando io vidi tanta quantità di marmi belli e il ravaneto fatto benissimo, senza pericolo mai di romper pezzo alcuno ne risolvei a metter li cavatori in tal lato dove oggi fo cavare, et si trova comodo aviamento. questa sera ho buchato (sic) giù un pezzo, che è di quel saggio più giallotto, ma non bisogna pensare di potersi molto ben servire di questa superficie come si serverà di qnelli che saranno sotto. tutte le cave sono dificili in darli aviamento, et li pezzi grandi, come son questi che habbiamo bisognio noi, non si trovano così in un punto in prima giunta. il manomettere le grandezze è di grande spesa, come sarebbe il volere cavare da quel pezzo grande.

Quello che me pare daver fatto fino a quì si è lo aver trovato cave abundantissime di marmi bianchi et statuarii,

et ancora grande quantità d'opera di quadro, che sono bellissimi et di grandi saldezze, e luoghi che si stà con piedi in terra a cavare, il ravaneto dolcie et senza falli o balze alcuna. per sicurtà de' marmi la salita è un terzo manco che quella del Altissimo, il qual nome è proprio di questo dove si cava ora, et non di quel altro, per che si chiama la costa a cane. a questo tal monte era la intenzione di Michelangelo di condursi con la strada, perciò che avemo trovato in di molti luoghi deli M in que massi, et tastati con ferri.

Circa poi l'ocomodare (sic) il condurre de' marmi, non bisognia nel ravaneto fare spesa de dieci Scudi; è ben vero che bisognia rassettare la strada di Michelangelo in di molti luoghi, et aggiungere un altro pezzo di misura di canne 86 de 4 braccia la canna, la quale ho fatta questa sera misurare. le spese di acconciare tutto per avere marmi alla marina, penso che 200 Scudi abbino a bastare senza dubbio alcuno. et acciò veda V. E. I. la facilità di queste cave, questa sera ne hanno detto li cavatori, che io abbi da esser mezzo con V. E. I. di farli avere questo aviamento sopra di loro, obbligandosi a dare per un pregio onesto li marmi a tanto la carrata. sò per fare patti con esso loro circa li nostri marmi, che li piglieranno a cavare a loro spese, et darli abossati con esparmio assai più che non era prima il pregio di Carrara. io lo farei volentieri piacendo a V. E. I. perchè avendosi a cavare marmi grossi 2 brac. potrei stare dua mesi o più prima che si avessero saldi: ma loro non si curarebbero di tal cosa, perciò che caverebbero in questo mentre di molti altri marmi di opera di quadro. a me parebbe che non fosse poco che in questo principio havessemo chi ci inviasse queste cave senza pensare di aprire nuove botteghe di salariati perchè non vogliano usare altrimenti. a me à bisognato pigliarne dua a mesate, seli ò voluti avere. Mess. Mateo è conforme a questa opinione, et di tanto li parrebbe per molte cause si facesse. V. E. I. si degnerà farmi scrivere quanto gli occorre circa questo negotio, et ancora la supplico che la mandisi quà a vedere qualcheduno intendente di tutto quello che io li scri-

vo, et ancora Maestro Gio. da Monteaguto per conto della strada uno assegnamento, se a l'Ecc. V. par tal cosa a proposito. non dirò altro ec. =.

Il Principe Fran.co così rispondeva da Firenze il 9 Luglio: = Dalle vostre del 27 del passato et delli 2 del presente intendiamo quanto havevate trovato sin allora: ci è piaciuto sommamente labondanza de marmi statuarii et buoni che scoprite et la facilità del cavarli et del condurli a basso, massimamente con la poca spesa contenuta nell'ultima vostra. Tirate innanzi senza partirvi di costà d'ordine nostro, et convenite con li cavatori con maggior vantaggio che potete, perchè approviamo la vostra opinione di dar tale impresa sopra di loro per due anni, et di più a beneplacito nostro. et quanto all'assettare il ravaneto et aggiungere quella misura delle canne 86 che dite con l'altre spese da farsi, ordiniamo a Matteo Inghirami tutto quello che debba fare, et d'onde debba valersi =.

Lo Inghirami però, il 4 Luglio, rispondeva al Principe Fran.co da Pietrasanta: = Maestro Batt. Lorenzi mi lassò, disse per ordine di V. E. I., la misura di dua ovati per la Sala del Palazzo neli quali mi par che vadia dentro certe fiure, li quali ò subito fatto cavare et abbozzare in uno pezzo solo per segharlo costì, si come detto Maestro Batt. mi disse: così sè cavato e abozzato dua architravi per le porte della Sala di detto Palazzo, et per non haver tanta lunghezza di mistio innanzi non si sono abozzati li stipiti, ma non si tarderà troppi giorni che saranno cassati anche quelli. intanto perchè vi sia da lavorare farò condurre a la marina et caricar con le prime barche detto aovato e architravi. Intanto li piacerà ordinare in Pisa a chi saranno a mandare.

Al Altissimo sè faldato un pezzo di marmo assai grosso, il quale al più lungho della prossima settimana si gitterà giù in sul primo piano e saperrà V. E. come sia riuscito et come resti laviamento.

Io scrissi due settimane fa per mano del detto Maestro Batt. Lorenzi quanto ochorrerà, et quanto mi haveva detto Maestro Gio. da Montaguto circha il fare il ravaneto et fornire la strada del Altissimo; il quale Maestro Gio. ieri tor-

nò da Bargha pensando trovarci l'ordine per fornire tutto, et non vi essendo aviso di quella della voglia sua, si risolvè fermarsi qui questi dua o 3 dì di pasqua, et non venendo l'ordine di quella se ne verrà in costà =.

Il Principe, il 7 Luglio, dava la seguente risposta allo stesso Mess. Matteo: = La vostra del 27 del passato, ci dà aviso dell'arrivo di Maestro Vincenzo, del quale habbiamo lettere e se gli risponderà quanto fa di bisogno et a voi sordinerà quanto sarà di nostro servizio. le 4 tavoline per Savoia potete incaminare a Genova all'Abbate di Negro, ben conditionatele, perchè gli commetteremo quanto si harrà da seguire. All'altra de' 4 diciamo di avere inteso delli duoi ovati per la Sala del Palazzo, et che li stipiti si caverrebbano presto indirizzandoli in Pisa al Caccino o a un sustituto che ne pagheranno li noli =.

Ci è noto frattanto, nel 20 Luglio di quest'anno 1568, che D. Isidoro ebbe ordine di pagare a Batt. Lorenzi Scudi 63 Lire 2 e Soldi 6 per resto della spesa fatta per conto dei marmi della sepoltura di Michelangelo.

Lo stesso Principe poi a Vincenzo Danti da Firenze a Pietrasanta il 28 del suddetto mese faceva intendere quanto appresso: = Dalla vostra dei 14 habbiamo inteso la conventione che avete fatta con li cavatori delli Scudi 75 per li 3 pezzi di marmo a tutte loro spese: il che ci è piaciuto, però tirate innanzi il contratto. e poichè si è scoperto quel filone di braccia 16 facil cosa sarà che si dia buono aviamento a quelle cave, laonde voi potete tornarvene a vostro piacere, et parlerassi quà d'ogni particolare et distribuirassi la spesa per rata in quei luoghi onde debba uscire =.

Cosimo poi il 30 del ridetto mese ed anno a Messer Matteo così scriveva da Firenze: = L'opera di S. M. del Fiore ha bisogno di far cavare una quantità di marmi misti per ornamento del Coro di quella Chiesa, et mandano costì un loro capo maestro con scarpellini per tale effetto: però vi commettiamo che li facciate accomodare una cava appresso alla nostra =.

Indi a Fran.co Mosca da Vallombrosa il 16 Agosto così rispondeva: = Carissimo nostro; visto quanto ci scrivete per

la vostra delli 8, habbiamo scritto in vostro favore a Messer Nicolao dei Grimaldi di Genova, et l'altra sarà con questa, et perchè esso Messer Nicolò è amico nostro, crediamo che questa nostra lettera habbia a essere giovevole a voi et alla impresa de' marmi, et perchè possiate attendere alla fine delle fonti, habbiamo rimesso danari al camarlengo di Pietrasanta =.

La lettera poi inviata al Grimaldi era la presente: = Molto Magnifico Messer Niccolò amico carissimo. Fran.co Moschino Scultore, homo nostro, mi fa intendere havervi dato certi disegni per una fabrica di uno palazzo che volete fare in Genova, et di più di trattar con voi di condurli di mia marmi bianchi et mischi di Seravezza: però ho voluto farli sapere che è persona virtuosa et intelligente da potervi servire, et io volentieri cederò i marmi bianchi et misti per questa vostra fabrica, maxime che di simili pietre mistie non ne troveresti altrove che quivi, sendovi di varie sorte da farne ogni lavoro. et li fo fede che da questo mio homo sarete servito in tutto quello che lo impiegherete in questo affare, maxime sapendo lui che io vi tengo per amico; però non vi dirò altro =.

Altra lettera poi abbiamo diretta all'Inghirami da Firenze, il 21 Ottobre 1568, dallo stesso Duca Cosimo, ove dice: = La vostra lettera del 12 del presente non ha di bisogno di altra risposta che dirvi che vi sollecitiate di mandare e' marmi di mano in mano che si cavano, a fin che queste fabriche se ne possino servire, sollecitando ancora il piede di marmo per la fonte del vivaio de' Pitti che ha a lavorare Stoldo secondo il modello mandatovi =.

Allo stesso Provveditore scriveva poi il Principe Fran.co, in data dei 3 Novembre da Firenze: = Per li archi del Ponte di S. Trinita debbon venire da Seravezza certi marmi, siccome sa M.ro Raffaello, ed a tale effetto vien Lotto Guidi da Carrara, cavatore; ma perchè sarebbe necessario che per li archi dei canti ci fussero a mezzo Gennaro, che gli altri potrebbono andare parecchi giorni più in là, ci è parso dare a voi questa cura, acciò che proveggiate con la vostra diligenza che ci sieno condotti al tempo prenarrato, sapendo che non mancherete di sollecitudine =.

Or ci comparisce il 15 Gennaio 1569, come M.° V.° Tedeschi essendo debitore dell'Op.ª di S. M. del Fiore, i Rappresentanti di essa chiedevano li mallevadori i quali si obbligassero per mano di pubblico Notaro in forma valida che M.° Vincenzo satisfarà all'Amministrazione tutto il suo debito in tanti marmi secondo il bisogno di quella fabbrica, posti in Pisa a tutte sue spese per il 15 Luglio, che con le loro giuste valute faccino il pieno delli Scudi 68, che di tanto era quell'Op.ª creditrice.

Indi abbiamo altra lettera di Cosimo I, diretta da Firenze il 13 Marzo a Matteo Inghirami, ove si legge: = Della presente sarà apportatore Vincenzio de' Rossi scultore, il quale viene costì mandato da noi per un marmo che ha di bisogno per servitio nostro: procurate adunque in tutti i modi che egli lo possa avere . . . . . =. Ed in altra del 6 Novembre scriveva: = con questa sarà un foglio con le misure et modello di più marmi misti, che bisognano al Amanato per la fabrica de' Pitti; — sollecitate far cavare i detti marmi =.

Ci si presenta intanto questa singolar lettera del 24 Maggio, autografa, e da Gio. Bologna diretta al Principe Fran.co da Serravezza: = Illustrissimo Signor Principe patrone mio. So que a V. E. I. piachi pieou et fatti que parolla, per questo io aspettatti sina a la prezenti a escrive queste duo verso per farli intendere que io sono a fino de le facendo, ciò è el tanti que lie mà commeso. ogio aveme conduti el marmi per la Fiorense de vostro E. I. a marina: pasando par Seravese el popelo sè et resentito con grandissimo alegresse, cridando palle palle, remore di campana, arquebouse, tronbon, cornemouse. El grando espaso a vedero balavo omma, vece et dona, per la gran satisfasion que àno avouto a vedero la prima figoura di marmi bianco ocire fuora di quel monto del Haltissimo, et àno fatto tanta el gran cridara palla pale, que per me crede che laverano sentita sina Carrare. Et se io sono estati pieou que la ragioni in questo monto, V. E. I. maverà per escousatti: tout cave dove non sè mai exercitato, nel principe si va de la difigoultà, et ancora aveme avoutto cative tempo, ciò è aqua assai, que si à

iterotto le facendo. Domano, se serà possibile, si cargnerà la figoura et le 4 pecette di marmi bianco, que vano sota a la fasada, micio sono cavatti et esposatti, e fra 2 ou 3 dì serano a marina. in soma se serà possibile volio vedere el tout in maro, avolo partirmi. la tassa de micio, que vano ne lad. fonta. in soma que el barbon se è portato bene in queste pocquo iorno, que io da estarò quà; se V. E. I. avese besonio daltro coso di questo arte, mi serà favo di farme intendre perque io vorie potere endevinare a servirla, perque el pocquo che io so di questo arto, le ò estudiato a le spese di V. E. I. pregando idio vi conservi. di Saravese scritto a la filosofo a dì 24 Maggio 1568. Giovane Bologna =.

Osserva il Gaye, dal quale abbiamo raccolto varii di questi documenti, che dee dire 1569: e noi osserveremo ancora che quel ballare degli uomini e donne, fatto in Serravezza sotto gli occhi del Bologna, proveniva non tanto dal giubilo del vedere il masso che era uscito dall'Altissimo, quanto dall'uso, introdottosi e mantenuto lungo tempo, cioè, di ballare indistintamente finito di cantare il così detto *Maggio*. Il Barbone poi che si era portato bene in quel giorno esser doveva il vecchio Inghirami, al quale certamente il Duca, o il Principe avevano raccomandato lo esimio scultore, e come risulterebbe dalla presente lettera del 27 Maggio 1569, diretta da Matteo a D. Francesco:

= Illu.mo et Ecc.mo Sig. mio. Del mese passato venne qui Mess. Gio. Bologna, scultor, con lettera di Fran.co di Ser Jacopo d'ordine di V. E. I. che mi commetteva che io li dessi ogni aiuto per servizio di quella per cavare alcuni marmi de l'Altissimo. Dichè non ho mancato in cosa alchuna che lui mi habbia ricercho, et io conosciuto: così ha fatto cavare la figura grande, et ieri la fece caricare, et hoggi a Dio piacendo sarà in Pisa: e così ha fatto cavare altri 4 pezi per figure per una fonte per V. E. I. le quali ancora sono alla cava, et io della proxima settimana le farò condurre a marina e le caricherò per Pisa. Così secondo il modello da lui hauto sè fato cavare et abozare per V. E. I. una pila quadra per una fontana del più bel mistio, che ancora sia uscito da queste cave, et si calerà domani et la farò tirare a

marina =. Cosimo intanto così diceva all'Inghirami: = Habbiamo hauto piacere intendere per la vostra de' 26 del passato che il marmo bianco cavato per la figura che debbe fare Gio. Bologna sia stato buono, e parimente che sia messo in camino =.

I Nove Conservatori avendo avuto qualche rapporto, il 22 Giugno dell'anno istesso, si dirigevano con la presente al Capitano di Giustizia nel seguente modo: = Mag. Cap.°. Il Comune et habitanti della Cappella ci fanno intendere che Fran.co di V.° Tedeschi di Serravezza aveva cominciato a cavar certi marmi in detto Comune della Cappella come è lecito a ciascuno di detto Comune, et dipoi che egli ha venduto la detta Cava a Lotto di Fran.co et a Donato Vannelli di Carrara per Scudi 19, il che non poteva fare; perciò ti commettiamo habbi a te. ec. =.

Cosimo poi, che mai obliava queste cave, da Firenze a Bartolomeo Ammannato ed all'Inghirami la seguente indirizzava il 1°. Luglio: = Spectabili nostri carissimi. Per le vostre lettere de' 29, mandateci per huomo a posta, habbiamo inteso che nel calare la colonna grande dalla cava si ruppe in mezzo, causato dai peli che aveva dalla natura, onde conosciamo esser colpa della colonna stessa e non daltri: però conviene haver patientia, e ci risolviamo poi che voi Bartolomeo Amanati siate costì, facciate calare e condur quel altra di 16 braccia, havendo massime in ordine tutti li strumenti, nella quale non mancherete di usare ogni diligentia — e trovando che nella cava sia saldezza da cavarne un' altra procurate che si cavi =.

Ed il medesimo Cosimo, gli 11 Agosto, in questo modo rispondeva al suo Provveditore: = Habbiamo ricevuto la vostra delli 4 ed in risposta vi diciamo che avendo il Moschino finito e lustrato le dua fonte, le farete incassare con diligentia e manderete a Livorno al proveditore di quel luogo che non siano tocche o guaste fino a tanto che li ordineremo. quella che il detto Moschino fa per il Sig. D. Gratia quando l'harà fatta, e noi siam domandati del prezzo diremo quello che ci parrà giusto; circa il torre marmo di Carrara per fare 4 puttini per dette fonte, come vi scrive il

Moschino, se il Sig. D. Gratia manderà là a comprare e 4 pezzetti di marmo, noi non gnene vogliamo vietare, ma per noi ne per cose di nostri Stati non vogliamo a modo alcuno si lavori marmi di Carrara. P. S. Quanto a' marmi di Carrara, noi non sappiamo perchè il Moschino vogli mandar là, se nè costì; ma lui debbe aver voglia, diciamo il Moschino, d'andarne intrattenendo quella ladronaia, e noi siamo risoluti si lavori de' nostri: si che chiarisci gnene e poi D. Gratia faccia lui quel vuole =.

Or in data dello stesso giorno mese ed anno, Matteo da Pietrasanta si indirizzava al Principe Francesco scrivendogli: = La tazza che per lei si chavò e condussi alla marina già due mesi fa, insieme con il zocholo pur di mischio, poi chè fino a quì non ce' stato barche che la potessin levare, ne meno sarebe per le sotile aque potuto entrare in Pisa, aspetterò di caricarla sopra la scaffa grande insieme con la colonna che sarà — in marina alli 15, o 20 Settembre proximo, et entrerà colle proxime aque se così parrà a V. E. I. la qual colonna oggi appunto arriva alle prime case di Seraveza =.

Apprendiamo frattanto da una lettera di Tommaso dei Medici, scritta il 6 Novembre del suddetto anno, che le fonti di mischio eseguite in Serravezza dal Moschino erano da Cosimo I. destinate alla Regina di Francia: ed in altra lettera degli 11 del detto mese, dal Principe Francesco indirizzata all'Inghirami, apparisce pure che i Medici facevano levare quarzo da fabbricare vetri e cristalli, così concludendo: = ... Aspettiamo con molto desiderio la barca del tarzo che per altre vi si è scritto, hora massime che ci dite averne trovato del più bello che la mostra mandata; però sollecitate che venga, inviandolo al Cepparello in Pisa che ce lo manderà subito. ci eramo scordati d'ordinarvi il far fare li cammini chiestici dal Cav. de' Nobili: però vogliamo che ne facciate fare 4 che siano bene lavorati et puliti, per poterglieli mandare in Spagna, dove poi non è comodità di pulimento o d'altro; però fateli finire di tutto punto =.

Fino al primo Giugno 1570 non è a mia cognizione altra memoria documentata di queste cave; del qual giorno

avvi una lettera scritta in Pietrasanta da Matteo Inghirami, e diretta al Principe Francesco, del seguente tenore: = Ser.mo Sig. mio Col.mo. Dua giorni fa siè fornito di mandare a Pisa, indiritti al Busino, pezzi numero 6 di mistio di più lunghezze, secondo la nota a lui mandata, abozati per le cornici del suo scrittoio: si chome ella chommisse, èll più bel mistio, e più saldo che abia queste chave. Fralli quali pezzi vè uno longho br. 4 $\frac{2}{3}$ et largho br. 1 $\frac{1}{2}$ et va righato, et partito per longho per farne due, che non sè partito quà, perchè era pericoloso non si rompessi per la sua longhezza, e così vien più securo.

Si è mandato ancora dua altri nichiete abozate, che sono in tutto numero 9; venè una vantagio, perchè mi scrive Fran.co di Ser Jacopo essersene rotta una: però sè mandata laltra: e mi dice che V. A. senè doluta che le son male abozate, et che non si tiene perciò servita, cosa che, Sig. mio, mi aflige lanimo et il quore, perchè non desidero altro che servirla, adorando lei appresso Iddio. A' da sapere V. A. che questi misti sono sottoposti a molti peli, e facili a rompere, che ogni giorno ci sene rompe, et a noi e a lopera que' pochi. Però nel abozarli e scharicarli di gravezza, si va adagio lassandoli più pieni per sicurtà loro; che havendoli ammandar fuori delle chasse e 7 miglia prima sino a la marina, poi charicarli e scaricarli tante volte avanti che sien condotti costì, che son troppo pericolosi, et inchasandoli si spenderebbe un mondo. Li sua chamini si forniscono et arruotano e pomiciansi tuttavia, e saranno finiti per tutto questo mese che si lavora con ogni diligentia =.

Benedetto Uguccioni, Provveditore dei Capitani di Parte, si dirigeva da Firenze, il 12 Agosto dell'anno stesso, al Capitano di Giustizia in Pietrasanta Messer Baccio Davanzati colla seguente lettera: = Mag. Sig. Commissario. Alla ricevuta di questa piacerà a V. S. havere a se un Lotto Guidi da Carrara Cavatore di marmi, dal quale noi habbiamo hauto alcuni di essi marmi al passato, quì per la Fabbrica del Ponte di S. Trinita, et datoli danari a buon conto, et scrittoli venga a saldare da più mesi in quà, ne mai non ho inteso cosa alcuna, et facendo il nostro conto apparisce debi-

tore di parecchi et parecchi Scudi, et perchè cè necessario darli fine V. S. sarà contenta haverlo a se et non lo lassare se non gli dà idonea sicurtà per Scudi 50, di stare a buon conto et saldarlo exponendoli tempo a comparire sino al proximo mese di Settembre 1570.

Et inoltre dia sicurtà di condur tutti i nostri marmi, che ha di nostro al porto alla marina, dove che ha condotto gli altri consegnandoli a Mess. Matteo Inghirami di presente, et non mi distenderò in ragguagliarla più di tal negotio perchè l'Ammannato mi dice che ai giorni passati, che fu costà haverne ragguagliato V. S. particularmente, et il tutto di sopra si è scritto d'ordine e commissione degli Uffitii de' Fiumi: non entrerò in raccomandarli tal negotio, sapendo quanto lei è prudentissima et affetionatissima alle cose convenienti a questo uffitio, et dia adviso del seguito et me li offero et raccomando che Dio la feliciti =.

Al Granduca Cosimo, il 5 Settembre del suddetto anno, indirizzava poi la seguente Messer Matteo: = Ser.mo Sig. mio Col.mo. Questo è solo per far sapere a V. A. come questo dì ò fornito di charicare et mandar al sig. proveditore le di lui fonte di mistio, che quella à fatta lavorare quì per Francia, che sono due tazze grande et una piccola con altri 52 pezzi di fornimenti e ricetti, tutto inchasato e ben condizionato, e segniati con numeri le chasse pezo per pezo de le fonti distintamente =. Con altra poi del 28 detto diceva: = Li dì passati feci inchassare et condurre a la marina li 4 chamini finiti di lustrare e tutto secondo che V. A. mi ordinò =: ed il Granduca così lui rispondeva il 2 Ottobre: = Habbiamo ricevuto la vostra delli 28 del passato per la quale abbiamo inteso come alli 4 del presente la colonna sarà alla marina, però da Messer Thomaso de Medici vi sarà stato scritto che vi vagliate delli Scudi 270 =. Questo Tommaso più volte ricordato era Cavaliere, e combattè valorosamente alla battaglia delle Curzolari.

In altra lettera però dei 10 Luglio 1571 il prelodato Granduca scriveva a Messer Matteo: = ... con piacere abbiamo inteso per la vostra degli 8 che varasti lo scafone con la colonna, la quale con buon vento si incaminò verso Li-

vorno =. Secondo i registri della Società Colombaria sarebbe stata condotta in Firenze il 27 Settembre 1572 la colonna di S. Marco, e vi è a supporre che sia questa per l'appunto. Francesco Marazzi genovese, e Stefano Fregona di Lavagna colla loro barca aiutarono caricare la suddetta colonna, ed ottennero perciò da Messer Matteo l'occorrente legname, onde dopo certo tempo il Notaro del Danno Dato voleva gravarli, ma costoro supplicarono il 31 Gennaio dell'anno successivo S. A., facendogli intendere che, sebben morto fosse Messer Matteo, si guardasse la di lui Ragione dei marmi bianchi e misti per vedere come ebbero il legname, giacchè desideravano poter caricare sempre nei felicissimi Stati di S. A.

Troviamo ancora un estratto di Informazione del 1°. Aprile 1571, con cui si favorisce una supplica di Paolo Fornari e compagni scarpellini, di Pietrasanta, come quelli che si valevano dei marmi di Ceragiola vicini alla Terra, per la quale facevano i loro lavori e non per l'estero, non potendo comprar quelli dell'Altissimo perchè valevano il doppio: dal che si può influire che in quel Monte, a Stazzema, in Trambiserra, ed in parte in quello della Cappella vi aveva privilegio lo stesso Granduca Cosimo, il quale così scriveva pure all'Inghirami il 3 Agosto 1571: = Viene costì Jacopo Sicope, scarpellino, homo di Gio. Bologna scultore, mandato da noi per cavare nel Altissimo 4 pezzi di marmi bianchi statuarii conforme alle misure, et modelli che vi mandiamo con questa, però fate subito metter mano a cavare e detti marmi =.

Verso questi giorni morì Messer Matteo, il quale era figlio di Girolamo Inghirami da Prato, e succeduto al padre suo nella carica di Provveditore del Capitanato e di speciale Amministratore delle Miniere attivate da Cosimo I. circa il 1540. Gio. Battista, figlio del Capitano Rodolfo Carnesecchi, Nobile Fiorentino e Comandante la Rocca, fu quegli che sostituito venne al vacato impiego il 17 Dicembre 1571.

Il 21 Settembre di questo istesso anno ordinavano i Signori Nove agli Anziani del Comune di Pietrasanta di fare accomodare la Strada dell'Altissimo, affinchè potessero esse-

re scalati i marmi conforme al desiderio del Granduca: però gli Anziani, cui poco piaceva questa spesa a loro carico, spedirono subito Ambasciatore in Firenze Filippo Filippi, e nelle istruzioni lui date volevano che parlasse = in particulare delle spese fatte nuovamente nel Ravaneto dell'Altissimo, sendo state altre volte pagate in Messer Matteo Inghirami Provveditore di S. A., sendo così stato scritto dal Granduca al suo Provv. che tali spese le facemo come pel passato si ha fatto =.

Nelle istruzioni poi date a Ser Achille Lemmucci, che pur si spedì Ambasciatore subito il 23 del surriferito mese, si ingiungeva lui, = dai medesimi libri di Matteo Inghirami procurerete haver giustificatione come altre volte i Ravaneti si sono acconci a spese del Granduca che ha pagati Matteo Inghirami, et haute prima queste giustificazioni ne supplicherete al Granduca che dette spese siemo pagate da chi altre volte sono state =.

Frattanto al nuovo Amministratore Carnesecchi così scriveva il Granduca Cosimo il 29 Aprile 1572: = Le dua agugle come sieno finite d'abozare fatele condurre alla marina, acciò si possino poi caricare; e quanto al prezzo del marmo per la figura grande che hebbe da fare Gio. Bologna, lui medesimo manderà un huomo da bozarla et allegerirla =.

Da una lettera del Vasari, del 20 Ottobre dell'anno stesso, diretta al Prior degli Innocenti, si apprende che: = L'Amanato nel voler tirar su la colonna di S. Felice in piazza, la rotta, e quà va a romore Orbetello; fate voi il comento al resto =. Le Memorie inedite Fiorentine ci parlano di questa colonna che era quella di mischio spedita il 10 Luglio dell'anno avanti dall'Inghirami; e di questo incidente così si legge: = XV. Ottobre 1572 tirando su la colonna, ch'è dirimpetto alla Chiesa di S. Felice in piazza, se ne ruppe circa a braccia 4 dalla banda di sopra, e si separò dalla parte maggiore; XX. a ore 21 ½ incirca posarono e fermarono e collocarono il detto tronco di braccia 12, laddove è e starà sempre, mancandovi le braccia 4. E a dì XXIV. detto a ore 21 ½ in venerdì messono le braccia 4, che si spiccarono con due grossi perni di ferro di mezzo braccio l'uno impiombati be-

nissimo, e nella basa vi sono 4 perni, tre intorno e uno nel mezzo, grossi e gagliardi =.

In una lettera del Vasari del 10 Aprile 1573, scritta da Roma al Principe Francesco, si legge che: = S. Santità arebbe caro che della cava de' mischi di Seravezza, quale gli sono stati tanto celebrati per le porte de' Pitti e colonne di S. M. del Fiore, che ne desidera vedere il saggio; V. Al. ordini che mi sia mandato o qualche tavoletta o palle che S. Santità possa vedere et le macchie et il pulimento, perchè ha animo far non so che coro a Bologna in S. Petronio =.

Il Comune di Pietrasanta, il 2 Settembre, faceva intendere al Principe Francesco: = che la gran pioggia et quantità d'acque ha sprofondate et rovinate tutte le strade per le quali si conduchono dalle cave di V. A. S. i marmi per tanti servitii, et condotte a tal termine che per esso al presente è impossibile condur marmi, et dal Provveditore gli è commesso farle rassettare =; onde chiedeva essser rilevato da tale spesa dicendo in apposita Supplica:

= Serenissimo Principe. La povera e fedele Comunità di Pietrasanta fedelissima serva dell' A. V. S. humilmente espone, come più anni fa continuamente è stata gravata in spese per fare assettare le strade per servitio de' marmi dell'Altissimo et di carboni del Forno ec. =: e perciò domandava esser liberata da un carico che era di servizio particolare di S. A., ed alla cui strada per la condotta dei marmi presiedeva appunto in questi giorni Bartolomeo di Raffaello Carli.

Una notizia intanto sulle cave di Ceragiola ci si inframmette, il 6 Novembre di questo stesso anno, per la seguente lettera dei Signori di Pratica diretta al Capitano di Giustizia: = Mag. Nostro Car.mo Vincenzo di Luca Tedeschi di Seravezza ha supplicato S. A. S. Nostro Signore, dicendo, haver condotto a livello dalla Compagnia del Corpus Domini di detto luogo un pezzo di terra olivata, posta in luogo detto Ceragiuola, et si duole che certi scarpellini vi fanno danno col cavarvi marmi et chiede che sia loro proibito tal cosa acciò non danneggino la detta terra, et dovendo noi informare, per la presente nostra ti commettiamo che habbi a te li detti scarpellini, o chi altri ci havesse interesse et inten-

da quello che gli hanno a dir per la parte loro, et quello che pretendono in contrario, et ci dia adviso del seguito et di quanto harà ritracto et che occorra. Sta sano. Dalla solita nostra Audientia 6 Novembre 1573 =.

Gio. Battista Carnesecchi (e non Piero come scrive il Gaye) al Principe Francesco significava, gli 11 Luglio 1574, le infrascritte operazioni: = Attendesi tutta volta a cavare marmi per il Palazzo de' Pitti e Cappella, secondo il modello hauto maestro Raffaello Carli, capomaestro di queste cave, da Bartolomeo Ammannato, e medesimamente si fa di quelli della fabbrica delli XIII. Magistrati =.

Del 27 poi dello stesso mese leggiamo altra lettera dei Signori Nove del tenore che segue, diretta al Capitano di Giustizia: = Mag.° Nostro Car.mo. Egli è stato exposto a S. A. S. Nostro Signore che l'anno 1573, per un diluvio d'acqua rovinò una parte della strada che serve per andare a cavare i marmi all'Altissimo, et che da quel dì in quà per cotesta Comunità di Pietrasanta vi si è speso per mantenerla et per poterla exercitare quasi Scudi 100 ogni anno, et venendo proposto alla prefata A. S. che saria bene mutare detta parte di Strada, la quale non porterebbe pericolo di guastarsi, et ivi spenderebbe in tutto Scudi 250, *ut circa*, della qual somma ne toccherebbe a detta Comunità la metà, e l'altra all'Op.a di S. M. del Fiore, et ale cave de misti . . . . . a rifar la detta rovinata si spetterebbe assai più. Però occorre per la presente commetterti che abbi a te li rappresentanti cotesta Comunità et loro Cancelliere e chi altri bisogna, et facci noto loro quanto di sopra si dice et che ne rispondino a te in voce o in iscritto quello che sopra ciò hanno detto, et quanto si occorre loro, et tu ci manderai o darai adviso di quel che a voce o in iscritto ti diranno. Sta sano =. Questa lettera era susseguita dalla presente:

Mag.° N.ro Car.mo. Tu ci scrivesti per la tua de' 7 Agosto passato che li rappresentanti cotesta Comunità ti havevano risposto non haver che fare in rassettare la strada dell'Altissimo, et ci mandasti la loro risposta in iscritto per la quale dicono il medesimo, cioè che non hanno mai pagato cosa alcuna per tal conto, ma sibbene per le strade dei carboni,

et pertanto quì si trova in contrario per le ragioni de' Camarlinghi, che dal 1570 inclusive in quà hanno pagato Scudi 372, 5, 16 e 6, nelle strade dell'Altissimo, et altre strade che servono a condurre è marmi come vedrai apparire per la presente Nota, che ti si invia inclusa, perchè non vorremmo si pigliasse errore in darne informatione a S. A. S. Nostro Signore. Però li harai di nuovo a te con il loro Cancelliere, et farai che così vedino detta Nota, et rispondino quanto ne hanno in contrario. Et dacci ragguaglio per tue lettere di quanto ne harai ritratto, et te ne occorrerà rimandandoci detta Nota. Sta sano. Firenze 8 Ottobre 1574 =. Dalla Nota appariva che la Comunità della Terra aveva speso nelle strade dei marmi — nel 1570 Scudi 13 — nel 1572 Scudi 119 — nel 1573 Scudi 56 — nel 1574 Scudi 183.

A queste divergenze si era aggiunto ancora un gravamento per legname tolto nella macchia della Comunità da certi carratori della Cappella, i quali in un loro Memoriale dicevano che = giornalmente servono nei servitii di V. A. S. del loco a tirar marmi, come in ogni altra cosa =; e questo legname aver loro preso perchè si gli erano rotti i carri e per necessità = nel portar continui e grandi pesi (ripetono) per V. A. =, alla quale si rivolgevano ancora il 2 Maggio per ragione che prima del gravamento dovevano esser precettati.

Non pertanto il Carnesecchi spediva, il 20 Dicembre 1574, al Granduca Francesco I. la seguente lettera con l'acclusa Nota: = Sarà con questa parimente il conto dei marmi misti e bianchi condotti a marina o venduti ai particulari in 4 mesi, come si dichiara nella Nota, la monta de' quali ascende alla somma di Scudi 282. ½. si attende a sollecitare il lavoro per la Cappella de' Pitti, et il restante delle commissioni per ciò havute.

Marmi bianchi condotti dalle cave di Carrara.

A Sua A. Ser.ma un pilo di marmo bianco di braccia 7 lungo, largo br. 2. ½, grosso br. 2 — Scudi 52.

Si mette solo la spesa fatta a bozzarlo et tirarlo in marina per ordine di Gio. Bologna.

Marmi misti della cava di Stazzema condotti alla marina di Pietrasanta.

Al Palazzo Pitti per la detta Cappella tre colonne Scudi 75.

Item per la detta Cap.la, pezzi 5 di mistio di più misure, per cornice et fregio, architravi et pilastri, secondo l'ordine dato — Scudi 12.

Al detto Palazzo, pezzi 3 di mistio, uno per uno stipite da porta, uno per un architrave, et uno per stipite da camino, scudi 12 $\frac{1}{2}$.

Alla Fabrica dei XIII. Magistrati pezzi 6 mistio, servono per 12 stipiti da porte — Scudi 105.

Alla detta Fabrica un pezzo di mistio, serve per due architravi da porticelle — Scudi 5.

Marmi misti venduti per contanti a Ms. Vincentio de' Rossi, pezzi 3 di mistio — Scudi 24.

Dal XV. Luglio — XV. Novembre =.

Abbiamo adesso questa lettera diretta al Capitan di Giustizia Alessandro Guidetti: = Mag. Cap.° Io ho mandato costì per cavar marmi per conto dell' Op.a Fran.co Patruzzi nostro scarpellino, et perchè egli ha bisogno di homini et buoi, che tirino i marmi a marina, prego la S. V. che quando da lui sarà ricerco, gli piaccia far comandare per li buoi che gli acaderanno, perchè e' saranno pagati secondo il solito, però Ella dia facoltà di farlo, perchè tutto il servitio dell' Op.a è anco di S. A. S. Et io gne ne sarò obligato, et non havendo altro che dirli, me li offero et raccomando cho Dio la conservi. Di Firenze il 21 Maggio 1575. di V. S. Mag. come Fratello Benardo Busini Cancelliere dell' Op.a di S. M. del Fiore =. Raffaello Carli era in quest'anno il Fattore delle cave di S. A. e perciò fece castigare alcuni cavatori che mancavano al servizio: pare che si traessero i marmi dell' Op.a da Trambiserra, poichè il Comune della Cappella rifece il Ponte di Finocchiaia (oggi della Desiata) che era di legno.

Di Gio. Battista or' apparisce la infrascritta lettera diretta, gli 11 Marzo 1577, al Capitan di Giustizia: = Molto Mag. Sig. Cap.° Osservandissimo. Per ordine di Messer Carlo Pitti et Mess. Bartolomeo Ammannati per lettera del dì ultimo di Febbraio p. si fa intendere a V. S. che faccia per pubblico Bando intendere et notificare in modo che ne habbiano ve-

ra notitia il Comune et homini di Stazzema, che non mandino a pascere le loro capre alle cave de'marmi misti, ne sopra dette cave, perchè fanno rotolare i sassi et impediscono li scarpellini et lavoranti, che lavorano in esse, sotto pena dell'arbitrio di lor Signorie, et ne saranno senza scusa alcuna gagliardamente puniti.

Et di più facci commettere ai rappresentanti detto Comune di Stazzema che faccino ritrovare chi ha guasto la Casetta di dette cave, et la faccino restaurare non si trovando il dannatore.

Sono stati ancora rotti alla cava dei marmi bianchi della Cappella certi pezzi di detti marmi, però V. S. faccia commettere a quegli ufficiali che ritrovino tai dannatori; et tròvati fargli pagare il danno, et castigare chi ha errato secondo gli ordini di S. A. S. che fino a quì non hanno hauto. Raccomando a V. S. di più che non ha dato fine a quanto gli scrissi sotto il dì due di Gennaio p. p. per conto delle robe state rotte e guaste alla Casetta di S. A. S. alle cave dell'Altissimo, però non manchi tutto fare exequire di buona forma per giustitia, et me li raccomando. Di casa di Pietrasanta addì 11. Marzo 1577 Obbligatissimo per servirla Gio. Battista Carnesecchi =.

In questo stesso anno il Carnesecchi faceva gravare in lire 30 Paolino di Barsotto Finocchi per conto di un Tavolino che aveva danneggiato. In pari tempo conosciamo una questione di limiti e spioventi di case tra Gio. di Maestro Marco da Serravezza e Vincenzo di Lorenzo, dalla quale si intende che la via pubblica presso le medesime non poteva come tale appellarsi, attesochè era stata fatta 10 o 12 anni fa da S. A. S. per condurre i marmi; ed io quì credo che possa essere il tratto aperto lungo l'odierno Conservatorio Campana, ma al disopra di esso, ove era la casa di M.° Marco, stando ciò ad assicurarci che il meschino caseggiato d'allora in quella Villa fu rotto in parte e da Michelangelo e dal Montauto per indirizzare e slargare le strade per renderle capaci ai trasporti.

In altra corrispondenza di quest'anno 1577 dice il Carnesecchi al Granduca Fran.co: = Consegnai a Maestro Raf-

faello Carli di Settignano le cave dei marmi misti di Stazzema, risalvando la cava dell'Op.a, et il masso dell'aguglia grande per V. A. Ser., secondo la conventione dei 31 Luglio 1577 =. Fu da questo affitto di cave, e dal mettersi poi al commercio che i Carli divennero una delle primarie famiglie della Terra di Pietrasanta, la quale meritò la stima pubblica per beneficii ad essa fatti con savio intendimento.

Accaduti i danni surriferiti, accennati dal Carnesecchi, furono da questo Provveditore fatti stimare, e ne fu presentata la Nota controfirmata da Bartolomeo Vitali, scrivano delle cave, da Bartolomeo Carli, da Maestro Gio. da Stazzema e da Gasparo d'Azzano al Capitan di Giustizia con la presente lettera: = Molto Mag. Sig. Cap.° mio Osservandissimo. Essendo stato fatto il suddetto danno, et portato via le sottoscritte robe alla Casetta dalla cava de' marmi bianchi del'Altissimo, fatta di commissione di S. A. S. per servizio delle dette cave che importano in tutto Scudi 78 e 2.:

Però la S. V. perchè non si avvezzino à avere si poco rispetto alle cose della prefata Altezza, potrà mandare per li Governatori del Comune della Cappella et Ufficiali, et operare che si ritrovino li dannatori; et ritrovati li astringhino al pagamento di tal danno nelle mani di Marcello Strozzi Camarlingo per farle restaurare occorrendo, et anche gastigarli secondo che per giustitia si conviene. Et quando non si trovino li dannatori si astringhino il Comune della Cappella et la Villa più vicina, et altri a chi si aspetta, a ciò S. A. S. non perda come cosa ragionevole. Et in ciò V. S. si degnerà pigliarci quello spediente che per giustitia parrà convenirsi, per venire col retratto di tal detto danno ec. . . . . et gastigare chi ha errato. Et me li raccomando, che Dio la feliciti. Di casa di Pietrasanta alli 2 Gennaio 1578 =.

Dalla seguente dell'Ammannato, diretta al Carnesecchi da Firenze il 12 Giugno del ridetto anno, apparisce lo strano concetto dei Governatori della Cappella: = Magnifico Gio. Battista. Vi scrissi già che voi facessi opera per via di cotesto Capitano che si ritrovassi chi havea guasto et dannificato le cave de' marmi et arnesi desse, et li delinquenti

pagassino il danno conforme alla stima fattane, et anche si castigassero per giustizia per dare exemplo a gli altri, acciò non savezzino haversi poco rispetto alle cose di S. A. Ser.ma. Hora ci vien detto che li rappresentanti il Comune della Cappella hanno dato per dannatori Vincenzo de Rossi, Gio. Bologna, Maestro Raffaello Carli, et altri ministri di dette cave, che più presto sono stati quelli che hanno ricerco che si ritrovino tali dannatori che altrimenti.

Però vi diciamo che per nostra parte facciate intendere a cotesto Capitano o a chi s'aspetta, che usi ogni possibile diligenza di ritrovare li veri dannatori e quelli castighi, et non molesti questi ministri, che in ciò non hanno colpa alcuna, et voi quanto prima sia possibile non mancate di mandare il capitello di marmo, chè è a cotesta marina per servizio della colonna =.

Ora i Nove Conservatori si indirizzavano, il 5 Agosto, al Capitano di Giustizia con la seguente lettera, causa appunto una delle grandi colonne: = Mag.° Nostro Car.mo. E si intende che essendo ripiena dal mese d'Ottobre la foce di cotesto Lago, i pescatori di quello l'andorno a sturare cavando presso alla base della colonna grande, fatta et qui condotta per ordine di S. A. S. di F. M. per doversi condurre in questa città, et che ciò feciono non ostante che fussi loro proibito dalle Guardie della Terra, d'onde furono cagione di farla sorrenare e tutta entrare sotto, et ci sarà non piccola spesa a trarla fuori.

Però ti commettiamo che habbi a te Gio. Battista Carnesecchi Agente di S. A. S. in cotesta Terra et quelli pescatori che hanno fatto tal cosa, li quali ti saranno nominati da lui, et chi altri ti parrà necessario, et vegga di ritrarre et accertarti di che importantia sia questa cosa, et con la spesa sarà in cavar fuori la detta colonna, et chi sia stato la cagione che la sia sorrenata, et meriti di fare detta spesa, et come sta la cosa: et di quanto ne harai retratto et a te ne occorrerà ci darai per tue lettere adviso. Sta sano =.

Avevano i pescatori, secondo il consueto, riaperto un fosso distante 4 braccia dalla colonna, e venuta una gran

pioggia, dilamò il terreno, e perciò cadde essa nel fosso; almeno così facevano intendere i soldati del Forte. Maestro Bartolomeo Carli fu d'opinione, che la spesa di ritrarla equivalesse a quella di cavarla di nuovo; ma l'Ingegnere Caccini opinò che 25 Scudi sariano bastati a ritrarla dalle acque: questo è però argomento che i massi piuttosto grossi si caricavano sulle scafe, valendosi del comodo delle sponde e del fondo del Lago: e certo la colonna dovè esser ritratta e portata a Firenze, poichè una di mischio, e di estesa dimensione, è stata più di due secoli deposta sulla piazza di S. Marco di quella città.

Non mancarono frattanto anche gli Officiali e Soprassindaci del Monte di Firenze, il 20 Novembre 1579, ricercare pure essi la valuta del danno recato alle cave nel 1577, con la presente indirizzata al Capitan di Giustizia Tarugi: = Mag.° N.ro Car.mo. Fu danneggiata la Casetta dell'Altissimo di S. A. S., il qual danno fu stimato sotto il dì 24 Dicembre 1577 per Scudi 78 e 2, come appare al Lib. 2°. *B* delle cave dei marmi tenuto per Gio. Battista Carnesecchi Provveditore di essi, a carte 90, et toccha a pagarli a chi vi disse detto Provveditore per una sua lettera che con questa vi si manda copia, e si intende gli avete recuperati, che così sendo, mandateli al nostro Camarlingo di Graticole per persona fidata, et non essendo adstringerete conforme a detta lettera, rimettendoci come sopra. E state sano, Iddio vi guardi =.

Apparisce dopo due anni il continuarsi dell'escavazione dall'Op.a di S. M. del Fiore; ed ecco quanto ne scrivevano i Riformatori di essa al Giusdicente Jacopo Villani: = Mag.° Sig. Cap.o. E si ha dare in cottimo le manifatture e fare il pavimento di marmo e fornire alcuni Coridoi in Chiesa e fuori di S. M. del Fiore, et anchora si ha dare in cottimo a chi per manco condurrà il migliaio di essi marmi, dandoli condotti e cavati a tutte lor spese nel Cortile dell'Op.a di detta Chiesa. E però alla ricevuta di questa V. S. farà colla sua buona et solita diligentia vedere et pubblicare, et informarsi costì chi sia atto a tale effetto e mandarcene quà il più numero d'huomini che la possa, et toccherà tal condotta al manco offerente. Non ci spenderemo in raccomandarli tal

negotio sapendo quanto si è promptissima a servitio di S. A. S. dando adviso del seguito. Che Dio la guardi. Di Fiorenza li 22 Febbraio 1581. Li Riformatori dell'Op.a di S. M. del Fiore =.

Nel 4 Marzo rinnuovavasi poi il bando nel Comune di Stazzema acciò le capre non andassero a pascolare attorno alle cave dei mischi affittate a Raffaello Carli, salvo quella dell'Op.a, mentrechè in pari tempo era conduttore dei marmi della stessa Amministrazione, e di quelli occorrenti alla Fabbrica dei Magistrati, come risulta dalla infrascritta lettera inviata al Capitano di Giustizia: = Mag. Vir. Col ricever delle presenti, procurate di havere a voi uno di cotesti cavatori di marmi o scarpellino purchè sia praticho del mestiero, e lo manderete alle cave di M.° Raffaello Carli, commettendoli che vegga quanti pezzi di marmo habbia in essere detto M.° Raffaello per conto dell'Op.a, e la grossezza et lunghezza loro, e di che sorte, colori, et mischi, et che numero di pezzi sorte per sorte, facendosi tutto mostrare da detto M.° Raffaello o dal suo figliuolo in sua absentia, o altri sua cavatori et agenti, et dicha di che sorte et di che colore di marmi habbi più comodo di cavare e che quantità e di più dove son posti, e quanti per luogho, et se ha condotti a marina, e quanti pezzi e di che sorte: la quale diligentia et requisitione farete far subito come è detto da persona praticha, et hauta detta informatione minutamente ne spedirete subito, e ne manderete risposta immediata, et non manchate colla solita vostra diligentia spedire questo negotio. Et bene vale. Dat. Florentiae die XIIII. Juli 1581. Riformatores Op.æ S. M. Floris Civit. Florentiae =.

Fu esecutore di tale ispezione Maestro Francesco di Vincenzo Tedeschi di Serravezza: ma è a ritenersi che l'Opera aveva dato altre commissioni di marmi a Vincenzo Tedeschi ed a Paolo Vannelli di Carrara, poichè furono in quest'anno gravati per ordine di quella Amministrazione. Il 15 poi di Dicembre Bartolomeo di Raffaello Carli faceva questo precetto: = Governatore di Zani subito farete rassettare la parte vostra della strada per tirare la figura in marina =. Così precettava i Governatori di Serravezza ed i = Soprastanti

della Via Nuova di marina (dicendo) che tolgano i legnami che vi hanno messi, che stanno male accomodati, et non si puole passare con le carra, et si acconci nel miglior modo che si possi passare con la figura ==: lo che è argomento non avere ancora il Granduca abbandonate le cave dell'Altissimo.

Ci comparisce poi nel 1582 la lettera che segue, pur dirizzata al Capitano di Giustizia: = Molto Mag. Sig. Capitano. Perchè d'ordine di S. A. S. si fece una conventione et patti sino sotto il 19 Luglio 1577, contenente più cose della cava de' misti in fra i quali ci è che per S. A. S. si debbe fare acconciare le strade dalla cava alla marina ogni qual volta che Maestro Raffaello mostri ve ne sia bisogno, et V. S. debba farle acconciare da quelle Comunità che sono obbligate, come particolarmente ne potrà essere informato da Mess. Gio. Battista Carnesecchi, et perchè oggi viene detto Maestro Raffaello a dolersi che le strade non sono acconcie, et non può esercitare quanto le occorre per detto servitio.

Piacerà a V. S. bene informarsi per detto partito, come dal detto Carnesecchi intenderà quello che a dette strade manca, et farà eseguire, sicchè lui possa seguitare a quanto è obbligato di poter condurre et fare quanto si conviene. Et così V. S. attenderà che tale effetto segua quanto prima perchè intendiamo che di già hanno caricho et non possano condurre se dette strade non sono assettate. Et quanto per ora ci occorre dirle intorno a questo negotio, restando sempre alli comandi suoi, che Dio li dia ogni contento. Di Firenze il dì 29 Dicembre 1581. Di V. S. Affezzionatissimi Carlo Pitti et Bartolomeo Ammannato =.

Tornavano intanto gli Operai di S. M. del Fiore, gli 11 Luglio, a scrivere al Capitano di Giustizia in questo modo: = Mag. Sig. Capitano. Haviamo hauto notitia come Davitte di Vincenzo Tedeschi da Serravezza è entrato a cavar marmi bianchi nel Comune della Cappella nella propria cava ed adviamento fatto da Fran.co di Jacopo Patruzzi, et suo compagnio che è Lorenzo di Gio. da Zani, li quali marmi si levano per servitio della Fabbrica di S. M. del Fiore, e perchè detti Fran.co e Lorenzo, nostri cavatori hanno fatto tale adviamento con assai lor fatiche et spesa non è ragionevole che altri acquisti.

Imperò per la presente farete fare comandamento a detto Davitte che non cavi più marmi in detta cava, ne tocchi i cavati fino al presente sotto pena di Scudi 10, applicati all'Op.a, et più all'arbitrio del Magistrato Nostro, ingiungendoli comparire al nostro Officio in Firenze tra giorni 15 =.

Avendo poi la prefata Opera fatto gravare ancora Francesco di V.° Tedeschi per conto dei marmi, ei rispondeva averne 15 carrate pronti ed abbozzati appiè del Ravaneto, ed averne già condotta una carrata e mezzo a Capo Cavallo, ed altri averne sulla cava senza abbozzare. Frattanto appare la consecutiva lettera al Giusdicente diretta, ove si torna agli affari della strada:

Mag. Cap.no V. S. ha da sapere come fino di Luglio 77. Noi facemmo conventione con un Raffaello di Raffaello Carli scarpellino di darli la cava de' marmi mischi l. d. a Stazzema di S. A. S. Et di suo ordine ne patti et modi che in quella si contiene, et in fra detta Capitolazione et patti vi è che l'abbia a fare che la strada da Stazzema fino alla marina habbia ad essere acconcia da posserla carreggiare, et qual mancasse di cotesto Maestro Raffaello si ha dare notitia alla S. V. di che ci dice haverlo fatto, et non vengono a conciar detta strada et ci ricerca che noi scriviamo alla S. V. che la faccia osservare quanto gli è stato promesso per la parte di S. A. S. Et a questo facciamo fine, et restiamo ai comandi di V. S. che Dio la contenti. Di Firenze li 18 Aprile 1583. Carlo Pitti e Bartolomeo Ammannato =.

Segue altra lettera diretta allo stesso Capitano dagli Operai di S. M. del Fiore, data del 10 Maggio del suddetto anno, e che dice: = Mag. Sig. Commessario. Egli è necessario per servitio di questa nostra Fabbrica che si faccia comandare fino al numero di paia trenta in circa di buoi, che a ogni requisitione di Fran.co Patruzzi nostro scarpellino vadino con loro carra per condurre a marina quella quantità di marmi che dal detto Fran.co sarà ordinato, e però come che è detto a ogni sua richiesta farete comandare detti buoi et carra, con farne solo comandare tre o quattro paia per giorno, quel più quel meno che da detto Fran.co vi sarà esposto essergli necessario, dal quale saranno conveniente-

mente pagati et satisfatti delle loro carrate, e secondo che dal Provveditore Carnesecchi sarà giudicato convenirsi, facendo fare tal comandamento sotto la pena a chi trasgredissi, dell'arbitrio Nostro; et delli inobbedienti farete tenere diligente conto dandoci di tutto aviso, perchè se vogliamo che siano pagati come servissino a particulare persone volontariamente, vogliamo ancora che obedischino.

App.so farete publicamente bandire che nessuna persona di qualsivoglia grado, conditione ardisca di cavare o lavorare et cavar marmi dalle nostre cave per tempo alcuno sotto pena dell'arbitrio nostro =.

Scriveva il Padre Agostino del Riccio, sotto l'anno 1584, del marmo del M. Altissimo in questo modo: = Il marmo bianco statuale si cava ne' monti di Seravezza al luogo detto l'Altissimo: è marmo bello, e questa cava sarebbe celebre, se si assettassi la strada ch' e carri vi potessino andare comodamente, e i marmi con facilità si potrebbero condurre alla Marina; honore sarebbe di questo Stato fioritissimo. Di questo marmo n' è una grande Statua fatta perchè rappresenti Firenze vittoriosa, e detta Statua è nel Salone Ducale. Si potrebbero cavare di detto monte colonne grandissime, così pezzi di marmo bianco, e nel frequentar la cava, s'anderebbe sempre mai scoprendo più bel marmo =. E di quello della Cappella così parla: = Il marmo bianco che pende in ulivigno si cava a Seravezza, al luogo detto la Cappella: è marmo che regge all'acque e venti, e sodo, e si cavano grandi saldezze =.

Moriva, e pare ucciso, il Carnesecchi nel 1585; ma di sua scrittura, nell'Archivio del Monte di Firenze, vi sono varii libri di Amministrazione delle cave, ove si traggono notizie rapporto ai marmi, oltre ad altre operazioni dei primi Granduchi Medici eseguite in questo Capitanato: nè potrà dispiacere il riportar che facciamo delle seguenti, potendo servire di istruzione a coloro che delle passate cose si dilettano.

= 1571, M.° Raffaello Carli da Settignano capo maestro di dette cave, Lire 547. 10, per provvisione di mesi 7 e giorni 9.

Bartolomeo di lui figlio, per 3 mesi Lire 157 e 10 =.

Nel 22 Settembre pagamento del trasporto della colonna grande dalla marina di Pietrasanta a Livorno.

= 6 Novembre per valuta della baxe di marmo bianco, serve per la colonna pichola =.

Pagamento degli 11 Aprile 1572 di 7 pezzi di marmo mistio da porte, camini, per il Palazzo Pitti; di 6 pezzi del detto mistio per le Fabbriche dei Magistrati, cioè stipiti da porte, architrave e frontespizio.

23 Maggio. = Un pezzo di marmo mistio abbozzato per la fonte di piazza, e marmo bianco per la fonte di granito =.

1573, 30 Gennaio. = Marmo mistio per la cimasa della colonna picchola di mistio, e un pezzo di marmo mistio per il piè dell'Aguglie di mistio =.

31 Gennaio. = Uno pezzo di marmo biancho per un Apostolo — debitore l'Opera di S. M. del Fiore =.

21 Marzo. = Per una rota di marmo bianco fatta per il Carro di Nettuno per la Fontana di piazza per ordine del Amanato =.

1 Aprile. = Un pezzo di marmo bianco per un triangolo, fatto per ordine di Gio. Bologna per servizio della Fontana de' Pitti =.

= Mess. Bart. Ammannati — per più sorte di marmi mandatoli dal 23 Aprile prossimo passato fino al 3 di Giugno. marmo per più figure ec. Lire 1536. 10 =.

24 Dicembre. = Per fatiche a Maestro Giovanni di Vincenzio Tedeschi per haver fatto, lustrato e finito una tazza di marmo mistio, che servì per l'Illu.ma Signora Leonora di Tolledo =.

1574, 13 Gennaio. = Ducati 80 ha da pagare le Fabbriche de' XIII. Magistrati per dua pezzi di marmo mistio per dua stipiti della porta grande ec. . . . . =.

5 Febbraio. = Pezzo di marmo bianco dell'Altissimo per l'epitaffio de' Pitti.

Detto dì = Una figura di marmo mandata a M.° B. Ammannati =.

13 Aprile. = Un pezzo di marmo bianco della Cap-

pella per una figura fatta da M.° Vincenzio de' Rossi scultore =.

23 Giugno. = M.° Giov. Caccini una tazza tonda di mistio.

1574 = Spesa del pilo di marmo bianco di Carrara, fatta condotta dalle cave di Carrara alla marina per servitio di Sua Alt. Ser.ma d'ordine di Gio. Bologna scultore, lire 102. 17 =.

1575, 13 Gennaio. = Marmo bianco per la base della colonna grande e per più pezzi per la Fonte del Prato del granito =.

6 Aprile. = Palazzo de' Pitti: pezzi due di mistio per la Cappella — diretto tutto a M.° Giov. Bologna.

Detto anno. = M.° Bartolomeo Lorenzi (piuttosto Battista allievo del Bandinelli) scultore, di Fiorenza de' dare a 24 Marzo Scudi 22 ½ per pezzi 15 di marmi misti secondo l'ordine e misure del sig. Jacomo Salviati =.

Come in tutti i tempi accade, vi furono anche in Serravezza discrepanze tra gli stessi scarpellini, dalle quali poi si passava alle ingiurie, agli odi, e quindi alle percosse, sicchè nel 1585 David di Vincenzo Tedeschi e Bartolomeo di Raffaello Carli, dimoranti in quella Terra, ebbero l'ingiunzione di non offendersi sotto pena di Scudi 300: nè ciò bastò, poichè vollero gli Otto di Balìa che facessero tregua, non solo i succitati maestri, ma tutti i loro consanguinei. Che costoro tenessero un lavoratorio risulta da un esposto che fa M.° Raffaello Carli, il 27 Agosto 1587, ai Consoli di mare, residenti in Pisa, dimostrando loro = che dopo lo scritto di marmi e lavori fatto in fra Claudio Volet, francese, da una et detto articulante et suoi compagni dall'altra, montando esso Claudio Volet a cavallo in Serravezza dinanzi alla casa et bottega del figliuolo di detto articulante, si voltò al detto Maestro Raffaello e sua compagni di quel lavoro, et disse, cominciate a provvedere i marmi et date ordine a lavorare, perchè sebbene ho tempo un mese a far la prima paga, vi farò nondimeno sborsare 100 Scudi subito al presente, perchè possiate pagarli et lavorare, et così fu ec. =.

Or in questi giorni morì appunto Francesco I., e con esso terminarono le operazioni dei marmi imprese a conto

proprio dalla Casa Medicea; però restarono quelle di S. M. del Fiore, e con esse gli appoggi dati poi dalle Reggenti all'escavazione, specialmente con i lavori delle Chiese del Capitanato, con altri di Pisa e della *Fabbrica di Livorno*: ma a lode di questo Principe dichiara il Galluzzi: = Anco le cave dei marmi faceano un oggetto delle sue premure, non solo per l'uso delle Fabbriche proprie e dei particolari, ma ancora per inviarne al di fuori, e perciò teneva continuamente in Pietrasanta uno scultore per dirigere l'escavazione e fare la scelta dei marmi per tenere fornite le Officine di Gio. Bologna e degli altri scultori e provvedere alle Fabbriche della Città =.

Asceso al trono Ferdinando, fu risoluto pertanto valersi dei marmi di Serravezza per imprendere la facciata del Duomo di Firenze; e gli 11 Maggio 1588 quegli Operai facevano ciò intendere al Capitano di Giustizia di Pietrasanta, avvertendolo di averne dato lo accollo a Donato Benti ed a David e Gio. Tedeschi, con che li estraessero nelle cave appartenenti all'Opera situate nel Monte della Cappella ed altrove, pregando il Giusdicente a facilitar la loro impresa ovunque e comunque le piacesse: ed in verità, di questo negozio ci resta il seguente documento diretto al medesimo:

= Mag. Vir. Donato di Battista Benti scarpellino e Compagni conduttori de' marmi per la facciata di S. M. del Fiore di questa città, dice, che da Gio. Andrea di Andrea Mollini di Rimagnio gli è occupato et impedito la strada per dove è solito condursi detti marmi. Sopra che ti commettiamo habbi a te ambe le parti et facci ogni opera di concordarli, et non ti succedendo li rimetterai per un giorno da statuirsi per te, che non sia in mercoledì, giovedì e venerdì da mattina, et del seguito ci darai adviso. Dalla nostra Audientia il dì 1.° Marzo 1589 Officiali dei fiumi della città di Firenze =.

Conosciamo del 1591, che Gio. Maria di Raffaello Carli, essendo sopra le cave dei marmi di Serravezza, e tenendo bottega di panni, drappi ed altro in Pietrasanta, = et perchè (diceva) gli conviene giornalmente mercatar marmi =, domandò licenza di poter portare armi offensive e difensive, la quale venne lui accordata il 18 Aprile. Sappiamo ancora,

che essendo morto nell'Ottobre Bartolomeo fratello di Gio. Maria, il quale con il suo genitore Raffaello in società di Bartolomeo di Luca Vitali di Stazzema tenevano in affitto le cave del Granduca, furono annotati e prezzati i marmi da esso lasciati, e sequestrati i bianchi sotto la custodia di Gio. Mollini di Rimagno, ed i mischi presso lo stesso Vitali.

Fu poco dopo Donato Benti sostenuto in carcere per gelosie di una vedova; fuggì in Firenze, ove fu recluso di nuovo il 20 Agosto nel Bargello: da quel luogo faceva intendere al Granduca non potergli mandar la tavola grande di mischio, nè servire certi altri Maestri dei loro marmi; ma, graziato il 7 Novembre, si riduceva di nuovo a Serravezza, ed il 18 Febbraio del 1596 dava ordine di tagliar legnami = per servizio della cava de' misti e per acconciar carri e far manovelle per condurre la tavola grande =. Ebbe poi lite con la vedova Angela di Vincenzo di Tolomeo di Capo di Ferro per il condurgli dei marmi che aveva fatto il di lei marito.

Maestro Daniello Casella, scultor Genovese, fece in questo tempo varie compre di marmi mischi dallo stesso Donato, i quali erano già stati inviati sulla marina: ma la Capo di Ferro, mentre era in carcere, li fece sequestrare; onde il Benti si rivolse di nuovo al Granduca nel 3 Dicembre 1596. Avvenne però che Maestro Giuseppe Polini da Carrara, fattore di Daniello, imbarcò i marmi, onde la madre ed i pupilli Gio. Maria, Maddalena e Pellegrina attaccarono di nuovo Donato, che per due anni restò inviluppato nei suoi lavori. Frattanto succedeva, che il Provveditore di Livorno conoscendo che quelle Fortezze avevano bisogno di palle di marmo da trarre, ed avendo inteso ritrovarsene una quantità il Benti interpose l'autorità del Capitano di Pietrasanta per ottenerle.

Che però alcune cave potessero già esser passate, a questi giorni, in proprietà o in affitto a dei particolari risulterebbe dal Sindacato del Capitano di Giustizia Bartolini-Salimbeni, perchè fu pôrta contro di esso querela da Agostino di Luca Voltaglia di Serravezza, per averlo sostenuto in carcere: ma ei provò averlo giustamente condannato per frode di fede falsa di una cava spallata.

La presente Supplica degli Anziani della Terra, del 31 Maggio 1598, ci è un testimone della continua attività delle cave: = Ser.mo G. D. Li Rappresentanti della Comunità di Pietrasanta humil.mi sudditi di V. A. S. espongono, come in virtù di lettere di Messer Vincenzo Paganucci Provveditore in Livorno dirette al sig. Capitano di Pietrasanta, dal qual sig. Capitano la Comunità viene astretta a fare una strada per poterci tirar sopra i marmi che alcuni scarpellini hanno preso a fare da detta Fabbrica, e da loro hanno da esser dati condotti alla marina, che la spesa sarà almeno di Scudi 60, e per quanto si intende S. M. del Fiore della città di Firenze si è voluta valere di marmi da per se et a sue spese ha fatto tali strade, e tal danno di detta strada è sul Comune di Rimagno e non nel Comune di Pietrasanta, la quale strada per le bestie e pedoni è buonissima, onde prega V. A. S. si voglia degnare di dichiarare chi altri s'abbia a concorrere a detta spesa =.

Questa strada fu di certo accomodata, poichè il 7 Settembre il Capitano dava licenza a Salvatore di Evangelista Mazzei da Serravezza di poter tagliare due Elci e 4 Curli d'Elcico per tirare i marmi per la Fabbrica di Livorno, e per quella del Duomo di Pisa. Difatto, in quell'anno Domenico di Alessandro Capovano, di quella Terra, era condotto dal Capo maestro delli scarpellini, Camillo Serri da Ponte a Signa, con provvisione di 8 Scudi al mese, per acconciare i ferri nell'Isola del Giglio ove cavavansi 8 colonne per la Primaziale Pisana.

Che però se ne provvedesse dei marmi Versiliesi il nuovo Livorno ce ne è testimone la seguente lettera indirizzata al nostro Giusdicente: = Molto Mag. mio Osservandissimo. Havendo a cotesta cava molti marmi cavati per servitio di questa Fabbrica et volendo S. A. S. che si mettino in opera presto per folta di carri che li portino alla marina, e perciò V. S. favorisca farli mandare, acciò che in questo tempo che non hanno da fare, et le strade non son rotte per le Carreggine, et da Camillo Serri sarà pagato il lor travaglio secondo il solito. Il dì 7 Ottobre 1599 P. D. uno dei Provveditori =.

Del commercio privato di questi marmi, e dello indirizzarsi all'estero ne è testimone la trascritta fede: = A dì 27 Maggio 1601 Pietrasanta. Io Michele del q.m Stefano Lombardelli di Carrara faccio fede come nella piaggia di Pietrasanta mi ritrovai personalmente a far caricare un marmo mischio di Seravezza quadro per ogni verso lungo e largo palmi 5 e grosso palmi 1 e $\frac{1}{4}$, il quale haveva a servire per l'altare di S. Rocco in Venetia, che così intesi dal sig. Horatio Bargellini et dal sig. . . . . Aspetti. Si caricò detto quadro a detta piaggia sopra la barca di Pietro Malleo (o Mazzeo), empiendola appresso con altri marmi e colonne per portarli a Porto Venere in quella di padron Fran.co Vione nominata *S. Fran.co d'Assisi* =.

Che dei marmi versiliesi si usasse ovunque, oltre il conoscersi ciò dai documenti fin quì riportati, ce lo attesta il P. Agostino del Riccio nel suo Trattato delle pietre, facendoci intendere, che Firenze era formata nei suoi edificii di quello dell'Altissimo: e scrivendo poi: = Il Carrarese ed i monti circonvicini (cioè quei di Serravezza) son molto celebri per le cave, che quivi sono di varie pietre, in fra le altre vi è il marmo detto Bardiglio, del quale si cavano gran saldezze, non è matroso, e dura al coperto assai. Il suo colore è bigio ed è macchiato di vene bianche: dassegli pulimento, e lustro buono. È in opera in S. Croce alla bellissima Cappella del sig. Giovanni Niccolini, dove le Nicchie tutte son di questo marmo. Vedesene ancora nelle Nicchie della bellissima Cappella de' signori Salviati in S. Marco; così ne sono altre Nicchie in S. Maria del Fiore. In Santa Maria Novella alla Cappella ornatissima de' Signori Gaddi, son molti gran pezzi di Bardiglio o Partiglio detto, nel bellissimo pavimento =.

Nel regno di Ferdinando I. si cavarono alcune colonne di mischio per sostituirle alle sfaldate dall'incendio nel Duomo di Pisa: e due di esse si veggono ornare la Tribuna dello altare del SS. Sacramento, assai screziate, ove erano altri marmi colorati Versiliesi, nei quali non saprei però trovarvi la somiglianza col marmo Numidico dei Romani, benchè Andrea Cesalpino Professore all'Università di Pisa sotto

il regno di Ferdinando I., abbia di essi scritto: = *Flavo colore marmora fodiuntur Siravetiæ specie Mellis aut Terebynthine* =. Così altrove, parlando del marmo che orna il Cenotafio dell'Arcivescovo Rinuccini in quella Cattedrale, si esprime: = *Hodie foditur Seravitiæ, et Carrariæ, in Etruria quoddam adeo atrum, ut cum perpolitum est, speculi modo sinceras imagines reflectat* =. Questo marmo nero è creduto dall'autore molto simile al *Lapis Obsidianus*; ma questa Pietra Obsidiana faceva in antico parte dei Basalti, e quel poco *Nero* che allora si cavava nei nostri monti assomiglia piuttosto al marmo della Laconia, che traevasi dal Promontorio Tenario, oggi di Matapan, o all'altro che sotto il nome di *Index* cavavasi nella Lidia, ed oggi appellati, l'uno *Nero antico*, l'altro *Pietra di paragone*. Così Cesalpino ricordando il Monumento di Gregorio XIII. in Campo Santo dice, le due colonne di mischio = *varii coloris intercursantibus variis venis albis* =: e così del mischio veduto in S. Gio. della suddetta Città riferisce, = *non punctis, sed maculis, vario modo agglomeratis* =.

Nuova testimonianza delle operazioni di S. M. del Fiore intorno ai marmi della Versilia ci è porta dalla seguente lettera: = Molto Mag. Sig. Commessario. Vista la presente faccia la S. V. d'havere a se Camillo Serri scarpellino cottimante dell'Op.a habitante costì in Pietrasanta et lo faccia subito carcerare a istanza Nostra, dove lo terrete fino a tanto che dalli Clarissimi Signori Deputati sopra li affari dell'Opera et Restauratione della Cupola sia ordinato alla S. V. quello ne debba seguire.

Et intanto la S. V. procuri ordinare et comandare a tutti quelli Carradori che occorreranno, che carichino tutta quella gita di marmi che a V. S. sarà data in nota esser di bisogno per condurli a marina; et per informatione di quanto V. S. debba intorno a ciò exequire, mandi per Gio. Maria Carli e per Maestro Pier Maria Gatti scarpellino et Capo Maestro alle cave di Seravezza, delle quali sarà la S. V. informata di quanto occorra intorno a ciò exequire, et ordini a detto Gio. Maria Carli che tenga conto di quante spese di Carradure, perchè devono andare a conto di detto Maestro

Camillo Serri, del quale ci possiamo molto dolere, poichè è causa di molti disordini, et va trattando queste condutte di marmi contro la volontà dei detti sigg. Deputati et di S. A. S.

Et però sia contenta la S. V. procurare et dare tutti quegli ordini, et far tutti quelli comandamenti et executioni che occorreranno all'effètto che questi duoi mesi si possa condurre a marina tutta quella quantità di marmi, che di mano in mano saranno in ordine acciò che alle prime occasioni dell'acque condutti in Pisa, possino li barcharoli condurli a Firenze, et come si è detto sopra ne sarà V. S. di tempo in tempo ragguagliata delle occorrenze dalli detti Gio. Maria Carli et Maestro Pier Maria Gatti nostro Capo Maestro. Et perchè il negotio è importantissimo non staremo altrimenti a raccomandarli la executione di quanto sopra: aspettando quanto prima risposta del seguito, pregandoli da Dio ogni felicità. Di Firenze il dì 30 Agosto 1601. Li Op.i di S. M. del Fiore =.

Immantinente fu commessa la cattura del Serri ai Famigli e sostenuto in carcere, ma fu difficile al Capitano trovare i carri perchè andavano al lavoro del fiume di Sala, onde gli Operai ne furono assai dispiacenti perchè volevano finire il restauro della Cupola = a gloria di Dio (come essi dicevano) e del Ser.mo Granduca =: onde Gio. Maria Carli, come Agente dell' Op.a, dette in nota al Capitano varii carri spacciati, e così cominciarono a condursi in marina, completandosi tale trasporto verso il 10 Settembre, per cui si permise lo scarceramento del Serri colla garanzia di 200 Scudi; ammonendolo che mai più ritardasse o contrariasse la condotta dei marmi, poichè gli Operai gli avrebbero mostrato quanto avesse errato con suo grave danno e castigo. Il 24 Gennaio poi del 1602 ci sovviene di altre notizie la infrascritta lettera dei medesimi Operai:

= Mag.° Cap.o Ad istantia nostra fu stagito e sequestrato agli Heredi di Camillo Serri et a Maestro Davitte Tedeschi scarpellini di Serravezza tutti i loro beni immobili et immobili, et fatto tal sequestro del mese di Agosto o Settembre passato, poco anzi o dopo, il che dovrà apparire a codesto Civile del Sig. Cap.o passato, però farete diligentia di tro-

varlo et mandarci copia dell'essecutione quanto prima per sicura occasione et non mancate. Di Firenze il dì 24 Gennaio 1602.

In quest'anno venne la proibizione di poter estrar dallo Stato le pietre dure, il che non poteva in nulla incepparci: però le Strade erano il maggiore incaglio al commercio dei marmi, e gli Operai di S. M. del Fiore lagnavansi dell'abbandono di esse e del costringersi i loro uomini a lavorare al fosso, scrivendo: = vogliamo che tutti che serviranno al nostro servizio de' marmi si lassino stare =. Ci apparisce pertanto altro Documento sull'attività in cui trovavansi tuttora le cave di Ceragiola, il quale qui riproduciamo.

= Ser.mo Granduca. Maestro Gio. di Ant. Fran.co Mannucci fiorentino scarpellino commorante in Serravezza, humil.mo servo di V. A. S. gli espone, come dal Campaio del Comune di Pietrasanta fu accusato di haver fatto seccare un ulivo in Ceragiola in una cava di marmi antica, dove stante la sua contumacia, per essere in servitio di V. A. S. a murare la Cisterna del Palazzo di Seravezza, è stato condannato dal Ca.po di Pietrasanta in scudi 4. Ricorre a V. A. S. et la supplica a volerli fare gratia di rimetterlo nel buon dì a giustificare le sue ragione, perchè da esso non è stato fatto seccare detto ulivo, ma è ne sua termini che per molti et molti anni era, come ne ha fede dalli stimatori della Comunità di Seravezza. Che tutto riceverà per gratia di V. A. S. per la quale pregherà sempre Iddio. 27 Aprile 1607 =.

Il 27 Settembre del medesimo anno così poi al Capitano di Giustizia scrivevano gli Operai di S. M. del Fiore. = Molto Mag.° Sig. Commessario. Alla ricevuta della presente farete notificare agli infrascritti nostri Cottimanti dei marmi, che presono già in cottimo a condurre per la facciata di S. M. del Fiore, che sono li infrascritti cioè, Donato Benti, Camillo Serri o sua Heredi, et Davitte Tedeschi, come li marmi cavati da loro et abbozzati, sono tutti sulla Piazza dell'Op.a, eccetto che dua pezzi che sono rimasti a Livorno, et che havendo considerato che tali abbozzamenti non sono fatti conforme alli modelli dati loro quando presono il Cottimo, et non sendo giusto che l'O.pa patisca delli altrui di-

fetti; però che in termine di un mese dal dì della Notificatione, debbino haver deputato uno della parte loro, et Noi eleggeremo un altro per la parte nostra; quali giudicheranno il danno che l'Opera ci patisce mediante questi abbozzamenti fatti non conforme alle misure date loro.

Che sappiano detti Cottimanti che non sarà cosa fuor del dovere, poichè altro Noi non vogliamo se non le conventioni si osservino per l'una parte e per l'altra; et caso che detti Cottimanti non facciano tale eletione et deputatione dentro a detto termine l'Op.a eleggerà et giudicherà l'importanza di questi difetti di abbozzamenti, et ne li farà debitori, et di quel tanto resteranno debitori ne saranno astretti al pagamento, essendo nondimeno il desiderio nostro che questo negotio vadi finito amorevolmente e conforme al giusto et al dovere. Et tutto farà noto a detti Cottimanti, et subito che exequito avrà V. S. il presente ordine ne darà risposta. Et non sendo la presente per altro gli desideriamo dal Signore Iddio ogni contento =.

In questi tempi, a sostegno dell'escavazione, vi furono i varii Edificii della Versilia, e singolarmente delle Chiese: ma il maggior utile alle medesime traevasi dal fabbricar che si faceva in Livorno dal Governo; e rinvenghiamo molti dei nostri scarpellini e muratori colà confinati, o astretti a recarvisi a lavorare, trai quali figurano due Intagliatori in marmo, cioè Gregorio di David Tedeschi, e Jacopo di Donato Benti, ambedue di Serravezza. Altri schiarimenti ci vengono dalla lettera che segue, indirizzata al Capitan di Giustizia dagli Operai del Duomo di Firenze:

= Mag. Messere. Pagolo di Gio. del Sarto da Seravezza ha supplicato a Madama Ser.ma di poter comprare da quest'Opera tre Carra che ella ha in detto luogo. La prefata Altezza Sua gli ha compiaciuto con questo però che della valuta di esse dia a quest'Opera tanti marmi a orlo di Barca, et sicurtà di mantenerci quello prometterà. Et perchè intendiamo da un suo Mandato che lui non può venire a Firenze per pattuire con Noi, e acciò non habbia, a perder tempo li farete consegnare detti nostri tre Carri, et li loro Cavi e Fornimento da Carro. Avvertendovi che avanti gli consegnia

te detti nostri Carri vi facciate prima dare idonea sicurtà di pagarceli quello sarà dichiarato da persone perite in ricompensa di tanti marmi riquadrati condotti a orlo di Barca, obbligandosi in forma valida, e di più mandarcene copia. Il resto de' Fornimenti dei detti Carri come Mazze di ferro e acciaio, et Pale di ferro e Calcesi procurerete che lui ce li mandi con li primi marmi che ci manderà, dandoci poi avviso quello resta a mandarci. Exequite et rispondete. Bene vale. 10 Agosto 1611 =-

Desiderando M. Cristina, allora Governatrice del Capitanato, che i Comuni della Cappella e Vicarìa riattassero la strada dei marmi, tal fatto dava luogo, il 19 Marzo 1613, a questa Supplica: = Ser.ma Madama. La Comunità di Seravezza gli espone, come è ogni anno necessitata fare molte spese in mantenere la strada de' marmi tanto della Vicarìa che della Cappella, la quale strada di Seravezza a marina è mantenuta con grande spesa come sopra dalla Comunità esponente ec. =: onde intendeva che seco lei concorresse e Vicarìa e Cappella. Il Provveditore Cecchi però disse, che queste strade = l'Op.a di S. M. del Fiore più tempo fa le fece assettare per servitio di condurre i marmi alla marina, e dopo che detta Op.a ha tralasciato il servitio, hanno sempre costumato ogni Comunità assettare nella loro jurisditione . . . ., che gli altri Comuni nei tempi adreto non avevano acquistati tanti beni al piano e fabbricatovi come al presente =, motivo della ruina delle strade.

Vincenzo di Antonio Carraini da Serravezza, il 5 Settembre 1619, esponeva a Madama: = Come la Cava dei marmi misti di Stazzema, va male per defetto di alcuni, quali cavano e strapazzano il mestiere dell'Arte, et i mercanti si sono del tutto deviati per non esser serviti per la poca sodisfazione datali. di qui è (si esprime) che il sopraddetto esponente si è risoluto, trovandosi abile e giovane d'età di 30 anni circa e per benefitio universale et ancora perchè la detta Cava torni nella primiera reputatione e credito, domandarli gratia che nessuno possi cavare nella detta Cava senza sua licentia, risalvando sempre la tagliata di S. A. S. in detta Cava; che esso si obbliga pagare lire 5 per carrata di

gabella, cioè per migliara tre, che al presente si paga lire 2.

La qual gratia è stata concessa altre volte dalla felicissima memoria del Granduca Ferdinando ad un Raffaello Carli di Pietrasanta, et in quel tempo la detta Cava era in gran riputatione, che si cavava del continuo colonne et altri marmi per Venetia, per Genova, e per altre parti; e dopo la morte del detto Raffaello non si è mai più scavato se non pochissimo e per grandissima necessità, solo per la poca servitù in detta Cava. Che ricevendo la gratia ec. ec. =. Indi segue altro Documento del tenore che appresso, inviato al Capitano di Giustizia:

= Mag. Vir. Maestro Paolo di Gio. del Sarto da Rimagno ha dato conto a S. A. di alcuni pezzi di misti rossi e bianchi della Cava di Stazzema, de' quali havendo la medesima fatto assegnamento per sue occorrenze, commetterai che siano rispettati, e qui vicino non vi sia cavato, alcuna sorta di detti misti, acciò di non impedire il servitio, perchè quando occorrerà cavarvi ne haveranno da me licentia in iscritto, et se vi sarà chi trasgredisca ne commetterà la cattura et me ne darà aviso per eseguire quanto si ricercherà in questo particolare; con che facendoli reverenza gli prego da N. Signore ogni vero bene. Di Pisa 16 Dicembre 1619. di V. S. Il suo Aff.mo Marco Barbacciani =.

Poco dopo è a nostra cognizione che Ventura di Donato Castellano, della Torre a S. Vincenzo, domandava ai Sigg. Nove che fossero acconce le strade dei marmi, perchè doveva farne trasportare a quello scalo. La seguente nota, che è dei primi giorni del 1622, ci è un vero testimone del come trovavasi lo stato della cava Granducale dei Mischi sotto la Governatrice M. Cristina.

= Nota delli avviamenti nella cava di Stazzema de' misti rossi e bianchi, come di tutti i pezzi che vi si sono cavati più tempo fa e prima.

Sopra alla tagliata grande di già proibita per anticho, cioè sopra a tutte le cave dove si è cavato le Porte e li Camini della Ser.ma Arciduchessa, dove ci è segnato un Arma di Palle, e dalla loro parte vi è un S. et A, insino alla stra-

da che va a Stazzema, che sarà dalle 12 stara incirca di *Macchia rossa e bianca*, si desidera per il servitio di S. A. S.

Pezzi cavati che si trovano in dette cave cioè — Un pezzo di detti, mistio; lungo 6, 3; largo 6, 2; grosso br. 1 — Un pezzo di 6, 2 e $\frac{3}{4}$, largo 6, 1; grosso $\frac{3}{4}$ — Un pezzo di 6, 4 e $\frac{3}{4}$; largo 6, 18; grosso » 10 — Un pezzo di 6, 1 e $\frac{3}{4}$; largo 6, 1 e $\frac{3}{4}$; grosso » 10 — Un pezzo di 6, 2 e $\frac{3}{4}$; largo » 18; grosso » 18 = Un pezzo di mistio grigio sfaldato a mezza la Gettata della cava di 6, 6 lungo e largo 6 e 3 incirca, grosso 6 e $\frac{1}{2}$.

Nel medesimo luogo un pezzo sotterrato lungo 6, 4 e $\frac{1}{2}$ per ogni verso, grosso soldi 12, di grigio — Nel medesimo luogo un pezzo abbozzato con suo aggetto di 6, 3 per ogni verso in sul vivo, e grosso » 12, di macchia rossa e bianca — Nella strada dove si carica le Carra cè un Pilone abbozzato, segnato num. 1434, lungo 6, 5 e $\frac{3}{4}$; largo 6, 2 e 2; grosso 6, 1 e 17 — Nella detta strada, un pezzo di 6, 2 e $\frac{7}{8}$; largo 6, 1 e $\frac{3}{4}$; grosso soldi 12, segnato num. 38 — Nel fiume cè una Pila abbozzata di bella macchia di 6, 3 e $\frac{1}{2}$; grossa soldi 11 — In sulla cava cè una Colonna di 6, 10 incirca, rotta, e una simile sotto la strada che non è rotta, che cascò quando si tirava alla marina =.

In quest'anno Maestro David Tedeschi, benchè vecchio, fece società con Maestro Vincenzo di Antonio Carraini per cavare all'Altissimo, tra gli altri pezzi, due Statue (che una alta braccia 4 e $\frac{3}{4}$) per il prezzo da 90 a 100 scudi l'una; con rimetterne la stima in Messer Domenico Cellesi, i quali marmi erano destinati a Chiarissimo, Scultor fiorentino. Intanto il primo Agosto si emanava a nome della Governatrice il seguente ordine:

= Havendo Madama Ser.ma fatto riaprire con la sua previdenza la cava dell'Altissimo, et essendo necessario rassettare la strada da poter condurre i marmi alla marina per benefitio et con profitto di tutto il Capitanato di Pietrasanta, a conto della spesa che vi si dovrà impiegare, vuole S. A. che al presente dei denari de' Fiumi e Sciali di quel luogo si somministri scudi 200 a Pietro Pagolo Nomi Ministro dell'Argentiere, Deputato e Sovrintendente a questo negotio et la-

vori, i quali scudi 200, altra volta sarà ordinato dall' A. Sua da chi dovranno esser rimessi, et così si eseguisca da chi si aspetta, et il Magistrato delli Nove ne dia gli ordini opportuni a quanto sopra. Dato ne' Pitti il 1. Agosto 1622. Cristina Granduchessa. Alessandro Bartolini Segretario =.

Ed è verità che dall' Altissimo si traevano marmi ancora a questi giorni dall' Opera di S. M. del Fiore, come dimostra la seguente lettera inviata il 30 Ottobre 1623 al Capitano di Giustizia: = Mag. Sig. Cap.o. si è scritto più volte che s'intende che M.° Andrea di Gio. Giannecchini scarpellino da Rimagno con altri scarpellini vanno ogni giorno guastando il segno dell'Op.a alli marmi abbozzati dell'Altissimo a piè della polla, e li mandano a Pietrasanta per fare alcune Cappelle, e contro alla buona giustizia li vendono. Imperò V. S. farà piacere a noi di commettere alli sua uffitiali che faccino loro Comandamento che non li tocchino, e che anco comparischino qui all' Op.a dinanzi al Magistrato e suo Cancelliere a produrre le sua ragioni, e con che licentia fanno questo, altrimenti saranno condennati. E Dio la guardi =.

A questa ne succedeva l'anno appresso un altra del Provveditore di Livorno, che così dice:

= Molto Illustre Sig. mio Osser.mo. Sino a due volte lo scalpellino nostro, che stette costà a cavare i marmi per la Fabbrica di questo Palazzo, ha inviato i navicellai a caricare il rimanente di essi, et in effetto per non essere stati condotti alla marina se ne sono tornati scarichi, e con scomodo di questa fabbrica: però prego V. S. a comandare che eseguischino, in conformità di che Ella altra volta ne ebbe ordine da Firenze, me ne farà grazia particolare, e mi leverà briga che non ne abbia più ad infastidire i Padroni Serenissimi, oltre che questi marmi causano che questo travaglio incagli. Non occorrendomi presentemente infastidirla d'avvantaggio, con affetto le bacio le mani, e da Dio le desidero ogni bene. In Livorno li 12 di Novembre 1624; di V. S. Molto Illustre, Aff.mo Servitore Otto Cappelli Provveditore =.

Indi segue la presente che racchiudeva la sopraddetta lettera: = Molto Illustre Sig. mio Osservandissimo. Per la inclusa del Sig. Provveditore di Livorno, vedrà V. S. la neces-

sità de' marmi per la fabbrica del nuovo Palazzo, quale viene continuamente da Loro Altezze sollecitata, e perchè li tiratori non vogliono condurre il residuo alla marina si prega V. S. a dare quegli aiuti possibili per il buon servizio e perchè so quant'Ella prema i comandamenti di S. Altezza venghino puntualmente eseguiti, non dirò d'avvantagio: ma pregandole da Dio N. S. ogni felicità li bacio le mani. Di Pisa li 14 di Novembre 1624 di V. S. Molto Illustre, Servitore Aff.mo Gio. Battista Santi =.

Cade ora in acconcio una lettera del Provveditore di Pietrasanta, inviata al Giusdicente locale, ove dice: = Molto Illustre Sig. Commissario Osservandissimo. Le strade della condotta de' marmi bianchi e misti hanno bisogno di esser resarcite in più luoghi e si aspetta alle Comunità le quali non sodisfano a questo loro obbligo se non se gli ricorda. Perciò piaccia a V. S. ordinare che siano precettati generalmente li Comuni della Cappella, Vicarìa e Seravezza, che ciaschedunо per quello che sì gl' aspetta ci provvegghino prontamente, dovendosi condurre de' marmi ancora per servitio di S. A. S. e se non ubbidiranno in conformità dell'ordine della Ser.ma Madama Nostra, si faranno accomodare alle loro spese. Ne occorrendoci altro per ora bacio a V. S. le mani e prego felicità. Di Rocchetta 2 Maggio 1627 di V. S Molto Illustre, Aff.mo Servitore Ferrando Carnesecchi Provveditore per S. A. S.

Abbiamo poi del 29 Luglio dell'anno istesso la seguente Supplica di due scarpellini. = Ser.ma Madama. Bastiano di Benedetto Belloni et Vincenti di Andrea Mancini ambi scarpellini di Seravezza espongono, qualmente havendo havuto ordine di cavare alcuni marmi misti per servizio del Palazzo di S. A. Ser.ma ne' Pitti, et perchè nelle cave di Stazzema non vi era cava a proposito, si messero all'opera in certo luogo per lavorare e fare una certa cava, come faceano, et vi spesero più di dì 30: et dopo havere durato fatica e spesa, in loro danni altri scarpellini di Stazzema di loro propria autorità, godendosi la fatica et li danari delli esponenti, contro il giusto sono entrati a cavare, in detta cava fatta da loro, alcune colonne per la Chiesa di Pietrasanta con

loro notabil danno e pregiudizio; pertanto, volendo sfuggire l'occasione di venire a giusta lite, supplicano V. A. S. gli vogli far gratia di ordinare al Capitano di Pietrasanta, che faccia desistere quelli scarpellini da lavorare in detta cava, ovvero che volendo cavare gli paghino la spesa et fatiche fatte in detta cava, e che finito di cavare le colonne di detta Chiesa gli sia ritornata tal cava, acciò quando gli viene ordine di cavare non vi habbino a far nuove spese. Che facendo tal gratia ec. = *Rescritto* = Che il Capitano intenda le parti. Cristina Granduchessa =.

Nel 1629 la Comunità della Cappella domandava che ancora quella di Pietrasanta concorresse alle spese della strada dei marmi: e nel 1632, il Sergente Matteo Verona, Ambasciatore di quel Comune, mostrava in Firenze ai Sigg. Nove che la Terra aveva sempre concorso agli acconcimi delle ridette strade, = cioè alla strada dell'Altissimo per dove si conducono i marmi bianchi, et alla strada di Ruosina per dove si conducono i mischi di Stazzema =. Nella qual vertenza pure il Comune di Seravezza = si diè ad insistere, che anche l'Op.a di S. M. del Fiore concorresse alla spesa del ristauro: e proponeva, l'anno dipoi, ai Sigg. Nove Conservatori l'imposizione di una tassa a coloro che trasportavano i marmi.

Michele Tanteri, fattore del Palazzo di S. A. in Serravezza, ebbe, nel 25 Ottobre 1636, ordine da Madama di passare a di lei conto per la Facciata di S. M. del Fiore scudi 100 al Capitan di Giustizia della Terra: dopo il qual pagamento faceva intendere il 27 detto a quell'Amministrazione, desiderosa di far tirare alcuni marmi per quella Fabbrica, che i carratori mettevano difficoltà nell'obbedire, onde Baccio Tovaglia, Provveditore dell'Opera, scriveva al Capitano di Giustizia: = prego V. S. con la tua authorità a fare osservare li privilegii et jurisditione che gode et ha sempre goduto l'Op.a intorno alla detta condotta de' marmi, poichè il ritardare la esecutione dell'ordine dato è di troppo gran pregiudizio alla Fabbrica di detta Facciata, della quale S. A. S. li preme non poco come V. S. si può credere; e raccomando pertanto a V. S. questo negotio ec. Di Firenze 30 Ottobre 1636 =.

In altra lettera del 29 Novembre lo stesso Baccio aggiungeva al Capitano, dopo altri affari =. . . . . Raccomando a V. S. il servitio de' marmi, acciò sian condotti a marina quanto prima, avendone necessità per la Facciata, e non manchi di favorirmene il suo aiuto et protectione =.

Molti lavori, come già si è avvertito, furono intrapresi in questo frattempo per le Chiese del Capitanato, e singolarmente in quella di Serravezza si diè principio ad inalzare le colonne delle navatelle nel 1620: ma di essi dirò a suo luogo, se tempo e spesa me lo permetterà. Parlerò in generale di quelli eseguiti nel Duomo di Pietrasanta, poichè essi più degli altri sono legati alla Storia di queste cave, le quali d'assai languivano nel governo delle Reggenti, non ostante che Cristina, piena di buona volontà, operasse e proteggesse ancora la manifattura di varii Altari in S. Nicola di Pisa a vantaggio dei nostri marmi bianchi e mischi, e bramasse che gli Operai nostri eseguissero 8 Altari consimili, avendone emanato il Decreto nel 27 Maggio 1622.

Ed in vero, 4 ne vennero subito allogati a Bastiano Bitozzi di Pisa, ed altri 2 a certi Carraresi, per 600 scudi l'uno, lavori che rimasero sospesi, atteso la minaccia di un pilone della Cupola che richiese altre operazioni di maggior momento. Il Bitozzi però, il 22 Aprile 1624, supplicava Madama, che avendo già tirato avanti due Altari di marmi dell'Altissimo, ed allogatone altri due ai Carraresi, gli Operai lo trattenevano nei pagamenti, onde il 13 Giugno ordinò la Governatrice che fossero tenuti i patti. Indi con di Lei Rescritto, del 7 Marzo 1627, volle che si mutassero le colonne di S. Martino, e si facessero tutte di un pezzo come proponeva il Provveditore Santi di Pisa, per valersi delle vecchie nei pilastri da sostenere la Cupola.

Avvenne certamente sotto M. Cristina l'escavazione ancora dei mischi del Monte Altissimo; e le colonne dei primi e dei terzi Altari del Duomo di Pietrasanta, non che le altre dell'Altar di S. Anna in S. Agostino, e due pure di un piccolo Altare in S. Felicita ne sono i testimonii. Il Targioni racconta come: = Il Sig. Abate Marco Angelo Angelini di Serravezza, mi ha ultimamente favorito di una bella mo-

stra di questo Mistio di Monte Altissimo, il quale nella macchia e bellezza può stare a pari di quello di Stazzema, e si scambierebbe con esso. In casa poi del Sig. Dott. Luca Martini ho vedute due Tavole di Mistio di detto luogo, ma che ha delle macchie un poco più cupe, e si accosta più alla natura della Breccia, che del Mistio, credo io possa esser cavato da differente Filone =.

Supplicavano, il 13 Marzo 1639, Gio. Battista Stagi scultore, di Pietrasanta, e Bastiano Bitozzi Maestro scarpellino, di Pisa, S. A., avvertendola, che i due Altari allogati ai Carraresi, contro la pia volontà di Madama, avevano essi appena cominciato ad eseguirli, ed in marmo di Carrara, perciò domandavano che venissero loro assegnati, che già due ne avevano eseguito nei marmi dell' Altissimo: sulla qual petizione riferivano gli Operai del Duomo, che fino del 30 Marzo 1624 avevano allogato a Maestro Bartolomeo Santi ed a M. Giulio Torbati, Carraresi, un Altare sotto la mallevadoria del Caporale Domenico Tommasini di Solaio, ed esser la verità che non ancora era terminato; onde venne commesso, per Rescritto del 1. Maggio 1643, allo Stagi, da eseguirsi però con colonne di marmi bianchi e misti dell' Altissimo, simile ai due già eseguiti dal Bitozzi, il qual nostro Maestro ne fece in seguito altri 3, dei marmi istessi, ed ebbe parte altresì ai Confessonarii e Pavimento del Duomo, non che ad altri Altari in S. Agostino della Terra, ed a' lavori esterni.

Che il Bitozzi di Pisa, i Carraresi, lo Stagi di Pietrasanta, il Benti di Serravezza fossero sempre tra loro discordi pei lavori del nostro Duomo ne presentano documenti i libri dell'Op.a, dai quali apparisce, che prima del termine del restauro restò solo il Bitozzi all'impresa, il quale rimise, il 15 Giugno 1639, questo Conteggio ai Conservatori per esser saldato dagli Operai.

= Conto di lavori fatti da me Bastiano Bitozzi di Pisa de' marmi e misti per la Chiesa di S. Martino di Pietrasanta.

1.° N. otto Colonne di mistio di Stazzema et basi et capitelli di marmi dell'Altissimo a scudi 215 l'una. scudi 1720

2.° N. due Colonne più di mezze, alla fila di dette verso il Coro, scudi cento quaranta due l'una . » 284

3.° N. dua altre mezze Colonne verso la porta scudi cento dieci l'una . . . . . scudi 220

4.° N. dodici tavole, mistio, a quattro piedestalli, scudi nove l'una . . . . . » 108

5.° N. seicento carrate di marmi, segnati sul libro di detta Op.a, a lire 26, moneta fiorentina, la carrata, come paga l'Opera di S. Reparata di Firenze » 2228 e 4

6.° La fattura di 4 Pilastri che hanno lo scasso, picchiati con la martellina, a lire 6 il braccio che sono »

7.° Otto basi e capitelli arrenati e piumati per detti pilastri, a scudi 25 l'uno di fattura . . . . . » 200

8.° Dua base per il Coro a dua Pilastri, scudi dieci l'una . . . . . » 20

9.° Per dua Finestre nel Coro di mia marmi, per essere torti secondo la Tribuna, scudi 70 l'una . . » 140

10.° Otto tra base e capitelli, di mia marmo dell'Altissimo, intagliati a scudi 12 l'uno . . . . . » 96

11.° Quattro Pilastri alle mezze colonne alla porta, e base e capitelli di marmo dell'Altissimo di mio tutto . . . . . » 80

12.° Per fattura di dua sedili, e scalino e striscie sotto di mia marmi, scudi cento l'uno . . . . . » 200

13.° Per aver misso in opera le spalliere vecchie ai detti dua sedili, tagliati e aggiustati e fatta una giunta sotto e rialzatola e netta . . . . . » 10

14.° Per fattura di 4 Piedistalli grandi et sua pilastri sopra, dentrovi 50 Tavole di mistio lustre, di mio mistio, con fregio di mio mistio, capitelli, architrave e fregio, cornice, tutto insieme vale scudi 500 l'uno. . . . . » 2000

15.° Per fattura dell'Altare di mia marmi et misti di più sorte, et piedestalli grandi e piccoli e predelle, ogni cosa. . . . . » 450

16.° Per haver messo il Pavimento nel Coro, et tagliato, et agumentati li scalini et haverli tutti rifatti, tutto. . . . . » 40

17.° Per haver messo in opera il Pulpito, bucato da banda a banda et asolato (*sic assodato*) dentro

che era vuoto, e rinettato arrotato e graffiato, tutto scudi quaranta . . . . . scudi 40

18.° Per più numero di giornate a romper pilastri, ingrappare e rinettare il vecchio, come si vede sul libro che teneva M. Andrea Nicolozzi.

19.° Per haver messo in opera tutto il Coro vecchio, tosolato, aggiustato, aggrappato, segato come si può vedere . . . . . » 100

20.° Per tutto il Coro di mia misti e marmi, cioè le panchine, l'inginocchiatoio, le mensole, i sua ripieni sotto di misti, tutto scudi cinquecento cinquanta . . . . . » 550

21.° Per haver accomodato, rialzato la Chiesa verso la nave del Campanile, e assettato l'architrave della porta che era rotto, e serrato una crepatura che andava fino in cima, tagliato i mensolini vecchi e rifatto un arco di nuovo, e fatto il piedestallo sopra la cantonata e fatto tutte le chiocciole sopra il tetto, scudi 130. . . . . » 130

22.° Per haver accomodato, rialzato l'altra banda simile a quella mano che ci era la crepatura, scudi 120. . . . . » 120

23.° Per haver messo dua pietre grande fatte a coda di rondine una crepatura verso il battesimo. » 4

24.° Per haver messo due altre pietre simile a un altra crepatura sopra la porta del Campanile dentro in Chiesa . . . . . » 3

25.° Per haver fatto tutte le 16 finestre di mia marmi e mia fattura, scudi 30 l'una . . . . . » 480

26.° Per haver fatto tutti e' marmi per la rialzatura della Chiesa verso la Sagrestia sono scudi. . . . »

27.° Per lo Inginocchiatoio commesso di mistio . . » 80

28.° Per il Monte di mistio di Stazzema . . . . . » 25=.

Gli Operai però giudicarono difettose e sottili le ultime 4 colonne della nave, e l'altre due mezze di verso la facciata le trovarono non sporgere abbastanza, e perciò fecero una tara a questo saldo: pagarono poi al Bitozzi il muro esterno della rialzatura delle navi minori a ragione di lire 4 il braccio quadrato.

Apparisce al seguito della Storia delle cave questa lettera scritta dagli Operai di S. M. del Fiore al Capitano di Pietrasanta il 21 Gennaio 1640: = Questa nostra Opera fa un negozio di marmi a Seravezza per ordine di S. A. S., e vi tiene per suo Ministro Michele Tanteri, fattore della prefata Altezza Sua. In questo negozio l'Op.a è stata danneggiata da un Caporal Matteo di Gio. Silvestri del Comune di Cerreta, che si è valso di alcuni legnami che l'Op.a teneva nel suo proprio servizio in detto negozio, conforme a che il detto Tanteri appresenterà a V. S.

Molto più è stata danneggiata da un padron Giulio Ravenna di Lavagna, genovese, che da se o per mezzo dei suoi huomini ha macchiato e guasti dieci pezzi di marmi bardigli, che erano a marina, con olio e otri, come Ella similmente sentirà dal nostro Ministro.

Egli è dunque conveniente che questi tali non solo resarcischino il danno, ma che anco siano gastigati per esempio di altri. L'importanza del danno che deve esser risarcito a quest'Opera in contanti sarà significato a V. S. dal medesimo nostro Ministro. Quanto al gastigo Noi ce ne rimettiamo agli ordini che fossero in cotesto luogo, a quanto le proporrà il Tanteri et alla prudenza et arbitrio di V. S. e de' suoi Ministri. Onde Ella di nostro ordine et in virtù della presente farà fare contro li sopraddetti e lor persone et effetti tutte quelle esecutioni e reali e personali che Ella e el detto nostro Ministro giudicheranno espedienti et opportune per arrivare summariamente a detto fine =.

Il Tanteri pertanto dirigeva la presente al Capitan di Giustizia: = Nel mio ritorno da Massa ò trovato la grata di V. S. et in essa la mi dice come si ritiene in cotesta carcere padron Giulio Ravenna genovese a stanza de' sigg. Operai di S. M. del Fiore di Firenze, per interesse de' dieci pezzi di bardiglio della detta Op.a, stati macchiati d'olio in marina, et io come Ministro di detta Op.a in questo negozio de' marmi li dico che tengo l'ordine che detto padron Giulio paghi scudi 36 per la valsuta di essi et io li farò il rilasso, e consegnerò li detti marmi per sua, acciò ne possa disporre, et quel tanto che li parrà ben fatto. Altro non ho che dirli, e per-

fine, della S. V. M. di Palazzo di Seravezza li 30 Maggio 1640 Aff.mo Servitore Michele Tanteri, Fattore e Ministro dell'Op.a.

Si agitò per questo accaduto una causa, onde verificare se l'olio ammacchiava il bardiglio; e Gio. Battista Stagi, scultore di Pietrasanta, accertò che l'olio si dilata sempre più sul marmo, che penetra in esso, ed allora non piglia pulimento, singolarmente essendo il bardiglio difficile a lustrare; e ricordò le colonne dell'Altare di S. M. di Porta, che, essendo di questo marmo, poco lustravano, e mai avriano lustrato se fossero state unte; = io non sono scarpellino (ripeteva) ma scultore, e perciò mi basta l'animo conoscere al par degli altri l'effetto che fa l'olio sui marmi =. Altrettanto confermò Jacopo Benti, intagliatore e cittadino fiorentino, che da 16 anni abitava Serravezza, aggiungendo, che il bardiglio in questione era stato tratto dal Monte della Cappella. Seco lui andarono del pari gli scarpellini Bartolomeo Belloni, Gio. Piccinini e Benedetto di Michele di Pasquale da Rimagno.

Accadeva, dopo poco, che il Vescovo di Cortona, Monsig. Lodovico Serristori, e per esso il Cav. Frate Averardo suo fratello, essendo creditori per Scudi 1000. di Santi di Gio. Maria Ghini, che aveva fatto cavare più colonne di marmo nel capitanato, e parte delle quali erano già caricate in due barche destinate per Roma, ed altre stavansi sulle cave, facessero lui tutto sequestrare nel Maggio del 1643, e consegnar questi marmi allo scarpellino Orazio Damerini che negoziava di essi per il Cav. Poltri, finchè tutto fu accomodato col pagamento fatto il 9 del ricordato mese.

Il Damerini però attentava poco dopo ad una general privativa dei marmi, come resulta da quanto scrivevano i signori Nove, nel Febbraio del 1646, al Capitano di Giustizia, nel seguente tenore: = Orazio Damerini da Signa supplica S. A. S. di essere Soprintendente Generale delle Cave dei marmi di Stazzema, Caldana, Serravezza, Altissimo, Campiglia, Tramiserra e Montalcino, che niuno altro che lui possa ingerirsi in dette Cave o esitar marmi, sì per gli Stati di S. A. S. come fuori, e che fuori delli detti Stati

non possa venire alcuna sorte di marmi, ma si deva in detti Stati servirsi de' marmi bianchi, bardigli, misti, gialli, alabastri e diaspri che fanno nelle cave sopraddette, ed ottenendo questo privilegio per 10 anni offerisce a S. A. Scudi 1000, ovvero di pagar Lire 3 per ogni carrata di *Caldana* a S. A. et due al padron della Cava, et per tutti gli altri marmi lire due per carrata a S. A. e di far pagare ai compratori dei marmi una lira per carrata più di quello che si pagano presentemente =.

Questo memoriale fu dal Granduca trasmesso agli Operai di S. M. del Fiore, e pubblicato ed affisso nel Capitanato il 17 Febbraio, nel quale sembra avere avuto effetto la richiesta concessione, per quanto si può anche discernere da questa lettera confidenziale inviata dal Damerini a Jacopo Benti in Serravezza:

= Car.mo Maestro Jacopo Benti. Doppo havervi cercato un pezzo, mi vien detto dal Marchi latore di questa, che vi siete partito, e perchè non so quando potrò venire costà, mi farete favore, vista la presente, di consegnare al medesimo Marchi le mie Biancherie, et li undici lenzuoli, due materazze, quattro pagliacci, un ferraiolo di panno, vestiti, cassa et quello vi fussi dentro; pali, mazze, coni o zeppe, tende, canapi e tutto quello vi fussi di mio costà; queste tutte robe consegnerete al detto Marchi latore di questa. E vi raccomando dell' Arme che la facciate quanto prima, et avvisandomi subito, acciò possa dare sodisfazione a chi devo, e fare la cartella spiccata, e l' Arme sia alta un braccio ed un terzo; questo è quanto vi posso dire, e mandarmi o portarmi le lettere dei marmi mandati a Roma, acciò possa avvisare e risquotere il denaro, e per fine mi raccomando. Livorno 21 Ottobre 1648 V. Servitore Orazio Damerini =.

Questa lettera appella ancora ad una convenzione trai due Maestri fatta nel 1646, per la quale si obbliga il Benti a dare al Poggio, per conto del Damerini, 158 carrate di marmo della Cappella, a lire 20 la carrata, per spedirsi a Roma, e ne aveva ricevuto in parte di pagamento un canapo di 60 braccia, 5 carra, 2 pali di 60 libbre, varie ceppe di libbre 16 e diversi crulli di legno.

Ferdinando Carnesecchi, Provveditor Granducale, intermetteva, il 12 Marzo 1649, ricorso contro Antonio di Gio. Mollini di Rimagno, e contro altri scarpellini che avevano cavato un marmo bianco in Trambiserra, e speditolo in Pietrasanta a Gio. Battista Stagi, sul qual pezzo aveva parte anche Jacopo Benti; e voleva che si vietasse allo Stagi di lavorarlo, o farlo segare fino a che si vedesse per chi fosse di ragione: indi insisteva che si inibisse al Benti levar marmi in Trambiserra, alla Costa dei Cani, all'Altissimo, e il Bardiglio alla Cappella: fatto che sta a chiarirci esser sempre le Cave citate una proprietà Demaniale.

Abbiamo del 1650 una lettera, diretta da Parigi da un personaggio cospicuo, ed in carica governativa, il 17 Giugno al Dottor Agostino Nuti in Pietrasanta, e che per certi rapporti speciali, che vedremo a suo luogo, giudichiamo di uno dei Carnesecchi, Nobili fiorentini, i brani della quale ci provano che nella Terra era tuttora qualche lavorìo di marmo: ed in verità ivi si legge: = ... Il mio pensiero era così consigliato anche da altri di non fare finire il lavoro dei marmi conforme al disegno che fu fatto per abbreviare la lunghezza del corpo e la spesa, trovandomi in una strettezza di danari per le gran spese che ho fatto e che continuamente mi corrono in questa carica. Et anco perchè essendo mutato in qualche cosa la forma della Cappella et della Tomba sopra la quale fu fatto il Disegno.

Quanto a li marmi che fino ad ora sono lavorati e pagati, fossero a Roma si potrebbe impiegarli che servissero proporzionatamente alla Tomba et Altare di detta Cappella, ma con un altro disegno differente da quello da principio ordinato. Et così con la spesa già fatta o poco più può servire ai dui luoghi, mentre che da principio furono destinati per un solo.

Ma perchè V. S. mi fa una grande e gentilissima esibizione con detta sua lettera, cioè di far finire tutti li marmi conforme al predetto disegno tra il termine di qualche mese, et dovere anche incomodarsi di pagare questa somma di denari suoi proprii acciò il lavoro non abbi a tardare, per non essere così pronte le mie rimesse, vengo a profit-

tare di tale offerta, pregandola di considerare meglio il suddetto pensiero, cioè di mandare li marmi a Roma come stanno, acciò se ne possa fare la distribuzione suddetta, che può essere di maggiore apparenza e di manco mia spesa, che quando poi voglia maggiormente incomodarsi, come per sua gran bontà mi esebisce, è necessario mi avvisi quanto appresso a poco importa la spesa del compimento dell'opera et la condotta de' marmi a Roma, perchè io possa destinare qualche assegno per il suo rimborso et perchè il suo denaro non abbia da trattenersi lungamente ozioso. Et però di nuovo la prego di risolvere quello che non sia per apportarle danno, perchè se ne riceve maggior travaglio ed inquietudine . . . . . =.

Al seguito di questa lettera abbiamo il presente documento che ci attesta sempre sussistere le operazioni dei marmi: = A dì 17 Gennajo 1659. Io Michele di Ant. Tanteri Guardaroba del palazzo di S. A. S. in Serravezza faccio fede come la verità è che li Governatori della Comunità di Stazzema hanno raccomodato e fatto raccomodare la strada Carrareccia de' marmi misti per la loro parte che li tocca, la quale era guasta, et hora si ritrova in stato praticabile di poter tirare detti marmi alla marina senza pericolo per la loro parte, e così è la verità e perciò di tanto fo fede; per la verità l'ho scritto e sottoscritto di mia propria mano detto dì ed anno suddetto. Pietrasanta, Michele Tanteri Guardaroba di S. A. S. =.

Riappare, il 18 Marzo 1661, questa lettera degli Ufficiali dei Fiumi della Città di Firenze al Capitano di Pietrasanta: = Molto Mag. N.ro Car.mo Con lettere di Alessandro Catignani Provveditore delle Fortezze di cotesto luogo, sentiamo rendersele impossibile il poter condurre alla marina i marmi cavati per servizio del Padron Ser.mo in riguardo che le strade sono talmente guaste et impraticabili che non resta luogo ai carri di potervi passare, e perchè ogni convenienza richiede, che per il buon servizio dell'A. S. si rendino praticabili, perciò sarà cura vostra particolare di far comandare tutti que' popoli e Comunità che vi saranno dati in nota dal predetto Catignani, precettandoli prontamente e

senza alcuna dimora metter mano al restauro e resarcimento delle suddette strade, in quel modo e forma che sarà più opportuna e necessaria per l'effetto della suddetta conduttura di marmi; e siccome ci persuadiamo che sia per operare con ogni maggior sollecitudine e vigilanza in un negozio di tanta premura, così ancora speriamo che sia per presentirne l'effetto con intiera sodisfazione nostra e di S. A. S.; Eseguite, rispondete et B. V. =.

I Conservatori poi, il 29 Marzo 1664, altra lettera dirizzavano al Giusdicente di Pietrasanta, su le predette strade, di questo tenore: = Molto Mag. Ci vien rappresentato che la strada, per la quale si conducono i marmi dalla cava alla marina, sia tanto mal ridotta che si rende impraticabile all' effetto predetto, et essendo necessario che prontamente si provveda con i resarcimenti necessarii, non solo pel pubblico servitio ma per la premura che ne ha il Ser.mo Cardinal Decano per i marmi che vuol far condurre. Vi ordiniamo ec. =.

E gli 11 Dicembre si faceva poi notificare come: = Al Sig. Cav. Alessandro del fu Cav. Alessandro Giomi Nobile fiorentino, come marito e legittimo Amministratore della Signora Laura Maria Bonetti (di Serravezza) sua Consorte si aspetta lo Jus Padronato di due colonne di marmo mistio lunghe braccia 9 e grosse a proporzione esistenti sulla piaggia di Seravezza, per essergli state consegnate in pagamento ed a conto di dote della sua Consorte =. Intanto nel 1666 il Comune di Serravezza sanciva delle particolari misure per quei Carratori che con varie paia di Bovi trasportavano i marmi alla marina.

Dopo 8 anni ricomparisce una lettera diretta al Capitano di Giustizia, dalla quale intendiamo uno special dono fatto dei marmi nostri al Re di Francia: = Illu.mo Sig. mio Osservandissimo. Il Serenissimo Padrone è stato avvisato da Parigi, che già da molto tempo quei Ministri Soprintendenti alle RR. Fabbriche levassero l'ordine ai Cavatori de' marmi, che per servizio delle medesime con permissione di S. A. travagliavano in coteste cave, acciò desistessero dal lavoro, poichè non bisognavano più marmi a quell' Opere. Ma

essi nondimeno continuando a cavare, per farvi sopra bottega, hanno abusato non poco della facilità di S. A. e danneggiato assaissimo le dette cave.

Vuole perciò il Granduca che V. S. Illu.ma intimi loro di lasciare star subito ogni travaglio che havessero presentemente alle mani, e di partirsi dal luogo senza permettergli di levare di quivi alcun marmo che fusse per avventura cavato, nè dovrà parergli poco che S. A. S. passi così per la leggiera la loro temerità. Vegga adunque V. S. Illu.ma di dar tutti gli ordini che occorreranno per il pronto adempimento di quanto sopra, mentre tale essendo la volontà di S. A. la significo a lei con la presente e resto nel riverirla affettuosamente di V. S. Illu.ma. Firenze 19 Maggio 1674. Devot.mo Servitore Fran.co Panciatici =. Quest'ordine fu subito partecipato ai Capi Maestri delle Cave Gio. di Tomeo Battelli ed Agostino di Gio. Sighieri, acciò desistessero da qualunque escavazione.

Negoziavano in questi tempi di marmo ancora i Carnesecchi, ed avevano delle cave in Trambiserra, oltre ad alcune ancora di mischio nello Stazzemese, una delle quali fu da Rodolfo, in luogo detto l'*Affricano*, ceduta a Gio. Domenico Fiaschi. Che però fiacche a questi giorni fossero le operazioni di S. M. del Fiore risulterebbe dal conoscersi, che essendo creditrice quest'Amministrazione dei sigg. Carnesecchi, il 18 Agosto 1678 facevano quegli Operai intendere al Capitan di Giustizia, che trovando il Fattore di questi Signori idoneo per 40 scudi l'anno = prometta a V. S. stipulante ed accettante in nome nostro di far condurre per Arno e consegnare quì nell'Opera Nostra ogni anno tanti marmi bianchi che il nolo importi 40 scudi, e che l'Op.a non ci habbia alcuna spesa nè pensiero che di riceverli =.

Questa seguente autografa Ricevuta ci è una prova evidente dell'attività in cui erano a questi giorni le cave dei mischi e l'uso di questo marmo introdottosi trai particolari: = A dì 27 Novembre 1678 in Livorno. Io Giacomo Filippo Ruffino ho riceputo dal sig. Domenico e Gio. Battista Boldrini di Massa pezze duecento venti, quali sono per saldo di para 4 Colonne di mischio di Seravezza, cioè, para una di palmi

13, para due di palmi 12 e para 1 di parmi 11, et due pezzi di detto mischio di carrate tre circa venduteli e consegnateli in mano di Pietro Luchini di Stazzema, tra le quali pezze 220, vi è compreso le pezze 125 che i suddetti pagorno a tale effetto a detto Pietro Luchini. In fede di che Io suddetto Gio. Filippo Ruffino =.

Frattanto i Carnesecchi Ferdinando, G. Battista e Fran.co il 27 Maggio del 1679, facevano far comandamento = a Maestro Jacopo Benti da Seravezza che desistesse dal lavorare nella Cava de' marmi dei detti infrascritti, e non cavi sorta di marmi alcuni dalla medesima, altrimenti seguitando a lavorare avriano proceduto ec. =. Lo stesso Benti asseriva in questi giorni a S. A., avere i Lucchesi occupato una Cava di marmi bianchi sul suolo Toscano, onde fu subito dato l'ordine di verificare il fatto: il che io mi vado supponendo potere ciò essere avvenuto dal lato di Montignoso.

Scrivendo da Arezzo, il 12 Agosto 1682, Gio. Battista Capalli al Cav. Pier Lemmucci, dopo averle ricordata la sua amata Pietrasanta soggiunge, rapporto a notizie storiche sulli stemmi dei nostri Nobili: = Mi sarà forza però di scrivere o fare scrivere al P. Abbate Gamurrini, e quella risposta mi servirà di pieno argomento per bene informare V. S. alla quale bacio reverente le mani, supplicandola a darmi ragguaglio come habbino buone maestranze a ripulire cotesti marmi di Stazzema, o li chiamate misti di Pietrasanta, havendo io pensiere di fare un adornamento o Cappelletta ad un quadro esposto nell'Oratorio piccolo della Sagrestia, ove i sigg. Canonici si riconciliano con Dio, e si preparano a dir Messa. Si ricerca dunque di sapere se fosse per esser facile incassare a pezzi il lavoro e le colonnine intere e di trasmetterlo per acqua sino a Fiorenza. In somma il punto sta come siano cari nelle cave e nelle ripuliture. Mi figuro che V. S. Illu.ma habbia preso il sito, nondimeno dopo le relazioni da farsi per ora alla grossa, le manderò le misure, i ripartimenti i vani puntualissimi, e vorrei che questo mio, riescisse uno di quei disegni che riescano =.

Ci si presenta ora la più antica menzione che io mi conosca delle così dette *Quadrette*, *Marmette*, e *Ambrogette* nel

conoscere, che Maestro Jacopo Bergamini da Carrara faceva intimare, il 24 Dicembre 1687, a M.° Antonio di Jacopo Benti che non ardisse o presumesse, sotto niun pretesto o quesito colore, cavàr marmi o *Quadretti* di alcuna sorta dalla cava da esso fatta in luogo detto la Cappella. Ed il Tenente Michelangelo Chiariti, Provveditore di S. A., precettava nell'anno stesso, pena l'arbitrio, i Governatori di tutti i Comunelli della Vicaria e della Cappella ad accomodare la strada e caricatore de'misti sino alla Via Nuova. Del quale anno abbiamo pure la seguente lettera diretta al Commissario della Terra;

= Illu.mo Sig. Commissario. Havendo il Serenissimo Granduca N. S. permesso che per la Fabbrica della Chiesa di questa Sua Sacra Religione de' Cavalieri di S. Stefano si adoperino marmi misti di Seravezza, se ne sono per il passato date le commissioni a M.° Jacopo Benti. Ma in oggi viene per tale effetto deputato il Sig. Gio. Battista Tanteri Guardaroba di S. A. S. a Seravezza latore di questa, il quale dovendo sollecitamente provvedere qualità di essi marmi, rappresenta haver per tale effetto bisogno di valersi del Luchini presentemente carcerato in cotesto suo Tribunale, quale mentre senza intacco della Giustizia potesse ricevere qualche abilità sarebbe di gran benefizio a questa Fabbrica, poichè egli è il miglior Maestro et il più pratico che sia costì in tal professione, e però mi impongono li sigg. Cavalieri Deputati alla Fabbrica che con ogni istanza ne preghi V. S. Illu.ma, siccome faccio, con speranza di ricevere dalla sua bontà ogni possibile facilità per la sua scarcerazione . . . . . E mentre mi offero prontissimo ai suoi comandi devotamente la reverisco. Di V. S. Illu.ma Pisa 20 Febbraio 1687. Devot.mo Servitore Obbligat.mo Niccola Roffia Soprintendente dell'Ordine di S. Stefano =.

Abbiamo una nozione del 31 Luglio 1697, come il Capitano Andrea del Medico da Carrara sequestrava alcune Colonne vendute da Agostino, Lorenzo e Gio. Sigoli, dal Ponte Stazzemese, al Dottore Stefano Bonanni di Carrara: e nel 1699 sappiamo ancora che, ad istanza .del Sargente Stefano Poli, della stessa città, consocio di Bartolomeo di

Ant. Benti, si faceva precetto a Gio. e Lorenzo Fratelli Sigoli che non ardissero levar di nuovo e contrattare i marmi già contrattati col detto Poli, e portati al magazzino dei marmi. Si ordinò poi, nel 1704, il restauro della strada dei mischi; il che ci prova che desse cave erano nella loro piena attività. E nel 1710, ad evitare le disgrazie, fece il Comune di Serravezza costruire i muriccioli da S. Rocco di Corvaia fino alla Porta della Fucina, ed alla spesa, che fu di scudi 130, concorsero la Cappella e la Vicaria.

Rovinata la strada dal continuo trasporto dei marmi, e resasi perciò incomodissima per la comunicazione tra la Terra nostra e Serravezza, propose quest'ultimo Comune, nel 1717, di far restaurare la via detta di S. Ansano, che per Vallecchia immetteva a Pietrasanta, o di far pagare a ciascun carratore, che trasportava marmi, mezza piastra, salvo coloro che servivano a S. A. S. o all' Op.a di S. M. del Fiore. Nè pago di ciò, tornò dieci anni dopo a deliberare su tal proposito fissandone la tassa a tre giulii, ed inviandone supplica ai Conservatori: però un anno dopo, sotto l'aspetto della necessità di neve per la R. Corte, fu fatta risarcire quella di S. Ansano.

Si apprende nel 1737 che i Socii Fortini e Piccinini, di Rimagno, ebbero causa avanti alla Ruota di Genova con Bartolomeo Quadro, negoziante di quella Città, il quale si protestò non voler ricevere le Quadrette speditegli, perchè non conformi alle quattro qualità di misure di già trasmesse; ed è questa la seconda volta che trovasi menzione della mercatura delle marmette, il qual lavorìo sembra aver seco portato l'uso del così detto frullone, benchè non ne abbia però rinvenuto menzione.

Questo privato documento, che segue, ci avvalora che non solo i Mulinesi si occupavano nel trarre i mischi dal monte, ma ancora nel ben lavorarli: = A le Mulina di Stazzema 5 Luglio 1737. Io appiè sottoscritto prometto è mi obbligo fare al sig. Angelo Corsani di Livorno N.° 6 tavole salde senza nessuna imperfezione di marmo *Rosso Persichino* bellissimo, finite di tutto punto e lavorate perfettamente, lunghe br. 2, e soldi 6 fiorentine, larghe br. 1 e soldi 5 per

ciascheduna, fatte in tutte le parti ben diritte e pulite, e due devino esser contornate secondo il disegno datomi da detto sig. Corsani, e ben commesse ed unite insieme formino una tavola, ed il contorno di essa deva essere scorniciato con piano e gola rovescia per sotto il piano di detto contorno, e due contornate dai due canti per davanti alle dette tavole, nelle forme e disegno che mi ha ordinato detto signore, e scorniciate nelle simile forme delle suddette, e lustrate che non vi possa essere eccezzione.

Con più devo fare a detto sig. Corsani una tavola di marmo suddetto fatta in ottangolo divisa in due e unita assieme che commetta perfettamente e formi l'ottangolo intero, perfezionata e scorniciata come le suddette. E tutte le suddette tavole devino esser grosse 4 quattrini al pulito, et dette devino essere spianate per sotto; poste e consegnate allo scalo in Livorno a tutto mio risico e spese, convenuti d'accordo per valuta delle dette 8 Tavole, zecchini N.° 14 e mezzo di S. A. R., obbligandomi di portare le dette Tavole e consegnare a Livorno a detto sig. Corsani pel veniente mese d'Agosto prossimo avvenire, e per acconto di detto importare ho ricevuto dal suddetto sig. Corsani Ruspi 4, a me detto contanti. Così fermato e convenuto d'accordo ec. — Io Ubaldo Pasciuti, e per esso Fran.co suo figlio nella loro casa delle Mulina =.

A questi giorni una famiglia Isdraelitica, di cognome Ancona, teneva commercio di marmi venati in Massa Ducale, resasi ancora dimorante in Pietrasanta, come Appaltatrice dei Tabacchi. Quivi pure dette mano alle operazioni dei marmi, come appare da alcuni atti, fra i quali leggiamo: come nel 1740 Gio. Vincenzo Viviani sequestrasse al Caporale Polveroni, ed a Giuliano Ricci due pezzi di mischio, e due colonnette di 7 palmi l'una ad Angelo Ancona, le quali aveva comprato da Gio. Coppedè e da Gio. Ant. Fiaschi.

Essendo in questo frattempo per ruina impedita la Cava del Polvaccio nel Carrarese, alcuni negozianti di Serravezza, confortati e raccomandati dal Targioni, supplicarono al Granduca Fran.co per potere riattivare le escavazioni del-

l'Altissimo; ma avendo perciò domandato sussidii, la ideata impresa non potè avere effetto. Però nel 1748 concedeva S. M. Cesarea a Michelangelo Marchi di Serravezza il privilegio di aprire e cavare per 20 anni in una cava di mischio da esso rinvenuta nei monti di Livigliani.

Furono nell'Ottobre 1743, visitate le Cave dei mischi dal Targioni, il quale nel *Filone del Granduca* o *Bandito* si suppose ravvisare tracciata la gran Guglia di cui parla il P. del Riccio: = Era stato lasciato (egli dice) un grossissimo prisma di questo marmo, forse per cavarne una Colonna compagna di quella di S. Marco, ma nel fare l'escavazione dietro ad esso hanno vuotato tanto monte, che la volta della cava ha ceduto, e gravitando irregolarmente sul prisma, l'ha fatto crepare quasi a mezzo da capo a fondo, sicchè la Colonna non vi si può più cavare, anzichè nel mezzo di macchia più bella, avevano fatto poco avanti una vasta buca, per cavarne un gran massello da farne tavole =.

= Alle Mulina, ed a Rimagno, (poi ripeteva) dove sono le principali Botteghe di marmi, e dove è abbondanza d'acqua perenne, potrebbero con gran risparmio di fatica e di spesa, introdurre l'uso di segare e lustrare i marmi con seghe mosse dall'acqua, come si fa in varj paesi, e potrebbero anche per via d'acqua rompere, pestare e macinare lo smeriglio o del loro paese, o dell'Elba, per dare un bel pulimento a marmi, con che verrebbero a ricavare maggior guadagno, e accrescere di più la loro mercanzia =.

Protestava nel 1749 Gio. di Bartolomeo Carducci, da Rimagno, contro Fran.co Cattani di detto luogo, perchè nel cavare nei proprii beni ai Campetti di Malbacco veniva a ruinarli una Piana. Così si protestavano, nel 18 Dicembre 1752, i Padroni Pietro e Lorenzo Gastri di Pisa, perchè venuti l'uno col Navicello a Motrone, l'altro a Viareggio, non erano pronti alla piaggia di Seravezza i marmi che dovea consegnar loro Vincenzo Martini. Tommaso Battelli e compagni, scarpellini, poi inibivano nel tempo stesso a Gio. Maria Garbati di far lavorare nella cava di mischio del signor Matteo Bertoni di Stazzema. Così i Tarabella, nel 1758, vietavano a Giulio Cinelli di Fabiano, scarpellino, di cavare

in certo punto della Cappella, perchè temevano che i massi potessero rotolando rovinargli il Mulino.

Questi atti e proteste ci indurrebbero a credere che la proprietà di molte delle cave fosse omai passata a' particolari, nè fosse più dei Comunelli, o Demaniale; ma il trovarsi concesse dal 6 Settembre 1755 a tutto il Dicembre 1759 dallo Scrittojo delle RR. Fabbriche 43 licenze per cavar marmi, e dal 24 Settembre 1763 al 15 Ottobre 1765 altre 33 concedendosene, le quali cominciarono a registrarsi dai Capitani di Giustizia, ciò è argomento che i diritti di escavazione risiedevano tuttora nel Granduca: permessi che per lo più riguardavano la cava dei Bardigli della Cappella, al Colle ed al Pianaccio; e le cave dei mischi, dette, della Corvola, del Rondone, dell'Affricano, del Persichino, di Pototori, del Bosco della Croce sotto la Polletta, del Rosso, del Rosso Brecciato, della cava Vecchia e cava Nuova del Piastraio, del Brecciato nella Costa del Comune di Pruno, della Fonte del Pidocchio, del Burrone, della Grotta Bianca, del Filone, della Spiaggia, del Timo, dell'Acqua Filante. Nelle quali escavazioni si permetteva estrarsi talora anche 50 carrate nello spazio di 18 mesi e due anni, concedendosi al Garbati di trarre ancora due colonne al Piastraio, ed obbligandosi Fran.co Apolloni di mandare = allo Scrittoio delle Fabbriche un pezzetto di marmo pulito e lustrato della cava da esso nuovamente scoperta =.

E che nuovi monti si tentassero in questi giorni appare da questi brevi cenni che noi quì diamo. Si concedeva, il 23 Luglio 1757, a Matteo Bertoni di cavare nel Monte di Basati, Comune della Cappella, luogo detto alla *Piastra Bianca*, marmi mischi e bianchi, coll'obbligo di farvi la strada carreggiabile, di mantenere il riservo a S. M. I. e di mandare le mostre allo Scrittoio. Altrettanto usavasi, il 17 Settembre verso Michele Puliti, onde potesse estrarre il mischio Breccia in luogo detto al *Materone*: ed il 13 Dicembre si dava privativa di anni 10 a Michelangelo del fu Gio. Graziani di Retignano di cavare in luogo detto *Montalto*, sopra le Capanne, ove dicevasi essere statuarii ed altri marmi, cogli obblighi stessi del Bertoni, accordandogli l'esten-

sione di uno spazio di 50 braccia in altezza e 100 in lunghezza.

Ebbe pure, nel 24 Marzo 1759, tal privilegio Carlo Mazzoni per 20 anni, onde cavare nel Monte *Soloni*, Comune di Pruno e Volegno, il marmo bianco, coll'obbligo della strada, e con facoltà di espropiare i particolari per eseguirla. Così, il 18 Luglio, tal diritto per anni 20 si concedeva al Sacerdote Gio. Tommaso Bertoni, onde cavare alla *Fontana*, Comune di Stazzema, ove aveva trovato il marmo bianco e nero, ma sotto le anzi dette condizioni. Altrettanto otteneva Lorenzo del fu Antonio Ulivi di Volegno, per potere aprire una cava in un suo effetto, luogo detto alla *Borra del Lencione*, Comune di quel Villaggio, una nuova qualità di marmo, cogli obblighi e riserve degli altri.

Si dava pur licenza nell'anno stesso a Marco Corbellini di levar marmi mischi e statuarii nel Monte di *Montalto*, Comune di Pruno, e nell'altro di *Corchia*, Comune di Livigliani, per anni 20, e di estendersi mezzo miglio nella escavazione. Matteo Evangelisti di Volegno esponeva poi, il 24 Luglio 1760, di aver rinvenuto lo Statuario in quel Comunello, in un suo effetto livellare, in luogo detto la *Ripa*, sotto il *Callare*, e gli se ne concedeva il privilegio. Altrettanto si accordò a Domenico di Francesco Luisi, di Stazzema, per una cava di Bardiglio macchiato, rinvenuta nei suoi beni, in luogo detto *Resceto*, ed a Genesio di Antonio Ulivi di Volegno, che aveva pur ritrovato il mischio nel Monte di *Soloni*, in luogo detto *Bosco Lungo*, dandogli facoltà di estendersi sino a 30 braccia. Così, il 12 Agosto del surriferito anno, si concesse al Conte Francesco Campana la privativa per 40 anni di poter cavare nelle Montagne di Livigliani, in luogo detto la Corchia, i marmi che vi aveva rinvenuto.

Andrea Santarelli del Cardoso avendo trovato vestigia di marmo nel Comune di Pruno, luogo detto al *Colle della Querce*, ha, il 9 Ottobre 1762, licenza di aprirne la cava; e così è concesso a Francesco Marcucci, del ridetto Villaggio, di trarre marmi mischi da esso, rinvenuti nel luogo detto alle *Piastre del Timo*. A Gio. Tufini si accorda pure scavare il nuovo marmo da esso ritrovato nel 1763; ed a Carlo

Mazzoni si dà facoltà di aprire una nuova cava di mischio sopra *Potottori*. Si permetteva poi a Domenico Fiaschi, nel 1766, di levare il Bardiglio Venato in *Resceto* sopra il *Piastraio*, ed a Girolamo Moisè di cavare il Bianco di *Trambiserra*, mentre lo anno avanti Bartolomeo Rossetti di Retignano scuopriva nel Monte *Gabbro* il Bardiglio Venato, e ne otteneva per 20 anni il privilegio di aprir la cava a sue spese.

Chiedeva pure Agostino Silicani di Stazzema facoltà dell'apertura di una nuova cava di Bianco e Nero al *Colle dei Novelli*, con privativa di anni 20; e Domenico della stessa Famiglia con Michele Puliti ricercavano di aprirne altra di Bardiglio Venato alle *Grottelle*, nel Comune della menzionata Villa. Così Prete Gio. Silicani di Pruno chiese di formare una cava di Mischio nel Comune di Terrinca, in luogo detto ai *Viottorucci*. Sabatino Alagosta di Ruosina esponeva, ancor esso aver trovato lo Statuario in un suo terreno nel Comune della Cappella, luogo detto alle *Cervaiole*: e tutto ciò nell' Ottobre del 1766. I Fratelli Dott. Bartolomeo e Luigi Fortini ottenevano, nel 1772, di poter cavare a *Siliceto*, nel Comune della Cappella, lo Statuario. Onde quasi siamo tentati a credere che in questo lasso di tempo tutte le odierne Cave dello Stazzemese e del Seravezzese venissero aperte.

I Padri della Congregazione di S. Filippo Neri di Genova domandavano al Granduca Leopoldo di poter levare due colonne dalla cava del Filone, ed ottenutane la grazia nel 1768, vi spedivano appositamente lo Scultor Carlo Bignetti Milanese. Ed intanto dal 1 Maggio del citato anno a tutto l' Aprile del successivo si spedivano dallo Scrittoio altre 13 licenze per trar marmi dalle cave Demaniali, tra le quali una ve ne era a favore del Maresciallo Botta per estrarre un pezzo di mischio dal Filone. Gaetano Gianni supplicava, il 10 Novembre 1770, per la privativa di una cava trovata da Matteo Turba alle *Scalette* di Livigliani; ed il Conte Campana, e il Dottor Tommasini di Vallecchia venivano in questione per una cava rinvenuta in *Mosceta*.

Difficile era l'ottenere il permesso di trarre mischi dal

Filone perchè era una cava riserbata a S. Maestà, la quale, nel 1763, vi fece pur levare tre porte per il Palazzo Pitti, mandandovi appositamente l'Ingegnere Ruggeri, poichè sostenevano i Ministri Imperiali esser tutte le cave di S. M. S., e solo esser per Sua Clemenza che si concedeva scavarvi ai Marmorini, onde ne nascevano quelle licenze così restrittive. Si nota pure la scoperta di una breccia varicolore, in questi giorni, nel Monte Corchia, in luogo detto il *Tavolino*, e dell'altra Persichina nei *Pizzi del Malagino*, tentata da D. Lorenzo Silicani, Rettore di Retignano, e da Gio. Magnani da Volegno, usata nel Paliotto dell'Altare della Madonna del Soccorso in S. Lorenzo di Serravezza.

E noi qui termineremo la Storia di queste Cave con una Nota lasciata dal Colonnello Mill, nel 1767, ove ricorda ancora le Lavagne e la Matita, e con un altra compilata dopo che Leopoldo I. svincolò il nostro commercio dai male intesi ceppi che lo avviluppavano.

1767	CAVE E QUALITA'	NOME E LOCALITÀ	1767	CAVE E QUALITA'	NOME E LOCALITÀ
1	Statuario	Pietraia	10	Bardiglio venato	Stazzema
2	Mischio	Mulina	11	Affricano bastardo	Corlona
3	Breccia rossa	Resceto	12	Specie di porfido	Corlona
4	Breccia bianca e nera	Piastraio	13	Breccia verde e bianca	Pietraia
5	Breccia mistiata	Corchia	14	Id. bianca e paonazza	Id.
6	Affricano	Id.	15	Zifirino	Corchia
7	Persichino	Filone	16	Lavagne nere	Cardoso
8	Bardiglio	Serravezza	17	Id. bianche, specie di marmo.	Caselle
9	Ordinario Bianco	Pietraia	18	Matita	Levigliani

Cave della Cappella di Bianchi e Bardigli
1787.

N.° Progressivo	QUANTITA'	PROPRIETARII	N.° Progressivo	QUANTITA'	PROPRIETARII
1	2	Lor. Mencaraglia	8	2	Lor. Mencaraglia
2	2	Gio. Segreti	9	2	Matt. Bartelletti
3	2	Gio. Carli	10	2	Gius. Carli
4	1	Ant. Tonini	11	1	Jacopo Cappè
5	2	Salv. Gasperetti	12	1	Lorenzo Binelli
6	2	Bart. Segreti	13	1	Nic. Mencaraglia
7	1	Cristof. Carli			In tutte N.° 21

Cave del Territorio di Stazzema.

1. In *Polottori* una, ed alla *Polla del Pidocchio* due, di Mischio, del Conte del Medico di Carrara.
2. Alla Polla suddetta una, dei Fratelli Bertellotti.
3. Id. una di Domenico Fiaschi dalle Mulina.
4. Id. una di Innocenzo Bertocchi.
5. Una di Bardiglio al *Piastraio*, di Bart. Bramanti.
6. Una di Mischio sotto il *Piastraio*, di Matteo Bertoni.
7. Id. una di Gio. Battista Gianni.
8. Id. una del Conte del Medico e di Innocenzo Bertocchi.
9. Id. una d'Affricano, di Matteo Fiaschi.
10. Una al *Ponte Tamarlo*, del Conte del Medico.
11. Due di Mischio al *Rondone*, del suddetto.
12. Una di Bardiglio al *Colle delle Grottelle*, di Tom. Garbati.
13. Una al *Rondone* degli eredi Pasciuti, affittata ai Puliti.
14. Una di Bardiglio alla *Fontana*, di Matteo Bertoni.
15. Una di Mischio di contro al *Fornetto*, del Conte del Medico.

Delle Pietre da Forno, e da Scalini: Matita e Lavagna.

Alle necessità della lavorazione del Ferro provvide la natura, somministrandoci la Pietra Refrattaria, detta volgarmente Pietra dai Forni del Cardoso, la quale dovè usarsi fino dal tempo dei Nobili, o poco dopo, sul luogo istesso ove era il Forno di Gualingo. = In una pendice (scriveva Targioni) compresa nel Comune di *Pruno*, e che scola nel *Fiume del Cardoso*, mi fu indicata la Cava delle Pietre delle quali si servono per fare i *Cannicchi*, cioè foderare i Forni ne' quali si fonde la vena del ferro. Il fuoco di questi Forni è veementissimo e lunghissimo, sicchè non ci è altra pietra che questa, la quale vi possa reggere senza vetrificare =. La prima memoria storica che di essa si riscontra è del 1438, nel qual anno Nicolao di Lorenzo del Cardoso, *lapicida*, ne vendè una partita a Filippo Cattaneo di Fivizzano. È ricordata dal celebre Cesalpino che scoperse la circolazione del sangue, facendoci egli sapere che: = a Pietrasanta in Toscana vi è un Monte i cui sassi splendono come un candido argento, ma invincibili sono nel fuoco, pure son fragili, e però non atti al lavoro di quadro =. Conosciuto il pregio di questa pietra commise Cosimo I. al Provveditore Inghirami di ricercarne il Comunello, ove trovavasi, e però scriveva al medesimo da Montalcino, il 23 Marzo 1561: = È mia volontà che fermi il partito delle pietre pei Forni di Cecina con gli uomini di Pruno et Cardoso a scudi 32, e ci preme molto che ciò facci senza tardanza, perchè grande sciupìo si fa della pietra di Camaldoli senza trarne profitto, et ai Forni non possono lavorare =.

Si commetteva, nel Settembre 1594, a Nicolao Colucci di far escavare una quantità di pietre per un Edifizio nuovo della Magona, sulla Cecina, e gli si ingiungeva di farle trasportare a Motrone. Che questa pietra fosse una specie di privativa della R. Magona apparirebbe da diverse date ed ecco una lettera che a ciò accenna: — Molto Mag. Sig. Capitano. Per il servitio delli Forni di Maremma di questa

Magona di S. A. S. habbiamo bisogno di far cavare costì delle Pietre, et havendo Messer Nicolao Colucci, N.ro Agente costì, difficoltà in farle condurre. Preghiamo colla presente V. S. che faccia comandare li Muli di quella Comunità che da detto Colucci gli sarà detto bisognare siccome è stato solito farsi per gli Antecessori di V. S. alla quale, sendo questo servitio di S. A. S., sappiamo che senza gli diciamo altro, gli sarà a quore questo servitio. Di Fiorenza 1 Aprile 1604. Aff.mo Jacopo Quaratesi = .

Nel 1613 il Sargente Nicola Guidi di Rosina fece fare molte pietre per i Forni di Cecina, e lo stesso Quaratesi tornava a richiedere al Capitano di Giustizia, nel 1 Luglio 1617, di comandare l'escavazione delle medesime, e di farle condurre a schiena di Mulo fino a Ripa, per di là trasportarle coi carri fino alla marina, = perchè sentiamo (scriveva) che le strade dove si portano dette pietre sono guaste di modo che non si possono adoperare =; onde ordinava il Giusdicente che i Comuni di Pruno e Volegno, Cardoso, Malinventre e Stazzema accomodassero tosto le strade in quei luoghi dove faceva di bisogno, a seconda di quello che avrebbe detto il Sargente Guidi: indi, avendo saputo Messer Jacopo, che più barcate di dette pietre erano sulla Via Nuova, con altra del Settembre insisteva che il Capitano comandasse i necessarii Vetturali e Carradori.

Trovasi che nel 1641 di questa pietra permettevasene estrarre anche pei Forni del Duca di Modena. Tornavasi poi a precettare, in detto anno, dal Ministro della Magona i Governatori di Stazzema, tempo otto giorni ad avere accomodato la strada per poter condurre le pietre alla marina. Altre delle medesime levavansene, nel 1649, per il servizio dei Forni di Maremma, e si dava pur licenza di cavarne alcune altre allo Scarpellino Pier Berrettoni da Cavinana per i Forni di Conca nell'agro romano, dovendo queste usarsi in servizio dei Vivarelli di Pistoia; e tal pietra refrattaria è tuttora nelle Ferriere di detto luogo, di Tivoli, e di Grotta Ferrata, chiamata col nome della nostra città, cioè, = *Pietrasanta* = .

Commetteva di nuovo la Magona, nel 1655, cavarsi al-

tre pietre da Forno per condursi in Maremma; nella cui occasione si dovè far nuovamente rassettare la strada perchè dicevansi essere di un peso assai considerabile. Ringraziavasi, nel 1661, dal Magonciere di Firenze il Capitano di Giustizia per aver fatto accomodare le strade, essendo appunto nella necessità di far trarre nuove pietre da Forno su quel di Pruno.

Si ordinava ancora nel 1663, il 9 Marzo, di resarcire la strada dei Marmi, attesochè da Ruosina altre pietre da Forno dovevansi inviare in Maremma. Portavano poi due anni dopo gli amministratori delle Ferriere questa lagnanza al Giusdicente della Terra: = Illu.mo Sig. Pron. Col.mo. Presentiamo sia stata fatta inquisizione da cotesto suo Tribunale contro M.° Orazio Canci N.ro scarpellino per legni tagliati per servizio della nostra Cava di Pietre da Forno da Ferro: senza legname esso non può fare il nostro servizio ec. — Firenze 29 Luglio 1665. Andrea Salvini e Alessandro Fioroni Magoncieri di S. A. =. E poco dopo si faceva ricorso perchè dette pietre non potevano passare atteso le male andate strade.

Si richiedevano le solite pietre ed i consueti restauri nel 1673, e così si seguitò di tempo in tempo, dandosi licenza di estrarne ancora per le Fabbriche di Ferro di Bracciano, di Canino, di Conca, e di altri luoghi della maremma pontificia, non che del resto d'Italia. = La Reale Amministrazione (dice Barbacciani) delle miniere e fonderie del Ferro resta provvisionata con circa libbre 500,000 all'anno (cioè di pietra Refrattaria), in pezzi non minori di libbre 1000 l'uno, al ragguagliato prezzo di lire 13. e 10. per ogni mille: Detta Amministrazione è andata sempre a profitto della R. Magona, ed oggi di chi la rappresenta =. E più in avanti scrive: = Ne' trascorsi tempi la cava di pietra refrattaria del Cardoso era abbondantissima di pietre, e superiore ai bisogni della I. e R. Fonderia di Follonica, il perchè facevasi di codeste pietre lo spaccio ai particolari; e peculiarmente ai Sigg. Vivarelli Colonna di Pistoia, che le spedivano a Macchia Tonda, nella Romagna pontificia, pei loro Forni di Bracciano, di Canino e di Conca, e spe-

divansi pure a Genova. Da cinque o sei lustri a questa parte il prodotto di detta cava non è sì copioso, ed è perciò che riservasi intieramente per l'anzidette RR. Fonderie =.

Nel lato orientale di Montalto, fino dai tempi di M. Cristina, si cominciò l'escavazione della *Pietra da Scalini*, che non solo a questi serviva, ma ancora di soglie, di davanzali e di stipiti, come si può conoscere dall'uso fattone nei limitrofi Villaggi di Pruno, Volegno, e Valle del Cardoso: oggi però si usa in tutto il Circondario, e se ne sono aperte varie Cave. Essa l'hanno i Geologi classificata tra le *Rocce Calciche*: assomiglia al *Cipollino*: la dicono *Calcischisto*; ma, da *provetto Archeologo*, credo un dì poter provare che non ha, l'una o l'altra che sia, la benchè minima relazione col *Marmor Hymetium*.

Quanto alla Matita grafica per uso del disegno, è ricordata, per quanto io mi sappia, con lode dal Targioni, come un minerale prossimo a Livigliani, superiore in bontà a quella di Spagna; ma la cosa è altrimenti all'atto pratico; essa si sfalda facilmente sotto il temperino, e lascia il segno biancastro, nè si può nell'ombreggiare giunger mai alla forza ed all'effetto che produce la spagnuola. Il Targioni, parlando di essa, però dice: = Io ne presi de' pezzi sul luogo, ed avendogli fatti segare in Galleria, ne sono uscite punte lunghissime e sottili, di una Matita nera ottima, che regge appuntata a qualunque sottigliezza, ed è dolce quanto la migliore che si vende per le botteghe, e tale la ritrovano diversi Pittori ed Amici, ai quali l'ho fatta provare =. L'Angerstein otto anni dopo scriveva: = Poco distante (cioè dal Mercurio) verso Ponente è una cava, dove si trova *Petra fissilis nigra*, che serve per disegnare, e si chiama quì, ma male, *Hematite* =. Ho soltanto rinvenuto, come, il 4 Gennaio 1772, il Granduca Leopoldo concedeva il privilegio per 3 anni di cavare in tutto il Capitanato (poichè dicevasi esserne nei Comunelli di Levigliani, Pruno, Cardoso, Pomezzana e Strettoia) = detta Terra del genere della Matita =, a Bartolommeo Turba, Agostino Fontana, e Pietro Guglielmi di Serravezza, i quali realmente la produssero in commercio, ma senza risultato.

Non vi ha dubbio alcuno che le Lavagne, essendo una delle pietre di necessità, non siano state cavate in antichissimo tempo, e forse dai coloni romani che si stanziarono in queste parti, come ne siamo certi di loro dimora non solo dalla menzionata necropoli di Livigliani, ma da altre Olle ancora, trovate, 30 anni fa, presso Minazzana, in un terreno dei Marchesini, ed ora dei Bartelletti, ed in altro effetto della Propositura di Serravezza, nei dintorni di Solaio: Olle che son racchiuse al consueto, colle loro ossa abbruciate e con coverchio rovesciato, entro arche o casse di rozze pietre, spianate talora con ferri. Gli impetuosi venti, ed i gravi carichi di neve impedirono certamente a questi coloni l' uso delle capanne; ed il non trovar così facilmente l'argille fece loro obliare le *tegule* e *l' imbrices* delle *Domus* romane, ed al loro tugurio (*casa*) si prestavano facilmente le circonvicine Ardesie.

Certo usarono le Lavagne, singolarmente nelle Chiese, quei Castaldi Longobardi soggetti allo Episcopato Lucchese, che già nell'8.° secolo avevano le loro abitazioni a Pruno, a Stazzema ed a Pomazzana, ed i Nobili in seguito (ai quali furono affittate poi e terre e Decime dai Vescovi) resisi indipendenti, ne coprirono i Castelli, i Casseri ed i Manieri. Esse sono appellate nel paese volgarmente *Piastre*; e, fondato che fu il Borgo di Pietrasanta, ne vennero subito ricoperti Templi, Fortezze e Case: se ne fecer poi soglie, scalini, davanzali ed anche ricettacoli da olio, non solo in esso ma ancora nei vicini Villaggi. Nè è a credersi che tutte quelle, colle quali nei passati tempi si coprivano i tetti del Ducato di Massa, siano uscite dai dintorni di quella Città o da Lavagna della Liguria, ma bensì molte ne andavano dalla valle di Cardoso e dal Comune di Stazzema, ove ne erano varie cave. Feci già osservare che l'uso delle medesime creò appositi artieri che fur chiamati *Maestri Piastricci*; nulla però ho rinvenuto nell'Archivio che appelli ad essa escavazione e ai trasporti loro a schiena di Muli, salvo che nel 1445 Prete Gio. Joannis Alamanni, Rettore di S. Sisto di Pomezzana, permutò con Antonio di Lazzaro, di detto luogo, un Piastraio dell'Opera, posto in Capronaia, per uso

di cavar Lavagne, e l'Operaio obbligò i suoi beni. Di più conosciamo che lo stesso Comunello di Pomezzana addimandava a M. Cristina, nel 1612, l'abolizione della Gabella, già da tre anni imposta dal Provveditor Cecchi, sulle = Lastre da coprire i tetti =.

Targioni ne parla così ai suoi giorni: = La Valle del Cardoso è anche abbondantissima di Lavagne, dette nel paese *Piastre*, delle quali ne cavano in molti luoghi, per uso di coprire i tetti delle case. Nel Comune di Malinventre sono le cave più accreditate, ma le lavagne non riescono tanto belle, e buone quanto quelle del Genovesato, massime perchè hanno delle vene sottilissime di quarzo, lungo le quali si rompono con facilità. Nel Comune di Stazzema sono molte Cave di Lavagna, e segnatamente al *Muscoso*, alle *Buche*, al *Bosco dell' Opera*, ai *Ceragioli*, al *Prato*, nella *Bardinaia*, ai *Metatacci*, al *Marcone*, al *Capannello*, e al *Metatello*. Comunemente le Lavagne di questi paesi sono di colore piombato, più o meno carico; ve ne ho osservata anche della rossa cupa, o chiara, della verdognola, della gialliccia, e della sbiancata =.

Miniere Argentifere.

È omai provato che le Miniere d'Argento sono una delle antiche escavazioni della Versilia, testimoni i profondi e lunghi cunicoli, ferri e tessere ossidati, e numeri grafiti ivi rinvenuti, in un con tutti i dotti e naturalisti che le hanno visitate. Ed è a ritenersi che, dopo il mille dell' E. V., vi facessero lavorare i Signori della provincia, stando anche al Manucci, laddove nel proemio della vita di Castruccio parla degli Interminelli padroni delle montagne, e possessori dell'Argentiera di Farnocchia. L'Argentiera di Valle Buona è ricordata in un Lodo del 1203, dato trai Malespini, ed il Vescovo di Luni da un lato, ed i Nobili di Versilia dall'altro.

Abbiamo già veduto nell'atto di divisione dei nostri Feudatarii, come nel 1219 le Argentiere di Gallena e Valle Buona restassero in proprietà dei Nobili di Corvaia, mentre

quelle di Farnocchia passarono agli altri di Vallecchia; indizio certo della pienezza di loro attività. Altra memoria vi è del 18 Maggio 1247 in un Contratto di Ser Paganello, ove altro Paganello del q.m Ubaldo di Vallecchia vende a Benardino di Lucca una Corba e mezzo dell'Argentiera di Valle Buona. Così ci è noto che, nel 18 Settembre del suddetto anno, Alderigo di Vallecchia vendeva allo stesso mercatante una Corba di sua parte di vena della medesima Argentiera: nel qual anno ancora Guido di Malaparte di Vallecchia cede le ragioni che aveva sopra le vene argentifere di Valle Buona al ricordato Benardino per rogito di Ser Riccardo q.m Baldino Lucchese.

Alderigo o Aldovino, per mezzo del sopraddetto Notaro, il 22 Maggio 1248 vendeva pure al mercante medesimo altra Corba e mezzo della vena istessa, con più tutte le ragioni che aveva sull' Argentiera; e l'atto rogavasi in Brancagliana: il che ci chiarirebbe volere il compratore dare uno sviluppo maggiore a queste Miniere, ed i Nobili ritirarsene affatto, giacchè la fondazione di Pietrasanta era per essi tale accaduto che ogni futura speranza di dominio feudale era per sempre eliminata.

Nel 1275 le Miniere di Farnocchia erano sempre in mano di Rogiero e Nicolao Interminelli, i quali, secondo il costume d'allora, negoziavano. Egli è certo che coi Bandi del 1254 e del 1308, che espellevano per sempre i Nobili traditori dalla Versilia, fu troncata così ogni via alle escavazioni che potevano tuttora essere in mano di essi, molto più che le possessioni dei ribelli passarono al Comune di Pietrasanta, e con esse le Miniere. Ed è certezza che nella domanda, avanzata ad Uguccione della Faggiuola dai Nobili di Versilia, perchè venissero loro restituiti i beni, vi inclusero fra gli altri = *Argentariam Farnocchiæ* =, di cui solevano esigere la decima parte del prodotto. Tale restituzione non ebbe allora effetto, poichè troviamo che, assunto alla Signorìa di Lucca Castruccio Castracani, il Municipio di Pietrasanta, in ossequio di tanto Capitano, fece lui ampla donazione delle Miniere il 23 Ottobre 1316, per mezzo dei Sindaci Guido Lamberti e Stefano Ottoboni, tenendo il Mandato, per ri-

ceverle in nome dello stesso Castruccio, Nicolao Castracane degli Interminelli, nel quale atto si dice renderle e donarle:

..... *Totam venam argenti, ferri, et cujuslibet alterius metalli, quæ est, aut esse apparuerit, vel inveniretur, aut inveniri posset in confinibus seu territorio prædictis Comunis P. sanctæ, seu adiacentiis ejus, in quibuscumque montibus seu vallibus aut terris prædicti Comunis et Universitatis, aut aliquorum singulorum prædicti Comunis ec. ec..... et ipsa loca et terras ubi prædicta vena cujumcumque metalli esset vel inveniretur perpetuo. Similiter et simili modo donaverunt et dederunt dicto D. Nicolao, recipienti ut dictum est, omnia jura, proventus, utilitatem pro ut presentis declaratis, et liceat et licitum sit D. Nicolao et Kastruccio et omnibus et singulis personis ec.....*

Et operariis deputatis et deputandis prædicta vena fodienda et habenda, et ipsam venam cujusque metalli inveniretur et inveniri possit, aut inveniri crederetur, vel sperarctur in prædictis locis, vel aliqua eorum fodere et fodi facere ec... .... et prædictam venam et loca et alia omnia et singula ut dictum est prædicti singuli et Procuratores sindacatus et procuratorio nomine prædicti Comunis et Universitatis ec..... donaverunt, et dederunt ipso D. Nicolao, recipienti ut dictum est, pro se et dicto Kastruccio, ut possint exportare et exportari facere et trasmittere ipsam venam et omnia quæ expedire viderint per se et alios facere quoties opus fuerit et eis videbitur, ut dictum est, per omnia in integrum una cum inferioribus et superioribus, seu cum ecceptionibus ec. =. Questo atto fu rogato in Lucca nel Palazzo dei figli di Portico, ove abitava Castruccio, dal Notaro Matteo di Ventura, essendo testimoni Freduccio Baldelli, Campuccio Ser Guidi da Camaiore, e Lemmo Boschi di Massa.

Che però coteste Miniere, o attive o inattive che si fossero, dopo la morte di questo Signore tornarono parte in mano del Comune, ed altre in mano dei suoi parenti, poichè, trattatasi di nuovo la restituzione dei beni ai Nobili di Versilia nel 1347, e proferitone, il 21 Febbraio, il Lodo favorevole dal Conte Donoratico, nell'atto della restituzione pratica del 16 Novembre si dice: = *excepto et salvo quod*

non restituantur, nec restitui ac reponi possint vel debeant in possessionem illorum Montium, partium, sive locorum, in quibus, seu super quibus cavari aut fodi possint, seu potest, sive solitum est fodi aut cavari Vena Auri, Argenti, seu Ferri, vel alterius Metalli, et in Fluminibus in quibus et pro quibus dicta Vena seu Metalla Fodi, aut cavari, seu haberi possint; qui quidem Montis, partes, seu loco, remaneant et sint Pisani Communis = .

Abbiamo però certezza che poco dopo questa restituzione si lavorava il ferro nella Versilia dai privati: e l'anno 1368 appunto gli Streghi vendevano la loro Ferriera di Serravezza ad Alderigo Interminelli. Ci è però noto ancora, che lo stesso Signore e suo fratello Giovanni possedessero, tra gli altri fondi, le Argentiere di Farnocchia; dopo la quall'epoca tace ogni memoria delle nostre Miniere fino ai tempi di Cosimo I. Nè la concessione fatta dalla Repubblica Fiorentina, l'anno 1488, della libertà di cavare i Minerali, sia sul suolo pubblico, sia sul privato, purchè fosser pagate le dovute gabelle, in nulla valse pei minerali della Versilia; forse la tristezza dei miserrimi tempi che corsero, e la subiezione di questi popoli a varie Signorie fur causa precipua che nissuno delle escavazioni metallurgiche si invaghisse.

Non è da lasciarsi sotto silenzio come agitandosi una Causa Civile, nel 1613, tra i Gamba di Valdicastello ed i PP. Agostiniani di S. M. Maddalena, si venga a conoscere che a quell'epoca esisteva tuttora una casa dappresso alla Chiesa di questa Santa, = ove anticamente fondevasi l'Argento =, la quale ben dubiterei se spettasse a più antiche imprese di quelle Medicee, constando con certezza che giammai da questo lato nemmeno scavassero non che fondessero quei Duchi.

Il Galluzzi, parlando di Cosimo I., dice: che = anzioso di ritrar profitto dalle occulte ricchezze della terra, si determinò di tentare l'escavazione di tutte le miniere del suo Stato; ed avendo, nel 1547, fatto venire di Ungheria i periti di quest'arte, stabilì con Gio. Zeglier loro Capo una legislazione adattata al loro esercizio. Le miniere tentate furono quelle di Montecatini, di Volterra, e quelle dell'argento

di Campiglia: quelle dell'argento di Pietrasanta furono trovate le più proficue, dimodochè fermarono la sua attenzione e quella dei suoi Successori =.

Lo Storico Segni impugna il fatto della buona riuscita, e dice che ciò soltanto dilettava il Duca, e che = spendeva assai in far Mine per cavare argento e metalli: per ciò a Pietrasanta ha fatto venire dall'Ungheria Gio. Zeglier ed altri Ingegneri =; ma ciò senza alcun frutto, o piuttosto con suo danno. Dalle Schede del Micheli si raccoglie, come = con le speranze avute di ricavare Oro, Argento, Rame e Ferro dalle Miniere di Pietrasanta, Seravezza e Campiglia, e specialmente dalle tenute dei sigg. Gherardesca nel dominio di Volterra, il Granduca Cosimo Primo fece venire Tedeschi di Augusta, di Norimberga e dal Tirolo, pratici di cavar miniere e di far saggi, i quali non riuscirono mai secondo l'espettativa, mentre era più il dispendio che l'utile, e solo di metalli ne fecero non poca provvista di belle e vaghe qualità =.

Baccio Baldini nulla ci dice del profitto che ne traeva Cosimo, ma ci dà più lume degli altri Storici sulla varietà dell' escavazione: = onde Ei ritrovò (scrive) con questa medesima sua sollecitudine, e coll'andar continuamente riveggendo lo Stato suo, quelle cave delle Miniere di ariento e di piombo, e dei marmi bianchi e mischi ancora che sono nelle Montagne di Pietrasanta, le quali erano state nascoste a tutti molti e molti anni, e le messe in uso =.

Queste Miniere argentifere furono al certo riaperte nel 1539, come apparisce dai ricordi del Monte Comune di Firenze. Dopo il 1540 troviamo Gerino di Bernardo Gini, da Vicchio di Mugello, al servizio delle Cave dell'Argentiera di S. E., il quale nel 1545, chiedeva giustizia contro Peregrino Salvi per certa casa vendutagli per conto della propria moglie; e nel 31 Ottobre lo spettabile Antonio Baldovinetti, Agente di S. E. sopra le Fabbriche e Miniere delle Montagne con 15 scudi al mese di paga. Ma la data più certa ci appare nelle tre seguenti lettere del Duca dirette a Gio. Battista Lamporecchi, di Pietrasanta, che con altre tre si conservano tuttora da questa Nobil Famiglia.

= Car.mo N.ro — Come scrivemo a Girolamo Inghirami da Prato, così hora replicamo a te, che occorrendogli servirsi de' danari, non ne manchi perchè possa pagare quelli Todeschi et altri che lavorano alle cave. Et noi secondo che per la tua del 25 del passato ci ricerchi, daremo ordine al Camarlingo della n.ra Dogana di Pisa, che ti faccia creditore di quanto pagherai al detto Girolamo, et da lui ogni duoi mesi gli sarà avisato, haver ricevuto da te: a fine, che tutto vadia per l'ordine suo: — Siamo contenti servirci di te, vogliamo che tu sia riscontro, come desideri a quella impresa dell' argentiera, sperando che sia per portarti in modo in chè si habbiamo a restar satisfatti, et ci accresca l'animo di adoperarti in altro ancora quando occorresse. Et bene vale da Fior.a — A dì VI di Febr.o 1546 (stile Fior.) El Duca di Fiorenza =.

= Car.mo N.ro — Perchè di quanto per tua delli VIII del presente ci ricerchi per li pagamenti da farsi a Girolamo Inghirami del ritratto del sale, ne scrivemo di due giorni innanti et a te et a lui l' animo nostro et la concessione datane al Camarlingo di Pisa, però non entreremo in altro dirtene, se non che vadia seguitando da pagargli essi nel modo, che ci scrivi haver incominciato, acciocchè quelli Todeschi et altri che lavorano a quelle n.re cave possino da lui giornalmente della fatica loro esser satisfatti. — Hai fatto bene a proibire che quelli che havevano di verso Barga et del Capitanato di Garfagnana a ire per il Sale in Massa passando per Seravezza, non ci vadino più per l'advenire, et assai te ne cómmendiamo esortandoti all'usarci buoná diligentia, che tal disordine non seguiti più innanzi. Et altro non ci occorre. Et be. val. da Fior.a A dì XIII di Febr.o 1546 (stile Fior.) El Duca di Fiorenza =.

= Car.mo N.ro — Ci è grato vedere et intendere, per le tue lettere la spesa che si fa di presente nelle muraglie et cavamenti di coteste miniere; et tutto il ragguaglio, che ci hai dato delli assegnamenti del sale, et della gabella; Per hora si è mandata la provisione di Dugento Scudi, et alla giornata non si mancherà provvederne delli altri, avvisandoci in tempo: Seguitisi adunque con sollecitudine et di-

ligentia, acciò chè hormai, si possa cominciar a cavar qualche frutto delle tante spese che si son fatte; Et a quelchè non può attendere l'Inghirami per essere indisposto, attenderai tu, facendo opera, che le cose passino per il suo verso, et la spesa non si getti via. Bene vale: Da Montepaldi allì x di Decembre 1547. El Duca di Fiorenza =.

Gli Inghirami furono a questi giorni l'anima e la vita di tutti gli interessi del Duca nel Capitanato, e vi eran perciò Commissarii speciali in questi giorni, oltre il Provveditore Girolamo, Ser Piero e Francesco della stessa Famiglia.

Ser Luca, Ambasciatore di Pietrasanta in Firenze l'anno 1551, faceva intendere agli 8 di Pratica: = Che havendo quelli di Seravezza fatto per S. E. et patito una grande spesa nel danno di alcune terre per addirizzare la strada che va alla Fabbrica dell'Argento, che sieno compensati et fatta buona a detti di Seravezza =: il che venne loro accordato. Dopo il Baldovinetti, e mentre amministrava Girolamo Inghirami, vi era per Fattore alla Fabbrica un Battista di Tomeo Ghilardi da Serravezza; e taluno ha lasciato scritto che il Fonditore fosse quel Maestro Gio. Daudenet del Reno, Campanaio, da cui originò la benemerita Famiglia Campana, benchè soltanto io l'abbia rinvenuto Ministro delle Ferriere, dimorante all'Elba nel 1546, da dove spedì quantità di vena a Ridolfo Carnesecchi che possedeva una Fabbrica, ed ebbe poi ordine dal Duca di cessare da tali spedizioni.

Aveva Cosimo, al miglior ordine degli uomini stipendiati per questa sua impresa, fatto collocare una campana nel territorio di Farnocchia, in luogo detto il Tordiccione: questa fu rotta, nè se ne conobbe l'autore; sicchè, per più facilmente poterlo rinvenire, fur fatti carcerare i Governatori di quella Villa. Che la escavazione dello argento non riuscisse troppo proficua, e perciò si sospettasse di mala amministrazione, ne è un fatto che, il 16 Febbraio del 1553, fu trasmesso un ordine istantaneo del Duca acciò fossero sequestrati i libri del conteggio tenuti da Girolamo Inghirami. Però dopo questo fatto il seguente documento, del duc

Febbraio dell'anno successivo, ci fa intendere che furono installati i Regolamenti delle Miniere Alemanne.

= Cosimo Medici Duca di Fiorenza. Mag. N.ro Car.mo (così scriveva al Ca.no di Giustizia). Maestro Cristoforo Tedescho sopra quelle nostre Miniere, ha per se et per quelli che vi lavorano i suoi Capitoli conforme a quelli che soprastano alle Miniere di Alamagna, et havendone Noi permessa l'osservanza vi commettiamo che mostri che ve gli harà, non gli ne manchiate, et in tutto quello che giustamente gli potrete esser favorevole per facilitare li suoi negocii delle Miniere, havemo caro che per esservi il nostro servitio lo facciate con quella promptezza che dovete et che noi speriamo. State sano. Di Fiorenza a dì 2 Febbraro 1553. El Duca di Fiorenza =. Su questi Capitoli accenna Targioni. = Tra i Codici manoscritti della Biblioteca del Real Palazzo Pitti, è un Codice autografo cartaceo in foglio di poche carte, intitolato: *Ordinanze e Statuti del Re Massimiliano Re de' Romani, sopra alle Miniere di Sua Maestà in le Montagne e Contado di Tirolo* (nell'anno quinto del suo Regno 1490 il Giovedì dopo la Visitazione della Madonna, in Inspruch) *tradotti di Lingua Tedesca in Lingua Italiana per Mactio Cioli, al Signor Duca Cosimo de' Medici Duca di Firenze.* La breve Lettera Dedicatoria premessa alla traduzione, è data di Firenze a dì 16 Aprile 1543, e il Traduttore vi dice, tralle altre cose: *la Professione mia è di Mercante ec.* =.

Del diletto che prendevasi il Duca Cosimo dei suoi minerali racconta Benvenuto Cellini nella propria vita, verso il 1546: = Un giorno S. E. Illu.ma mi fece dare parecchie libbre d'argento e mi disse: *Questo è argento delle mie cave, fammi un bel vaso*: e perchè io non voleva lasciare indietro il mio Perseo, e ancora avevo gran volontà di servirlo, io lo detti da fare, a un certo ribaldo, che si chiamava Piero di Martino, orafo: il quale lo cominciò male ed anche non vi lavorava, di modo che io vi persi più tempo, che se io l'avessi fatto tutto di mia mano; così avendomi straziato parecchi mesi, e veduto che il detto Piero non vi lavorava, nè manco vi faceva lavorare, io me lo feci rendere e durai una gran fatica a riavere, con il corpo del va-

so, mal cominciato come io dissi, il resto dell'argento che io gli avevo dato. Il Duca, che intese qualche cosa di questi romori, mandò per il vaso e per i modelli, e mai più mi disse nè perchè, nè per come: basta che con certi mia disegni e' ne fece fare a diverse persone e a Venezia e in altri luoghi; e fu malissimo servito =. Ma che sotto il cesello di questo insigne orafo fosse dall' arte avvivato l' argento nostro appare da un suo Giornale esistente nella Riccardiana (secondo quanto riferisce il già nostro carissimo amico Francesco Tassi), segnato A, ove scriveva, che il 18 Giugno 1547 terminò per il Duca Cosimo un bellissimo vaso fatto con l'argento delle Cave di Pietrasanta.

Messer Jacopo Guidi Segretario del Duca Cosimo, il 5 Aprile 1557, d' ordine del suo Sovrano raccomandava al Capitano di Giustizia le Miniere, ed intanto faceva rinnuovare il bando del taglio delle legna, a due miglia di raggio dall'Argentiera, e Matteo Inghirami, nel 1559, essendo Provveditore, inquisiva i Comunelli di Capezzano e Valdicastello per avere abbruciato alcune boscaglie in danno delle Miniere di S. E.. E di fatto costoro avevano distrutte col fuoco più di 1500 piante di castagni; ma ciò per la necessità di aver terre da seminare.

Veniva incolpato pure, l' anno 1566, il Comunello di Strettoia dello aver fatto un abbruciamento di alberi a danno delle stesse Miniere; ma Ser Achille Lemmucci, che era il difensore di quegli uomini, avanti la Corte di Giustizia di Pietrasanta, proponeva, trai varii interrogatorii da farsi ai testimonii, che = siano dimandati quanto è discosto detto abbruciamento dalla Cava dell' Argento et Fabbriche, et dall' altre Cave che ha fatto e fa cavare S. E.. Item, se S. E. ha fatto mai cavare la Cava dell' Oro, et così la Cava dell' Arsenico, et dichino appunto quali sono le Cave che S. E. ha fatto e fa cavare da poi che fu creato per la grazia di Dio e sua meriti Duca =: e per verità fu provato che Strettoia era distante circa tre miglia dalle Miniere.

Intanto nel 1568 Ridolfo Carnesecchi, doganiere in Firenze, faceva richiamare in quella Città al soldo dell' Amministrazione delle Argentiere Matteo Inghirami, al quale

successe poi, nello Uffizio di Provveditore, Gio. Battista Carnesecchi. Ed abbiamo notizia come nel 1574 fosse Fattore delle Miniere Gio. di Domenico Serragli (padre forse del nostro illustre conterraneo Capitano Silvio), ed uno dei cavatori pur fosse Giulio di Antonio da Ruosina; anno in cui venne a morte il Granduca Cosimo I.; al quale oggi erigendo una Statua e i Negozianti di marmo, e i Possessori della Argentiera, potrebbero giammai retribuire i benefizii apportati ad essi ed alla Versilia dalle escavazioni che a gran fatica, e con gran dispendio intraprese questo così solertissimo Principe.

Seguitò Francesco le operazioni, e dice Galluzzi: = L'escavazione delle miniere fu uno dei principali oggetti delle sue premure, poichè oltre quelle di Pietrasanta, aperte già da suo Padre, tentò quelle del territorio di Volterra =: e tanto afferma, nelle lodi di questo Principe, il Tebalducci Malespini scrivendo: = ... altra (Miniera) verso Pietrasanta d'argento poverissima, sicchè alla gran spesa il frutto non era appena eguale, non volle che si abbandonasse non per altro acquisto, che di bella lode, di non abbandonare, chi coll'operare intorno ad essa si procaccia il vitto =.

Pochissime sono le notizie storiche delle Miniere argentifere sotto il regno di questo Sovrano. Abbiamo del 1573, mentre viveva sempre il Genitore, un rinnuovamento di bando sul taglio del legname = in benefitio et comodo delle Cave et Fabbriche dell'argento et altre miniere ritrovate nel Capitanato per le loro Eccellenze Illustrissime =. E ci è pur noto, che in quell'anno Francesco di Domenico Zanni, da Firenze, ne era lo scrivano, e Fattore il ricordato Serragli, e che il Carnesecchi faceva gravare alcuni uomini per non essersi recati a lavorare al Forno dell'Argento di S. E. Maestro Bartolomeo tedesco, nel 1576, rammemorava al Granduca Francesco i servigii di suo padre e dei fratelli, prestati nelle Miniere, ed i proprii come soldato in Arezzo; e l'anno dipoi rinvenghiamo pur trai cavatori Marco di Francesco da Farnocchia, mentre nel 1583 sappiamo essere stato Fonditore certo Maestro Paolo.

Mentre regnava Ferdinando I, fu verificato che queste Miniere per ogni quintale producevano solo mezza libbra d'argento; ed un Decreto del 26 Settembre 1588 ne dimesse l'operazione, in attendendo che venisse un Perito d'Alemagna, il quale giunse il 28 Gennaio dell'anno successivo, e rivide quest'impresa metallurgica, che dovè poi totalmente abbandonarsi atteso il non torna-conto; ed il Provveditore Generale delle Fortezze, Girolamo Serincopi, venne, il 3 Marzo 1595, a saldare i conti, d'ordine di S. A., ad Agostino Campana, il quale per mala amministrazione si ritrovava in carcere, e fu licenziato.

Dopo quest'epoca ogni memoria di imprese argentifere fu spenta nel Capitanato. Si vuole però che esistano, del metallo tratto da esse, monete battute sotto il 28 Settembre 1630, da M. Cristina, simili al così detto *Testone*, e che si nominarono = quarto di Ducatone =, ove avvi l'effigie di questa Granduchessa vedova, avente un velo sul capo, che cade sulle spalle, coll'epigrafe attorno = Christ. Loth. M. D. Etru. D. M. P. = cioè dei Metalli di Pietrasanta; e nel rovescio = Moneta Nova Florentiæ fusa =, con sopra la Corona, e la data dell'anno. Forse qualche operazione fece Madama alle Miniere, poichè nel 1619 son ricordati i di Lei Ministri dell'Argentiera, come esistenti; ed Agostino Campana di Serravezza ne sostenne per due anni la carica. Targioni parla anche di Testoni coniati da Ferdinando I. colla stessa cifra D. M. P. S.

Ci si presenta, nell'anno 1696, questa lettera diretta al Capitano di Giustizia, atta a comprovare che i Pietrasantesi non ancora avevan perduta la memoria che nel loro territorio esistevano Miniere: = Mio Signore. Vuole il Padron Ser. che al Sig. Capitano Bartolomeo Vannuccini venga permesso di travagliare a proprie spese per ritrovare una Miniera d'Argento, che egli suppone facile a scoprirsi in codesti Monti, onde io di comandamento di S. A. ne dò a V. S. questo cenno affinchè ordini che gli venga tollerata ogni escavazione, et ogni diligenza che perciò il sig. Capitano intendesse di fare. Et non essendo questa mia per altro, resto in riverir V. S. con tutto l'animo. Di V. S Mio Si

gnore. Pisa li 17 Aprile 1696 Dev.mo Servitore F. Panciatici =. Il Principe Ereditario Ferdinando fece, verso il 1703, cavare alcune migliaia di Minerale del Bottino: lo mandò in Germania a varii *Spartitori*, e fu rinvenuta questa vena *Volatilissima*: però ad un Impiegato della Zecca di Praga riuscì trovarvi un rimedio dopo varie esperienze, e se non era l' immatura morte di questo Sovrano, già aveva destinato far quivi venire il valente Spartitore, e riattivare l' Argentiera.

Furono, dopo 50 anni, provate queste Miniere dal Colonnello Mill', inglese, il quale, nel 1755, domandava al Comune di Pietrasanta la quantità necessaria di legne della Macchia per fondere e purificare i metalli che faceva scavare nelle montagne del Capitanato, in virtù della facoltà concessagli da Francesco II.: però si vuole che egli dovesse abbandonare la impresa in forza di essersi valuto di soggetti poco abili.

Egli teneva in Ruosina, a suo Ministro, Francesco Landi; era unito con altri Socii, e risiedeva in Livorno, da dove soleva spedire grano in pagamento ai suoi operai. Nel 1758 fece in Viareggio un saldo di dare ed avere per 500 Scudi che aveva passati a Gio. Cocci, da Terrinca, onde supplire = alle spese delle miniere del piombo e dell' argento =: sul qual conteggio intendeva poi ritornare nel 1773, senza strepito di giudizio. Venivagli notificato, il 6 Dicembre dell' anno consecutivo, per parte di S. E. il sig. Gaetano Antinori, Segretario di Guerra, e Reggente per S. M. C., di saldare quanto prima il Sig. Ranieri Bronzuoli, ed esso chiamavasene notificato in Pietrasanta.

Dovè l' impresa del Mill', verso il 1763, d' assai languire, poichè l' anno appresso, il 5 Marzo, era ricercato a pagar le pigioni delle Fabbriche il Direttore dell' Amministrazione, Scarlatti, residente in Livorno, avendo tenuto il Colonnello, fino dai primordii delle sue operazioni, in affitto, dal Rev. Jacopo e da Gio. Marco Fratelli Belloni, e da Giuseppe di Pietro Belloni di Cerreta, la loro casa paterna, con orto murato ed altri siti adiacenti, ad uso di Fabrica e di Carbonili, posti sotto la strada, i quali alla suddetta

epoca erano tutti serrati. Nel 1774 l'Auditore Giuseppe Franceschi fu Economo, delegato da S. A., al patrimonio del Mill', il quale sempre viveva, e fino dal 10 Gennaio 1771 aveva S. A. ordinato una ritenzione sullo stipendio del ricordato Sig. Colonnello Giacomo Mill' al Commissariato di Guerra, per sodisfare ai creditori. Ma il 14 dello stesso mese devenne invece a stabilire una Graduatoria, e comparvero nove di essi, cioè, due Belloni, l'Alfier Landi, un Vincenzo Landucci di Pisa, Domenico Lodi di Cerreta, Filippo Giorgi, al servizio delle Ferriere, ed Angelo Ferroni come cessonario del Cherico Gio. Battista di Capezzano; e così ebber fine l'escavazioni argentifere del secolo passato; lasciandosi per noi ad altri vogliosi di gettare incensi sull'ara dell'adulazione, in parlando della presente attivissima e fortunata intrapresa.

Del Vetriolo.

Passava ancor memoria in qualche vecchio della montagna, anni sono, che i Carnesecchi confettassero il Vetriolo, e che ne arricchissero: ma la cosa è bene altrimenti; ed anzi restarono assai poveri. Son dessi Famiglia illustre Fiorentina che per oltre a due secoli dimorò in Pietrasanta, ove di casa, possessi, parentele, e di altre dovizie andò sempre rivestita ed adorna. Francesco era Fattore della Magona nel 1646, ma dimorava in Ruosina, amministrando in proprio il Vetriolo, la cui impresa trovo nominata la prima volta in un ricorso del 6 Novembre di quell'anno, contro un tal Bavaglia di Pomezzana, un Pier Angelo del Cardoso, e certo Segali, che ad arbitrio si erano posti a lavorare nella Cava del Carnesecchi, situata nel Comune delle Mulina, la quale da un anno solo si era scoperta: indi ne succedè questo secondo rapporto:

= Molto Illustre Sig. Commissario di Pietrasanta. Rappresenta a V. S. e sua Corte Fran.co Carnesecchi, come dal Serenissimo Granduca Nostro Padrone, ha ottenuto per benigno rescritto di far cavare in questo Capitanato la miniera del Vetriolo, e quella lavorare con partecipazione del-

la metà di questo negotio a S. A. S. Gli viene ora molestato il traffico di detta miniera e cave dagli appresso nominati Caporal Marco di Stefano di Ruosina, Fran.co Salvestri di detto luogo, Giuseppe di Alberto Lambardi di Firenze, e Pietro Paolo Speziale da Pisa, quali insieme unitamente sono entrati per fare cavare in detta miniera di Vetriolo nelle cave da lui scoperte e nelli suoi proprii beni, cosa che non solo è contro le buone leggi, ma di danno al buon servitio del Padron Serenissimo.

Si domanda però a V. S. con la sua Corte facci precetto alli di sopra nominati che mostrino in virtù di chi continuo a cavare e far cavare la detta miniera nelle Scopature e beni del Carnesecchi con l' interesse di S. A. S. et intanto desistino per ovviare alli scandali che ne possono nascere, ma il tutto segua quanto prima per il buon servitio di S. A. S. Con farli riverenza le prego da Dio ogni bene. Ruosina 11 Novembre 1648 di V. S. Molto Mag. Devot.mo Servitore Fran.co Carnesecchi =. Questa lettera ebbe in appoggio la seguente:

= Molto Mag. mio Signore. Dopo che con altra ho rappresentato a V. S. che vengono impediti li interessi del Padron Ser.mo; mi vien detto che un tal Andrea Razzuolo di Farnocchia, stato mandato dalli nominati, è entrato a lavorare nella mia Cava, dove è convenuto uscire di lavoro al mio che vi ritengo. Sarà però necessario per il buon servitio di S. A. e per ovviare alli scandali che V. S. faccia catturare il sopraddetto Andrea come devastatore delli negotii attenenti a S. A. S. con darne conto dove si aspetti, e appresso far li precetti alli altri nominati nell'altra lettera, con appresso ordine che non sia mosso vena, di dove si trovi per aspettare la determinazione di S. A. S. alla quale se ne è dato parte, che così potrà far V. S. dopo li precetti fatti. E la reverisco. Di V. S. Molto Illustre. Ruosina 11 Novembre 1648. P. S. Sono in compagnia del detto Razzuolo che lo spalleggiano o con esso lavorano il Caporale Bartolomeo detto *Baltersigo* e Vincenzo di Gio. di ..... tutti di Farnocchia, però ancora loro siano catturati e gastigati come meritano. Devot.mo Servitore Fran.co Carnesecchi =.

Tornava ad insistere il Carnesecchi, nel 17 Novembre, che Pietro Paolo di Federigo Speziale, pisano, in un coi compagni, non solo facevano lavorare nelle Cave da esso fatte scuoprire, ma ancora nelle sue proprie dove teneva gli uomini. Ma a cotanto ardire dava agio l'avere ottenuto Firminio Mazelet, francese, un privilegio dal Granduca per escavar minerali in Toscana, e perciò col mezzo del suo Procuratore Gio. Antonio Vincenti, di Pisa, si era costituita una Società collo Speziale, col Lambardi, col Caporale Marco Ceccarelli, e con Francesco di Luigi Silvestri, i quali si protestavano di cavar nelle miniere dei beni da essi comprati in luogo detto alla *Radice*, Comunello di Farnocchia, ed in altro detto alla *Pera*, Comunello di Stazzema; nè il Carnesecchi di ciò era pago, poichè ripeteva aver l'esclusiva del Capitanato da S. A. S.

Che la cava fosse piuttosto abbondante anzi che nò, appare dal conoscersi, come Messer Francesco, nell'Aprile del 1649, faceva caricare al Ponte di Motrone 80 bariglioni di Vetriolo dal navicellaio Anton M. Dadini da Pisa, ove trovavansi ancora altre barche che di marmi e legname si provvedevano, terminando però il carico uscite dalla foce. Si pretendeva che la manifattura di questo minerale (della quale era Maestro Francesco di Gio. Puliti) fosse per lo meno nociva alle piante; ma il Mazelet, nel 1647, ne aveva fatto l'esperienza in Ruosina, al di là del Ponte verso le Fabbriche di maestro Alberto Lambardi, in una Fornacetta della Magona, sotto un gelso, e dove altre di queste piante ed alberi fruttiferi si stavano, nè era avvenuto danno, sebbene fossero state confettate da tre migliaia di Vetriolo.

Intanto, insistendo il Francese Flaminio presso i Nove Conservatori, ottenne, il 20 Febbraio 1649, la restituzione dei ducati 40 che ad istanza del Carnesecchi aveva depositato nella Corte di Pietrasanta, quando si credè potere impugnare il di lui privilegio. Finalmente, ad evitare sì intricato litigio, e perchè due confettazioni non portavano l'utile privato nè quello del Granduca, accettò questi la rinunzia delle Cave di Vetriolo e di Zolfo, rinvenute ultimamente nel Comune di Farnocchia, portagli in pari tempo dal Car-

nesecchi e dal Mazelet, e di nuovo le concesse al primo, con l'onere che metà della rendita passasse allo Scrittoio di S. A.: e Francesco si esprimeva di poi in una Memoria al Granduca: = Oltre di che non haver del verosimile, che havendo il detto Firminio proposto a V. A. di haver più variazioni e modi di fornelli per fonder metalli da cavar l'oro, l'argento, rame et simili con gran facilità et grande utile, l'A. V. gli haveva conceduto un privilegio tanto amplo, mentre poi quelle tante gran cose si ridussino solo al semplice Vetriolo; cosa non solo acconcia in questo Stato, ma che è proibito il potersi condur dal forestiere =: lagnanza che porge argomento a riflettere come tali siano sempre stati in tutti i tempi gli oltramontani, larghi di promesse e ristretti di fatti.

Il Mazelet però, già divenuto cittadino pisano, implorava nell'anno stesso la concessione decennale del Vetriolo, quale fino dal 1645 ottennero i Carnesecchi, offrendo 200 scudi l'anno allo Scrittoio; ma questo non rimase che un desiderio; e Francesco nel 1654 negoziava di tal minerale con Carlo Gattines ed altri francesi, ma però gli affari del Carnesecchi mala piega prendevano, attesochè era sottoposto a cattura e sequestro per un debito di sua famiglia coll'Opera di S. M. del Fiore: ed anzi si faceva un rimprovero al Capitano di Giustizia perchè, essendogli affine, aveva agito con freddezza, sicchè gli vennero staggiti una caldaia di 300 libbre di piombo, 26 conche di Vetriolo, 24 madie, 3 secchii, la fornace piena di vena cotta, e 4 migliaia di Vetriolo. Il 19 Febbraio poi del 1658 si ordinava, che Francesco Carnesecchi desistesse dal confettar Vetrioli, essendo spirato il privilegio decennale; e siccome voleva S. A. conoscere il risultato di quelle operazioni, fu di nuovo sottoposto il tutto a sequestro.

I Carnesecchi non ostante continuarono nelle loro imprese, e ne è certo documento la presente: = Molto Illustre Sig. Cap.o. Per interesse del Ser.mo Granduca Padrone ho necessità di sapere in che grado si ritrovi presentemente l'edifizio del Vetriolo dei Sigg. Carnesecchi tenuto in affitto da questo Scrittoio delle Possessioni di S. A. S. Prego perciò

V. S. Illu.ma a voler mandare un muratore pratico che riconosca i bisogni necessarii sieno alle mura, tetto et altro di detto edifizio, et mandarne una nota che dichiari la spesa distinta di tutti i bisogni; pregandola a scusarmi della briga. Devotamente la riverisco. Firenze li 13 Agosto 1663 di V. S. Illu.ma Devot.mo ed Affet.mo Servitore Gio. Antonio Borromei =.

Apparteneva l'edifizio del Vetriolo, situato alle Mulina, nel 1665 agli eredi di Ridolfo Carnesecchi, e tra le masserizie di esso troviamo notata una gran caldaia fatta alla turchesca, senza alcun ferro attorno, e tutta di rame doppio. Gio. Battista, altro erede, teneva un apposito magazzino, affittatogli dal Comune, entro la Terra, per questo servizio, ed una casa nel Comunello di Retignano, appigionatagli nel 1673, da Fra Lorenzo Valentini di quella Villa; mercanteggiando di questo minerale, in appalto, con Giuseppe Amerighi fiorentino; che fu loro rinnuovato il 6 Ottobre dell'anno successivo; ed essi, il 19 Giugno 1679, facevano istanza acciò venissero cacciati dal cavar vena di Vetriolo Gio. di Giuseppe Tombini e Simone Leonardi di Pomezzana. Fu poi data a questi Appaltatori la disdetta finale il 18 Febbraio 1680, perchè ancora tenevano colle RR. Possessioni un debito di 200 scudi; sicchè questa escavazione e confettazione venne a cessare verso il 1688, inquantochè furono in quell'anno incorporati allo Scrittoio delle RR. Possessioni gli edifizii del Vetriolo dei Sigg. Carnesecchi ed Amerighi; ma la fabbrica vedevasi tuttora in ruina l'anno 1743, e così ne parla Targioni: = Esso edifizio era molto grande, per quanto si riconosce dalle rovine; vi andava l'acqua per mezzo di una gora; vi era un gran portico, o loggia sorretta da pilastri; e tralle altre stanze, una ve ne era, in cui si vedono le mura macchiate di rosso, e vi si trovano certi sassuoli tutti screpolati di colore rosso fegatoso nella superficie, e dentro pavonazzi. Forse questi sono frammenti della descritta pietra ferrigna giallastra, staccati insieme colla vena del Vetriolo, screpolati, e tinti così di rosso, nel tosticchiarli =. L'Angerstein così ne scriveva il 5 Settembre 1751: = La Cava del Vetriolo alle Mulina, sul canale di Stazzema era cascata

e quasi tutta coperta, ma pare che sia stata molto copiosa. La Montagna che le sta sopra, abonda di ferro, e marcasita, e giudico che probabilmente dentro ancora sieno altre Miniere migliori =.

Del Quarzo.

Dice il Tebalducci del Granduca Francesco che = apprezzò ancora un' altra spezie di Agricoltura veramente conveniente a Principi grandi, ricercare ed estrarre dalle Miniere della Terra i metalli, ivi dalla natura ascosi, non perchè ascosi restino, ma perchè l'uomo, a cui fu da Dio dato il dominio d'ogni cosa mortale, se ne vaglia per comodo ed ornamento della vita =. Di fatto, oltre ai Vetriuoli, Allumi e Rame, altrove rinvenuti, fece cavare nel Capitanato ancora il Quarzo. Egli si dilettava di lavori di vetro, di tornio, e faceva vasi di Porcellana che regalava ai Principi; e perciò abbisognava minerale pietroso; infatti il 28 1569 scriveva a Matteo Inghirami:

= . . . . Il Tarzo bianco che ci havete mandato, colla vostra dei 23, si è ricevuto et è riuscito molto buono al saggio che ne habbiamo fatto. Però vogliamo che ne facciate cavare subito tanto che ne carichiate una barca =. E ripeteva poi, gli 11 Novembre, al medesimo Provveditore: = Aspettiamo con molto desiderio la barcata del Tarzo, che per altre vi si è scritto, hora massime che ci dite averne trovato del più bello che la mostra mandata, però sollecitate che venga inviandolo al Cepparello in Pisa che ce lo manderà subito =.

Che i Duchi Cosimo e Francesco fossero molto atti alle manifatture ed alle arti belle il comprovano le memorie ed i monumenti di loro rimasti. Si vuole anzi che il padre ritrovasse il modo di lavorare il porfido, ed il figlio la vena di Cobalto per colorire il vetro in azzurro; ma non si conosce se la estraessero dal Capitanato: però erano di varii lavori tanto amanti che fu privilegiato da Francesco Gio. Cagiolli per 10 anni, atteso = un nuovo instrumento o edifitio trovato da lui per torniar pietre, argento et altro =. Non così avvenne di Ferdinando, il quale, come Cardinale dimo-

rando in Roma, non potè seco recare tali inclinazioni quando salì al Trono. Ei concesse la privativa del Quarzo al Pandolfini come consta dalla seguente lettera diretta al Capitano di Giustizia:

= Mag. N.ro Car.mo. Il Serenissimo Granduca Nostro Signore ha concesso, sotto il 7 di Giugno 1601, a Pandolfo Pandolfini che possa fare aprire in Pisa, o in altri luoghi del suo felicissimo Stato, Fornaci et Lavoreric di Vetrami, et perciò li ha concessi molti privilegii et esentioni, et in particulare che possa cavare di qualunque luogo del predetto Stato la pietra Tarzo, et altre pietre et rena per condurle a detta fabbrica. Onde darete ordine per parte nostra ai Rappresentanti la Comunità di Seravezza, loro Cancelliere et a chi si spetta, che non diano molestia alcuna a detto Pandolfo o sui Mandati, ma permettino et lascino cavare la detta pietra Tarzo et altre pietre et rena existenti in quel luogo per condurre in Pisa alla detta fabbrica, et havendo che dire in contrario ne avvisino il Magistrato N.ro. Exequite et state sano. Di Firenze li 7 di Settembre 1601. I Nove Conservatori della Jurisditione et Dominio Fiorentino =.

Il Quarzo è uno dei minerali pietrosi più diffuso nelle Montagne della Versilia; e della sua escavazione se ne è tratto partito in tutti i tempi, dai Medici in poi, che, sebbene di non molto rilievo, si è sempre però mantenuta: ed io non trovo altro di notabile se non delle imbarcazioni fattene e al Magazzino dei Marmi, ed a Motrone, allorquando altri commerci languivano per le pastoie in cui erano avviluppati. Prete Anton Neri, che scrisse intorno all'arte Vetraria, dice, che il *Tarzo* si trova in Toscana appiè della Verrucola di Pisa, a Seravezza, a Massa di Carrara ec. ed il Targioni afferma; = Nel Capitanato di Pietrasanta se ne cava moltissimo, non solo ne' luoghi da me accennati, ma anche nella Valle del Cardoso =.

Del Cinabro e del Mercurio.

Da una Cronichetta di Benedetto Dei da Firenze, oggi nella Magliabechiana, che dices scritta nella seconda metà

del secolo quindicesimo, ritraesi che: = Nel 1470 si trovorno gli Allumi e Rami per Gino Capponi. Si ritrovorno le Miniere del Ferro e dell'Argento vivo nel fiorentino =: il qual passo stante che Piero di Gino fu nel nostro Capitanato a guerreggiare nel 1484, potrebbe indurci a portarne l'applicazione a questo territorio, molto più che, avanti la dedizione della Terra, erano i Comunelli percorsi, e taluni anche conquistati dai fiorentini, ed il Monte Amiata apparteneva, a quell'epoca, ai Conti Sforza. E quel ricordarsi dal Lemmucci, nel 1566, la *Cava dell'Arsenico*, potrebbe essere certo indizio che si avesse, fino d'allora, una vaga idea di altri minerali, o del Mercurio stesso rinvenuto poi nel Monte di Ripa: induzioni ipotetiche soltanto, poichè ritengo che il Dei abbia inteso parlare del territorio di Volterra. Lo Stenone poi, verso la metà del 17.° secolo, aveva conosciuto questo minerale, e postone alcune mostre nella Galleria di Firenze; ed anzi si diceva che vi avesse lavorato la Società del P. Paci.

Volendo il Granduca Cosimo III. fare imprimere nella sua Stamperìa Reale dei libri ecclesiastici, e singolarmente i corali; ed avendo inteso che nei Monti del Capitanato esisteva il Cinabro, inviò, nel 1717, a Livigliani Giuseppe Antonio Torricelli, scultore in pietre dure nella R. Galleria, il quale in pochi giorni ne trasse circa 120 libbre. Allora, onde agevolarne la impresa, il Sovrano, in suo proprio nome, nel mese di Agosto, per eseguir l'esperienze, e per comodo dei lavoranti, comprò una Casetta, posta nel Canal di Petriolo, da Agostina e Margherita dal q.m Gio. Menchetti di Livigliani, composta di due stanze, una a tetto ed una a basso, = capace di dover servire per la fabbrica e servizio del Minio, ossia Cinabro, in quei contorni =, la quale aveva a confine le venditrici, la via pubblica e Domenico Simi, e fu pagata 37 scudi, coi quali queste donne vestirono un loro nipote frate zoccolante.

Credendo poi miglior partito, per un esito il più favorevole, la dette in privativa alli stessi Ministri della Stamperia Granducale, onde il Senator Buonaroti scriveva la seguente disposizione al Capitan di Giustizia in Pietrasanta.

= Il Granduca di Toscana

e

Gli suoi Consiglieri nella Repubblica Fiorentina.

Molto Mag. N.ro. Riceverete con la presente il Bando del Privilegio di far cavare il Minio nella Miniera di Levigliani e di tutto il Capitanato di Pietrasanta, concesso a Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, ottenuto in questo Nostro Supremo Magistrato nel dì 31 Maggio 1718. Però per parte Nostra e ad Istanza di detti Tartini e Franchi, alla maggior frequenza del Popolo et in giorno di mercato, costì e nei luoghi soliti di V.ra Giurisdizione Civile, prontamente lo farete pubblicare, acciò d'alcuno non se ne possa pretendere ed allegare ignoranza, et ordinerete alli Vostri Ministri che lo registrino nel Libro Pubblico della Legge di cotesta Corte, avvertendo Voi e li Vostri in Uffizio Successori, a procurare con ogni maggior diligenza, che quanto per detto Bando viene provvisto resti inviolabilmente osservato. Eseguite, rispondete e state sano. Dato in Firenze nel Nostro Granducal Palazzo li 26 Settembre 1718. Filippo Buonaroti Sen. di S. A. R. vedde =.

La copia poi del Bando non è registrata nel Civile del Capitano di Giustizia, ma esso esiste stampato nel libro, di N.° 37, delle Deliberazioni del Supremo Magistrato anzidetto, che trovasi nell'Archivio Generale di Firenze. Il Torricelli non volle tornare all'impresa per S. A. R., ma fama vuole che costui per non averlo avuto in privativa dai lavoranti, che vi stavano di mala voglia, facesse rovinare la Cava principale, ossia una delle tre Gallerie incominciate, da due delle quali estraevano il Cinabro, e dall'altra il Mercurio. Altri pretende che ciò fosse effetto dell'imperizia loro, e della poca quantità che ritraevano di questo minerale, cosicchè cessò dopo due anni l'intrapresa escavazione.

Il fatto stà che il Torricelli vi spedì Gio. Battista Farsetti scarpellino, da Settignano, l'anno susseguente, e ben poco ne cavò; ma quando questo Scultore vi attese, diceva il Rettor Maggi al Targioni, fu tratto molto Cinabro. Veniva però derubato il Mercurio, e venduto in massa. Furono rimossi alcuni lavoranti; ma accordatisi i vecchi ed i nuovi,

annoiati dalla fatica e dimora in quegli aspri monti, e desiderando tornare a Firenze, fecero rovinare la Cava. Giovanni Arduino da Vicenza, che visitò questa intrapresa, abbandonata verso il 1760, riconobbe esservi abbondanza di Mercurio e di Cinabro, per cui venne di nuovo tentata da Mario Martini, il quale, oltre la grazia del G. Duca, ebbe 120 scudi dalla Depositeria, ed in seguito anche dal Colonnello Giacomo Mill', ma inutilmente. Nel 1767 una Compagnìa di Fiorentini spedì quà, a cavare il Mercurio metallico, Bartolommeo Postini di quella Città, a persuasione di un certo Scoes mineralogo Francese, e colla direzione di un tal Bargeret: ma, levandosene due sole libbre al giorno, ben si conobbe che era più la spesa dell'utile.

Però l'Angerstein, in una sua memoria data da Serravezza il 19 Settembre 1751, dice: = Quelle (Miniere) di Mercurio e Cinabro sono in un' istessa vena, ma distanti l'una dall'altra circa 200 passi. La vena, che non pare esser troppo larga, fa il suo corso verso mezzogiorno, e inoltrasi verso levante in un monte assai precipitoso. Un vecchio che 40 anni fa ha lavorato a questa Miniera, racconta che hanno levato 30 libbre il giorno d'Argento vivo, ma in ultimo non più di libbre 3, che è un segno che la vena sia diminuita: ciò non ostante nel progresso potrebbe essere buona =.

Del Ferro.

È ignoto, almeno dal nostro Archivio, se i Nobili Versiliesi abbiano mai cavato vena di Ferro, e ridottala malleabile: certamente non ne hanno estratto nè gli Etruschi nè i Romani, valendosi gli uni e gli altri di quella così comoda dell'Isola dell'Elba, già nota dai tempi di Omero, e della quale dice a ragione Virgilio

Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis:

lasciando ad altra occasione di vedere se Strettoia sia stata così nominata dalla Fabbrica del ferro, e se = *Stricturæ pro-*

prio dicuntur scintillæ, quæ de ferro candenti micant, cum massa ferri malleis tunditur, unde a strictura dicitur — Strettoia (ait Servius) =; quasi chè Cervio, Scoliaste di Virgilio, al V. secolo dell'E. V. scrivesse in italiano, e conoscesse la Versilia allora resasi inospita terra.

Ripeterò non aver mai incontrato documento certo che i Nobili nostri lavorassero il ferro locale, se pure non dovesse inferirsi di tal lavorazione dal Forno di Gualingo che era presso al Cardoso, anzichè dell'argento, essendo morto questo feudatario, e stato seppellito a Pruno nel 1241. Abbiamo certezza che ogni migliaro di *Ferro Pisanesco* pagava per l'introduzione in Genova, verso il 1128, denari 30. Di più ci avverte il Cuneo, che la gabella della *vena del Ferro* in quella Città era d'origine molto antica. = Essa consisteva (dice) in un dazio sul ferro, ferruzzo e vena di ferro, che si appaltava anche col gius di proibirne la vendita a chicchessia, coll'obbligo però di mantenerne provvista la Città a prezzi fissi. Il diritto di privativa fu poi abolito, e ridotto al solo pagamento di un diritto d'introduzione. Anche questa gabella era di *Tasca*, colla differenza, che per la vena di ferro non si pagava a contanti, ma davasi un quarto della mercanzia =. Pare avvenuta con sicurezza, la manipolazione del ferro, dopo la donazione fatta, delle terre su cui trovavasi la vena, a Castruccio; e che tal mercatura imprendessero appunto gli Streghi suoi parenti, poichè i figli di questo Capitano, dopo la di lui morte, andarono sempre quà e là raminghi. Ed in ver dire nel rogito del 1369, col quale Nicola Streghi vende parte del suo palazzo ad Alderigo Interminelli, cede al medesimo ancora la quinta parte di una casa = *cum Fabrica a labrando ferri . . . . cum malleo, scella, ancudinem, tanaglis, et aliis apparatibus opportunis et necessariis ad unum focum quem habet dictam fabricam . . . . cum Carbonile murato et tecto plastris juxta suprascriptam fabricam, quæ omnia sunt posita in confinibus et territorio, nomine Seravitia, Comunitatis Petresanctæ et prope Hospitalem de Saraveza* =.

Targioni dice in proposito: = Che la Gompagnia del P. Paci abbia cavato, dalle accennate Miniere del Capitanato di Pietrasanta, molto ed ottimo ferro, è cosa indubitata: ma chi

abbia aperto le Cave manifestamente più antiche, non si sa, e non ve n' è alcuna memoria. Sembra però verisimile, che gli antichi padroni di questi luoghi, cioè i Conti di Corvaia e Vallecchia, le facessero cavare essi, poichè nell'accennato instrumento di restituzione di possesso di questi luoghi, fatta da' Pisani ai Conti nel 1346 enunciato a c. 47 si eccettuano anche le Miniere di Ferro =.

Che però questa manifattura si estendesse nel secolo XIV. non vi cade dubbio alcuno, ed anzi può dirsi che il Capitanato di Pietrasanta fosse l'emporio del Ferro lavorato, la di cui libera estrazione bramarono anche i Fiorentini in una pace fatta coi Lucchesi in Pisa, l'anno 1438; e benchè già fossimo ribelli di questi ultimi, pure stipularono di poter trasportare nel dominio fiorentino = ogni quantità di ferro lavorato di qualunque specie e generazione =. Noi troviamo, all'anno 1393, Nicola Matelli e Vitale Guglielmi, Sindaci del Comune di Stazzema, esser custodi dei forni e degli artefici dei Magli; e tali erano per Pomezzana Orsetto Gualandi e Peregrino; Orsetto Pardini e Pardino Dini per Farnocchia; Bonanno di Gio. e Potente di Nicola per Volegno. E che infatti i Comunelli della Vicaria si occupassero particolarmente di questa fabbricazione ne abbiamo sicuro indizio nel sapersi, che lo Stemma di questo corpo politico è un braccio che col martello batte sull' incudine:

Avanti però di entrare nelle disposizioni e leggi che governavano questa mercatura, cotanto proficua a questa parte di Versilia, daremo un cenno delle fabbriche a tutto il secolo XV., quali un' assidua cura ci ha fatto rintracciare negli Estimi ed in brani di Atti Civili.

1411. Antonio Giannoni di Serravezza vendeva un Maglio con Carbonile e Foco posti alla Desiata, a Boria Bonelli. Questa Fabbrica veniva ricomperata poi, nel 1415, da Bartolomeo Vannucci della Cappella. Gio. Martini delle vicinanze di cerreto aveva, nel 1419, la metà di una Fabbrica, un Folle, un Maglio, un Carbonile, casa ed orto alla Desiata, che forse è la medesima del Vannucci. Nel 1452 la possedeva Bonanno Domenici Filippi di Azzano, vendutagli da Gio. Viviano della stessa Villa; metà di essa, nel 1484, apparteneva a Giacomo di Antonio di Giacomo Coluccini di Pietrasanta.

1419. Gio. Leale di Serravezza teneva una Fabbrica un Foco, un Maglio, un Carbonile ed una Torre nelle vicinanze di Cerreto, luogo detto alla *Fucina Nuova*, presso la via ed il fiume, ma quì deve intendersi certamente di Zara, giacchè troviamo in quest'anno istesso che, alla Fucina di Serravezza, la fabbrica del ferro era posseduta dagli eredi di Alderigo Interminelli.

1421. Bertolino Martini compra un Maglio, un Folle, un Carbonile, un Mulino, parte di Mola, un Foco ed una Fabbrica presso la via ed il fiume di Serravezza in luogo detto al *Folle*.

1422. Paolo Stefani ha una Fabbrica, un Foco, un Maglio, un Carbonile, un Mulino ed un Folle a Valventosa, metà sul Comune della Cappella, e metà su quello di Pietrasanta.

1446. Paolo di Gio. del Bazzica possiede un Folle ed una Fabbrica con Maglio, Fuoco, Ruote ed altri apparati nelle vicinanze di Basati. Altra ne ha all'Ortaglia in Serravezza con Gora; ed al Ponte dello Spedaletto, nella stessa Villa, ha pur Fabbrica con Maglio, Fuoco e Carbonile. Quest'ultima, nel 1452, fu comprata da Bartolomeo Vannucci del citato luogo, detto per soprannome *Fiaccalasta*: essa aveva allora un *Focus Filamentis*.

1452. Pietro di Boria Bonelli di Serravezza ha una Fabbrica con Maglio, Fuoco, Carbonile ec. nel Vico di Basati. Gio. e Giacomo di Cristoforo Mazzei, del Forno Volasco, possedevano Fabbrica, Maglio, Gora Carbonile e Mulino nelle vicinanze di Giustagnana (forse a Rimagno), comprate nel suddetto anno da Jacopo Bignozzi. All'acqua Marzia, presso il Rio, vi era pure in questo stesso anno una Fabbrica con Maglio, Fuoco e Carbonile di Santino di Francesco di Azzano.

1464. Cristoforo Bartolomei di Ruosina e Pietro Barsanti ritengono una Fabbrica al Folle di Basati. Bartolomeo Agostini della ricordata Villa di Ruosina ne ha un' altra a Squarciaboccone nel territorio della Cappella.

1484. Paolo Zigli di Gallicano possiedeva una Ferriera e Frantoio alla Serra. Dopo quest'epoca, mancandoci gli Estimi, null'altro possiamo aggiungere sulle Ferriere del secolo XV., se non osservare che forse alcune non le abbiamo rin-

venute, e che quelle della Vicarìa non si conoscono in forza della perdita dei Libri Estimali; ma ve ne era di certo al Fornetto, al Cardoso ed alle Mulina ove si levava la vena, essendone testimonii i nomignoli di *Calcaferro* e di *Valicaferro* dati a quella località, (ove fino dal 1380 avevano Fabbrica i Panichi di Pietrasanta) oltre la cura che si prendevano delle Ferriere i Sindaci dei Comunelli di Stazzema, Pomezzana, Farnocchia e Pruno.

Gio. da Uzzano, nel suo libro di mercatura scritto l'anno 1442, al Capitolo ove tratta del Ferro ci fa sapere, che quello di Pietrasanta vendevasi in verghe, ed in più maniere, a seconda del lavoro a cui doveva servire, e che costava 12 in 13 fiorini il migliaio; il qual peso differiva dalla nostra Terra a Firenze, ove riscontravasi non mille libbre ma bensì 980, e ciò perchè noi ci valevamo della bilancia lucchese.

La prima disposizione, emanata su questa manifattura, che si rinviene nel nostro Archivio è che, nell'anno 1448, Andrea de Francis e Pietro Battista D'Oria ebber Balìa dal Mag. Officio di S. Giorgio sui fabbrichieri Michele Pauli di Serravezza, Pietro Barsanti di Ruosina, e Matteo Pellegrini di Retignano, acciò potessero tenere delle ferriere. L'anno 1453 i Commissarii del Banco, che trovavansi in Pietrasanta, proposero di chiedere un dibasso al Sig. di Piombino sulla vena del ferro che questi somministrava al Capitanato, facendo al medesimo intendere, che, per il bisogno di questo territorio, era bastante quella che si estraeva dal territorio istesso: ed è perciò che nel 1455 Martino Grimaldi e Francesco Scalìa, Commissarii dell'Offizio, davano facoltà ad alcuni fabbrichieri, per sostenere le loro famiglie, di poter lavorare = *Ferrum ex Ferratii, seu vena quæ reperitur in flumine Seravitiæ* =, e ciò per certo spazio di tempo, e fino a che nel Capitanato non vi fosse tanta vena per lavorare ferro buono.

Il Banco dava poi licenza, nel 1457 il 9 Aprile, a Tommasino del Castelletto, Appaltatore del ferro in Pietrasanta, di fabbricarlo a suo piacere, avendo trovato buono, per prova fattane in Genova, quello che colà aveva spedito. Non ostante però dovette garantirne la qualità, e Gerardo de Ge-

rardis q.m Bartolomei, della Terra, fu lui garante per 200 ducati. Nell'anno 1467 uscì un formale Editto del Banco che proibiva assolutamente il fabbricare, e far lavorare, e lavorare vena selvatica del Capitanato, dovendosi far uso soltanto di vena di ferro dell'Isola dell'Elba: il che ci è chiara prova che il Sig. di Piombino era sceso nel desiderato dibasso.

Decretò poi l'Officio, nell'anno suddetto, a richiesta di Enrico Panichi e di Leonardo di Nicolao Colucci, nostri Ambasciatori, che tutti coloro che fabbricavano ferro nella Vicarìa fossero obbligati a dar sicurtà di 50 scudi ogni volta che fosse loro richiesta, con ingiunzione di non lavorare vena selvatica, ma bensì buon ferro. Così fu stabilito, che gli uomini della Terra nulla potessero usufruire delle altrui fatiche sulla manifattura del medesimo, ma fosse a tutti permesso di vendere nel territorio di Pisa, ed ai Mercanti fiorentini, vino, ferro, olio per benefizio delle Gabelle. Trovasi ancora, il 1 Febbraio 1468, che il sopraddetto Enrico, e Gerardo del fu Bartolomeo ed Antonio Seragostini, furono spediti Legati del Comune al Banco contro Nicolao di Lorenzo da Serravezza e Peregrino di Bartolomeo da Ruosina, per aver fabbricato ferro di vena silvestre. Rinviensi in tal causa che il ferro era soggetto alla denunzia, al bollo Comunale; che se ne cavava ancora presso Serravezza, e che, per togliere vieppiù gli abusi, si obbligò ancora i Mercanti della vena dell'Elba, che stavano in Pietrasanta, a doverla vendere di buona qualità. Bollavasi questo ancora dai Proprietarii, e tenevasene il loro marchio nel Palazzo di Giustizia, e la denunzia si faceva avanti ai Gabellieri della Terra.

L'anno 1479, in un Consiglio Generale del Capitanato, si proibì affatto la mescolanza delle due vene; e Tommaso del Castelletto, gli 8 Ottobre, offerì al Comune di Pietrasanta di vendergli vantaggiosamente la vena che comperava dal Signore di Piombino onde valersene nelle Fabbriche: il che ci porterebbe a credere l'incidente di qualche incaglio nella lavorazione atteso la guerra sostenuta dal Capitanato contro i Lucchesi.

Nella dedizione del 1484, mentre restarono convenuti coi fiorentini i giorni della Fiera della Baccanella, ed esclusi i

pedaggi e le gabelle pei forestieri, sì della introduzione che della estrazione di qualunque genere, rimase però inibito lo estrar la vena del Ferro; prova che a quei giorni valevansi della locale: lochè appare similmente da una lettera degli Otto di Pratica del 1490. Nel qual tempo ci è pur noto che trai beni confiscati ai partitanti di S. Giorgio, vi era un forno posto a Valdicastello presso il Canale dell'Argentiera, poi dell'Angina. Nella Capitolazione colla Repubblica di Lucca, avvenuta nel 1507, si vieta lavorare la vena silvestre, che si rinveniva nell'agro Pietrasantese, e vuolsi che si usi la vena dell'Elba, e che i Fabbrichieri abbiano il Marchio.

Dovè però esser rimasta languente questa manifattura dopo la venuta di Carlo VIII.; e la mancanza di libri nell'Archivio ci lascia incerti sulle operazioni di quell'epoca. Sappiamo però che, nel 1512, Piero da Lamporecchio e Bartolomeo Lamberti di Pietrasanta erano negozianti di ferro. Nel 1516 poi Nicolao Cepparelli e fratelli, mercatanti fiorentini in Roma, avevano un contratto con Battista e Stefano del q.m Maestro Antonio da Calcaferro, di lavorare nella loro Fabbrica a Palo, nella Campagna romana; dal cui inadempimento ne avvenne seria causa tra di essi. Nel Civile di Vieri dei Medici, in data del 17 Aprile 1518, vi è una Fede di Ponziano, Cav. romano, ove attesta che Ambrosio di Luca e compagno, e Cipriano di Gerardo, tutti di Pomezzana, erano a lavorare nella Ferriera di Canino appartenente a Monsig. Rev.mo da Farnese, Signore di quella Terra. Così Pier Angelo di Antonio di Pietrasanta trovavasi a lavorare a Grotta-Ferrata nel 1523.

Fabbricavansi, nel 1527, a Calcaferro delle verghe dette = *a Spiaggiuoli* =: e nel Luglio Salvo del fu Lazzaro Salvi, terrazzano nostro, ripeteva da Francesco Pancetta di Ruosina libbre 1208 di ferro lavorato in quella guisa; e Nicolao del fu Francesco Gualtieri di Pietrasanta agiva contro Vincenzo di Adamo da Portovenere, per avergli lasciato sul lito di Motrone 6 migliaia di ferro a *Spiaggiuoli*. Tenevano mercatura del medesimo, nel 1529, nella Terra, l'Illustrissimo D. Giacomo di Aragona, Signor di Piombino, e lo Spet-

tabile Baldassarre Montecatini da Lucca, avendovi a Procuratore Gio. Battista di Piero di Domenico da Lamporecchio.

Andrea di Giacomo Tolomei di Pietrasanta nel 1535 possedeva una Fabbrica di Ferro a Campo-Carbonaio. Due anni dopo Marco di Lorenzo da Calcaferrò vendeva a Lorenzo di Mariano da Stazzema, suo nepote, una Fabbrica di Ferro con tutte le sue masserizie per 128 scudi. A quest'epoca si contavano i seguenti Fabbrichieri: — Gallena ne aveva 2, e 3 Maestri di chiodi — Basati 3 fabbrichieri ed un fabbro — Farnocchia 8 fabbrichieri — Malinventre 1 — Pomezzana 2 — Stazzema 13 fabbrichieri, 7 Maestri di chiodi ed un fabbro — Serravezza 5 fabbrichieri ed un fabbro — Valdicastello 3 fabbrichieri ed un fabbro.

Maestro Leonardo Franchi da Pistoia, conduceva, nel 1539 alle sue Fabbriche di ferro nella Maremma romana M.° Battista di M.° Antonio del Garbato, da Calcaferro, e M.° Luca suo vicino: e Ser Alessandro di Gio. Chiariti poi, fino dal 1546, comprava vena dell'Elba da = Bartolomeo Gualterotti Agente di S. E. nella Maona del ferro di Pietrasanta =.

Cosimo I. verso il 1540 assunse a se l'impresa della manifattura del ferro, alla quale vieppiù dovè volentieroso dedicarsi dopochè si fu assicurato del possesso di parte dell'Isola d'Elba: ma Ei certamente, nello indemaniare queste Fabbriche, dovè abbattere quelle dei particolari. Ed invero il seguente Bando, succeduto ad altri, ne fu un principio: = Il presente Capitano di Pietrasanta ad istanza dello Spettabile homo Antonio Baldovinetti, Agente di S. E. sopra alle Fabbriche e Miniere delle Montagne di Pietrasanta, fa pubblicamente bandire, notificare et ridurre a memoria ad ogni e qualunque persona che fabbricasse ferro in qualunque Ferriera di Pietrasanta predetta, et così padroni come loro compagni et ministri, come qualunque altra persona che sotto qualunque nome ci avessi parte o ci si intromettessi, che per l'avvenire in nissun modo non ardischino et presumino di fondere, o far rifondere alcuna qualità di *Loppe* o *Latti* che faccino in esse Fabbriche, ma quelle debbino serbare ad istanza del prefato Agente di S. E. sotto le pene ec. =. 1545.

Il Capitano del 1548 tornava a pubblicare, d'ordine di

S. E., che i fabbrichieri dovessero in avvenire metter da banda, in luogo netto, tutta la Loppa che facevano, o a meglio dire la 2.ª, 3.ª e 4.ª, non la mescolando in modo alcuno. Indi proibiva a chiunque di tagliar legna di sorta alcuna a due miglia attorno alle Fabbriche e Cave di S. E. e fuori anche delle due miglia, quando le ridette legna fossero comode alle menzionate fabbriche e cave, senza espressa licenza degli Agenti del Duca, Girolamo Inghirami e Maestro Cristoforo Tedesco; il qual Bando ripetevasi l'anno susseguente il 23 Marzo.

Ser Alessandro Chiariti di Pietrasanta era, a questi giorni, incaricato di far trasportare la vena del Ferro al Forno del Duca di Ferrara; ma i vetturali ne abusavano, vendendola in quà e là; onde Lelio Torelli, Auditore di Cosimo, emanò un Bando, che nessun Vetturale, Contadino o Conduttore potesse comprare, o far comprare, o vendere vena di Ferro. E mentre rinnuovavasi il divieto di tagliar legna, l'anno 1550, il 3 Luglio scriveva il Duca al Capitano di Giustizia, avere inteso dall'Inghirami e da M.° Cristoforo che essi = havevano preso certi legnami da far carboni nelle montagne di Terrinca, et valersi di vetturali, che vi passano, nel condurli alle Cave, con dar loro un Carlino per soma, come meglio intenderete da lui (M.° Cristoforo): vi commettiamo che a tali vetturali, che egli vi dirà, ordiniate che non gne ne manchino =.

Essendo Fattore alle Fabbriche di S. E., nel 1556, Gio. di Domenico, alias Gattino, agì contro alcuni abitanti della Villa di Campo-Carbonaio e di Calcaferro, i quali nel mese di Luglio e di Agosto avevano rubato 20 sacca di carbone in grave danno di S. E. Si rinnuovava, il 4. Maggio del 1559, la solita proibizione del taglio delle legna; tanto stava a cuore il carbone per questa manifattura. Ed il 15 del detto mese, nel 1560, il Capitan di Giustizia faceva pubblicamente bandire, notificare e comandare = ad ogni e qualunque persona, di che stato, grado o conditione si voglia essere o sia, che non sia lecito dentro il Capitanato di Pietrasanta comprare o contractare vene da far ferro di sorta alcuna, excepto che dal Deputato Magonciere di Fiorenza

sopra tal negotio, e di Pietrasanta, quale hoggi è Deputato Nicola Lamporecchi, o altri che pe' tempi saranno, sotto pena di Scudi 10 d'oro in oro et due tratti di fune in pubblico per ogni trasgressore, ancora che fussi per minima quantità =. Il qual Bando si rinnuovava il 7 Maggio dell'anno appresso, essendo Magonciere della Terra Matteo Inghirami.

Che peraltro alla sola manifattura del ferro non attendesse Cosimo, ma bensì anche alla fabbricazione delle armi difensive ed offensive, e delle quali superbi lavoratorii erano in Ruosina ed altrove, risulterà per questi scritti se avremo agio di giungere a parlare dei Comuni di Serravezza e Stazzema. Intanto diremo, come nel 1564 il Duca avesse una Ferriera nel Comunello di Basati: come lo Inghirami, nel 1666, ne comperasse un'altra nel Comunello di Volegno, presso Malinventre, da Gio. Battista Gerardi di Pietrasanta: e come infine, due anni dopo, d'ordine di Cosimo, atterrasse nel Comune di Retignano un Mulino ed un Battifolle, in luogo detto *Canovaia*, appartenenti, ciascuno per metà, all'Ospedal di S. Piero ed alla Cappella di S. Croce del Duomo della Terra: e ciò affine di erigervi una Fabbrica di Ferro per le lame da Corsaletti.

Ricorrevano, nel suddetto anno, gli uomini del Comune di Retignano, Ruosina e Gallena, e portavano a cognizione dei Signori di Pratica, essere avvenuta una diminuzione nel loro Estimo, atteso i terreni occupati dalle Fabbriche di S. E., e perciò intendevano di essere scalati sul Chiesto. Si ordinava intanto da questi Signori, il 29 Luglio 1569, di commissione del Duca, che fossero ben tenute le vie delle Carbonaie; e però scrivevano: — da quì in avanti le mantenghino, et Matteo Inghirami habbi cura di far mantenere quella de' marmi, et ciascuno (dei Comunelli) la parte che tocca rassetti, sendo benefitio universale et di pochissimo disagio et spesa =.

Queste strade, che erano tutte in montagna, furono cominciate il 16 Maggio 1562, e si dicevano le *Strade dell'Alpe*. Lazzerino di Ambrogio da Basati ne fu il Capo-Maestro. Una, eseguita in Calcinaia, aveva braccia 3400; altra

in Fatilungo 2400; in Macula 250; in Ravola di Calcinaia 1050; in Bertinga 3400; in Calcinaia per Capolaio 3600; appiè di Fatilungo 750; in Bertinga altre 1600; in Popoloni 350; in tutte braccia 17650. Nè Matteo si ristette dall'ordine avuto, ed il 13 Aprile 1570 faceva notificare agli Ufficiali di Rimagno, Fabiano, Azzano, Giustagnana, Minazzana e Basati: = che per la proxima settimana habbino fatto racconciare le strade vecchie dell' Alpe d'Arni, cioè da Zani fino alle Carbonaie per poter condurre i carboni alli Edifitii di S. A. S. sotto pena di ducati 5 per Comune che mancherà d' averle racconciate a detto tempo, applicabili al Fisco, e da detto tempo in là si faranno acconciare a Vostre spese =.

Nel 1574 avevano ancora Fabbriche di Ferro M.° Gio. Garbati da Stazzema, sul Fiume di Calcaferro; Piero da Piombino ed Andrea di Vanni; Stefano di Piero Giannotti su quel di Zani; Gio. Giannotti alle Mulina; Jacopo di Francesco Tolomei a Campo-Carbonaio, ed un' altra, con Battista di Ant. Tolomei, al Cardoso; Francesco di Gismondo Salvi a Malinventre, e Giuseppe Pancetti in Canovaia. Erano allora i Mulini 69, e per lo più a due Palmenti; i Frantoii 11, e tutti sul Comune di Pietrasanta. Esisteva ancora qualche Folle e Gualchiera, ma il restante era occupato dalle Fabbriche di Ferro di S. A. S. Altre Ferriere poi di particolari erano abbandonate e ruinate; onde spesso, e con dolore, si incontrano le domande per esser sottratte alla tassa degli Edifizi, e per lo più si dice esser 20, 30, e 40 anni che non lavorano. Per esempio: la Ferriera dei Salvi, presso il Cardoso, nel 1610 si diceva esser 40 e più anni che era inoperosa, ed appena vedersene le vestigia; e nel 1668 si mostrava che erano più e più anni dacchè era rovinato l'edifizio da Ferro che avevano i Lamporecchi presso del medesimo villaggio.

Gli uomini di Retignano, Ruosina e Gallena tornavano a supplicare, nel 1597, acciocchè la Magona pagasse il Ponte di legno fatto nella seconda di queste Ville, perchè più utile ad essa che a loro. E difatto, accadeva pure a questi giorni che gli edifizii dell'Argento si cangiassero in Ferriere: ma

avanzava però la manifattura delle armi, della quale dirò che, nel 1616, M.° Jacopo, M.° Gio. di Biagio, e Biagio, loro nepote, con alcuni garzoni tenevano in Ruosina una Fabbrica d'Archibugi, fondendoli e trapanandoli. Altra ve ne era del Governo diretta da M.° Alberto, Archibugiere di S. A.: nè vi mancavano manifattori, come M.° Francesco e M.° Girolamo; il primo era saldatore, e tale lo era pure suo figlio Michele; M.° Gio. era trapanatore; M.° Girolamo livellatore, e seco loro eravi altra partita d'operai detti incassatori. Biagio di Simone, nel 1639, aveva una di queste manifatture in Serravezza ove si lavorava ad acqua. Gli Archibugi che uscivano da queste officine erano, per lo più, da munizione. In tutti i tempi, fino allo spirare del secolo passato, or più or meno durò questa lavorazione, non solo in Ruosina, ma in Pomezzana, a Stazzema, a Valventosa, ove si resero celebri i Bonci ed i Leoni, ai quali succedeva, nel 1747, Francesco Pacchiani da S. Croce, che ristabilì un'antica Fabbrica nel Comunello di Cerreta, e la ridusse ad uso di Rame, ottenendo un qualche privilegio.

Si mantenevano così alla meglio le Ferriere Granducali, e qualche utile ne ritraeva il Governo: non ostante ancor quì si dettero al contrabbando del ferro forestiero, e, conosciutone l'uso clandestino, fu emanato nel 1645 un ordine su ciò severissimo, il quale spesse volte trovasi ripetuto, indicante che la *Chiovagione* con gran facilità si introduceva nel Capitanato.

Abbiamo poi, come l'anno 1649 fosse dalla piena dell'acqua portata via la Ferriera che Jacopo di Francesco e Battista di Antonio Tolomei di Pietrasanta avevano tuttora sul fiume del Cardoso.

Come, e quando venisse ad intraprendere la fabbricazione del Ferro il P. Bonaventura Paci Livornese M. O., Lettore nella Sapienza di Roma e Dottor della Sorbona, non mi è stato dato rinvenirne l'epoca precisa; ma ciò, secondo le più esatte nozioni, dovè avvenire l'anno 1690. Or ecco quanto ne riferisce il Targioni.

= Il Ferro cavato nel Monte di Stazzema lo facevano fondere e distendere, come alcuni dicono, al Fornetto, ora

rovinato, sul fiume di Stazzema, e secondo altri in un forno sul fiume del Cardoso. Quello cavato da' Monti di Palatina lo facevano fondere nel forno di Rimagno, descritto a c. 93. Finalmente quello cavato da questi Monti di Valdicastello, si cotticchiava quì a Verzaglia, e secondo alcuni si fondeva quì medesimamente, ma secondo altri, dopo che era incotto, e quasi calcinato, si polverizzava, e si portava a fondere a Rimagno.

È verisimile che le spese per cavare i cunicoli, e per fabbricare i forni e distendini, colle steccaie ed altri annessi, fossero molto grandi, e gravose per questa Compagnia. Il Ferro però che ne cavavano riusciva ottimo, e nel tratto di pochi anni aveva preso gran credito, ed era comprato più volentieri che quello della Magona cavato dall'Elba; laonde sperava la Compagnia di presto rinfrancarsi di tutte le spese, e farvi considerabili guadagni. Non lo permessero però i Ministri della Magona del Ferro, per quanto si dice, i quali fecero diverse rappresentanze al Granduca, donde ne seguì la proibizione alla Compagnia di tirare avanti il lavoro. Dicesi che la Compagnia si esibì di dare alla Magona il ferraccio, per quello stesso prezzo che le costava quello dell'Elba, ma non lo potè ottenere, e fu obbligata lasciare in tronco l'impresa, e vi fece grande scapito di danaro; anzi ho inteso dire che i Sigg. Paci, livornesi, parenti del Frate, ancor' essi interessati, per tal disastro furono costretti a far punto; e che il Frate se ne andò via disperato, e morì in Francia. Tuttociò seguì presso a 60 anni fa, ma circa al preciso, io lascio la verità al suo luogo =.

Ci fa di più conoscere, che un tal Capitano Escoviel, tedesco, uomo inquietissimo, in un col padre erano Direttori delle lavorazioni, e che vi facevano grande utile, e per loro e per i Socii, tra i quali si annoveravano due ricchi Marchesi fiorentini; e che cavavano inoltre Argento dal Bottino, ed Oro e Rame dal territorio. Però bisogna convenire che sembra magnificato quanto i paesani dicevano al dotto naturalista: ed ecco quanto fin quì ho potuto trarre dal nostro Archivio; cioè, l'esistenza di una famiglia Paci a Serravezza nel 1696; la intestatura alla tassa di un Mulino a due

palmenti, posto sul fiume di Zani, del P. Bonaventura Paci, in lire 17. Nel 1708 rinviensi, che Stefano Paci per mezzo di Chirografo rappresenta il P. Bonaventura: nel 1709 il Padre ha acquistato un altro Mulino sullo stesso fiume e Comune; e nel 1711 si chiamano a pagamento della tassa gli eredi del Frate, che stanno (si dice) in Livorno.

Ricorda una lettera del 1713 le varie istanze = fatte agli interessati di coteste nuove Miniere di Ferro di Seravezza per riavere alcuni ferramenti che, molti anni sono, questa Magona di S. A. R. li fece comodo d'ordine della medesima per dar principio alla loro Ferriera di Rimagno, come benissimo ne è informato codesto fattore di S. A. R. del Palazzo di Seravezza, il quale tiene appresso di se le chiavi di detta Ferriera e Magazzino, et non essendosi mai i medesimi interessati, risoluti di dare gli ordini opportuni, per la restituzione di detti ferramenti che sono ad uso di masserizie ec. =: ordinavasene la ricerca; ma, non trovandosi a chi dimandarli, si commise la legale apertura, che fu fatta dal Capitan di Giustizia, presenti i testimonii, nel 25 Giugno. Nella nota, in tale occasione redatta, non si trovano che attrezzi, tutti atti alla manipolazione del ferro, e niente che risguardi altri metalli. Nel 1719 poi è registrata la ruina dell'edifizio, del Mulino e della Fabbrica; perlochè si trova la posta del dazio cancellata. Peraltro due anni innanzi si erano impadroniti Gio. Maria Milani e Luca Bramanti, di due Mulini della Società: e siccome costoro erano del Villaggio delle Mulina, vi è luogo a ritenere che ivi pure avesse il Paci intrapresa qualche manifattura.

Non essendo più comparso alcuno a pagar la tassa dei due Mulini cangiati in Ferriera dalla Compagnìa, il 14 Gennaio 1741 fu dal Fisco posto all'incanto tutto ciò che apparteneva alla medesima, cioè: = Sette pezzi di Case rovinate, ove era il Mulino, e le Fabbriche del Ferro del P. Bonaventura Paci, con due Carbonaie poco distanti, e Scrittoio separato e palcato, con una Selva di Castagni sopra il fiume e strada, posti nel Comune di Rimagno, con un pezzetto di terra ad uso di prato, luogo detto al Malbacco, il tutto entro i suoi veri confini, estimato scudi 30, e liberato a Gio. Matteo di Matteo Tarabella di Rimagno =.

Queste irrefragabili date ci ribattono alquanto i racconti fatti al Targioni; nè par che mostrino animosità alcuna nei Ministri della R. Magona verso il Paci, il quale fu uomo pratico di Mineralogia, ed a fondo esaminò i prodotti naturali che la Provvidenza a larga mano distribuì sul territorio della Versilia; e nulla ho rinvenuto che appelli alla lavorazione da esso intrapresa nel Canal di Murlo, nè credo aver senza grave dispendio fatta trasportare la vena, anche in parte manipolata, per la così detta *Via del Ferro* a Riomagno.

Nè quì saprei come al forno del Paci possa attribuirsi quell'iscrizione che trovasi in una casetta rustica al di sotto della Madonna di Querceta, sulla destra della via che conduce al Forte dei Marmi, nè come possa dirsi che essa appelli a manifattura di rame: ivi si legge = ERGASTERIUM SIDERICUM — EIRINICUM — FORNAX RIMAGNI SEPTEM — POST VICIT EPACTAM 1607 =; la quale puossi così tradurre: = Lavoratorio di strumenti pacifici di ferro — la Fornace di Rimagno ne ha vinto altre sette dopo l'Epatta del 1607 =. E così sarebbe stato questo privato opificio l'antitesi dei lavoratorii d'armi attinenti al Governo in Ruosina, e talora permessi a qualche particolare; ed una non breve e florida esistenza avrebbe contato al cominciare del secolo.

Forse il nome di *Via del Ferro* originò dal valersi che esso potesse fare del minerale di Palatina fin da quel tempo, sempre però colle dovute concessioni del Principe.

Penso doversi attribuire alle escavazioni di questo Frate le molte centinaie di vena di ferro trovate cavate presso la *Buca della Vena* di Stazzema dal Targioni; ed anche queste parole dell'Autore il confermano: = Mi dissero alcuni del paese, che pochi anni sono un Frate Agostiniano faceva cavare questa Miniera; che vivono tuttora delle persone di Stazzema, che ci hanno lavorato; che vi era Capo-Maestro uno detto per soprannome il *Maestrone*, che si portava a fondere la vena più in basso al Cardoso. Alcuni mi dissero che il Frate ci fece buon guadagno, e poi sparì, senza che si sapesse più nulla di lui, e per mancanza di Direttore fu smessa la Cava. Altri mi dissero che era stata smessa ad istanza dei Ministri della Magona del Ferro, alla quale era di pregiudizio =.

Noi abbiamo già veduto come fosse facile lo sbarco della vena dell'Elba, e come la natura ci avesse elargito boscaglie, acque e pietre da forno, cosicchè per ben 5 secoli si tenne assai cara in Versilia la manifattura del ferro, sebbene oggi molte Fabbriche abbiano dato luogo agli edifizi dei marmi.

Era la Magona, negli ultimi tempi Medicei e nei primi dei Granduchi Lorenesi, composta di 7 Magli o Battiferri; di 2 Distendini, uno dei quali a *Cansole*, e di 2 Chioderìe. Il Ferro ordinario veniva pagato ai lavoranti lire 9, 13 e 10 il migliaio; quello detto di modello lire 13. Il Carbone aveva il prezzo di lire 2 la soma. Cinque erano i fuochi di tutte le Ferriere, e producevano 125 migliaia in 7 mesi dell'anno che si lavorava. La R. Amministrazione vendeva il ferro ordinario lire 16 e 3 il migliaio, e lire 17, 16 e 4 quello di modello: a minuto poi veniva a percepire lire 20 per il primo, e 21 per il secondo. Quanto alle Chioderie poi non se ne conosce il risultato. Teneva la Magona un Cappellano, con 50 lire annue, per celebrar Messa nei dì festivi, senza applicazione; un Custode in marina, un Ministro a Ruosina con 12 scudi al mese, ed un Aiuto, ivi pure, con 5.

Di Altri Minerali.

Molte altre cose sarebbero a dirsi sui minerali della Versilia, ma noi non accenneremo che la parte storica, dopo quanto abbiamo già detto. Pier Antonio Micheli, naturalista fiorentino, il quale in una sua Opera giovanile, intitolata *Ristretto del primo volume della Toscana illustrata*, parla di una Miniera d'oro di questo Capitanato, e che Targioni dubita possa esser quella cavata dal P. Paci; ei dice: = Alima è una sorte di rena, così detta dagli Alchimisti, e si trova nella Miniera d'oro, e con l'istessa se ne fa il piombo, al riferire de' suddetti. La di lei Cava è in alcuni luoghi dei Monti di Pietra Pania, e massime in quei luoghi dove il sig. Duca di Massa ha fatto desistere i manifattori dalle sue cave, che da alcuni erano credute d'oro =.

Gio. Botero Benese, nella sua Opera delle *Relazioni Uni-*

versali, stampata nel 1598, disse Serravezza celebre = per le Miniere d' oro e di argento =; onde diè occasione di ripetere ad Ulisse Aldovrando: = *Refert. Io. Boterus aliquot Auri Venas in Etruria, et potissimum Seravitiæ inveniri* =. L' oro difatto, associato ad altri metalli, si ritrova al Bottino, a Valdicastello, a Canal di Giannino di Farnocchia: però gli antichi accennano questo minerale trovarsi verso Palatina, da quanto singolarmente si dice dal Lemmucci. Andrea Cesalpino, che visse nei Regni di Francesco e Ferdinando I., ed il quale parlò dei nostri Marmi e ne descrisse i Mischi posti in opera a Pisa, non mancò ricordare la nostra Vena Argentifera, dicendoci, che essa si faceva distinguere = *lucentibus scintillis: laudant autem fossores eam, cui minutissimæ sunt scintillæ* =.

Nicolò Stenone, dopo il Botero, è il primo Geologo che visitasse gli Appennini della Versilia verso il 1665, e dalle rocce e dai minerali, opinò esser questi anteriori alle piante ed agli animali, ed uno dei primitivi strati del Globo. Antonio Vallisneri ci lasciò, in una sua opera del 1714, alcune nozioni sulle grotte naturali della Pania, oltre alcune osservazioni meteorologiche intorno a quel Monte. Così il Micheli, verso lo stesso tempo, visitò le Alpi Versiliesi, e ne raccolse le produzioni mineralogiche. Il celebre P. Lorenzo Berti da Serravezza, recitando il Panegirico della Madonna Lauretana di Querceta, nel 1726, così accennava alle dovizie minerali del Capitanato: = Qual gaudio e dilettazione non dee in esso noi cagionare, il vederci d' attorno attorno monti, che sebbene e' sono sterili, in parte scoscesi, e repenti e dirupati . . . non dimeno lassù le molte cave, onde i più vaghi ed apprezzati marmi si estraggono, ecco in quella balza una ricca miniera di mercurio e di ferro, in quella rupe un' altra, sebbene dimessa, d' argento, sicchè della piccola patria nostra si può dir giustamente, che la medesima è circondata da monti, ma Iddio lì produce i metalli, quì le mischie, e bianche, e nere e rosse pietre =.

Gio. Targioni Tozzetti parlò diffusamente del Capitanato, che visitò nell' Ottobre del 1743; e dati storici e geologici ne trasse in luce; del quale trascriviamo le più interes-

santi notizie. Egli accennando alla Malachita, o Idro-Carbonato di ramè, del monte Lievora, nel Comune di Terrinca, dal lato di Nord-est, dice: = Ivi circa a 50 anni fa, da alcuni Pastori erano stati trovati diversi nocchi minerali piccoli e mezzani, ed alcuni grossi perfino quanto un uovo, o poco più, di colore azzurro o verde o misti di verde e pochissimo azzurro, i quali furono considerati sì da detti Pastori, che da altri, ai quali gli fecero vedere, per semplice materia da colori. Anzi è fama, che dopo il sig. Rettor di Terrinca, sua Eccellenza il sig. Senatore Marchese Carlo Ginori ne facesse ricercare, credendo potesse riuscire a proposito per colorire le sue porcellane. I sigg. Suardi e Formisani coll' indizio di tali noccioli minerali, che riconobbero contenere la metà e più di rame del loro peso, e per le osservazioni fatte di certe tinture verdi... risolsero tentarne la scoperta. Questa fu principiata il 15 Giugno 1752, ed a prima giunta trovarono fatta un' apertura larga circa a braccia tre e fonda circa a braccia quattro =.

A schiarimento del fin qui riferito appare che, il Rettore, Prete Lorenzo Giannelli, avesse tentato l' escavazione nel 1702, aprendo il cunicolo più alto, e che fu dismessa nell' anno dipoi, attesa la di lui morte: che il Ginori, verso il 1712, riprendesse l' operazione del Parroco, e tentasse l'apertura di due altri cunicoli: che i sigg. Suardi di Lucca, colla direzione di Domenico Formisani, riassunta per un anno ' escavazione, l' abbandonassero, atteso l' esplosione di una mina che turbò la loro impresa; ed il Targioni annuncia, avere avuto dal Capitano Fortini un pezzo di Malachita ritrovato nelle Alpi di Livigliani.

Segue il Targioni a notiziarci dell' escavazione del rame dicendo: = Ho inteso dire che uno dei Signori Marchesi Ferroni era interessato in una Miniera di rame di questo Capitanato, verisimilmente in tempo della Compagnia del P. Paci; ma fino ad ora non ne ho potuto sapere cosa alcuna di più preciso. È verisimile che in questi monti possano esser vene considerabili di rame: segni chiarissimi ne sono qui nell' Alpi di Levigliani, ed in quelle di Basati; altri ne sono a S. M. Maddalena, sotto la strada che conduce a Massa;

altri nelle Montagne di Palatina e nelle contigue, per quanto mi fu raccontato; ed in Val-di-Castello, come dirò a suo luogo, molti se ne vedono =. Egli portò la sua opinione, che sui gioghi dei monti che si dirigono da Farnocchia fin presso a Vallecchia, la natura depositò moltissimi metalli, e singolarmente piombo argentifero, rame, vetriolo e ferro, e che i tanti cunicoli da esso veduti, ed altri non conosciuti, sebbene per qual Miniera fossero eseguiti difficile riuscisse specificare, erano però un attestato certo delle antiche escavazioni.

Era già corsa fama, e Targioni la conferma come notizia data dai paesani, che nell' Alpe di Basati potesse essersi rinvenuto il lapislazzulo oltramarino, in luogo detto al Crocicchio: opinione che tuttor si mantiene nei vecchi, i quali a me stesso ne raccontavano maravigliosa storiella del ritrovatore, che quieto quieto recavasi a venderlo in Firenze; ma i geologi d' oggi sostengono starsi contraria al Lazzulite la condizione di quelle rocce. Lo stesso Scrittore, dopo averci notiziato sul Mistio Persichino di Livigliani, ove accenna dominare nel suo colore il *Fior di Pesco*: = in quei contorni (dice) deve essere anche una Miniera di rame, poichè il Sig. Dott. Fortini di Seravezza, mi regalò un pezzo di pietra malachite stata trovata nell' Alpe di Levigliani da uno scarpellino per nome Carlo Antonio morto poco avanti, il quale era pratichissimo di questi paesi, e andava di continuo investigando miniere e marmi. Questa malachite è di color verde molto vivo... ed ha alcune macchie azzurre..., è assai dura... e mostra la sua falda cipollata, o a sfoglie sottilissime e tortuose come l' agata cangianti di color verde più chiaro =.

Rinaldo Angerstein, naturalista Svedese, analizzò, nel 1751, l' acqua di Pancola sopra Serravezza (a quanto riferisce il Targioni), ed atteso la natura di certe sostanze minerali non ebbe difficoltà a dirla = Acqua ferro-sulfurea =. Esso stesso rinvenne poi in quell' anno il Cobalto Grigio nel Monte Altissimo, scrivendo, nella sua *Relazione delle Miniere che sono nelle Montagne di Seravezza Capitanato di Pietrasanta*: .... nel declive della Montagna sopra alle Cave de' marmi dell' Altissimo (è) una vena di Cobalto che è un semi-

metallo di cui si fa vetro ceruleo =. Nè credo dover passare sotto silenzio la cognizione avutasi nei tempi Medicei, che le montagne della Versilia producessero erbe rare, annunciate e classificate poi dai Botanici, poichè leggiamo che, nel 1559, S. E. commise al nostro conterraneo Smeraldo Barbieri, speziale, di visitare le Selve di Terrinca, il quale vi si recò varie volte con molte donne a raccorre di coteste erbe particolari, che poi inviavano in Firenze al Semplicista del Duca.

E qui darò fine a questi cenni storici delle escavazioni della Versilia nostra, la quale fu ispezionata ancora in parte, sul principiare del secolo diciottesimo, dal chiarissimo Antonio Vallisneri, e sul terminare dal celeberrimo Lazzaro Spallanzani, riportando due Note dei luoghi nei quali si trovano Miniere di ferro e di altri prodotti naturali, redatte la prima dal P. Paci, la seconda dal Mill'.

Miniere del Ferro.

1. A Patatina in più luoghi, in diversi Monti.
2. A Stazzema in più luoghi, in abbondanza, e ve ne sono di due qualità, e nel suddetto luogo si trova anche la calamita.
3. Alle Mulina in più luoghi.
4. A Boscore in più luoghi.
5. A. S. Anna in più luoghi.
6. A Computi,
7. A Monte-Ornato in più luoghi.
8. Al Corsinello in più luoghi.
9. All' Orso in un luogo.
10. Al Chiappino in un luogo.
11. Al Monte Arsiccio in più luoghi, in abbondanza.
12. A Ombrione in un luogo.
13. Al Pausutero in più luoghi, e in abbondanza.
14. Al Grifo Nuovo in più luoghi,
15. Al Palazzo della Nuova Versaglia in più luoghi, in abbondanza.
16. All' Armena.
17. A Desiata per segno.
18. Al Forno e Salita per segno.

Altri Minerali.

19. A Bettinga molti filoni in un luogo detto Arno, per nome Valchedumia, con segni d' oro, argento e piombo.
20. A. S. Maria Maddalena *in Arni*, sotto alla strada che conduce a Massa, vi è una Miniera di rame.
21. Sopra all' Argentiera, luogo detto il Bottino, una Miniera d' argento che partecipa di piombo.
22. In Val-di-Castello, rincontro al Palazzo della Nuova Versaglia, vi è una Miniera d' argento in tarzo, con amatista e grisolita.
23. Nell' istesso luogo sotto al Mulino, detto (*del Bertelli*), forse una Miniera d' argento.
24. In Pancola una Miniera in tarzo, che vi è stato lavorato.
25. A Levigliani una Miniera di mercurio e cinabro in più luoghi.
26. Alle Mulina una Miniera di vetriolo.

Nota del Mill'

1. Cava del Piombo di Levigliani.
2. Idem dello Stagno, detta la Bandita.
3. Idem del Cinabro di Levigliani.
4. Idem del Mercurio idem.
5. Idem del Rame di Puntato.
6. Cava del Ferro di Teveroni.
7. Idem di Marchesita, detta le Verghe.
8. Idem di Cristallo di Monte in Cornola.
9. Idem con Ambra, detta Scirone.

NOTA DI SCARPELLINI DALL' ANNO 1380 *al* 1760.

Potrebbe a taluno sembrare cosa singolare una Nota di Scarpellini; ma quando si rifletta che questi sono gli esecutori dell' Architettura Monumentale in pietra, e che da essi ne dipende l' effetto, allorchè ricercano l' accuratezza del lavoro, e che talora tengono la posizione medesima che occupa il Capo Maestro Muratore di fronte all' Architetto, o l' altra del Cantante e Suonatore di fronte al Maestro Com-

positore di Musica, e perciò nulla dovrebbe esservi di strano, molto più che anche il dotto nostro amico Gaetano Milanesi si è compiaciuto, nei suoi pregevoli scritti sulla Storia dell' Arte Sanese, riportare alcuni originali Documenti che riguardano cotali Artieri, ai quali il Comune di Pietrasanta soleva conferire la cittadinanza, come avvenne di Gio. il Dottore, del Luraghi e del Bitozzi. La Nota però, da noi compilata con ardua fatica, sta qui solo a provare l' attività delle escavazioni e lavorazioni marmoree della Versilia.

1380. Michele d'Ant. da Serravezza.
1381. Riccomanno Guidi di P. Santa *Magister Lapidum*: abita in Via Sottana di sotto.
1383. Antonio Pardini fratello di Bonuccio.
M.° Francesco da Carrara.
1392. Gio. Bonucci *M. Lapid. et Murator* di P. Santa.
1393. Bonuccio Pardini idem.
1394. Guidiccione Paganelli di P. Santa idem.
Antonio di Simone Ottoboni id.
Bartolomeo Bonucci idem, abita in Via Sottana di sotto.
Gherardo Vannucci di Serravezza
1401. Bonaventura Serguidi idem.
Andrea Vannucci idem.
Guido Ugucci idem.
Domenico Beltrami da Como, abita a P. Santa.
1415. Domenico di Andrea da Carrara idem.
1431. Gio. Ventura Sacchi di P. Santa.
Francesco e Leonardo figli di Riccomanno Guidi di P. Santa, vanno a Napoli.
1433. Guido Guidi Riccomanni di P. Santa.
1437. Maestro Daniele di Gio. *M. Lapidum* e Muratore, Operaio di S. Martino di P. Santa.
1438. Nicolao di Lorenzo dal Cardoso
1446. Antonio di Francesco da Casole, di P. Santa.
M.° Antonio Bartolomei da Carrara.
1450. Bonuccio di Gio. Bonucci di P. Santa.
1453. M.° Domenico di Bart. Bonucci di Pietrasanta, *M. Lapidum et Murator*, Operaio di S. Martino
1467. M.° Agostino da Carrara.
Andrea di Nicola Landucci di P. S.
1474. Gio. Convalupi Cavatore a Solaio.
1479. M.° Gio. del fu Nicola Cellini di P. Santa.
1480. M. Giacomino da Carrara.
Antonio Colomelli scarp.
Gio. Battista di Gio. Andrea Cellini di P. Santa.
Anastagio di Gravina di Puglia abitante a P. Santa.
1483. M.° Gio. Francesco da Moneglia, di P. Santa.
1484. Domenico Pighinucci idem.
Nicolao di Jacomino Rinaldi di P. Santa.
M.° Francesco Dighetta da Carrara idem.
Filippo di M.° Bart. Bertocchi da Carrara.
1486. M.° Giannotto da Rimagno.
Luca e Santino di M.° Bertocco da Carrara, Cavatori a Solaio.

M.° Domenico di Gio. Cellini di P. Santa.

1493. Antonio da Capezzano.

Giacomino Rinaldi flor., abita a P. Santa.

1496. M.° Cristoforo di P. Santa.

Paolo dalla Strada (Viaturæ) id.

1500. M.° Nicola di Stagio idem.

1509. M.° Nicola di Gio. Piero Pancetta idem.

Vincenzo di Lorenzo di Gio. id.

M.° Francesco di Gio. Cellini idem.

Il Moro da Carrara.

Gio. Marianelli.

1511. M.° Francesco di M.° Ant. da Vignale, di P. Santa.

Vincenzo del fu Gio. da Moneglia idem.

M.° Lorenzino, M.° Vincenzo, M.° Andrea } Scarp. di P. Santa e figli di Gio. Battista di Gio. Andrea Cellini.

1517. M.° Antonio da Carrara, abita a Solaio.

1518. M.° Alessandro di Bertino da Settignano, Capo-cava del Buonaroti.

M.° Domenico di Gio. di Bertino idem.

M.° Antonio di M.° Gio. da Retignano.

Gio. Battista da Carrara.

M.° Michele di Piero di Pippo da Settignano.

M.° Angelo di Zaccaria d'Angelo idem.

M.° Bartolomeo di Chimenti di Fruosino idem.

M.° Tommaso di Simone del Patriarca idem.

M.° Andrea di Gio. d'Andrea id.

M.° Barone di Gio. d'Andrea da Pontassieve.

M.° Bastiano di Angelo di Benedetto d'Azzano.

M.° Francesco di Maso di Papo da S. Martino a Mensola.

1519. M.° Agostino Fortini del fu M.° Antonio da Serravezza.

M.° Francesco di Allegro da P. S.

Santi di Lorenzo di Bindo idem.

Gio. Domenico Marchesello da Carrara.

M.° Gio. di M.° Cristoforo da P. Santa.

M.° Biagio del Fornaio idem.

Matteo Pierelli da Stazzema.

1520. Gio. da Capezzano (forse Gio. Antonio).

M.° Lorenzo dalla Fontanella di P. Santa (forse Cellini).

1521. M.° Allegro del fu M.° Francesco di Baldassarre d'Allegro di P. Santa, lavora in Roma.

M.° Giannetto da Carrara, abita a Rimagno.

Bastiano e Benedetto Angerotti di Rimagno.

Marco del fu Giovanni idem.

M.° Nicola da Carrara.

M.° Giacomo di Antonio di P. S.

M.° Donato da Carrara abita a Solaio.

1523. Giuliano di Leonardo da Serravezza.

Giacomo di Benardo da Rimagno.

M.° Luigi Masi di S. Martino a Mensola.

Domenico e Vincenzo di Matteo Morelli, fiorentini.

Lorenzo di Simone Sacchi da Settignano.

Domenico di Gio. del Turco id.

Giuliano Cappelletti da Serravezza.

M.° Francesco del fu M.° Francesco da Moneglia, di P. Santa.

1524. M.° Antonio del fu G. Bertenna id.

1525. Simone Guardabasso idem.

M.° Francesco di Allegro idem.

Domenico di Cino.
M.° Luca di Bart. Giannotti da Serravezza.
Battista del fu M.° Ant. da Carrara, abita a Rimagno, indi ad Azzano.
Peregrino Banducci o Balducci, di P. Santa.
1526. Nicola Rainaldi id.
Giacomo di Gio. da Corvaia.
M.° Antonio Pancetti di P. Santa.
Domenico di Nic. da Carrara, detto Menco Grosso.
1532. M.° Girolamo Rinaldi di P.Santa.
Michele Pighinucci idem.
M.° Peregrino di Agostino da Casole idem.
M.° Gio. da Massa, abita alla Serra di Solaio.
Martino di Piero da Parenza, di P. Santa.
1533. M.° Gio. Silvestro dei Cioli, fiorentino, ha bottega alla Fucina di Serravezza.
1534. Gio. di Simone da Carrara, detto Volpe, abita a Stazzema.
1536. Filippo di Antonio, abita a Seravezza.
Giuseppe di M.° Santino da Carrara.
Vincenti di Luca del Tedesco da Serravezza.
M.° Ant. di M.° Francesco da Vignale, di P. Santa.
Francesco di Vincenzo da Moneglia idem.
1537. Domenico di Lorenzo di M.° Gio. idem.
M.° Parisi da Rimagno.
Pasquino Rossi dalla fornace di Rimagno.
M.° Paoletto di Filippo del Fornaio di P. Santa.
1538 Lorenzo Stagi idem.
Michele di Francesco idem.
M.° Gio. da Carrara, abita in Corvaia, detto il Biondello.
1540. M.° Francesco da Settignano, detto Ceccone del Lucchesino.
Agostino di Pagno idem.
Barsotto di Gio. Andrea da Seravezza.
Gio. Pazzaglia di P. Santa.
1541. Nicola di Piero da Parenza id.
Michele di M.° Francesco id.
Andrea di M.° Francesco id.
1544. Bartolomeo di Bertocco id.
Gio. Leonardi, detto Roggio, abita a Malinventre.
M.° Nicola del fu M.° Lorenzo Stagi di P. Santa.
1547. M.° Smarlino.
1549. M. Lodovico Benti da Serravezza.
1550. M.° Nicoluccio Cellini di P. Santa
M.° Baldassarre di Filippo Bertocchi idem.
1555. M.° Jacopo dalla Macina.
1560. Antonio di Andrea Bertocchi di P. Santa.
Gio. Filippo di Paolo del Fornaio idem.
M.° Domenico di Gattino idem.
1563. Filippo di Bertocco idem.
M.° David Capo-Maestro per Cosimo I.
M.° Pecchia.
M.° Gio. da Sarzana.
1565. M.° Matteo di Filippo Bertocchi di P. Santa.
M.° Gio. da Bedizzano.
M.° Agostino fiorentino.
Giacomo Maria del fu M.° Cristoforo di P. Santa.
M.° Giuseppe da Carrara, abita in Marina.
M.° Matteo Pernottino di P. Santa.
Niccolò di Benedetto idem.
M.° Gio. da Carrara, detto il Dottore.

1568. Raffaello Fortini di Serravezza, idem a Firenze.
Lotto di Francesco Guidi da Carrara.
Gio. Maria, Camarlingo dei Pegni di P. Santa.
M.° Piero di Baccio Bertocchi id.
M.° Donato Vannelli da Carrara.
Francesco di Vincenzo Tedeschi da Serravezza.
Domenico di Gabriello.
1571. Jacopo di M.° Gio. Sicope, fiorentino.
Paolo del Fornaio, o Fornari, di P. Santa.
Gio. di Guglielmo Cellini idem.
Lorenzo di M.° Giuseppe Stagi id.
M.° Raffaello Carli da Settignano.
M.° Bartolomeo suo figlio.
1574. M.° Jacopo di Zanobi fiorentino.
Gio. di Giacomo, milanese.
1575. Francesco di Jacopo Patruzzi. fiorentino.
1577. Antonio di Andrea Carraino, di Serravezza.
Lorenzo di Gio. Cuffinaio idem.
M.° Gregorio Menchella idem.
M.° Gio. di Vincenzo Tedeschi id.
M.° David di Vincenzo Tedeschi da Giustagnana.
M.° Domenico di Baccio Bertocchi di P. Santa.
Paolino di Barsotto Finocchi.
1581. M.° Gio. di Lorenzo da Stazzema,
M.° Gio. di Paolo Vannelli da Carrara.
Damiano di Agostino di M.° Marco.
1586. Antonio di Andrea da Carrara.
1587. Salvatore di Vangelista Mazzei da Serravezza.
1588. M. Donato di Battista Benti id.
1593. M.° Camillo Serri della Lastra a Signa.
M.° Battista da Camaiore.
1595. M.° Domenico da Retignano.
Frediano di M.° Giuseppe da Carrara.
Pietro di Gio. Francione idem.
1599. Piero del Tombino da Rimagno.
Luca di Gio. Andrea del Sarto di P. Santa.
Michele di Stefano Lombardelli da Carrara.
1600. Pellegrino di Gio. Andrea.
Domenico di Vincenzo.
M.° Pier Maria Gatti, fiorentino.
M.° Gasparo di Lazzaro.
M.° Luca di Cristoforo.
1604. M.° Gio. di Ant. Francesco Mannucci, fiorentino.
1605. M.° Ventura di Donato Benti di Serravezza.
1610. Paolo di Gio. del Sarto, di Rimagno.
1612. Andrea di Gio. Giannecchini idem.
M.° Genesio di Benedetto Belloni idem.
M.° Alessandro di Bernardo Luraghi di Lucca, abita a P. Santa.
1615. M.° Gio. Battista di Jacopo Cennini, fiorentino.
M.° Andrea Ciolli Capo-Maestro delli Scarpellini del Duomo di Pisa.
M.° Lorenzo di Andrea Mechini, abita a Serravezza.
M.° Giulio Torbati da Carrara.
M.° Bartolomeo Santi idem.
1619. Vincenzo di Ant. Carraini, di Serravezza.
Bastiano di Benedetto Belloni id.
1621. M.° Nic. e Gio. di Domenico Belloni di Serravezza, sono a Roma.
1624. Michele Guidi da Rimagno.
Gio. di Vincenzo Seratini.
Michele di Pasquino.
1627. Vincenti di Andrea Mechini da Serravezza.

Luca e Andrea del Sarto di Rimagno.
M.° Paolo Mollini idem.
1630. Matteo di Lorenzo Vantella.
Orazio Damerini da Signa.
Francesco Neri di P. Santa.
M.° Gio. di Bastiano idem.
Leonardo Nicolozzi idem.
1636. Gio. di Gio. Andrea del Sarto.
1640. Bartolomeo Belloni da Rimagno
Gio. di Domenico Piccinini id.
Antonio di Andrea del Sarto id.
Benedetto di Michele di Pasquino idem.
Lorenzo di Giuliano da Livigliani
1642. Domenico del Pillo da Stazzema
M.° Francesco di Domenico Belloni.
M.° Lorenzo.
M.° Domenico Vignali di P. Santa
1649. Gio. e Matteo di Agostino Sigoli dal Fornetto.
Gio. di Tomeo Battella detto *Granito*.
Firminio Benti da Serravezza, lavora in Roma.
Ant. di Giuseppe Catelani di Stazzema.
M.° Battista di Lorenzo Benti di Serravezza.
1651. Matteo di Piero di Luchino di Stazzema.
Piero di Matteo Luchini idem.
Donna Angela Scarpellina.
Gio. Fontana da Carrara, abita a Serravezza.
Crespino Girardi di P. Santa.
Benedetto Borghetti.
Bastiano Mechini di Serravezza.
Gio Ghieramini da Carrara.
Stefano di Andrea.
1658. Antonio di Gio. Baratta.
Gio. di Lorenzo Tedeschi.
Michele Biagetti.
M.° Vittorio Ducci.
1660 Domenico di Pellegrino.
Gio Andrea Serri di Serravezza.
Michele Bussotti.
Jacopo Bonacchelli di Serravezza.
Lorenzo Vitè di Corvaia.
1666. M.° Benedetto Barghetti di Rimagno.
1671. Gregorio di M.° Jacopo Benti di Serravezza.
Francesco di Jacopo Benti id.
Gio. Francesco Bergamini da Carrara.
1676. Agostino di Gio. Sighieri, o Sigoli.
1678. Ant. del fu Domenico Vignali di P. Santa, abita in Roma nel Rione Ponte.
Gio. Domenico Fiaschi di Stazzema.
1687. M.° Jacopo Bergamini da Carrara.
Caporale M.° Antonio di Jacopo Benti di Serravezza.
Ceccardo da Livigliani.
Domenico di Gio. Giannaro della Vicaria.
Matteo di Marco Bellini idem.
Andrea di Benedetto Borghetti di Rimagno.
1692. Andrea Carli da Retignano.
Jacopo di Piero del Sere da Serravezza.
1694. M.° Jacopo abita a Fabiano.
Lorenzo Benti da Rimagno.
Antonio Benti idem.
1697. Francesco Giannetti della Cappella.
Caporale Michele Barghetti id.
Matteo di Nicola Gori da Stazzema.
Matteo di Piero Luchini idem.
Gio. e Lorenzo di Agostino Sigoli dal Ponte di Stazzema.
Bartolomeo di Ant. Benti.

1698. Andrea di Matteo Nicoli dalla Cappella.
Caporale Girolamo di Pier Verona da Fabiano.
Luca di Nicola Tarabella da Rimagno.
Lorenzo di Lorenzo Mencaraglia Idem.
Matteo di Marco Belloni di Cerreta.
Domenico di Gio. Piccinini di Rimagno.
Gio. di Domenico Vannelli id.
Luca di Ant. Tonacchera da Serravezza.
Gio. di Gio. Sigoli dalle Mulina.
1706. Domenico di Ant. Benti da Rimagno.
1710. Gio. Antonio Coppedè di Terrinca.
Domenico Vannelli di Rimagno.
Bernardo Moisè.
1713. Marco Braccelli di Serravezza.
1717. Gio. Battista di Gio. Bertocchi di Stazzema.
M.° Antonio Belloni da Cerreto.
Gregorio di Antonio Benti di Rimagno.
1719. Domenico Franilli.
Gio. Battista, Farzetti di Settignano.
M.° Andrea Belloni di Cerreto.
Gio. Ant. Fiaschi dalle Mulina.
Giuliano Ricci idem.
1757. Ubaldo Pasciuti idem.
Marco Agostino Belloni di Cerreto.
1744. M.° Bartolomeo Moisè da Rimagno.
Gio. Domenico Mencaraglia.
1747. Domenico Baratta da Carrara.
1749. Gio. Domenico Segreti da Rimagno.
Francesco Cattani idem.
1750. Luca Gori dalle Mulina,
Francesco Pasciuti idem.
Vincenzo Martini da Rimagno.
1753. Tommaso Battelli dalle Mulina.
Gio. Matteo Garbati idem.
1755. Gio. Binelli da Fabiano.
Ant. Tonini idem.
Agostino Cappè da Serravezza.
Giulio Nuzzenti idem.
Agostino Segreti da Rimagno.
Francesco Segreti idem.
Bartolomeo Segreti idem.
Innocenzo Bertocchi dalle Mulina.
Francesco di Gio. Battelli.
1758. Gio. Domenico Mencaraglia da Fabiano.
Gio. Franceseo Picconi da Stazzema.
Luca di Gio. Apolloni idem.
Jacopo Viviani idem.
Lorenzo Gori
Domenico Fiaschi dalle Mulina.
Matteo Bertoni idem.
1760. M.° Gio. Berretti da Capezzano.
M.° Girolamo Moisè da Rimagno.
M.° Carlo Cerotti da Carrara.
Agostino di Andrea Baratta, abita a Serravezza.
Antonio Berti di Rimagno.

FINE DEL TERZO VOLUME

INDICE

DEL TERZO VOLUME

Dal Regno di Cosimo I. fino al 1800. . . . . . Pag. 3
Maria Cristina . . . . . » 41
Prosecuzione del Regno Mediceo . . . . . » 58
Stato del Comune di Pietrasanta sotto il Governo Mediceo » 93
Vertenze di Confini e Statistiche . . . . . » 131
Epoche della Storia di Pietrasanta . . . . . » 139
Giusdicenti dal 1185 al 1770. . . . . . » 140
Storia delle Cave e Miniere . . . . . » 146
Delle Pietre da Forno, e da Scalini — Matita e Lavagna » 257
Miniere Argentifere. . . . . . » 262
Del Vetriolo . . . . . » 274
Del Quarzo . . . . . » 279
Del Cinabro e del Mercurio . . . . . » 280
Del Ferro . . . . . » 283
Di altri Minerali . . . . . » 298
Nota di Scarpellini dall' anno 1380 al 1760. . . . . » 303

ERRATA CORRIGE

Pag.	Ver.	ERRORI	CORREZIONI
17	1	e Cosimo	a Cosimo
23	2	ravvicinandosi	riavvicinandosi
24	32	fu posto	fu pôrto
25	29	infieriorono	infierirono
43	17	regalìa	*regalia*
66	23	cura	Cura
88	32	terra	Terra
90	6	propugnatore	propulsatore
103	18	guernigione	guernizione
140	7	1793	1791
145	1	de Garbo	del Garbo
150	10	del fiore	del Fiore
161	13	e Benedetto	a Benedetto
167	1	acciata	Facciata
171	25	prudentia	Prudentia
172	35	oggirata	aggirata
206	20	influire	inferire
226	3-4	Terebynthine	Terebynthinæ
231	26	Castellano,	, Castellano
239	24	una	in una
247	1	parmi	palmi
249	3	magazzino	Magazzino
253	13	una	di una
261	20	Pomazzana	Pomezzana
262	36	atto	Atto
265	5	*alterins*	*alterius*
»	13	sno	suo
»	15	quall'	qual'
268	14	agli 8	agli Otto
276	30	Flaminio	Firminio
279	16	il 28 1569	il 28 Ottobre 1569
280	36	dices	dicesi
282	26	in privativa	in privativa,
283	11	mineralogo	mineralologo
284	3	Cervio	Servio
»	30	*labrando*	*laborando*